



Perche' questo canzoniere

Questo canzoniere nasce per raccogliere tutti i testi raccolti nel sito Canti di Lotta della sinistra italiana, questi testi sono stati inseriti da me e dai visitatori del sito nei primi sei anni della vita del sito.

In questa epoca dove la storia e il ricordo vengono vissuti come una sciocchezza, ho sentito il bisogno di raccogliere i testi che fanno parte della storia e della cultura di sinistra.

Qualcuno storcerà il naso per l'eterogeneità dei testi e degli autori, ma la storia vissuta dalle persone non è mai omogenea e monolitica.

Genova 30 maggio 2004

Domingo Donato

Indice alfabetico

PERCHE' QUESTO CANZONIERE.....	1
ANTE 1940	9
ADDIO LUGANO BELLA	9
ADDIO PADRE E MADRE ADDIO	10
BANDIERA ROSSA	11
BATTAN L'OTTO	12
CADORNA	13
CANTA DI MATTEOTTI	14
CANTO DEI CONFINATI	15
CANTO DEI MIETITORI	16
CHE COSA VOGLIAMO	17
COME FINIRÀ	18
CONTRASTO TRA L'ARISTOCRATICA E LA PLEBEA SULLA GUERRA DI TRIPOLI	19
DELINQUENZA DELINQUENZA	20
DIMMI BEL GIOVANE	21
E ANCHE AL MI MARITO	22
E PER LA STRADA	23
ERO POVERO MA DISERTORE	24
EVVIVA LA MARIA GIOIA	25
EVVIVA PIETRO GORI E 'L SU' IDEALE	26
FIGLI DELL'OFFICINA	27
FUOCO E MITRAGLIATRICI	28
GLI SCARIOLANTI	29
GORIZIA	30
GUARDA LÀ SU LA PIANURA	31
GUARDA, NAPOLEONE QUELLO CHE FAI	32
I SOCIALISTI ARDITI	33
IL CRAK DELLE BANCHE	34
IL FEROCO MONARCHICO BAVA	35
IL MASCHIO DI VOLTERRA	36
INNO A OBERDAN	37
INNO DEI LAVORATORI DEL MARE	38
INNO DEI LAVORATORI	39
INNO DEI MALFATTORI	41
INNO DEL KOMINTERN	42
INNO DEL PARTITO SOCIALISTA ANARCHICO	43
INNO DELLA RIVOLTA	44
INNO DELL'ALBERO	45
INNO DELLE TESSITRICI	46
INNO INDIVIDUALISTA	47
INNO MONDIALE	48
ITALIA BELLA, MOSTRATI GENTILE	49
L'AMAREZZA DELLE MONDINE	50
LA BATTAGLIA DI SAN LORENZO	51
LA BEGHINA	52
LA GUARDIA ROSSA	53
LA LEGA	54
LA MARSIGLIESE DEL LAVORO	55
LA TRADOTTA CHE PARTE DA NOVARA	56

LE MONDINE CONTRO LA CAVALLERIA	57
LE OTTO ORE.....	58
LE ULTIME ORE E LA DECAPITAZIONE DI SANTE CASERIO	59
L'ECCIDIO DI ANCONA	60
L'INTERNAZIONALE.....	61
L'INTERROGATORIO DI CASERIO.....	62
MAREMMA.....	63
NINNA NANNA DELLA GUERRA	64
NOI VOGLIAMO L'UGUAGLIANZA	65
NUMI, VOI SIETE SPIETATI.....	66
NUOVI STORNELLI SOCIALISTI	67
O VENEZIA	68
PARTIRE PARTIRÒ, PARTIR BISOGNA	69
POVERO MATTEOTTI.....	70
POVERO NAPOLEONE.....	71
QUATTRO SIGNORI	72
REGAZZINE, VI PREGO ASCOLTATE	73
SA BRIGATA SASSARESA	74
SACCO E VANZETTI.....	76
SALUTEREMO IL SIGNOR PADRONE	77
SANTE CASEARIO	78
SE ARRIVERÀ LENIN	79
SE NASCE L'ANARCHIA	80
SENTO IL FISCHIO DEL VAPORE	81
SON CIECO	82
SON MARITATA GIOVANE.....	83
SPUNTA L'ALBA AL QUINDICI GIUGNO	84
STORNELLI D'ESILIO	85
SU PATRIOTU SARDU A SOS FEUDATARIOS	86
VIVA, VIVA IL NOSTRO BRESCI	88
DAL 1940 AL 1959	89
A MORTE LA CASA SAVOIA	89
ADDIO RICCARDO.....	90
ADDIO VALLE ROJA	91
AL PARTIGIAN AD PIASEISA	92
ALL'ALBA SE NE VA	93
ALLEGRIA DI SCALETTA	94
ARMATA ROSSA	96
ATTRAVERSO VALLI E MONTI.....	97
BEL PARTIGIANO.....	98
BELLA CIAO	99
BERTO	100
BORGHESIA.....	101
CANTO DEI DEPORTATI	102
CANZONE DELL'OTTO SETTEMBRE.....	103
COMPAGNI FRATELLI CERVI	104
CON DEGASPERI NON SE MAGNA	105
CON IL PARABELLO IN SPALLA	107
RITORNERÒ.CON LA GUERRIGLIA.....	107
CON LA GUERRIGLIA	108
COSA RIMIRI MIO BEL PARTIGIANO	109
DAI MONTI DI SARZANA.....	110

DALLE BELLE CITTÀ.....	111
DONGO	112
DOPO TRE GIORNI DI STRADA ASFALTATA.....	113
DOVE VOLA L'AVVOLTOIO.....	114
E' FESTA D' APRILE	116
E SBARCHERÀ I INGLESI.....	117
E SE I TEDESCHI	118
FISCHIA IL VENTO	119
GRAVELLONA, GRAVELLONA	120
I PARTIGIANI DI BOLOGNA	121
IL BERSAGLIERE HA CENTO PENNE	122
IL FAZZOLETTINO VERDE	123
IL MASSACRO DEI TRECENTOVENTI.....	124
IL PARROCO DI CINAGLIO.....	126
IL PARTIGIANO DI POZZAGLIO.....	127
INNO DEI PARTIGIANI REPUBBLICANI	128
INNO DELLA III BRIGATA GARIBALDI "OBERDAN CHIESA".....	129
INNO DELLE FIAMME VERDI	130
INNO PARTIGIANO REPUBBLICANO	131
INSORGETE	132
ITALIA COMBATTE	133
LA BADOGLIEIDE.....	134
LA BRIGATA GARIBALDI.....	136
LA CANZONE DI PARALUP	137
LA POVERA ROSETTA.....	138
LA PREGHIERA DEL PARTIGIANO	139
LA SU QUEI MONTI	140
LASSÙ A NOVEIS.....	141
LA VIEN GIÙ DALLE MONTAGNE.....	142
LASSU SULLE MONTAGNE	143
LA ZOLFARA	144
LASSÙ SULLE COLLINE DEL PIEMONTE.....	145
L'ATTENTATO A TOGLIATTI	146
LENIN E STALIN.....	147
L'ESERCITO ROSSO VERRÀ.....	148
MA MI.....	149
MALGA LUNGA	152
MARCIAM, MARCIAM.....	153
MARCIAR MARCIAR	154
NOI DELLA VAL CANONICA.....	155
NOI SIAM STATI LASSÙ SULLE LANGHE.....	156
NOI SIAMO GLI EROICI GARIBALDINI	157
NOI SIAMO I RIBELLI DI NINO	158
NOI SIAMO LA CLASSE OPERAIA	159
NOI TRADITI DAI NOSTRI GENERALI	160
NOI VOGLIAMO DIO IN CAMICIA ROSSA	161
NON TI RICORDI	162
NON TI RICORDI IL 31 DICEMBRE	163
O FUCILE VECCHIO MIO COMPAGNO.....	164
O GERMANIA CHE SEI LA PIÙ FORTE.....	165
OHI PARTIGIAN	166
PARTIGIANI DI CASTELLINO.....	167
PASSA LA RONDA.....	168

PATRIOTI NOI SIAMO ITALIA	169
PIETÀ L'È MORTA.....	170
PLUI FUARZ DI PRIME.....	171
PORTA ROMANA BELLA	172
QUANDO IL GRANO MATURÒ.....	174
QUANDO SAREMO A VARZI.....	175
QUEI BRIGANTI NERI	176
ROSSO LEVANTE E PONENTE	177
SE IL CIELO FOSSE BIANCO DI CARTA.....	178
SE NON CI AMMAZZAN I CRUCCHI	179
SE NON LI CONOSCETE.....	180
SON LA MONDINA SON LA SFRUTTATA	182
SON POVERO MA DISERTORE	183
SONO PROLETARI I PARTIGIANI	184
STOPPA E VANNA.....	185
STORNELLI VITERBESI.....	186
SU COMUNISTI DELLA CAPITALE	187
SU E GIU PER LE MONTAGNE.....	188
SUI MONTI DI PIACENZA.....	189
SUI MONTI DI VALTREBBIA	190
SUL PONTE FIUME SANGRO	191
SUTTA A CHI TUCCA.....	192
TA PUM.....	193
VALSESIA	194
QUANDO SI TRATTA DI ATTACCARE NOI DI MOSCATELLI SIAMO I PRIMI TUTTI SI AFFACCIANO A GUARDARE TUTTI SI AFFACCIANO AL BALCON. CONTRO I TEDESCHI, REPUBBLICINI COMBATTEREMO: SIAM PARTIGIANI AI NOSTRI MORTI L'ABBIAN GIURATO VOGLIAMO VINCERE O MORIR. VIVA STALIN, MORA E GIBÌN. VALSESIA, VALSESIA COSA IMPORTA SE SI MUORE CON IL GRIDO DEL VALORE PARTIGIANO VINCERÀ. VI RICORDATE QUEL 18 APRILE	194
VI RICORDATE QUEL 18 APRILE	195
VIVA LA VALLE GESSO	196
VIVA LENIN!.....	197
VIVA L'UNITÀ E LE SUE BANDIERE.....	198
DAL 1960 AD OGGI.....	199
1 AGOSTO MESTRE 68	199
AMA CHI TI AMA	200
AUSCHWITZ	201
AVOLA DUE DICEMBRE	202
BALLATA PER L'ARDIZZONE	203
BASTA Y HASTA	204
BORGHESIA.....	205
BRIGANTE SE MORE	206
CANZONE DEL MAGGIO.....	207
CANZONE PER IL CHE.....	209
C'È VENUTA IN SOGNO LA REALTÀ	211
CIRANO.....	212
CI SIAM SPEZZATI LE MANI.....	214
COHIBA.....	215
COMPAGNO SALTARELLI, NOI TI VENDICHEREMO.....	216
CONGO BALLATA DI STANLEYVILLE	217
CONSIGLI PER I TURISTI.....	218
CONSIGLI PER UNA BUONA CONDOTTA.....	219

CONTESSA	220
DA QUANDO SON PARTITO MILITARE	221
DA QUEL GIORNO DELL'APRILE	222
DA QUEST'ANNO GIORNO PER GIORNO	223
DA VIA TIBALDI.....	224
DIVISE	226
DIO È MORTO	228
E' FATALITÀ	229
E POI POI POI CI CHIAMAVANO TEDDY BOYS	230
E SUBITO CI HANNO DETTO	231
ESKIMO.....	232
FABBRICA	235
FANGO	236
FILASTROCCA VIETNAMITA.....	237
FIORE ROSSO E FUCILE.....	238
GH'E'ANMO UN QUAJVUN	239
GIANFRANCO MATTEI	240
GIUSTIZIA DI CLASSE	241
GLI INGRANAGGI	242
GRECIA 67	243
HO VISTO UN FILM NICOL&BART	244
I PADRONI POSSON PERDERE LA TESTA	245
I SETTE GATTI	246
I TRE FRATELLI DI VENOSA	248
I TRENI PER REGGIO CALABRIA	249
I VECCHI COMUNISTI.....	252
I VOLONTARI DI BOGSIDE	253
IL CANTO DEI MINATORI.....	254
IL CILE È GIÀ UN ALTRO VIETNAM.....	255
IL FIGLIO DEL POLIZIOTTO.....	256
IL MONDO GIRA.....	257
IL NUMERO D'APPELLO.....	258
IL PARLAMENTO.....	259
IL TARLO.....	261
IL TRENO CHE VIENE DAL SUD.....	262
IL VESTITO DI ROSSIGNI	263
IO VORREI ESSERE LA	265
LA BALLATA DEL PINELLI	266
LA BALLATA DELLA DC.....	267
LA BALLATA DELLA FIAT.....	268
LA BALLATA DI FRANCO SERRANTINI.....	269
LA BELLA FESTA	270
LA CACCIA ALLE STREGHE	271
LA CANZONE DI GINO E GALLIANO.....	272
LA CRISI.....	273
LA DISPERAZIONE DEL CONTADINO ITALIANO.....	275
LA FABBRICA	276
LA GUERRA DI PIERO	277
LA GUERRA	278
LA LALLERA	279
LA MANIFESTAZIONE	280
LA MARCIA DELLA PACE	281
LA MARTA HA VINTO.....	282

LA NAVE	283
LA PROLETARIZZAZIONE.....	288
LA ROSSA PALESTINA	289
LE BASI AMERICANE	290
LE ORE SCANDISCONO IL TEMPO	291
LE VACCHE FUORILEGGE	292
LAMENTO PER I COMPAGNI USCITI DALL'ORGANIZZAZIONE	293
LETTERA A MICHELE	294
LIBERA BELFAST	295
LIBERARE TUTTI	296
LINEA D'OMBRA	297
L'INTERNAZIONALE PROLETARIA	298
L'ORA DEL FUCILE.....	299
L'OROLOGIO DEL DOTTOR GUIDA	300
LOTTA CONTINUA.....	301
MA CHE RAZZA DE CITTÀ	302
MA CHI HA DETTO CHE NON C'È	303
MARCIA DI PUNKOW.....	305
MONOPOLI.....	306
NEL MONDO IL ROSSO È DIVENTATO GIALLO.....	307
NELLA TERRA DEI PADRONI	308
NO AL FANFASCISMO	309
NON CI PROVATE.....	311
NON PIANGERE OI BELLA	312
NON SI SA, NON SI DEVE SAPERE	313
O CARA MOGLIE.....	314
OSTRUZIONISMO.....	315
PAPÀ CERVI RAGGIUNGE I SETTE FIGLI	316
PER I MORTI DI REGGIO EMILIA	318
PIAZZA ALIMONDA	319
PICCOLA DONNA	321
PICCOLO UOMO.....	322
PORTELLA DELLE GINESTRE	323
POVERO CALABRESI	324
POVERO PADRONCINO.....	325
POVERO PINELLI	326
PRENDIAMOCI LA CITTÀ.....	327
PROCLAMA DI CAMILO TORRES	328
PROGRESSIO PUPULORUM	329
QUANDO LO SCIOPERO	330
QUATTROCENTO GLI ARRESTI	331
QUELLA NOTTE DAVANTI ALLA BUSSOLA.....	332
QUESTA DI MARINELLA.....	333
RAGAZZO MIO.....	334
SARETE VOI PADRONI AD EMIGRARE	335
SCADE LA FERMA.....	336
SCIOPERO.....	338
SCIOPERO INTERNO	340
SE C'È LA CRISI PER IL PADRONE.....	342
SETTE ANNI FA.....	343
SI PUÒ MORIRE.....	344
SIAMO AL GUINZAGLIO DEL CAPITALE	345
SIAMO BANDITI.....	346

SIGNOR PADRONE, NON SÌ ARRABBI	347
STAGIONI	348
STALINGRADO	349
STATO E PADRONI, FATE ATTENZIONE	350
SUONA LA SIRENA	351
TARANTELLA DI VIA RIBALDI	352
TI HO VISTO LÌ PER TERRA	353
TRANSAMERIKA	354
TRENTA LUGLIO ALLA IGNIS	355
TU! COMPAGNO!	356
UN FIORE PER CHE GUEVARA	357
VALLE GIULIA	358
VEDRAI COM'È BELLO	360
VI RICORDATE QUEL 20 DI LUGLIO	361
VIVA VOLTAIRE E MONTESQUIEU	362
CANTI RIVOLUZIONARI NEL MONDO	367
A LAS BARRICADAS	367
CANTO A CAMILO	368
CANTO DEI PARTIGIANI	369
COMANDANTE CHE GUEVARA	370
EL PUEBLO UNIDO JAMAS SERÀ VENCIDO	372
EN EL STADIO DE CHILE	373
GRANDOLA	374
GUANTANAMERA	376
HIMNO DE RIEGO	377
I BARBUDOS	378
IL DISERTORE	379
INNO DEL FRONTE DI LIBERAZIONE	380
LA MARSEILLAISE	381
L'ESERCITO DELL'EBRO	383
L'ORIENTE È ROSSO	384
ME GUSTAN LOS ESTUDIANTES	385
PUENTE DE LOS FRANCESES	386
QUE LINDA ES CUBA	387
SON DE LA ALFABETIZACION	388
TRÁGALA	389
VENCEREMOS	390
ZAMBA AL CHE	391

Ante 1940

Addio Lugano bella

P. Gori

1894

Addio, Lugano bella,
o dolce terra pia,
scacciati senza colpa
gli anarchici van via
e partono cantando/ colla speranza in cor.
Ed è per voi sfruttati,
per voi lavoratori,
che siamo ammanettati
al par dei malfattori;
eppur la nostra idea
non è che idea d'amor.
Anonimi compagni,
amici che restate,
le verità sociali da forti propagate:
è questa la vendetta
che noi vi domandiam.
Ma tu che ci discacci
con una vil menzogna,
repubblica borghese,
un dì ne avrai vergogna
ed oggi t'accusiamo
di fronte all'avvenir.
Banditi senza tregua,
andrem di terra in terra
a predicar la pace
ed a bandir la guerra:
la pace tra gli oppressi,
la guerra agli oppressor.
Elvezia, il tuo governo
schiavo d'altrui si rende,
di un popolo gagliardo
le tradizioni offende
e insulta la leggenda del tuo Guglielmo Tell.
Addio, cari compagni,
amici luganesi,
addio, bianche di neve
montagne ticinesi,
i cavalieri erranti
son trascinati al nord.

Addio padre e madre addio

Sconosciuto

1916

Addio padre e madre addio, che per la guerra mi tocca di partir, ma che fu triste il mio destino, che per l'Italia mi tocca morir.

Quando fui stato in terra austriaca
subito l'ordine a me l'arrivò,
si dà l'assalto la baionetta in canna,
addirittura un macello diventò.

E fui ferito, ma una palla al petto,
e i miei compagni li vedo a fuggir
ed io per terra rimasi costretto
mentre quel chiodo lo vedo a ventr.

" Fermati o chiodo, che sto per morire, pensa a una moglie che piange per me ", ma quell'infame col cuore crudele col suo pugnale morire mi fé.

Sian maledetti quei giovani studenti
che hanno studiato e la guerra voluto,
hanno gettato l'Italia nel lutto
per cento anni dolor sentirà.

Bandiera Rossa

C. Tuzzi

<1900

Compagni avanti alla riscossa
bandiera rossa bandiera rossa
compagni avanti alla riscossa
bandiera rossa la trionferà
Bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
evviva il socialismo, evviva la libertà
Degli sfruttati l'immensa schiera
la pura innalzi rossa bandiera
o proletari alla riscossa
bandiera rossa la trionferà
Bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
il frutto del lavoro a chi lavora andrà
Dai campi al mare, dalla miniera
dall'officina, chi soffre e spera
sia pronto è l'ora della riscossa
bandiera rossa la trionferà
Bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
soltanto il socialismo è vera libertà
Non più nemici non più frontiere
sono i confini rosse bandiere
o socialisti alla riscossa
bandiera rossa la trionferà
Bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
nel socialismo solo è pace e libertà
Falange audace cosciente e fiera
dispiega al sole rossa bandiera
lavoratori alla riscossa
bandiera rossa la trionferà
Bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
Chi non lavora non dee mangiar
evviva il comunismo viva la libertà

Battan l'otto

Sconosciuto

1907

Battan l'otto ma saranno le nove,
i miei figlioli ma son digiuni ancora, ma viva il coraggio, ma chi lo sa portare; infame società, dacci mangiare.

Viva il coraggio, ma chi lo sa portare, l'anarchia la lo difenderebbe, ma viva il coraggio, ma chi lo :a portare:
i miei bambini han fame, chiedono pane.

Anch'io da socialista mi voglio vestire, bello gli e i' rosso, rosse son le bandiere; ma verra qui' giorno della rivoluzione, infame società, dovrai pagare.

Verrà qui' giorno della rivoluzione, verrà qui' giorno che la dovrai pagare, ma verrà qui' giorno della rossa bandiera; infame società, dovrai pagare.

Bella è la vita, più bello gli è l'onore, amo mia moglie e la famiglia mia, ma viva i' coraggio, ma chi lo sa portare:
infame società, dacci mangiare.

Dei socialisti è pieno le galere, bada governo, infame maltrattore! ma verrà qui' giorno della rivoluzione, infame società, dovrai pagare.

Cadorna

Sconosciuto

1917

Maledetto sia Cadorna,
prepotente come d'un cane,
vuol tenere la terra degli altri
che i tedeschi sono i padron.

E i vigliacchi di quei ignori,
che la credevano una passeggiata,
quando sentirono la loro chiamata
corse a Roma e s'imhosco,

E quei pochi che ci resteranno,
quando poi verranno a casa,
impugneranno la loro spada
contro i vigliacchi di quei padron.

O vile Italia, come la pensi
del tuo popolo così innocente,
che non ti ha mai fatto niente
e tu, vigliacca, lo vuoi tradir?

Dagli ufficiali siamo mal trattati
e dal governo siamo mal nutriti;
in quattro stati si sono riuniti
per distruggere la povertà.

Canta di Matteotti

Sconosciuto

1924

Or, se ascoltar mi state,
canto il delitto di quei galeotti
che con gran rabbia vollero trucidare
il deputato Giacomo Matteotti,

Erano tanti:
Viola Rossi e Dumin,
il capo della banda
Benito Mussolin.

Dopo che Matteotti avean trovato,
mentre che stava andando al Parlamento,
venne su di una macchina caricato
da quegl'ignobil della banda nera.

In mezzo a un bosco
fu trasportato là
e quei vili aguzzini
gli disser con furor:

" Perché tu il fascismo hai sempre odiato,
ora dovrai morì qui sull'istante "
e dopo averlo a torto bastonato
di pugnolate gliene dieder tante.

Così, per mano
di quei vili traditor,
moriva Matteotti,
capo dei lavorator.

Canto dei confinati

Anonimo

1930 circa

Siam malfattori rei d'aver bandito
il verbo della fede e dell'amor
il nostro motto è un programma ardito
"A ognuno il frutto del proprio lavor!"
E' questo il sogno, l'orrida follia
questa dei forti la santa utopia

Tessere si dovrà (rit.)
un sol vessillo
ed una volontà
coatti siam per l' idea
e cavalieri dell'umanità

Al libro alla falce ed al martello
la borghesia tiranna ci strappò
i ferri ai polsi a bordo di un battello
sull'isola lontan ci relegò
Ed or sereni siam sulla scogliera
saldi nell'alma con la fronte altera

Tessere si dovrà (rit)

Quando nell'alba dell'atteso giorno
la bianca vela l'onda salperà
daremo ai cari il bacio del ritorno
e nell'amplesso il cuor sussulterà
Ed ora e sempre noi vile canaglia
sarem nei ranghi per la gran battaglia

Tessere si dovrà (rit)

Canto dei mietitori

M. Rapisardi

1893

La falange noi siam dei mietitori e falciamo le messi a lorr signori.

Ben venga il SoI cocente, il SoI di giugno che ci arde il sangue e ci annerisce il grugno e ci arroventa la falce nel pugno, quando falciam le messi a lor signori.

Noi siam venuti di molto lontano, scalzi, cenciosi, con la canna in mano, ammalati dall'aria del pantano, per falciare le messi a lor signori.

I nostri figlioletti non han pane
e, chi sa?, forse moniran domane,
invidiando il pranzo al vostro cane...
E noi falciam le messi a lor signori.

Ebbro di sole, ognun di noi barcolla~ acqua ed aceto, un tozzo e una cipolla ci disseta, ci allena, ci satolla,
Falciam, falciam le messi a quei signori.
Il sol cuoce, il sudore ci bagna, suona la cornamusa e ci accompagna, finché cadiamo all'aperta
campagna. Falciam, falciam le messi a quei signori.

Allegrì o mietitori, o mietitrici:
noi siamo, è vero, laceri e mendici, ma quei signori son tanto felici! Falciam, falciam le messi a quei
signori.

Che volete? Noi siam povera plebe, noi siamo nati a viver come zebre ed a morir per ingrassar la plebe.
Falciam, falciam le messi a quei signori,

O benigni signori, o pingui eroi, vengano un po dove falciamo noi:
balleremo il trescon, la ridda e poi... poi falcerem le teste a lor signori.

Che cosa vogliamo

Anonimo

1919

Noi siamo da secoli calpesti e derisi
perché noi siam pecore perché siam divisi
ma il giorno si appressa faremo l'unione
allora padrone
ci avrai da pensar

Giuriam giuriam
padnon non ne vogliam
Vogliamo la pace la scienza il lavoro la grande famiglia dell'umanità
Non più vagabondi che sfruttin coll'oro la razza dei ladri dispersa sana

Vogliamo la terra sia patria di tutti che chi la lavora
raccolga i suoi frutti Non più dei signori
ci han sempre sfruttati ci han sempre rubati
i nostri sudor

Giuriam...

Come finirà

Sconosciuto

1849

Viva la libertà, l'indipendenza, che bella cosa, tutti siam fratelli, Pare un sogno, ma è fatto di evidenza se tali siam chiamati fin da quelli che appena ci guardavano, anni fa, ma sta a vedere come finirà.

Giacché siamo fratelli e tutti amici liberi ed è finito il dispotismo, mi pare che per essere felici deva pur esser morto l'egoismo. Ma di morire non ha volontà, e e non muore come finirà?

Io ci vedo del buio, parliam chiari, on soltanto fratelli i disperati, iotendo quelli che non han denari, ma i quattrini, i signori, i titolari la fratelli non fan, qui il male sta. Dunque domando: ome finirà?

Qui colla fratellana A digiuna, qui colla fratellanza . i va a spas. o senza trovare occupazione alcuna per poter guadagnare, e passo passo a miseria crescendo sempre va.

se prosegue come finirà?

Se tu vai da un signor (come fratello) e gli dici: " Non ho da desinare, non ho lavoro ", o suona il campanello per farti dai domestici scacciare. o dice: " Andate, il ciel vi aiuterà > Che bei fratelli, oh come finirà?

Contrasto tra l'aristocratica e la plebea sulla guerra di Tripoli

Sconosciuto

1912

Plebea: Da piccola bambina io ave' 'mparato che c'era un solo Dio che ci comanda, ora si vede il mondo s'è cambiato perché si trova un Dio per ogni landa. Così rimane il popolo ingannato dalla vostra fallace propaganda:

mentre Dio ci descriveva: " Non oggi vediam le gente macellare, ammazzare ",

Aristocratica: È sempre costumato guerreggiare e in oggi ce lo impone più che mai, chi per voler le terre conquistare

e chi per dar lavoro agli operai. Intanto quei malvagi, piano piano, un po' di educazione la impareranno, tralasceranno i rei costumi suoi, diverranno educati come noi.

Plebea: Dici che civilizzare tu li vò, pagherei a sapete come farai:

fammi i' piacere e dimmi come fai agli altri regali ciò che non hai. Prima di tutto civilizza i tuoi, perché se una statistica tu fai troverai tra gli italici abitanti il settanta per cento d'ignoranti.

'su

Aristocratica: Questo tu l'avrai letto sull'Avant4 giornale socialista e temerario; essere nun ci poi che lui fra tanti all'impresa di Tripoli contrario. Mentre gli altri giornali, tutti quanti, rammentano d'un caso straordinario: giornali fatti da' nazionalisti, e l'Avanti lo fanno i socialisti.

Plebea: Chi ama la guerra sono òmini tristi, privi di scienza e di cuore cattivo; fossero stati invece i socialisti,

il mio figlio sarebbe ancora vivo. La guerra è bella pe' capitalisti, perché ritrovan sempre il loro attivo: dalle imposte che tengono impiegate dicono sempre: Armiamoci ed andate.

Delinquenza delinquenza

Anonimo

1924

Sono ladri son predoni son banditi son ladroni son la nuova mano nera al servizio dei padroni Con le gesta brigantesche disonorano l'Italia son protetti dalla sbirraglia e da sicura impunita

Delinquenza delinquenza del fascismo sei l'essenza col delitto e la violenza tu oltraggi la civiltà

Sono avanzi di galera son banditi son ladroni son la nuova mano nera al servizio dei padroni Nelle gesta brigantesche son peggior dei pellirossa li spaventa bandiera rossa perché dovrebbero lavorar

Delinquenza delinquenza del fascismo sei l'essenza col delitto e la violenza tu oltraggi la civiltà

Dalla plebe insanguinata parte un grido di dolore dalla plebe massacrata dal suo turpe sfruttatore ma pel popolo gemente finì l'era del terrore d'una fiamma rifulgente l'orizzonte sfolgorò

Bolscevismo bolscevismo tu sei il vero socialismo Bolscevismo bolscevismo tu ci dai la libertà

Dimmi bel giovane

Sconosciuto

1920

Dimmi, bel giovane
onesto e biondo,
dimmi la patria
tua qual è.

Adoro il popolo,
la mia patria è il mondo,
il pensier libero
è la mia fe'.

La casa è di chi l'abita,
è un vile chi lo ignora;
il tempo è dei filosofi,
la terra di chi la lavora.

Addio mia bella
casetta, addio
madre amatissima
e genitor.

Io pugno intrepido
per la Comune,
come Leonida
saprò morir.

La casa è di chi l'abita...

E anche al mi marito

Sconosciuto

1917

E anche al mi' marito tocca andare
a fa' barriera contro l'invasore,
ma se va a fa' la guerra e po' ci more
rimango sola con quattro creature.

E avevano ragione i socialisti:
ne more tanti e 'un semo ancora lesti;
ma s'anco 'r prete dice che dovresti,
a morì te 'un ci vai, 'un ci hanno cristi.

E a te, Cadorna, 'un mancan l'accidenti,
ché a Caporetto n'hai ammazzati tanti;
noi si patisce tutti questi pianti
e te, nato d'un cane, non li senti,

E 'un me ne 'mporta della tu' vittoria,
perché ci sputo sopra alla bandiera;
sputo sopra l'Italia tutta 'ntera
e vado 'n culo al re con la su' boria,

E quando si farà rivoluzione
ti voglio ammazzà io, nato d'un cane,
e a' generali figli di puttane
gli voglio sparà a tutti cor cannone.

E per la strada

Sconosciuto

1908

Poveri figli miei abbandonati, con dolore vi debbo oggi lasciare, con fulgide speranze d'ideali un dì, contenta, vi potrò abbracciare.

Sì, combattiamo per un fulgido avvefiir, pei nostri figli siamo pronti anche a morir

E per la strada gridava i scioperanti;
Non più vogliam da voi esser sfruttati;
siam liberi, siam forti e siamo tanti
e viver non vogliam di carcerati.

E nelle stalle più non vogliam morir; è giunta l'ora, siam stanchi di soffrir.

Ma da lontano giungono i soldati avanti tutti assieme coi padroni e contro gli scioperantì disarmati s'avanzan sguainando gli squadroni.

Essi non fuggono, forti del loro ardir; i figli del lavoro son pronti anche a morir,

Eppur convien restar senza dolore, pronti a soffrir la fame e ogni tormento; bisogna far tacer pur anche il cuore, di madre i! puro affetto e il sentimento.

Sebbene oppressi e torturati ancor,
noi combattiamo sempre, combatteremo ognor.

E presto il dì verrà che, vittoriosi, vedrem la redenzion nell'albeggiare; muti staran crumìri e paurosi vedendo l'idea nostra trionfare.

Così il lavoro redento alfin sarà
e il sol del socialismo u noi isplendera

Ero povero ma disertore

Sconosciuto

1840

Ero povero ma disertore
e disertai dalle mie frontier6
e Ferdinando l'impé-l'imperatore
che mi ha perseguitò.

Valli e monti ho scavalcato
e dai gendarmi ero inseguito,
quando una sera mi addo-mi addormentai
e mi svegliai incatenà.

Incatenato le mani e i piedi
e in tribunale mi hanno portato
ed il pretore mi ha do-mi ha domandato:
" Perché mai sei incatenà? ".

Io gli risposi francamente:
" Camminavo per la foresta
quando un pensiero mi vie-mi viene in testa:
di non fare ma piè il soldà ".

Caro padre, che sei già morto, e tu, madre, che vivi ancora, se vuoi vedere tuo figlio alla-alla tortura,
condannato senza ragion.

O compagni che marciate, che marciàte al suon della tromba, quando sarete su la-su la mia tomba
griderete: pietà di me!

Evviva la Maria Gioia

Sconosciuto

1913

Vogliamo l'uguaglianza, vogliamo che sia giusta; ai preti e ai signoroni noi gli darem la frusta.

Evviva la Maria Goia con il suo bel parlar; se l'italia la si riunisce la faremo ben tremar.

Con la pelle dei preti faremo le scarpette, con la barba dei frati faremo le porchette.

Evviva la Maria Goia...

EVVIVA PIETRO GORI E 'L SU' IDEALE

P. Gori

1890

Evviva Pietro Gori e 'l su' ideale
abbasso questa immonda borghesia

Dimmelo o Pietro Gori
dove sei
sono a Portoferraio a lavorare

Qui siamo nelle mani dei giudei
lavoro l'oro e mi pagan col rame

O Pietro Gori sorti dalla tomba
che c'è l'Italia è priva d'istruzione
Tu Malatesta sonala la tromba e dai lo squillo alla rivoluzione

Figli dell'officina

Sconosciuto

1921

Figli dell'officina
o figli della terra,
già l'ora s'avvicina
della più giusta guerra,

la guerra proletaria,
guerra senza frontiere,
innalzeremo al vento
bandiere rosse e nere,

Avanti, siam ribelli,
fiori vendicator
un mondo di fratelli
di pace e di lavor.

Dai monti e dalle valli
giù giù scendiamo in fretta,
con queste man dai calli
noi la farem vendetta;

del popolo gli arditi,
noi siamo i fior più puri,
fiori non appassiti
dal lezzo dei tuguri.

Avanti, siam ribelli...

Noi salutiam la morte,
bella vendicatrice,
noi schiuderem le porte
a un'era più felice;

ai morti ci stringiamo
e senza impallidire
per l'anarchia pugnamo;
o vincere o morire,

Avanti, siam ribelli...

Fuoco e mitragliatrici

Sconosciuto

1917

Non ne parliamo di questa guerra che sarà lunga un'eternità; per conquistare un palmo di terra quanti fratelli son morti di già!

Fuoco e mitragliatrici, si sente il cannone che spara; per conquistar la trincea:
Savoia! - si va.

Trincea di raggi, maledizioni, quanti fratelli son morti lassù! Finirà dunque 'sta flagellazione? di questa guerra non se ne parli più.

O monte San Michele, bagnato di sangue italiano! Tentato più volte, ma invano Gorizia pigliar.

Da monte Nero a monte Cappuccio fino all'altura di Doberdò, un reggimento più volte distrutto:
alfine indietro nessuno tornò.

Fuoco e mitragliatrici, si sente il cannone che spara; per conquistar la trincea:
Savoia! - si va.

Gli scariolanti

Anonimo

1880 circa

A mezzanotte in punto
si sente un grande rumor
sono gli scariolanti lerì lerà
che vengon al lavor.

Volta, rivolta

E torna a rivoltar;
noi siam gli scariolanti lerì lerà
che vanno a lavorar.

A mezzanotte in punto
si sente una tromba suonar
sono gli scariolanti lerì lerà
che vanno a lavorar.

Volta, rivolta

E torna a rivoltar;
noi siam gli scariolanti lerì lerà
che vanno a lavorar.

Gli scariolanti belli/ son tutti ingannator
vanno a ingannar la bionda lerì lerà
per un bacin d'amor.

Volta, rivolta

E torna a rivoltar;
noi siam gli scariolanti lerì lerà
che vanno a lavorar.

Gorizia

Canzone popolare

1917

La mattina del cinque di agosto
si muovevano le truppe italiane
per Gorizia, le terre lontane
e dolente ognun si partì.

Sotto l'acqua che cadeva a rovescio
grandinavano le palle nemiche;
su quei monti, colline e gran valli
si moriva dicendo così:

O Gorizia, tu sei maledetta
per ogni cuore che sente coscienza;

dolorosa ci fu la partenza
e il ritorno per molti non fu

O vigliacchi che voi ve ne state
con le mogli sui letti di lana,

schernitori di noi carne umana,
questa guerra ci insegna a punir.

Voi chiamate il campo d'onore
questa terra di là dei confini;

qui si muore gridando: assassini!
maledetti sarete un dì.

Cara moglie, che tu non mi senti
raccomando ai compagni vicini di tenermi da conto i bambini,
che io muoio col suo nome nel cuor.

O Gorizia, tu sei maledetta
per ogni cuore che sente coscienza;

dolorosa ci fu la partenza
e il ritorno per molti non fu

Guarda là su la pianura

Sconosciuto

1897

Guarda là su la pianura,
i ciminé fan pa pì fum
e i padron da la paura
s' fan goerné da coi dij alum,
da coi dij alum,

A l'è neuit ant la strà, le marchese a-i son pa, l'è mach la pòvra uvriera ca travapa neuit e dì,

'Nt l'officinù, ant l'officina a-i manca l'aria, nt la soffièta, ant la soffiùta a-i manca 'l pan, co' 'sta vita proletaria
l'uvrié, l'uvrié la fa tut l'an, la fa tut l'an.

A l'è neuit,,

Sa j'è peui, sa j'è peui le nostre fije, ca travajo, ca travajo al fabricon, a son... matre smorte e mal turnè,
son le gioie, son le gioie dii padron, coi lasaron.

A l'è neuit...

Guarda, Napoleone quello che fai

Stornelli popolari

1812

Guarda. Napoleone, quello che fai:
la meglio gioventù tutta la vuoi c le ragazze te le friggerai.

Napoleone, fa ig cose giuste, falla la coscrizion delle ragazze, pigli' le belle e lascia star le brutte.

Napoleone, te ne pentirai,
la meglio gioventù tutta la vuoi, dell' vecchiaia che t ne farai?

Quando Napoleone mosse battaglia fece tremar d'ogni albero la foglia, cannonate tirava di mèttaglia.

Napoleon, non ti stimar guerriero, a .Mosca lo trovasti l'oss duro, all'isola dell'Elba prigioniero.

I socialisti arditi

Anonimo

1904

Alle elezioni appunto si sente un gran rumor son liberali e preti larì lerà che vanno a far l'amor
Che vanno a far l'amor scordando ogni rancor scordando le insolenze larì lerà in un bacin d'amor
Il mazziniano puro qualche garibaldin allunga ei pur le labbra larì lerà per dare il suo bacin
E' il patto di alleanza questo bacin d'amor di guerra ai socialisti larì lenà che sono i traditor
E' una question di franchi la loro idealità
e sol nell'interesse larì lerà il fiero patto sta
Evviva gli arlecchini azzurri bianchi e neri uniti oggi in amplesso larì lerà e pur nemici ier
Ma i socialisti arditi non temone rincul
han tagliatelle asciutte larì lerà e vanno ad Irminsul

Il crak delle banche

U. Barbieri

1896

S'affondano le mani nelle casse - crak! si trovano sacchetti pieni d'oro - crak! e per governare, come fare?
Rubar, rubar, rubar, sempre rubare!

I nostri governor son tutti malfattor, ci rubano tutto quanto per farci da tutor.

Noi siam tre celebri ladron
che per aver rubato ci han fatto senator.

Mazzini, Garibaldi e Masanielbo - crak! erano tutti quanti malfattori; - crak! gli onesti sono loro: i
Cuciniello, Pelboux, Giolitti, Crispi e Lazzaroni.

I nostri governor...
Noi siam tre, ladri tutti e tre,
che per a ~er rubato ci han fatto cugini del re.

Se rubi una pagnotta a un cascherino - crak! te ne vai dritto iii cella senza onore; - crak! se rubi invece
qualche milioncino
ti senti nominar commiendatorc.

I nostri governor...

Noi siam tre celebri ladron
che per aver rubato ci han fatto senator.

Il feroce monarchico Bava

Canzone popolare

1898

Alle grida strazianti e dolenti
di una folla che pan domandava,
il feroce monarchico Bava
gli affamati col piombo sfamò.
Furon mille i caduti innocenti
sotto il fuoco degli armati caini
e al furor dei soldati dei soldati assassini:
"Morte ai vili", la plebe gridò.
Deh, non rider, sabuda marmaglia:
se il fucile ha domato i ribelli,
se i fratelli hanno i fratelli,
sul tuo capo quel cadrà.
La panciuta caterva dei ladri, dopo avervi ogni bene usurpato,
la lor sete ha di sangue saziato
in quel giorno nefasto e feral.
Su, piangete mestissime madri, quando scura discende la sera,
per i figli gettati in galera,
per gli uccisi dal piombo fatal.

Il maschio di Volterra

Sconosciuto

1900

E me ne stavo mesto a lavorare,
rinchiuso là ni' maschio di Volterra
e un secondin mi viene a salutare
e nella sua la mia destra mi ~erra.

E mi disse: " Allegro, grazia la fanno a te, tutti i giornali parlano, combattono per te ".

" La grazia l'accetterò se me la danno, coi miei diritti di buon cittadino:
io son rinchiuso qui da ventun anno, non vo' mori' co i' marchio d'assassino.

Se gli innocenti li voglion qui serrar, e i nostri patimenti
chi li compenserà?

Inno a Oberdan

Anonimo

1885 circa

Morte a Franz, viva Oberdan!
Morte a Franz, viva Oberdan!
Le bombe, le bombe all'Orsini,
il pugnale, il pugnale alla mano;
a morte l'austriaco sovrano,
noi vogliamo la libertà.
Morte a Franz, viva Oberdan!
Morte a Franz, viva Oberdan!
Vogliamo formare una lapide
di pietra garibaldina;
a morte l'austriaca gallina,
noi vogliamo la libertà.
Morte a Franz, viva Oberdan!
Morte a Franz, viva Oberdan!
Vogliamo spezzar sotto i piedi
l'austriaca odiata catena;
a morte gli Asburgo-Lorena,
noi vogliamo la libertà.
Morte a Franz, viva Oberdan!
Morte a Franz, viva Oberdan!
Morte a Franz, viva Oberdan!

Inno dei lavoratori del mare

P. Gori

1890

1 - Lavoratori del mar s'intoni
l'inno che il mare per noi cantò
da che fatiche, stenti e cicloni
la nostra errante vita affrontò

quando con baci d'oro ai velieri
l'ultimo raggio di sol svanì

e dentro ai gorgi dei flutti neri
qualcun dei nostri cadde e sparì

(rit.) Deh canta o mare l'opra e gli eroi
gioie e dolori

tempeste e calme,

o mare canta, canta con noi

l'inno di sdegno, l'inno d'amor

2 - Canto d'aurore di rabbie atroci
sogni e singhiozzi del marinar
raccogli e irradia tutte le voci
che il vento porta da mare a mar

E soffia dentro le vele forti

che al sol disciolse la nostra fé

e chiama chiama da tutti i porti
marsì dié

tutta la gente che al

(rit.) Deh canta o mare l'opra e gli eroi
gioie e dolori

tempeste e calme,

o mare canta, canta con noi

l'inno di sdegno, l'inno d'amor

3 - Noi sugli abissi tra le nazioni
di fratellanza ponti gettiam
coi nostri corpi su dai pennoni
dell'uomo i nuovi dritti dettiam

ciò che da mille muscoli sprema
con torchi immani la civiltà

portiam pel mondo gettando un seme
che un dì per tutti germoglierà

(rit.) Deh canta o mare l'opra e gli eroi
gioie e dolori

tempeste e calme,

o mare canta, canta con noi

l'inno di sdegno, l'inno d'amor

4 - Solo una voce da sponda a sponda
sollevi al patto di redenzion
quanti sudando solcano l'onda
per questa al pane sacra tenzon

mentre marosi gonfi di frode
e irose attardano forze il cammin

noi da la nave scorgiam le prode
dove le genti van col destin

(rit.) Deh canta o mare l'opra e gli eroi
calme, gioie e dolori

tempeste e

o mare canta, canta con noi

l'inno di sdegno, l'inno d'amor

By Domingo Donato

Inno dei lavoratori

F. Turati

< 1886

Su fratelli, su compagne,
su, venite in fitta schiera:
sulla libera bandiera
splende il sol dell'avvenir.
Nelle pene e nell'insulto
ci stringemmo in mutuo patto,
la gran causa del riscatto
niun di noi vorrà tradir.
Il riscatto del lavoro
dei suoi figli opra sarà:
o vivremo del lavoro
o pugnando si morrà.
La risaia e la miniera
ci han fiaccati ad ogni stento
come i bruti d'un armento
siam sfruttati dai signor.
I signor per cui pugnammo
ci han rubato il pane,
ci han promessa una dimane:
la dima si aspetta ancor.
Il riscatto del lavoro/...
L'esecrato capitale
nelle macchine ci schiaccia,
l'altrui solco queste braccia
son dannate a fecondar.
Lo strumento del lavoro
nelle mani dei redenti
spenga gli odii e fra le genti
chiami il dritto a trionfar.
Il riscatto del lavoro/...
Se divisi siam canaglia,
stretti in fascio siam potenti;
sono il nerbo delle genti
quei che han braccio e che han cor.
Ogni cosa è sudor nostro,
noi disfar, rifar possiamo;
la consegna sia: sorgiamo
troppo lungo fu il dolor.
Il riscatto del lavoro/...
Maledetto chi gavazza
nell'ebbrezza dei festini
fin che i giorni un uom trascini
senza pane e senza amor.
Maledetto chi non geme
dello scempio dei fratelli,
chi di pace ne favelli
sotto il pie dell'oppressor.
Il riscatto del lavoro/...
By Domingo Donato

I confini scellerati
cancelliam dagli emisferi;
i nemici, gli stranieri
non son lungi ma son qui.
Guerra al regno della Guerra,
morte al regno della morte;
contro il dritto del del più forte,
forza amici, è giunto il dì.
Il riscatto del lavoro/...
O sorelle di fatica
o consorti negli affanni
che ai negrieri, che ai tiranni
deste il sangue e la beltà.
Agli imbelli, ai proni al giogo
mai non splenda il vostro riso:
un esercito diviso
la vittoria non corrà.
Il riscatto del lavoro/...
Se eguaglianza non è frode,
fratellanza un'ironia,
se pagnar non fu follia
per la santa libertà;
Su fratelli, su compagne,
tutti i poveri son servi:
cogli ignavi e coi protervi
il transigere è viltà.
Il riscatto del lavoro/...

Inno dei malfattori

A. Panizza

1892

Ai gridi ed ai lamenti di noi, plebe tradita, la lega dei potenti si scosse impaurita e prenci e magistrati gridaron coi signori che siam degli arrabbiati, dei rudi malfattori.

Deh, t'affretta a sorgere, o sol dell'avvenir, vivere vogliam liberi, non vogliam più servir.

Folli non siam nè tristi, nè bruti, nè birbanti, ma siam degli anarchisti pel bene militanti; al giusto. al ver mirando, strugger cerchiamo gli errori; perciò ci han messo al bando col dirci malfattori.

Deh, t'affretta a sorgere...

Noi del lavor siam figli e, col lavor concordi, sfuggir vogliam gli artigli dei vii padroni ingordi, che il pane han trafugato a noi lavora tori
e poscia han proclamato che siarn dei malfattori,

Deh, t'affretta a sorgere...

Natura, comun madre, a niun nega i suoi frutti e caste ingorde e ladre ruban queI ch'è di tutti. Che in comun si viva, si goda e si lavori:
tal è l'aspettativa che ahbiam noi malfattori,

Deh, t'affretta a sorgere...

Chi sparge l'impostura, avvolto in nera veste, chi nega la natura sfuggiam come la peste; sprezziam gli dei del cielo e i falsi lor cultori, del ver squarciamo il velo, perciò siam malfattori.

Dch, t'affretta a sorgere...

Amor ritiene uniti gli affetti naturali e non domanda riti nè lacci coniugali; noi dai profan mercati distòr vogliam gli amori e sindaci e curati ci 'chiaman malfattori.

Deh, t'affretta a sorgere...

Divise hanno con frodi città, popoli e terre:
da ciò gl'ingiusti odi che generan le guerre; noi che seguendo il vero gridiamo a tutti i cori che patria è il mondo intero, ci chiaman malfattori,

Deh, t'affretta a sorgere..,

Leggi dannose e grame, di frode alti stromenti, secondan sol le brame dei ricchi prepotenti, dan pene a chi lavora onor a' sfruttatori, conferman poscia ancora che siam dei malfattori,

Deh, t'affretta a sorgere...

La chiesa e lo stato, l'ingorda borghesia, contendono al creato di libertà la via'
ma presto i di verranno che papa, re e signori coi birri br cadranno per man dei malfattori.

Allor vedremo sorgere il sol dell'avvenir, in pace potrem vivere, in libertà gioir.

Inno del Komintern

Sconosciuto

1922

Fabbriche, insorgete,
le schiere serrate,
alla botta marciate,
marciate, marciate.

Il mondo s'incendia, compagni, insorgiam!
la lotta finale uniti combattiam:
il mondo s'incendia, compagni insorgiam!
Il mondo s'incendia, compagni insorgiam!

La stella di Lenin
c'insegna il cammino,
l'odiato borghese
alfin combattiam.

E noi, guardia rossa, plotoni d'assalto,
non cediam terreno, noi non ci arrendiam;
non cediam terreno, noi non ci arrendiam,
Non cediam terreno, noi non ci arrendiam!

E di due classi la lotta è final
ed il nostro motto è Soviet mondial,
ed il nostro motto è Soviet mondial
Ed il nostro motto è Soviet mondial!

Inno del partito socialista anarchico

P. Gori

1890

Fratelli di pianto
Sorelle d'amore
Torrente rigonfio
D'umano dolore

Straripa Precipita
Giù giù per la china
Abbatti, travolgi, ruina, ruina.

Noi siam dell'ingiustizia i picconieri
Noi siamo i produttori senza pane
Gli alfieri d'un pacifico dimane
E d'ogni privilegio i giustizieri

All'armi, o plebi erranti
E combattiamo per l'umanità
Avanti, avanti, avanti
Per l'uguaglianza e per la libertà

Inno della rivolta

L. Molinari

1904

Nel fosco fin del secolo morente, sull'orizzonte cupo e desolato,
già spunta l'alba minacciosamente del dì fatato.

Urlan l'odio, la fame ed il dolore da mille e mille facce ischeletrite ed urla col suo schianto redentore la
dinamite.

Siam pronti e dal selciato d'ogni via, spettri macàbri del momento estremo, sul labbro il nome santo
d'Anarchia, Insorgeremo.

Per le vittime tutte invendicate, là nel fragor dell'epico rimbombo, compenseremo sulle barricate piombo
con piombo.

E noi cadrem in un fulgor di gloria, schiudendo all'avvenir novella via:
dal sangue spunterà la nuova istoria de l'Anarchia

Inno dell'albero

Sconosciuto

1896

Or che innalzato è l'albero, :'abbassino i tiranni;
da' suoi uperbi scanni 'enda la nobiltà,

Un dolce amor di patria s'accenda in questi lidi; formiam comuni i gridi; viva la libertà!

L'indegno aristocratico Non osi al' ar i' tese se l'alza, allor la fe ta tragica i farà.

Un dolce atnor di patria...

reso uguale e libero, ma suddito alla legge, è il popolo che regge; sovrano ci sol sarà.

Un dolce amor di patria...

(turi implacabil odio ai feudi, alle corone c sempre la Nazione libera resterà.

Un dolce arnor di patria...

Sul torbido Danubio penda l'austriaca spada:
nell'itala contrada mai più lampeggerà.

Un dolce amor di patria...

Inno delle tessitrici

E. Majocchi

1904

Presto, compagne, andiamo, il fischio già ci chiama mentre la ricca dama, stanca d'amoreggiar, comincia a riposar.

Sono le cinque appena, ma già il padron ci vuole, ci aspettano le spole: corriamo a lavorar, il ricco ad ingra'ssar.

Batti telaio, in fretta
contro l'affranto seno,
così il padrone almeno, per questo mio penar. nell'or potrà sguazzar.

Se mi si strappa il filo
il Direttor m'insulta e poi con una multa ei mi dimezza il pan; non mangerò diman.

Noi siamo ognor sfruttate. noi siamo ognor derise, sol perché siam divise, perche non ci associam, perché non combattiam.

Presto, compagne, in lega! Più nulla temeremo se unite noi saremo; non dovrem più soffrìr, ché nostro è l'avvenìr.

Compagni socialisti, alzate le bandiere; con le ribelli schiere pur noi vogliam pugnar il Diritto a conquistar.

Inno individualista

Sconosciuto

1900

Pria di morir sul fango della via, imiteremo Bresci e Ravachol; chi stende a te la mano, o borghesia, è un uomo indegno di guardare il sol.

Le macchine stridenti dilaniano i pezzenti
e pallide e piangenti stan le spose ognor,
restano i campi incolti e i minator sepolti
e gli operai travolti da omicidio ognor.

E a chi non soccombe si schiudan le tombe,
s'apprestin le bombe, s'affili il pugnol.
È l'azione l'ideal!

Francia all'erta, sulla ghigliottina,
tronca il capo a chi punirla vuoi;
Spagna vi'l garrotta ed assassina; fucila Italia chi tremar non suoi,

In America impiccati, in Africa sgozzati in Spagna torturati a Montjuich ognor; ma la razza trista del signor teppista l'individuaiista sa colpire ancor.

E a chi non soccombe si schiudan le tombe,..

Finché siam gregge, è giusto che ci sia cricca social per leggi decretar; finché non splende il sol dell'anarchia vedremo sempre il popol trucidar.

Sbirri, inorridite, se la dinamite voi scrosciare udite contro l'oppressor; abbiamo contro tutti, sbirri e farabutti, e uno contro tutti noi li sperderem.

E a chi non soccombe si schiudan le tombe,..

Inno mondiale

Sconosciuto

1894

Su su compagni socialisti leviam in alto la bandiera in noi ciascun s'affida e spera giustizia nèva e libertà

La verde terra il sci lucente l'onor d'ei braccio e della mente e dell'intera umanità

Viril crociata del lavoro io sdegno vuoi non la pietà leviamo al ciei l'inno sonoro e in marcia orsù si
vincerà

O voi falangi innumerate traete qui da campi e mine uscite fuor dalie officine perché sudar senza mercè?

Perché quei fiacco inutil pianto la voce unite al nostro canto in passo equal moviamo il piè

Viril crociata...

Non più fraterne guerre omicide flon più di sangue oscena gloria avrà pacifica vittoria forte senno dei
dolor

A te gloria a te letizia
a te onore e te dovizia
o forte o nobile lavor

Viril crociata...

Italia bella, mostrati gentile

Sconosciuto

1896

Italia bella, mostrati gentile
e i figli tuoi non li abbandonare,
sennò ne vanno tutti ni' Brasile
e 'un si ricordon più di ritornare,

Ancor qua ci sarebbe da lavorà
senza stà in America a emigrà.

Il secolo presente qui ci lascia, il millenovecento s'avvicina; la fame ci han dipinto sulla faccia e per
guarilla 'un c'è la medicina,
Ogni po' noi si sente dire: E vo là dov'è la raccolta del caffè.

L'operaio non lavora e la fame io divora e qui' braccianti
'un san come si fare a andare avanti. Spererem ni' novecento, finirà questo tormento, ma questo è il guaio:
il peggio tocca sempre all'operaio.

Nun ci rimane più che preti e frati, moniche di convento e cappuccini, e certi commercianti disperati di
tasse non conoscono i confini.

Verrà un dì che anche loro doveran partì
là dov'è la raccolta del caffè.

Ragazze che cercavano marito vedan partire il loro fidanzato, vedan partire il loro fidanzato e loro restan
qui co i sor curato.

Verrà un dì,,.

Le case restan tutte spigionate, l'affittuari perdano l'affitto, e i topi fanno lunghe passeggiate, vivan
tranquilli con tutti i diritti.

Verrà un dì,,.

L'amarezza delle mondine

Sconosciuto

1936

Quando saremo a Reggio Emilia

aI mè muròs al sarà in piassa;

" Bella mia, sei arrivata?

Bella mia, sei arrivata? "

Quando saremo a Reggio Emilia

al mè muròs al sarà in piassa:

" Bella mia, sei arrivata?

Dimmi un pò' come la va " -

" Di salute la mi va bene,

le borsette quasi vuote

e di cuor siam maleontente

d'aver tanto lavorà. "

Quando saremo a Reggio Emilia

i creditur i v'gnar-a in untra:

" Mundarìs -,fora la bursa,

ca vuruma a ves pagà>.

La battaglia di San Lorenzo

Sconosciuto

1921

Il padre di famiglia se ne stava al suo lavoro
per guadambiare il pane ai figli loro,
O quanta gente ho visto alla stazione, e furon visti:
eran quella canaglia dei fascisti,
Il treno ferma e non andò più avanti,
erano armati peggio dei briganti;
s'udiva solo un colpo di moschetto
e stramazza al suolo il poveretto.
Disse la mamma allora al figlio suo:
È stato ucciso proprio a papà tuo.

Sparsa la voce per la capitale,
" Combatti proclamò: sciopero generale!
Sti quattro delinquenti co' le facce come er sego
portavano la morte e il " me ne frego ";
anche noi ce ne saressimo fregati
se il governo come a lor ci avesse armati,
Ma Roma e stata sempre bolscevica,
trionfa sempre, sì, falce martello e spiga.

La beghina

G. Podrecca

1900

E quando la beghina si marita
al damo dà la mano e al prete il resto
e quando la beghina è maritata
per star col prete ha sempre un buon pretesto
Vado a fare la mia confessione
non posso star senza l'assoluzione
o marito o marito quel che il prete può dare a me
tanto è inutile non ce l'hai te
ho messo in pegno orecchini e cordone
e i soldi l'ho dati per l'assoluzione

Quando il marito mio se ne va ai campi
e sotto il sole s'abbrustolisce il viso
io resto in casa e aspetto l'arciprete
che aprir mi sa la via del paradiso
Anche in casa so far penitenza
mostrando al curato la nera coscienza
o la fede o la fede, or capisco il vantaggio che c'è
quando il parroco prega per me
ho preparato del brodo e un cappone
da dare al prete per l'assoluzione

Ogni anno cresce in casa un nuovo figlio
che ha il viso tale e quale del curato
io dico ch'è un mistero della fede
e il mi' marito è sempre più beato
Sulla casa che c'è religione
dal cielo discende la benedizione
quanti figli quanti figli
tu domandi o marito perché c'è
il curato che prega per te
e non capisci mio caro babbione
che sono i vantaggi della religione

La guardia rossa

Spartacus Picenus (Raffaele Offidani)

1919

Quel che si avanza è uno strano soldato.
Viene da Oriente e non monta destrier
La man callosa ed il viso abbronzato,
è il più glorioso di tutti i guerrier.
Non ha pennacchi e galloni dorati,
ma sul berretto scolpiti e nel cor
mostra un martello e una falce incrociati:
gli emblemi del lavor! Viva il lavor!
E' la Guardia Rossa
che marcia alla riscossa
e scuote dalla fossa
la schiava umanità.
Giacque vilmente la plebe in catene
sotto il tallon dell'iniquo padron:
dopo millenni di strazi e di pene
l'asino alfine si cangia in leon.
Sbrana furente il succhion coronato
spoglia il nababbo dell'or che rubò,
danna per fame al lavoro obbligato
chi mai non lavorò, non lavorò.
E' la Guardia Rossa
che marcia alla riscossa
e scuote dalla fossa
la schiava umanità.
Accorre sotto la rossa bandiera
tutta la folla dei lavorator:
rimbomba il passo dell'epica schiera
sopra la tomba del mondo che muor.
Tentano invano risorgere i morti;
tanto a che vale lottar col destin?
Marciano al sole più ardenti e più forti
le armate di Lenin! Viva Lenin!
E' la Guardia Rossa
che marcia alla riscossa
e scuote dalla fossa
la schiava umanità.
Quando alla notte la plebe riposa
nella campagna e nell'ampia città,
più non la turba la tema paurosa
del suo vampiro che la svenerà.
Ché sempre veglia devota e tremenda
la Guardia Rossa alla sua libertà:
la tirannia cancrenosa ed orrenda
più non ritornerà, non tornerà!
Ché la Guardia Rossa
già l'inchiodò alla fossa,
nell'epica riscossa/ dell'umanità

La lega

Canzone popolare

1900

Sebben che siamo donne,
paura non abbiamo:
per amor dei nostri figli, per amor dei nostri figli;
sebben che siamo donne,
paura non abbiamo:
per amor dei nostri figli
in lega ci mettiamo.

A oilì oilì oilà e la lega la crescerà
e noialtri socialisti, e noialtri socialisti
A oilì oilì oilà e la lega la crescerà
e noialtri socialisti vogliamo la libertà
E la libertà non viene
perché non c'è l'unione: crumiri col padrone
son tutti da ammazzar.

A oilì oilì oilà e la lega la crescerà
e noialtri socialisti, e noialtri socialisti
A oilì oilì oilà e la lega la crescerà
e noialtri socialisti vogliamo la libertà
Sebben che siamo donne,
paura non abbiamo:
abbiam delle belle buone lingue
e ben ci difendiamo.

A oilì oilì oilà e la lega la crescerà
e noialtri socialisti, e noialtri socialisti
A oilì oilì oilà e la lega la crescerà
e noialtri socialisti vogliamo la libertà
E voialtri signoroni
che ci avete tanto orgoglio,
abbassate la superbia
e aprite il portafoglio.

A oilì oilì oilà e la lega la crescerà
e noialtri lavoratori, e noialtri lavoratori
A oilì oilì oilà e la lega la crescerà
e noialtri lavoratori i vôrôma vess pagà.
A oilì oilì oilà e la lega la crescerà
e noialtri socialisti vogliamo la libertà.

La Marsigliese del lavoro

C. Ponticelli

1896

Noi siamo i poveri, siamo i pezzenti. la sporca plebe di questa età; la schiera innumere dei sofferenti per cui la vita gioie non ha.

Nel crudo inverno la nostra prole per lunga inedia languir vediam solo pei ricchi risplende il sole. mentr'essi esultano noi fame ahbiam

Pur natura a tutti uguali die' i diritti sulla terra. Noi facciamo aspra guerra ai ladroni e agli oppressor.

Non sia pace fra i mortali finché un uom sovraltro imperi, i nemici a noi più fieri i nostri :fruttator.

Triste . spettacolo, le nostre donne per noi primizie non han d'amor: ancora impuberi, sciolte le gonne. si danno in braccio di lor signor.

Son nostre figlie le prostitute che muoion tistiche negli ospedal, le disgraziate si son vendute per una cena, per un grembial.

Pur natura a tutti uguali...

Di patria al nome talor sospinti, contro altri popoli noi . i pugnò, ma vincitori fossimo o vinti la nostra sorte mai non cangiò.

Tedesco od italo, se v'ha padrone. il sangue nostro deve succhiar; la patria libera è un'irnisione se ancora il basto ci fan portar.

Pur natura a tutti uguali...

Nelle officine, sui monti e piani, giù nelle mine sudiam sudiam, ma delle nostre fatiche irnmani il frutto intero non raccogliam.

Poi, fatti vecchi, veniam rinchiusi dentro i ricoveri di carità e sul berretto di noi reclusi bollano i ricchi la lor pietà.

Pur natura a tutti uguali...

Ah, se sperare non è follia nella giustizia dell'avvenir, del privilegio di tirannia il turpe regno dovrà finir.

Le nostre lagrime, gli stenti, l'onte le gravi ambascie finir dovran, noi già leviamo balda la fronte per salutare l'astro lontan.

Pur natura a tutti uguali...

La tradotta che parte da Novara

Sconosciuto

1916

La tradotta che parte da Novara
e va diretta al Montesanto,
e va diretta al Montesanto,
il cimitero della gioventù.

Sulle montagne fa molto freddo
ed i miei piedi si son gelati,
ed i miei piedi si son gelati
e all'ospedale mi tocca andar.
Appena giunto all'ospedale
il professore mi ha visitato:
O figlio mio, sei rovinato
ed i tuoi piedi li dohhiam tagliar.

Ed i miei piedi mi hanno tagliato.
due stampelle mi hanno dato,
due stampelle mi hanno dato
e a casa mia br mi han mandà.

Appena giunto a casa mia,
fratelli e madre compiangenti
e tra i singhiozzi e tra i lamenti:
O figlio caro, tu sei rovinà.

Mi hanno assegnato una pensione
di una lira e cinquantotto,
mi tocca fare il galeotto
per potermi ben disfamar,

Ho girato tutti i paesi
e tutti quanti ne hanno compassione,
ma quei vigliacchi di quei signori
nemmeno un soldo lor mi hanno dà.

Le mondine contro la cavalleria

Sconosciuto

1912

Il ventiquattro di maggio a Ferrera, un grande sciopero, terribile guerra:
erano tutti in una stretta via, 'accompagnati dalla polizia.

Nel veder le crumire uscire le scioperanti si misero davanti:
" Se avete il coraggio di andare ci tradite noi tutti quanti ".

Nel veder le crumire ostinate
le scioperanti si misero davanti
e lor si sono gettate per terra:
" Calpestateci se avete il coraggio

Il commissario, con grande amarezza:
" Non ubbidite alla pubblica sicurezza; non vedete che questa è viltà? se non vi alzate vi faccio 'restà .

Le scioperanti si sono alzate:
" Non è vero che questa è viltà; son venuti e han fatto violenza trascinandoci con libertà ",

Il commi. sano, con grande ironia, disse agli altri: Andate pur via:
si ferma solo la Provera Maria, che con noi la vogliamo portar ".

La ragazza andav pian piano, l'hanno condotta davanti al Sultano; il Sultano sbeffando gli disse:
" Son contento e ancor più felice ".

Le scioperanti non dicon parola,
si recarono in mezzo alla folla
e sentiron la brutta novità:
" li vostro Riha ve l'hanno arresta ",

Quando Riba fu giunto sul treno, con la mano ci diede l'addio:
Non piangete, miei cari compagni. che ben presto sarò qui con voi ".

A Sannazaro che sono arrivati l'hanno rinchiusi in una prigione come se fossero dei malfattori, mentre
invece era gente d'onor.

Tredici giorni di malinconia fu terminato in grande allegria:
hanno lasciato il Elba e Maria, l'ahbiam coperto di rose e di flor.

Le otto ore

Canzone popolare

1906

Se otto ore vi semran poche,
provate voi a lavorar.
Se otto ore vi semran poche,
provate voi a lavorar.
E troverete la differenza
di lavorare e di comandar.
E troverete la differenza
di lavorare e di comandar.
E noi faremo come la Russia,
noi squilleremo il campanel,
falce e martel,
E noi faremo come la Russia,
noi squilleremo il campanel,
falce e martel,
e squilleremo il campanello,
falce e martello trionferà.
e squilleremo il campanello,
falce e martello trionferà.
E noi faremo come la Russia,
chi non lavora, non mangerà;
E noi faremo come la Russia,
chi non lavora, non mangerà;
e quei vigliacchi di quei signori
andranno loro a lavorar.
e quei vigliacchi di quei signori
andranno loro a lavorar.

Le ultime ore e la decapitazione di Sante Caserio

P. Cini

1894

Il sedici di agosto, sul far della mattina,
il boia avea disposto t'orrenda ghigliottina, mentre Caserio dormiva ancor
senza pensare al triste orror.

Entran nella prigione direttore e prefetto, con voce di emozione svegliorno il gionivetto; disse
svegliandosi: " Che cosa c'è? ".
" è giunta l'ora, alzatevi in pié ".

Udita la notizia si cambiò nell'istante, veduta la giustizia stupì tutto tremante; li chieser: " Prima di andare
a morir, dite se avete nulla da dir ".
Così disse al prefetto: " Allor ch'io morto sia, prego, questo biglietto date alla madre mia; posso fidarli
che lei lo avrà?
mi raccomando per carità.

Altro non ho da dire: schiudetemi le porte,
finito è il mio soffrire, via datemi la morte;
e tu, mia madre, dai fine al duol
e datti pace del tuo figliuol ".

Poi con precauzione dal boia fu legato
e in frazza di Lione fu quindi trasportato
e spinto a forza il capo entrò
nella mannaia che Io troncò.

Spettacolo di gioia la Francia manifesta, gridando: " Evviva il boia che gli tagliò la resta! Gente tiranna e
senza cuor, chi sprezza e ride l'altrui dolor.

Allor che n'ebbe avviso l'amata genitrice, le lacrime nel viso scorreano all'infelice; era contenta la madre
almen
pria di morire stringerlo al sen.

L'orribile dolore le fé bagnare il ciglio, pensar solo al terrore che li piombò nel figlio; misera madre,
quanto soffrì
quando tal nuova del figlio udì!

Io pregherò l'Eterno, o figlio sventurato, che dal tremendo averno ti faccia liberato; così, pregando con
forte zet
Palma divisa ritorni in ciel!

L'eccidio di Ancona

Sconosciuto

1914

Il fatale sette giugno proprio il dì dello Statuto, degli onesti avean voluto seriamente protestar
contro i capi e le feroci compagnie di disciplina; ma il prefetto alla mattina Malatesta fé arrestà.
Il comizio fu inibito ed allora a Villa Rossa quella gente alquanto scossa dal rifiuto, si adunò,
Tutti quanti gli oratori, già d'accordo nel parlare. stabiliron di iniziare una seria agitazion.
Nell'uscire i comizianti dal local tranquilli e buoni, fur purtroppo testimoni di una scena di terror.
Spinti, oppressi e circondati, assaliti qual canaglia, dello stato la sbirraglia contro il popolo sparò.
Fu per l'orrida tragedia, che nel mondo non v'è uguali, tre compagni 'a noi più cani morti caddero nel suol.
Maledetta la sbirraglia che ci ha immersi nel dolore! Lì per lì, colpita al cuore, tutta Italia protestò.
Ma non basta la protesta, non è nulla il nostro pianto, per coloro che soffron tanto, che hanno perso i lor
figliol.

L'internazionale

Bergeret

1901

Compagni avanti, il gran Partito
noi siamo dei lavorator.
Rosso un fiore in petto ci è fiorito,
una fede ci è nata in cuor.
Noi non siamo più nell'officina,
entro terra, nei campi, in mar
la plebe sempre all'opra china
senza ideali in cui sperar.
Su, lottiamo! l'ideale
nostro fine sarà
l'Internazionale
futura umanità. (2 volte)
Un gran stendardo al sol fiammante
dinanzi a noi glorioso va,
noi vogliam per esso siano infrante
le catene alla libertà.
Che giustizia alfin venga, vogliamo:
non più servi, non più signor:
fratelli tutti esser dobbiamo nella famiglia del lavor.
Su, lottiamo! l'ideale..
Lottiam, lottiam, la terra sia
di tutti uguale proprietà
più nessuno nei campi dia
l'opra ad altri che in ozio sta.
E la macchina sia alleata,
non nemica ai lavorator;
così la vita rinnovata
all'uom darà pace ed amor.
Su, lottiamo! l'ideale..
Avanti, avanti, la vittoria
è nostra e nostro è l'avvenir;
più civile e giusta la storia
un'altra era sta per aprir.
Largo a noi, all'alta battaglia
noi corriamo per l'Ideal:
via, largo, noi siam la canaglia
che lotta pel suo Germinal
Su, lottiamo! l'ideale...

L'interrogatorio di Caserio

Sconosciuto

1894

Entra la corte.
esamina il Caserio

e gli domanda se si era pentito:

" Cinque minuti m'avessero dato, un altro presidente avrei ammazzato ".

" Lo conoscete voi
questo pugnale? ".

" Sì, lo conosco,
ci ha il manico arrotondo:

nel cuore di Carnot
l'ho penetrato a fondo ".

" Li conoscete voi vostri compagni? ". "Sì, li conosco, io son dell'anarchia:

Caserio fa il fornaio
e no la spia ".

Maremma

Sconosciuto

1860

Tutti mi dicono: Maremma, Maremma e a me mi pare una Maremma amara; l'uccello che ci va perde la penna, io ci ho perduto una persona cara.

Sia maledetta Maremma, Maremma, sia maledetta Maremma e chi l'ama. Sempre mi trema il cor quando ci vai perché ho paura che non torni mai.

Ninna nanna della guerra

Trilussa

1914

Ninna nanna, nanna ninna,
er pupetto vò la zinna,
dormi dormi cocco bello,
se no chiamo Farfarello,
Farfarello e Gujermone
che se mette a pecorone,
Gujermone e Cecco Peppe
che s'aregge co' le zeppe:
co' le zeppe de un impero
mezzo giallo e mezzo nero;
ninna nanna pija sonno,
che se dormi nun vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedeno ner monno.
Fra le spade e li fucili
de li popoli civili.
Ninna nanna, tu non senti
li sospiri e li lamenti
de la gente che se scanna
per un matto che comanna,
che comanna e che s'ammazza
a vantaggio de la razza.
O a vantaggio de una fede, per un Dio che nun se vede,
ma che serve da riparo
ar sovrano macellaro;
che quer covo d'assassini
che c'insanguina la tera
sa benone che la guera
è un gran giro de quatrini
che prepara le risorse
pe li ladri de le borse.
Fa la ninna, cocco bello,
finché dura 'sto macello,
fa la ninna che domani
rivedremo li sovrani
che se scambieno la stima,
boni amici come prima;
so' cuggini e fra parenti
nun se fanno complimenti!
Torneranno più cordiali
li rapporti personali
e, riuniti infra de loro,
senza l'ombra de un rimorso,
ce faranno un ber discorso
su la pace e sur lavoro
pe' quer popolo cojone
risparmiato dar cannone.

Noi vogliamo l'uguaglianza

P. Gori

1892

Noi vogliamo l'uguaglianza siam chiamati malfattori

ma noi siam lavoratori che padroni non vogliamo.

E giù la schiavitù, vogliam la libertà, siamo lavoratori, siamo lavoratori.

E giù la schiavitù, vogliam la libertà, siamo lavoratori, vogliamo la libertà!

Dei ribelli sventoliamo le bandiere insanguinate e farem le barricate per la vera libertà,

E giù la schiavitù,..

E ancor ben che siamo donne noi paura non abbiamo, per amor dei nostri figli noi in lega ci mettiamo.

E giù la schiavitù...

Numi, voi siete spietati

Anonimo

1790

Numi voi siete spietati
noi chiamammo libertà
ma i prieghi sono andati
dove manca la pietà
Re dell'Alpi tiberino
contro noi tutti s'armò
vince vince l'assassino
e più d'uno al ciel mandò

S'odon voci dalle tombe
di Boyer, Chantel, Junod,
e dan fiato a mille trombe
li due Bruni, Azzari, Arrò
i marmotte in mille pezzi
vada il trono di un tal re
la corona si dispezzi
gli s'infranga sotto i pié

Chi sarà che a questi accenti
non andrà con gran valor
e tra fuochi e tra tormenti
e tra pene e tra dolor
Van dicendo: Noi siam morti
sol per man di crudeltà
vendicate i nostri torti
figli voi di libertà

Nuovi stornelli socialisti

Sconosciuto

1908

E quando moio io non voglio preti, non voglio preti e frati né paternosti, non voglio preti e frati né paternosti; la voglio la bandiera dei socialisti.

E la rigida rigi- la rigira, la rigira la sempre arditi, evviva i socialisti, abbasso i gesuiti!

Hanno arrestato tutti i socialisti, l'arresto fu ordinato dai ministri, l'arresto fu ordinato dai ministri e questi sono i veri camorristi.

E la rigida rigi- la rigira, la rigira e mai la sbaglia, evviva i socialisti, abbasso la sbirraglia!
La Francia ha già scacciato i preti e i frati, le monache, i conventi ed i prelati, le monache, i conventi ed i prelati, perché eran tutte spie e in ciò pagati.

E la rigida rigi- la rigira,
la rigira e la ferindora,
abbasso tutti i preti
e chi ci crede ancora!

Ma se Giordano Bruno fosse campato, non esisterebbe più neanche il papato, non esisterebbe più neanche il papato e il socialismo avrebbe già trionfato.

E la rigida rigi- la rigira, la rigira e la fa trentuno, evviva i socialisti, evviva Giordano Bruno!

E quando moio io non voglio preti, non voglio preti e frati né paternosti, ma quattro bimbe belle alla mia barella, ci voglio il socialista e la sua bella.

E la rigida rigi- la rigira, la rota e la rotella, evviva Giordano Bruno, Garibaldi e Campanella!

O Venezia

Sconosciuto

1848

O Venezia che sei la piu bella
e di Mantova tu sei la più forte:
gira l'acqua intorno alle porte,
sarà difficile poterla pigliar.

Un bel giorno, entrando in Venezia,
tutto il sangue scorreva per terra,
i soldati sul campo di guerra
e tutto il popolo gridava pietà.

O Venezia, ti vuoi maritare?
per marito ti daremo Ancona,
per corredo le chiavi di Roma i
e per anello le onde del mar.

Partire partirò, partir bisogna

A.F. Menchi

1799

Partire partirò, partir bisogna
dove comanderà nostro sovrano;
chi prenderà la strada di Bologna
e chi anderà a Parigi e chi a Milano.
Se tal partenza, o cara, ti sembra amara, non lacrimare;
vado alla guerra e spero di tornare.
Quando saremo giunti all'Abetone
riposeremo la nostra bandiera
e quando si udirà forte il cannone,
addio Gigina cara, bona sera!
Ah che partenza amara, Gigina cara, mi convien fare!
sono coscritto e mi convien marciare.
Di Francia e di Germania son venuti
a prenderci per forza a militare,
però allorquando ci saremo battuti
tutti, mia cara, speran di tornare.
Ah che partenza amara, Gigina cara, Gigina bella!
di me non udrai forse più novella.

Povero Matteotti

Canzone popolare
1924

Povero Matteotti,
te l'hanno fatta brutta
e la tua vita
te l'han distrutta!
E mentre che moriva,
morendo lui dicea:
"Voi uccidete l'uomo
ma non la sua idea".
E mentre che moriva
con tutto il suo eroismo
gridava forte forte:
" Evviva il Socialismo".
Vigliacchi son,
l'hanfatto assassinare!
Noialtri proletari
lo sapremo vendicare.

Povero Napoleone

Canto popolare

1812

Viva la Russia, viva la Prussia, viva la Francia e l'inghilterra, si m'ha 'ntimato d'una gran guerra a questo povero Napoleon.

Napoleone comincia a dire:

<Povero me, cosa ho mai fatto? Son per venire entrare in Russia 'contrai na truppa, mi hanno ferrnà

Napoleone comincia a dire:

" Porté na penna e 'n carimaio, me voglio scrivere la vita mia che l'e diciott'anni che faccio 'I solda

Quattro signori

Sconosciuto

1919

Quattro signori a Parigi vanno
a commerciare e a dividere il bottino;
la guerra han fatto, altro più non sanno,
e la vittoria vuol la pace-inganno.

Il tribunale han confezionato
di giudicare la pace imputata
e la giustizia han dimenticato:
han troppa fame, han voglia di rubar,

Finito giugno, pace non è fatta
in sette mesi e più di discussione;
fan fallimento, tutto il mondo scatta,
gambe per aria par che debba andar,

Evviva dunque la rivoluzione,
la "borghesia più non regnerà,
il bolscevismo sta per trionfare:
o dunque, o popolo, unito sta!

La dittatura del proletariato,
dopo la Russia, avremo in tutto il mondo;
viva il Soviet, Lenin glorificato
in un gran simbolo di civiltà!

Evviva dunque la rivoluzione...

Regazzine, vi prego ascoltate

Sconosciuto

1918

Regazzine vi prego ascoltare
la mia storia con giusta ragion,
io la voglio davvero raccontare,
che mi trovo nei grandi dolor.

Da queI dì dalla morte crudele
fianco mio l'amor mi rapì,
a pensar ch'ero tanto fedele,
trovo pace né notte e né di.

Mi voleva per Pasqua sposarmi
ma il destino non volle così:
non avendo compiuto i vent'anni
che sul Piave innocente morì.

Mi ricordo dei cari suoi baci
che mi dava stringendo al mio sen;
mi diceva: sei bella, mi piaci,
sulla terra sei nata per me.

Regazzine che fate l'amore,
capirete quant'è il mio soffrir:
non c'è al mondo più grande dolore
di vedere l'amante a morir.

Son rimasta nel mondo smarrita,
senza aver la mia gioia al sen;
prego Dio che mi tolga la vita
per andare a viver con sé.

Così disse con voce tremante,
per tre volte così replicò;
chiuse gli occhi dolenti all'istante
poi in cielo con lui se ne andò.
Chiuse gli occhi dolenti all'istante
poi in cielo con lui se ne andò.

Sa brigata sassaresa

P. Marotto

1920 circa

Cussos de sa brigata sassaresa
c'hana vattu sa gherra europea
còntana ancora s'intrepida impresa;
Comente vin trattàdoso in trincea
sena iscarpas, bestirese, aliméntoso
affrantos de sa bellicosa idae;
furibùndoso in sos cumbattiméntoso,
sena connoscher bene sa resòne
d'inumanos massacros, tradiméntoso;
e Lenìn, cun sa Rivoluzione,
c'haìad fattu sa gherra vinire
in d'una gherradore Nazione.
Si domandaini: a chie obedire?
comente si devìan cumportare?
cale vin sos nemigos de bocchire?
It'est su chi podìan balanzare
sos pòveros pastores de Sardigna
da cussu orrendu iscuntru militare?
Lis han finas promissu sa cunsigna
de sas terra c'haiana tancadu
chent'annos prima sa zente maligna;
ma cand'ohana sa gherra terminadu
cun s'isconfitta 'e sos Astros-Ungàroso,
nen tribagliu nen terra lis gan dadu;
sos rìccos fin prus rìccos prus avàroso,
ca bendiana s'anzenu sudore
-male pagadu- a prezios càroso;
naràini a su sordadu pastore
chi sa curpa 'e sa sua povertade
vi s'isciopero 'e su tribagliadore;
e lon hana mandàdoso in cittade
pro vagher gherra a sos iscioperantes
chi pediana paghe e libertade.
Ma Gramsci narada a soso militantes
de sa classe operaia: sos sordados
sardos s'annan cun sos tribagliantes;
cand'ischin chie sus sos isfruttàdoso
e chie sune sos isfruttadòrese,
si pentin cussos chi los han mandàdoso.
Infattis, chene gloria e onores,
dae Torinu los han trasferidos, ca no hanu obbedidu a sos signores.
Sos operaios tantu agguerridos
su noighentosvinti hana occupadu
sas fàbricas, cumpattòso e unidos;
Torinu viada su puntu avanzadu
in sa lotta de s'occupazione,
ca vi da Gramsci bene organizzadu;
ma pro sa vera liberazione
By Domingo Donato

dae s'insfruttamentu padronale
bi gheriad sa rivoluzione;
e no han decretadu in generale
s'isciopero, sos capos riformistas, pr'imponner sa giustizia sociale.
Dae Torinu sos Ordinovistas
naraina: Custu est su monumentu
de abolire sos capitalistas,
sinono ha a leare supravventu
su capitale cun sa prepotenzia,
seminende terrore e ispaventu;
unu sistema de delinquenza
pro tantu tempu hada a cancellare
de su socialismu s'esistenza.
E Gramsci non podiada isbagliare.

Quelli della brigata Sassari, che hanno fatto la guerra europea, raccontano ancora l'intrepida impresa; di come erano trattati in trincea, senza scarpe, vestiti ed alimenti, affranti dalla bellicosa idea; furibondi nei combattimenti, senza conoscere bene la ragione d'inumani massacri e tradimenti. E Lenin, con la Rivoluzione, aveva fatto finire la guerra in una nazione belligerante. Si domandavano: a chi ubbidire? Come si dovevano comportare? Quali erano i nemici da uccidere? Che cosa ci potevano guadagnare i poveri pastori di Sardegna da quell'orrendo scontro militare? Ci avevano promesso la consegna delle terre, che aveva recintato cent'anni prima la gente maligna; ma quando hanno terminato la guerra con la sconfitta degli Austro-Ungarici, né lavoro né terra ci hanno dato; i ricchi erano più ricchi e più avari, perché vendevano a caro prezzo l'altrui sudore pagato male. Dicevano al soldato-pastore che la colpa della sua povertà era lo sciopero del lavoratore, e li hanno mandato in città per fare guerra agli scioperanti che chiedevano pace e libertà. Ma Gramsci dice ai militanti della classe operaia: i soldati sardi si uniscano ai lavoratori; quando sapranno chi sono gli sfruttati e chi sono gli sfruttatori, si pentiranno quelli che li hanno mandati; infatti senza gloria né onore, da Torino li hanno trasferiti perché non hanno obbedito ai signori. Gli operai tanto agguerriti, nel Novecentoventi hanno occupato le fabbriche, compatti e uniti; Torino era il centro avanzati nella lotta per l'occupazione, perché era da Gramsci bene organizzato; ma per la vera liberazione dallo sfruttamento padronale ci voleva la rivoluzione; e non han decretato, in generale, lo sciopero - i capi riformisti - per imporre la giustizia sociale. Da Torino gli Ordinovisti dicevano: questo è il momento di abolire i capitalisti, altrimenti prenderà il sopravvento il capitale con la prepotenza, seminando terrore e spavento: un sistema di delinquenza per tanto tempo vi può cancellare del socialismo l'esistenza; e Gramsci non poteva sbagliare.

Sacco e Vanzetti

Anonimo

Il 23 agosto, a Boston, in America,
Sacco e Vanzetti sopra la sedia elettrica;
e con un colpo di elettricità
all'altro mondo li voller mandar.

Circa le undici e mezzo, giudici e la gran Corte
entrano poi tutti quanti nella cella della morte:
" Sacco e Vanzetti, state a sentir,
dite se avete qualcosa da dir ".

Sacco e Vanzetti, tranquilli e sereni:
" Noi siamo innocenti, aprite le galere ".
E lor risposero: Non c'è pietà,
voi alla morte dovete andar.

Entra poi nella cella il bravo confessore,
domanda a tutti e due la santa religione;
Sacco e Vanzetti con grande espressione:
" Noi moriremo senza religion a.

E tutto il mondo intero reclama la loro innocenza,
ma il presidente Fuller non ebbe più clemenza

~) i
" Siano essi di qualunque nazione,
noi li uccidiamo con grande ragione.

Addio moglie e figlio, e te sorella cara
e noi per tutti e due è pronta già la bara,
Addio amici, in cuor la fé,
viva l'Italia e abbasso il re

Saluteremo il signor padrone

Sconosciuto

1930

Saluteremo il signor padrone
per il male che ci ha fatto,
che ci ha sempre maltrattato
fino all'ultimo momen'.

Saluteremo il signor padrone
con la so' risera neta
pochi soldi in la cassetta
e i debit da pagar.
Macchinista, macchinista faccia sporca
metti l'olio nei stantufi,
di risaia siamo stufi,
di risaia siamo stufi;
macchinista, macchinista faccia sporca
metti l'olio nei stantufi,
di risaia siamo stufi
e a casa nostra vogliamo andar.

Con un piede, con un l piede sulla staffa
e quell'altro sul vagone,
ti saluto cappellone,
a casa nostra vogliamo andar.

Sante Caserio

P. Gori

1894

Lavoratori, a voi diretto è il canto
di questa mia canzon che sa di pianto
e che ricorda un baldo giovin forte
che per amor di voi sfidò la morte.
A te, Caserio, ardea nella pupilla
de le vendette umane la scintilla;
ed alla plebe che lavora e geme
donasti ogni tuo affetto ogni tua speme.
Eri nello splendore della vita
e non vedesti che notte infinita,
la notte dei dolori e della fame
che incombe su l'immenso uman carname.
E ti levasti in atto di dolore,
d'ignoti strazi altier vendicatore;
e t'avventasti tu, sì buono e mite,
a scuoter l'alme schiave ed avvilitate.
Tremarono i potenti all'atto fiero
e nuove insidie tesero al pensiero,
ma il popolo a cui tutto donasti
non ti comprese, eppur tu non piegasti
E i tuoi vent'anni una feral mattina
gettasti al mondo dalla ghigliottina,
al mondo vile la tua grand'alma pia,
alto gridando: Viva l'anarchia!
Ma il dì s'appressa o bel ghigliottinato,
che il tuo nome verrà purificato,
quando sacre saranno le vite umane
e diritto d'ognun la scienza e il pane.
Dormi, Caserio, entro la fredda terra
dove ruggire udrai la final guerra,
la gran battaglia contro gli oppressori, la pugna tra sfruttati e sfruttatori.
Voi che la vita e l'avvenir fatale
offriste su l'altar dell'ideale,
o falangi di morti sul lavoro,
vittime de l'altrui ozio e dell'oro,
Martiri ignoti, o schiera benedetta,
già spunta il giorno della gran vendetta,
de la giustizia già si leva il sole:
il popolo tiranni più non vuole.

Se arriverà Lenin

Sconosciuto

1919

Se arriverà Lenin faremo una gran festa:
andremo dai signori, gli taglierem la testa
Oilà oilà e la lega la crescerà.

Le guardie regie in pentola le fanno il brodo giallo,
carabinieri in umido e arrosto il maresciallo.

Oilà oilà e la lega la crescerà.

State attente vedovelle, che g'han firmà la pace,
ghe vegnarà a ca' i zuven, ve basarà 'e cùlate.

Oilà oilà e la lega la crescerà.

E se verrà Lenin faremo una gran festa:
andremo dai signori, gli taglierem la testa.

Oilà oilà e la lega la crescerà.

Se nasce l'anarchia

Sconosciuto

1896

Se nasce l'anarchia un bel pranzo s'ha da fa', tutto vitello e manzo se duvimo da magna'.

Un frittarel d' monache, preti e frati spezzati, l'ossa de 'sti maiali ai cani s'ha da da',

Le chiese son botteghe, i preti son mercanti,

vendono madonne e santi, a noi ce se credono vecchi poveri e ignoranti

Sento il fischio del vapore

Sconosciuto

1936

Sento il fischio del vapore, l'è il mio amore che 'I va via,
sento il fischio del vapore, l'e il mio amore che '1 va via,
e l'è partito per l'Albania, chissà quando ritornerà!
e l'è partito per l'Albania, chissà quando ritornerà!

Ritornerà sta primavera con la spada insanguinata;
e se mi trova già maritata, oh che pena, oh che dolor!

Oh che pena, oh che dolor', che brutta bestia e mai l'amore!
Starò piuttosto senza mangiare, ma l'amore lo voglio far,

Lo voglio far mattina e sera finché vien la primavera;
la primavera è ritornata ma il mio amore m'ha abandonà.

Mi hanno rinchiuso in un convento e mi han tagliato i miei capelli;
ed eran biondi e ricci e belli, m'han tagliato le mie beltà.

Son cieco

Sconosciuto

1910

Son cieco e mi vedete; devo chieder la carità; ho quattro figli, piangono, del pane non ho da dat. 2

Noi anderemo a Roma
davanti al papa e al re,
noi grideremo ai potenti
che la miseria c'è. I -E per ie vie di Roma
la bandiera vogliamo alzar:
sventola la bandiera, 2 il socialismo trionferà.

Son maritata giovane

Sconosciuto

1896

Son maritata giovane, son maritata giovane, son maritata giovane,

l'età di quindici anni, l'età di quindici anni, l'età di quindici anni.

Mio marito è morto,
è morto militar.

E son rimasta vedova
con dué figli al cuor.

Uno lo tengo in braccio
e l'altro per la man.

Uno si chiama Pietro
e l'altro Franceschin.

Tutte le ore che passano
mi sento di morir,

E de 'o andare in 'Merica,
'Merica a lavorar.

'Merica, 'Merica, 'Merica,
'Merica a lavorar.

Spunta l'alba al quindici giugno

D Borella

1917

Spunta l'alba al quindici giugno,
l'artiglieria apriva il fuoco
e gli alpini in gran galoppo
il Monte Nero a conquistar.

Monte Nero, dove tu sei,
o traditor della vita mia?
Ho lasciato la mamma
per venirti a conquistar.

Per venirti a conquistare
abbiam perduto molti compagni,
e sull'età dei venti anni,
la loro vita non torna mai più,

E maledetta la Croce Rossa
perché non vuole più guerreggiare:
lascia i feriti a lacrimare
pien di sangue e di dolor,

Stornelli d'esilio

Sconosciuto

1904

O profughi d'Italia, a la ventura si va senza rimpianti né paura.

Nostra patria è il mondo intero, nostra legge è la libertà ed un pensiero ribelle in cor ci sta.

1°I

Dei miseri le turbe sollevando, fummo d'ogni, nazione messi ai bando,

Nostra patria è il mondo intero.,.

Dovunque uno sfruttato si ribelli, noi troveremo schiere di fratelli.

Nostra patria è il mondo intero...

Raminghi per le terre e per i mari, per un'idea lasciammo i nostri cari.

Nostra patria è il mondo intero.,. Passiam di plebi varie fra i dolori, de la nazione umana precursori.
Nostra patria è il mondo intero...

Ma torneranno, o Italia, i tuoi proscritti, ad agitar la face dei diritti,

Nostra patria è il mondo intero.,.

Su patriotu sardu a sos feudatarios

F. Manno

1794

Procurade e moderare,
 barones, sa tirannia,
 chi si no, pro vida mia,
 torrades a pe in terra.
 Declarada es' già sa guerra
 contra de sa prepotenza
 e cominza sa passienza, in su pòbulu a faltare.
 Mirade chi est azzendende
 contra de 'ois su fogu;
 mirade chi no es' giogu
 chi sa cosa andat 'e veras,
 mirade chi sas aéras
 minettana temporale;
 zente consirzata male,
 iscultade sa 'oghe mia.
 No apprettedas s'isprone
 a su poveru runzinu,
 si no in mesu caminu
 s'arrempellat appuradu:
 minzi ch'es' lanzu e cansadu
 e no nde pode' piùsu;
 finalmente a fundu in susu
 s'imbastu nd'hat a bettare.
 Su pobulu ch'in profundu
 letargu fi sepultadu,
 finalmente despertadu
 s'abbizza ch'est in cadena,
 ch'ista' suffrende sa pena
 de s'indolenzia antiga:
 feudu, legge inimica
 a bona filosofia.
 Che ch'esseret una 'inza,
 una tanca, unu cunzadu,
 sas biddas hana donadu
 de regalù o bendissione;
 comente unu cumone
 de bestias berveghinas
 sos homines e feminas
 han bendidu cun sa cria.
 Pro pagas mizas de liras,
 e tale 'olta pro niente, isclavas eternamente
 tantas pobulassiones,
 e migliares de persones
 servint a unu tiranu,
 Poveru generu humanu,
 povera Sarda zenia!
 Deghe o doighi familias
 s'han partidu sa Sardigna,
 By Domingo Donato

de una manera indigna
 si nde sun fattas pobiddas;
 divididu s'han sas biddas
 in sa zega antighidade:
 però sa presente edade
 lu pensa' rimediare.
 Nasche' su Sardu soggettu
 a milli cumandamentos:
 tributos e pagamentos
 chi faghet a su signore
 in bestiames e laòre
 in dinari e in natura;
 e paga' pro sa pastura,
 e paga' pro laorare.
 Meda innantis de sos feudos
 esistiana sas biddas,
 e issas fini pobiddas
 de saltos e bidathònes.
 Comente a bois, barones,
 sa cosa anzena es' passada?
 Cuddu chi bo' l'ha dada
 nun bo' la podia' dare.
 No es' mai presumibile
 chi volontariamente
 happa' sa povera zente
 zebidu a tale deruttu;
 su titulu "ergo" est' infettu
 de infeudassione,
 ei sas biddas resone
 tenen de l'impugnare....

Cercate di moderare la tirannia, o baroni, perché altrimenti, per la mia vita, rimettete i piedi in terra!
 Contro la prepotenza è già preparata la guerra e nel popolo comincia a mancare la pazienza.
 Badate che il fuoco si sta già accendendo contro di voi, badate che non è un gioco e che le cose si fanno sul serio, badate che le arie minacciano tempesta. Gente malconsigliata ascolta la mia voce.
 Non continuate a dar di sprone contro il povero ronzino, perché altrimenti vi s'impunta in mezzo alla strada esausto; badate che è magro e malconcio e non ne può più e alla fine getterà il basto capovolto.
 Il popolo che era sepolto in profondo letargo, finalmente destato destato si accorge di essere in catene e di soffrire la pena dell'antica indolenza. Feudo, istituto avverso ad ogni buona filosofia!
 Come si baratta una vigna, un pascolo o un podere, così hanno dato i paesi in regalo o in vendita; come una mandria di bestie pecorine venduto gli uomini e le donne con la figliolanza.
 Per poche migliaia di lire, e talvolta per niente, tante popolazioni sono eternamente schiave e migliaia di persone sono asservite a un tiranno! Povero genere umano, povera generazione sarda!
 Dieci o dodici famiglie si sono divise la Sardegna, se ne sono fatte padrone in maniera indegna; si sono divisi i paesi nella cieca antichità; però la nostra epoca pensa di rimediare a tutto ciò.
 Il Sardo nasce soggetto a mille comandamenti; da al Signore tributi e pagamenti in bestiame e grano, in denaro e in natura; e paga per il pascolo e paga per coltivare.
 Molto prima dei feudi esistevano i comuni che erano padroni di pascoli e di campi seminati. Come è passata nelle vostre mani, o baroni, la roba altrui? Colui che ve l'ha data non ve la poteva dare.
 Non si potrà mai credere che la povera gente abbia ceduto volontariamente i propri diritti. Dunque i titoli di possesso dono infetti d'infeudazione, e i comuni hanno ragione d'impugnarli.

Viva, viva il nostro Bresci

Sconosciuto

1900

Viva, viva il nostro Bresci, stato quello che lo ha ucciso e noi gridiamo sul suo viso:
viva, viva la libertà!

Sulla punta di quello stile
c'eran scritte tre paroline:
vogliamo morto Umberto primo
e vogliamo la libertà,

dal 1940 al 1959

A morte la casa Savoia

Sconosciuto

1940

A morte la Casa Savoia / bagnata da un'onda di sangue,
si sveglia il popol che langue, / si sveglia il popol che langue!

O ladri del nostro sudore / nel mondo siam tutti fratelli,
noi siamo le schiere ribelli, / sorgiamo che giunta è la fin!

A morte il Re e il principin, / a morte il Re e il principin!

Addio Riccardo

Canto delle formazioni Giustizia e Libertà (collegate al Partito d'Azione) della Val Pellice dedicato alla memoria del partigiano Riccardo Gatto. La 5^a divisione alpina GL Sergio Toja operava tra le valli Pellice, Germanasca e Angrogna e nel Pinerolese, il comandante fu dapprima Riccardo Vanzetti, in seguito Paoluccio Favout.

Era il quattro di febbraio,
rastrellamenti incominciavano a far anche dalla Valle Angrogna
ci toccava a noi scappar.

Alle sei, alle sei e mezzo,
quando l'alba incominciava a spuntar, i tedeschi a Buonanotte
incominciavano a sparar.

Maledetta sia quella notte che noi tutti andammo la, se non fosse di quella notte tutti vivi sarebbero sta.

Era di marzo il diciassette,
quando il sole incomincia a calar, una raffica di mitraglia
la sua vita:veniva a stroncar.

O Riccardo, o Gatto Riccardo,
comandante, fratello e solda, fieramente sei caduto , per Giustizia e Libertà.

Da eroe tu sei caduto
come era tua volontà,
ma il destino ti è stato avverso da un'abietta crudeltà.

Dio consoli la sua mamma i fratelli e parenti che ha,
la sua morte e già vendicata dalla nostra volontà.

Addio valle Roja

Giovanni Monaco ("Nino"), autore del libro *Pieta I'e morta*, ha composto questi versi quando, nel gennaio 1945, la brigata di cui era il comandante, dovette abbandonare la valle Roja (situata nei pressi del Colle di Tenda) per cercare un più sicuro rifugio, dato che la situazione militare era divenuta insostenibile. Egli esprime così la sua gratitudine ai luoghi (in parte citati nel testo) e alle persona nei confronti delle quali ha maturato sentimenti di viva nostalgia. La melodia è ispirata a quella del canzone garibaldina *Addio San Remo be/la*, poi ripresa da Pietro Gori per la famosa canzone anarchica *Addio Lugano bella*.

Montagne di Val Roja valloni e valloncelli, dove noi siamo passati nei nostri giorni belli, I partigiani vanno seguendo it for destin.

Addio bel Casterino o dolce terra amica; scendiamo verso it piano lasciando Pejrafica. Di questa cara terra giammai ci scorderem.

Nei prati del Sabbione eccelsa Scandejera, foste la nostra casa sulla montagna nera, Voi pure salutiamo colla speranza in cor.

Addio bei laghi azzurri dai bei riflessi d'oro, un canto di salute vi diamo tutti in coro. Forse ci rivedremo nel tempo che verra.

Valloni di Val Roja
dove noi siam passati, che i rombi cupi al vento avete riecheggiati,
Tra i campi di vittoria un giorno tornerem.

Addio ragazze belle

Al partigian ad Piaseisa

Versi composti tra il 1944 ed il 1945 dai partigiani Mario Gallinari e Quinto Canevari, appartenenti alla 59^a brigata Garibaldi. La melodia è ispirata ad una canzonetta locale intitolata *In sal lugion dal Municipal* (parole di E. Caret-la, musica di Testori), nota già prima dell'inizio della seconda guerra mondiale. La canzone è stata registrata a Piacenza il 12 giugno 1975 da Mario Di Stefano, informatrice Luisa Vaccari.

Al partigian ad Piaseisa l'e seipr' asta unura
in fat ad cumpeteisa,
'd gueriglia e da sc'iufta, hi '1 na g'ha mia pagiira di infam republican,
ne di tugin ca gira
so e su par la cite.

Forsa ragas ch'i en i ultim pas che pe 'ndum su con decision noi obi muscot, lur cei canon, i scapan 'd
disperasen,
daai to Gigin¹ col to muscot, tiragh piir dei da maladot, forse Tarsan² co' il bomb a man mitralia e Sten³ i
cantaran.

Prest noi a gnilm six a Piaseisa, va gnum a libera,
fi mia la fascia sciira
sa sum un po' strasa,
sum d'uri idea sula,
l'ari same impara,
un cumandant in testa
e via par la cite.

Scapa i tugin i republican, con tilt it den asfegata,
che s'ia ciapiim is fum tusa dai nos barber specialise, gh'e un po' di colt da regula, cumpres Pipelu⁴ e it
Pudesta, al siur Parfet con Federal, i' en tiita gint da masacra.

Nui sum la in sla montagna, urn fat dal tribute par culpa dla Germania

urn fat di gran sc'iuftà,
e se quàiddò la tésta ag gira parché 'g tucà scapà,
sanòn⁵ e compagna
ag la farùm paga.

(Il partigiano di Piacenza / è sempre stato onorato / in fatto di competenza / di guerriglia e di
schioppettate / lui non ha mica paura / degli infami repubblicani / né dei tedeschi che girano / su e giù per
la città. i / Forza ragazzi, che sono gli ultimi passi / Che poi scendiamo con decisione / noi coi moschetti,
loro con i cannoni / scapperanno dalla disperazione / dai tu, Gigin, col tuo moschetto / dacci pur dentro
da maledetto / forza, Tarzan, con le bombe a mano / mitraglia, Sten canteranno. // Presto, noi, scendiamo
a Piacenza / vi veniamo a liberare / non fate la faccia scura / se siamo un po' stracciati / siamo di un'idea
sola / l'avrete già imparato / un comandante in testa / e via per la città. // Scappano i tedeschi, i
repubblicani / con tutte le donne sfegatate / che se le prendiamo le facciamo tosare / dai nostri barbieri
specializzati / ci sono un po' di conti da regolare / compreso Pipelu e il Podestà / il signor Prefetto col
Federale / son tutta gente da massacrare. // Noi siamo sulla montagna / abbiamo tribolato / per colpa della
Germania / abbiamo fatto delle gran schioppettate / e se [a] qualcuno gli gira la testa / perché gli tocca
scappare / Zanoni e compagna / gliela faremo pagare.)

All'alba se ne va

Sconosciuto

1952

All'alba se ne va il lavoratore
con nella sporta poco da mangiare,
il caso si fa sempre disperato
e a casa non vorrebbe più tornare,

Ma perché lavorar
quando a casa non c'è da mangiar.
C'è mia moglie che piange e che spera,
con tanta miseria non sa come far.

C'è il gran partito dei lavoratori
che comunisti vengono chiamati,
capitalisti li hanno intimoriti,
per questo il papa li ha scomunicati.

Ma un bel dì finirà
la cuccagna dei democristiani;
marceremo uniti e compatti
con Nenni e Togliatti per la libertà.

Allegria di Scaletta

La canzone della banda Monte Bram, la cui zona operativa era presso Scaletta, minuscola frazione del Cuneese. La banda faceva parte della divisione alpina Giustizia e Libertà Valle Grana intitolata a Paolo Braccini e comandata da Alberto Bianco (informazioni comunicateci da Michele Calandri). La composizione della canzone put' essere fatta risalire all'inverno 1944-45 a va cantata sull'aria della *Cucaracha*, la nota canzone della rivoluzione messicana capitanata da Pancho Villa.

Qui comincia la strofetta degli allegri di Scaletta che la tira a tutti quanti, partigiani e comandanti.

Sotto quest'altra, sotto quest'altra, ed insieme la cantiam,
sotto quest'altra, sotto quest'altra, buon umor di partigian.

Noi quassia sempre parliamo di Ettore il capitano,
ma da quando a generale non ci viene piu a trovare.

Sotto quest'altra, sotto quest'altra, ecc.

Te lo vedi pel paese
con a spalla t'arma inglese, la pancetta ed il bastone e la bocchetta di Migone.

Sotto quest'altra, sotto quest'altra, ecc.

C'e poi Livio it commissario che val quanto il signor Mario se ti fa una discussion
ti dimostra che ha ragione.

Sotto quest'altra, sotto quest'altra, ecc.

Si riscalda con gran foga non gli manca che la toga, ma per farla un po' più bella ti presenta la parcella.

Anche per quest'anno

Sconosciuto

1949

Anche per quest'anno, ragazze, ci han fregato,
con tutte le sue chiacchiere in risaia ci han mandato
e noi povere donne ci tocca lavorar
per mantenere i ricchi al suo paese a passeggiar.

Ci sono dei padroni che sono un po' impazienti,
comandano, bestemmiano con la bava fra i denti,
dicendo: Queste donne lavor non lo san far.
Dovrebbero far presto come il treno a camminar,

Se si parla del trapianto l'è una cosa da spavento,
lor voglion le file dritte anche se siamo in duecento;
se c'è una povera donna che la si sente mal
vanno col rallentamento per portarla alb'ospedal.

C'e poi un'altra cosa da fare ben presente:
con pane, riso e vitto non si capisce niente;
e riso e sempre riso, con acqua in quantità,
e Scelba è al governo coi signori a consolar,

E tutto quel sudore che noi quaggiù prendiamo
saranno poi le lacrime dei figli che abbiamo;
e grideranno: mamma, vogliamo da mangiar!
allora lotteremo per lavoro e libertà.

E grideranno: mamma, 'ogliamo da mangiar! e lotteremo allora per lavoro e libertà.

Armata Rossa

Anonimo

1944

Armata Rossa torrente d'acciaio
Nelle tue file si vince o si muor;
Armata Rossa torrente d'ardore
L'imperialismo saprai schiacciar.
Avanti avanti, rosse falangi,
spezziam le reni dell'oppressor;
al sole brillano le baionette
dei battaglioni del lavor. 2 volte
Nelle officine sui campi e sui mar,
son gli sfruttati decisi a lottar.
Stride la macchina, romba il motore,
tuona il cannone, lo sterminator.
Avanti avanti rosse falangi, ecc.
Alzatevi in piedi proletari del mondo,
per il comunismo venite a lottar,
guai a chi tocca la Russia dei Sovieti (!)
contro di noi dovrà cozzar.
Avanti avanti ecc.

Attraverso valli e monti

Sul motivo della nota canzone partigiana russa *Per colline e per montagne* (parole di Piotr Parfenov rielaborate nel 1929 dal poeta Serghei Alimov, musi-ca di A. T. Alexandrov), la canzone era nota in Italia perché trasmessa ogni giorno da Radio Mosca. Essa fu ripresa dal fuoruscitismo antifascista negli anni '43-'44 ed era diffusa soprattutto tra i partigiani del Friuli-Venezia Giulia.

Attraverso valli e monti eroico avanza il partigian per scacciare l'invasore all'istante e non doman.

E si arrossan le bandiere

tinte nel sangue del partigian giù dai monti a balde schiere sotto il fuoco avanti van.

I tedeschi e i traditor

saran scacciati con l'acciar e il clamor della vittoria varcherà le Alpi e il mar.

Combattiam per vendicare tanta infamia e atrocità combattiam perché l'Italia viva in pace e in libertà.

Combattiam perché l'Italia viva in pace e in libertà.

Bel partigiano

Nato nella primavera 1944, il canto, secondo Lamberto Mercuri e Carlo Tuzzi, sarebbe da attribuire al partigiano Principe, ma secondo altri l'autore è ignoto. Esso ebbe vasta diffusione nel Modenese e nel Reggiano. La melodia si ispira a quella di una vecchia aria popolare emiliana *Bel soldatin che passi per la via*.

Lasciando la sua casa e la sua mamma raggiunge la capanna il partigian ricorda Garibaldi e le sue gesta il salvatore dell'Italia un dì.

Accetta con piacer il suo dover
fulgido e fiero
questo è il guerriero dell'umanità.

Bel partigian
che sfidi la morte
bel partigian
non temi più la sorte
sei tu l'eroe
della mia patria bella
del suo valor ritorna vincitor.

Marciando su per l'aspre mulattiere in cerca dei fascisti allegro va
nell'ora che l'Italia si ridesta
combatti perché sai che vincerà.

Abbasso i traditor gli affamator
nella riscossa
bandiera rossa
la trionferà.

Bella Ciao

Canzone popolare

1943

Stamattina mi sono alzato
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
stamattina mi sono alzato
e ci ho trovato l'invasor.
O partigiano, portami via
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
o partigiano, portami via/ che mi sento di morir.
E se muoio da partigiano
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
e se muoio da partigiano/ tu mi devi seppellir.
Seppellire lassù in montagna
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
seppellire lassù in montagna
sotto l'ombra di un bel fior.
E le genti che passeranno
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
e le genti che passeranno
e diranno: o che bel fior!
E' questo il fiore del partigiano
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
è questo il fiore del partigiano/ morto per la libertà

Berto

Berto era il nome di battaglia di Silvio Solimano (1925-1944), medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Comandante di distaccamento nell'agosto 1944, durante un rastrellamento, ebbe l'ordine di sbarrare ai tedeschi l'accesso alla valle d'Aveto per dare il tempo alla brigata di ritirarsi. Egli si lanciò allora contro il nemico alla testa di un gruppo di compagni e ne provocò lo sbandamento, ma incontrò la morte colpito da una pallottola alla testa.

Al Casone dei ferrovieri
ragazzi, seguitiamo a sparare. Non c'è riuscito ieri,
ma oggi li dobbiamo scovare.

E tu, Berto, capo pattuglia, prendi tre uomini e vai. Allegri, ragazzi, chè ormai quella bestia per poco
muglia.

Bombe, moschetto, mitraglia:
al collo il fazzoletto garibaldino, e via, ch'è di già mattino,
e via, verso la battaglia.

Il sole indora i monti,
batte, Berto, sulla tua testa bionda. O vita, vitti gioconda
che empi i polmoni profondi.

Grazie di avermi fatto così forte che mi sento da solo il vigore di ricacciare il tedesco invasore fino alla
soglia delle sue porte.

Grazie di avermi dato quest'anima che non piega, questo sangue di buona lega
di partigiano italiano.

E domani - si torna, domani, a casa nostra, a lavorare. C'è l'Italia da rifare
e non abbiám che le mani.

Queste braccia e la nostra paziente volontà di risurrezione.
Deve finire questa passione
di quelli che non hanno niente.
Questo sole deve scaldare i fratelli di tutto il mondo. Ora batte sul tuo capo biondo, Berto, ed hai voglia di
cantare.

"Buon giorno, donne!"

"Buon giorno, figlioli!"

Fate attenzione, sparate dalle mura. Non andate lontano, così soli". "Grazie, donne, ma niente paura!"

Borghesia

Sconosciuto

1946

(Il primo pezzo di canzone è tagliato
dalla registrazione eseguita all'aperto.)

...dare il mondo a voi è una follia:
fu per noi delle torture, le prigioni e celle scure
e senza pane, ridotti alla miseria ed alla fame!
E senza pane, ridotti alla miseria ed alla fame!

E noi che della loro dirigenza
possiamo dir d'averne abbastanza,
siam sinceri, senza pari noi diciamo agli avversari
che siamo stati da loro vilipesi e maltrattati!
Che siamo stati da loro vilipesi e maltrattati!

Ora che la Sinistra ormai ha vinto
speriamo che la Destra abbia capito
che il suo piano è fallito come quello di Benito
e con tristezza, lor vanno ricordando "Giovinezza"!
E con tristezza, lor vanno ricordando "Giovinezza*!"

Ed or che tutti uniti abbiam votato
e la vittoria in pugno abbiam portato,
sempre insieme voteremo e mai più non perderemo
con la riscossa sul municipio abbiam bandiera rossa!
Con la riscossa sul municipio abbiam bandiera rossa!

* "Giovinezza" è il titolo di una canzone fascista.

Canto dei deportati

Anonimo

1945

Fosco è il cielo sul livore
di paludi senza fin
tutto intorno è già morto o muore
per dar gloria agli aguzzin.

Sul suolo desolato
con ritmo disperato zappiam.

Una rete spinosa serra
il deserto in cui moriam
non un fiore su questa terra
non un trillo in cielo udiam.

Sul suolo...

Botte grida lamenti e pianti
sentinelle notte e di'
suon di passi di mitra e schianti
e la morte a chi fuggi'.

Sul suolo...

Pure un giorno la sospirata
primavera tornerà
dei tormenti la desiata
libertà rifiorirà.

Dai campi del dolore
rinascerà la vita doman

Dai campi del dolore
rinascerà la vita doman

Canzone dell'otto settembre

Diffuso su tutta la dorsale appenninica, il canto è stato composto e diffuso da ex-prigionieri reduci dai campi di concentramento nazisti, dove molti nostri connazionali furono deportati dopo l'otto settembre 1943, data in cui fu firmato l'armistizio tra l'Italia e le Nazioni Unite. L'aria è quella della nota ballata *Un bel giorno andando in Francia*.

L'otto settembre fu la data, l'armistizio fu firmato, mi credevo congedato e alla mamma ritornai.

Al giorno dopo fu fallito quel bel sogno lusinghiero, mi hanno fatto prigioniero e in Germania mi mandar.

Lunghi son quei tristi giorni di tristezza e patimenti, siam rivati a tanti stenti che in Italia tornerò.

Compagni fratelli Cervi

I sette figli di Alcide Cervi: Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio ed Ettore, tutti partigiani, furono arrestati dai nazifascisti nel novembre del 43 e soltanto un mese dopo furono barbaramente fucilati al poligono di tiro di Reggio Emilia. Il maggiore aveva 42 anni e il minore 22. A loro è dedicata questa canzone nata nel 1944 grazie al contributo collettivo di un gruppo di partigiani del distaccamento "Fratelli Cervi", operante nel Reggiano. Il motivo ispiratore fu la canzone irredentista *Dalmazia*, cantata prima dagli Arditi e poi dai dannunziani, tuttavia si sente anche l'eco della canzone fascista della X Mas *Arma la prora, i cui versi così recitano: Vesti la giubba di battaglia / per la Repubblica Sociale / forse domani si morirà / arma la prora marinaio.*

Quando fa guardia la vedetta sempre sta all'erta il partigiano con l'arma sua fedele in mano per annientare l'invasor.

È giunta l'ora dell'attacco,
il vessillo tricolore,
e noi dei Cervi l'abbiamo giurato, vogliamo pace e libertà... e libertà.

Compagni fratelli Cervi, cosa importa se si muore, per la libertà e l'onore al tuo popolo fedel.

Arma il moschetto o partigiano, vesti la giubba di battaglia per la salvezza dell'Italia
forse domani si morrà.

È giunta l'ora dell'attacco, ecc.

Metti la giubba di battaglia, mitra, fucile, bombe a mano. Per la libertà lottiamo,
per il tuo popolo fedel.

È giunta l'ora dell'attacco, ecc.

Con Degasperi non se magna

Sconosciuto

1948

Qui comincia la rassegna
dei ministri democristiani,
attaccati ah portafogli,
affamati come cani

Ole ole olé, con De Gasperi non se magna,
ole ole ole, il cancelliere arrivòle il re.

Ministro dei trasporti
è Guido Corbellini:
se magna li binari
co tutti i traversini.

Olé olé..

A commerciar con l'estero
han messo Merzagòra:
lui sta in Brasile e ingrassa
e noi restamo fora,

Qlé olé ...

Poi viene Mario Scelba,
ministro per l'interno:
prima spara sul prossimo
poi prega il Padreterno.

Olé olé ..

Ministro del lavoro
è Amintore Fanfani:
vorra porta in Italia
i sistemi americani.

Ole olé olé..,

Per i lavori ppubblici
ce sta Umberto Tupini:
farà la vita facile
a Vaselli e Manzolini.

Ole olé olé..,

All'istruzione pubblica
c'è san Guido Gonella,
occupato tutto il giorno
a istruire la cappella.

Ole olé olé...

Il ministro dell'industria
ci vien da Pontedera:
egli è Giuseppe Togni,
amico di Scalera.

Ole olé olé...

Il feudatario Segni
Resta all'agricoltura:
nelle nostre saccocce
vuoi far la trebbiatura.

Ole olé olé...

A bordo di un naviglio
gridava Paolo Cappa:
" Merlin, rnettici il bollo,
che qui tutti si pappa ".

Ole olé olé...,
Einaudi, Sforza e Grassi
fanno gli indipendenti,
ma senza averne l'aria
s'arrotano già i denti,

Ole olé olé...

Guida la processione,
con il messale in mano,
Alcide von De Ga peri,
il cancelliere americano,

Ole olé olé...

Con il parabello in spalla

Cantato soprattutto nel Veneto, in Liguria e Piemonte, non ne si conosce l'au-ma è ispirato al componimento alpino *Col fucile sulle spalle*. Anche in sto caso è possibile ipotizzare un'ascendenza più antica, probabilmente rgimentale. Le bombe "scippe" citate nel testo erano ordigni in uso nella prima guerra mondiale prodotti dalla SIPPE (Società Italiana Per Prodotti esplosivi).

Col parabello in spalla caricato a palla,
sempre bene armato, paura non ho,
quando avrò vinto quando avrò vinto -
E allora il capobanda, giunta la pattuglia, mi vuoi salutare,
e poi mi disse
e poi mi disse -

E allora il capobanda, giunta la pattuglia, mi strinse la mano, e poi mi disse:
"I fascisti son là".

E a colpi disperati, mezzi massacrati dalle bombe scippe, i fascisti sparivano gridando: "Ribelli" gridando:
"Ribelli" -

E a colpi disperati, mezzi massacrati dalle bombe scippe, i fascisti sparivano gridando: "Ribelli, abbiate pietà!"

Col parabello in spalla caricato a palla,
sempre bene armato, paura non ho,
quando avrò vinto
ritornerò.

Con la guerriglia

sconosciuto

E noi farem del mondo un baluardo
Sapremo rider e disprezzar la vita
Per noi risorgerà la nuova Italia
Con la guerriglia

Per tutte le vittime nostre invendicate
Per liberar l'oppressa nostra gente
Ritorna sempre invitto nella lotta
Il patriotta

Il nostro grido è libertà o morte
Sull'aspro monte ci siam fatti lupi
Al piano scenderem per la battaglia
Per la vittoria

Famelici di pace e di giustizia
Annienterem il fascismo ed i tiranni
Rossi di sangue e carichi di gloria
Nel fior degli anni

Ai nostri morti scaverem la fossa
Sulle rupestri cime sarà posta
Per noi risorgerà la nuova Italia
Con la guerriglia

Cosa rimiri mio bel partigiano

sconosciuto

Cosa rimiri mio bel partigiano

"E io rimiro la figlia tua: / l'è la più bella della città."

"E io rimiro la figlia tua: / l'è la più bella della città."

la mia figlia l'è giovane e bella

la mia figlia l'è giovane e bella

ai partigiani non ce la do: / in camerella la chiuderò.

Ai partigiani non ce la do: / in camerella la chiuderò.

"In camerella chiudetela pure:

verrò di notte e la ruberò, / sugli alti monti la porterò.

Verrò di notte e la ruberò, / sugli alti monti la porterò."

Sugli alti monti portatela pure,

sugli alti monti portatela pure:

verran tedeschi a notte e la, / e la biondina l'ammazzeran.

Verran tedeschi a notte e la, e la biondina l'ammazzeran.

"La mia banda l'è forte e armata,

la mia banda l'è forte e armata

e dei tedeschi paura non ho / con la mia banda la vincerò.

E dei tedeschi paura non ho / con la mia banda la vincerò."

E se tu vuoi sposar la mia figlia,

e se tu vuoi sposar la mia figlia

un giuramento tu devi far: / di star sett'anni senza bacciar.

Un giuramento tu devi far: / di star sett'anni senza bacciar.

"Mamma mia, che mal giuramento,

mamma mia, che mal giuramento:

aver l'amante così vicin e star sett'anni senza bacciar!

Aver l'amante così vicin e star sett'anni senza bacciar!

M'han buttato sulle alte montagne,

quan su' stato sulle alte montagne

una bufera si scatenò / e la biondina in braccio andò.

Una bufera si scatenò / e la biondina in braccio andò."

Dai monti di Sarzana

sconosciuto

Momenti di dolore, giornate di passione,
ti scrivo cara mamma, domani c'è l'azione
e la brigata nera noi la farem morire.

Dai monti di Sarzana un dì discenderemo
allerta partigiani del Battaglione Lucetti,
il battaglione Lucetti son libertari e nulla più!
Coraggio e sempre avanti, la morte e nulla più!
Coraggio e sempre avanti, la morte e nulla più!

Bombardano i cannoni dai monti sarzanesi
allerta partigiani del Battaglione Lucetti,
più forte sarà il grido che salirà lassù!
Fedeli a Pietro Gori noi scenderemo giù!
Fedeli a Pietro Gori noi scenderemo giù!

Dalle belle città

C. Pastorino

1944

Dalle belle città date al nemico
fuggimmo un dì su per l'aride montagne,
cercando libertà tra rupe e rupe,
contro la schiavitù del suol tradito.
Lasciammo case, scuole ed officine,
mutammo in caserme le vecchie cascine,
armammo le mani di bombe e mitraglia,
temprammo i muscoli ed i cuori in battaglia.
Siamo i ribelli della montagna,
viviam di stenti e di patimenti,
ma quella fede che ci accompagna
sarà la legge dell'avvenir.
ma quella legge che ci accompagna
sarà la fede dell'avvenir.
Di giustizia è la nostra disciplina,
libertà è l'idea che ci avvicina,
rosso sangue è il color della bandiera,
partigian della folta e ardente schiera.
Sulle strade dal nemico assediate
lasciammo talvolta le carni straziate.
sentimmo l'ardor per la grande riscossa, sentimmo l'amor per la patria nostra.
Siamo i ribelli della montagna,
viviam di stenti e di patimenti,
ma quella fede che ci accompagna
sarà la legge dell'avvenir.
ma quella legge che ci accompagna
sarà la fede dell'avvenir.

Dongo

Anonimo

1945

Or del duce i giornali han narrato
la sua ultima disavventura
che seguì alla fatal sua cattura
e al destin che su lui si compì.

Come fu Mussolini arrestato
custodito insieme a Claretta
prigioniero in una stanzetta
dove stette all'incirca due dì.

Buia e tetra era quella stanzetta
ben guardata da due partigiani
che il destino avean nelle mani
di chi fu la cagion d'ogni mal.

In quel luogo entrò il giustiziere
Mussolini vicino era al letto
fuor dell' orbite gli occhi e nel petto
un terribil mortale terror.

Il tiranno portava un berretto
della fu guardia repubblicana
un cappotto color nocciolina
era un uomo finito di già.

Mussolini ascese al potere
con la forza in un dì ormai lontano
ma la forza di ogni italiano
annientò quel crudele oppressor.

Nel veder il patriota gli ha detto:
-Cosa c'è? Che venite a fare? -
-Ambedue vogliam liberare.
Si davver: questa è la libertà! -

Dopo ciò il giustiziere decide
di colpire il tiranno e Claretta
sui tiranni alfin la vendetta
sarà sempre tremenda quaggiù!

Sui tiranni alfin la vendetta
sarà sempre tremenda quaggiù!

Dopo tre giorni di strada asfaltata

Sconosciuto

Dopo tre giorni di strada asfaltata:
dopo tre giorni di lungo cammino,
l'ardita banda di Mario Borghese
raggiunse il fronte per fare il suo dover.

Nei bei paesi della Romagna
or mi mamma con ansia mi aspetta,
ma i nostri morti che gridan vendetta
nostro dovere è andarli a vendicar.

Abbiam la fiamma che brucia nel petto
e per le pene il sangue ribelle,
e dei fascisti vogliamo la pelle
perchè già troppo c'han fatto soffrir!

Farem la pelle a quel boia di Hitler
e a quel vigliacco di Mussolini
perchè per colpa di quegli assassini
già troppa gente ha dovuto morir.

Voi tedeschi che siete i più forti
venite avanti se avete il coraggio:
se per l'inglese è vietato il passaggio
noi partigiani fermarvi saprem!
Se per l'inglese è vietato il passaggio
noi partigiani fermarvi saprem!

Dove vola l'avvoltoio

I. Calvino

1958

Un giorno nel mondo finita fu l'ultima guerra,
il cupo cannone si tacque e più non sparò
e, privo del triste suo cibo, dall'arida terra
un branco di neri avvoltoi si levò.

Dove vola l'avvoltoio?

Avvoltoio vola via,
vola via dalla terra mia
che è la terra dell'amor.

L'avvoltoio andò dal fiume
ed il fiume disse: "No,
avvoltoio, vola via, avvoltoio, vola via:

nella limpida corrente
ora scendon carpe e trote,
non più i corpi dei soldati
che la fanno insagunar".

Dove vola l'avvoltoio?...

L'avvoltoio andò dal bosco
ed il bosco disse: "No,

avvoltoio, vola via:
tra le foglie, in mezzo ai rami
passan dol raggi di sole,
gli scoiattoli e le rane;
non più i colpi del fucil".

Dove vola l'avvoltoio?...

L'avvoltoio andò dall'eco,
anche l'eco, disse "No,
avvoltoio, vola via, avvoltoio, vola via:

sono i canti che io porto,
sono i tonfi delle zappe,
girotondi e ninne-nanne,
non più il rombo del cannon".

Dove vola l'avvoltoio?...

L'avvoltoio andò ai tedeschi
e i tedeschi disser: "No,
avvoltoio, vola via, avvoltoio, vola via:

non vogliam mangiar più fango,
odio e piombo nelle guerre,
pane e case in terra altrui
non vogliam più rubar".

Dove vola l'avvoltoio?...

L'avvoltoio andò alla madre
e la madre disse: "No,

avvoltoio, vola via, avvoltoio, vola via:
i miei figli li do solo a una bella fidanzata/
che li porti nel suo letto,
non li mando a ammazzar".

Dove vola l'avvoltoio?...

L'avvoltoio andò all'uranio
e l'uranio disse: "No,

By Domingo Donato

avvoltoio, vola via, avvoltoio, vola via:
la mia forza nucleare
farà andare sulla luna,
non deflagrerà infuocata
distruggendo le città".
Dove vola l'avvoltoio?..
Ma chi delle guerre quel giorno aveva il rimpianto
in un luogo deserto a complotto si radunò
e vide nel cielo, arrivare girando quel branco
e scendere scendere, finché qualcuno gridò:
Dove vola l'avvoltoio?
Avvoltoio vola via,
vola via dalla testa mia...
ma il rapace li sbranò.

E' festa d'aprile

F. Antonicelli

1948

E' già da qualche tempo che i nostri fascisti
si fan vedere poco e sempre più tristi,
hanno capito forse, se non son proprio tonti,
che sta arrivare la resa dei conti.
Forza che è giunta l'ora, infuria la battaglia
per conquistare la pace, per liberare l'Italia;
scendiamo giù dai monti a colpi di fucile;
evviva i partigiani! È festa d'Aprile.
Nera camicia nera, che noi abbiam lavata,
non sei di marca buona, ti sei ritirata;
si sa, la moda cambia quasi ogni mese,
ora per il fascista s'addice il borghese.
Forza che è giunta l'ora, infuria la battaglia...
Quando un repubblicano omaggia un germano
alza il braccio destro al saluto romano.
ma se per caso incontra partigiani
per salutare alza entrambe le mani.
Forza che è giunta l'ora, infuria la battaglia...
In queste settimane, miei cari tedeschi,
maturano le nespole persino sui peschi;
l'amato Duce e il Fuhrer ci davano per morti
ma noi partigiani siam sempre risorti.
Forza che è giunta l'ora, infuria la battaglia...
Ma è già da qualche tempo che i nostri fascisti
si fan vedere spesso, e non certo tristi;
forse non han capito, e sono proprio tonti,
che sta per arrivare la resa dei conti.
Forza che è giunta l'ora, infuria la battaglia...

E sbarcherà i inglesi

La canzone, anch'essa di autore ignoto, fu cantata fra il monte Zebio e l'Ortigara probabilmente a partire dalla primavera 1944 e si ispira agli *Stornelli d'esilio* di Pietro Gori. Essa è citata da Luigi Meneghello nel suo libro autobiografico *I piccoli maestri*⁴: "Col primo buio i partigiani erano entrati nella grotta, e ci andammo anche noi. C'era un bel fuoco di legno in mezzo, e i partigiani cantavano. Le facce arrossate dai riflessi mi parevano contente e esaltate. Cantavano: *Sono passati gli anni / sono passati i mesi / non passeranno i giorni / e sbarcherà i inglesi.*

Vedevo le espressioni persuase, e mi rallegravo con loro; ci sentivamo forti, e ben provvisti di alleati. Ora attaccavano il ritornello: *La nostra patria è il mondo intèr / la nostra fede la libertà / solo pensiero - salvar l'umanità!...*"

Sono passati gli anni, sono passati i mesi,
non passeranno i giorni e sbarcherà i inglesi.

La nostra patria è il mondo intèr, la nostra fede la libertà, solo pensiero - salvar l'umanità.

E voi fanciulle belle che coi fascisti andate le vostre chiome belle presto saran` tagliate.

La nostra patria è il mondo intèr, ecc.

E se i tedeschi

Sconosciuto

(Testo dialettale [Veneto?])

E se i tedeschi ne ciapa di giorno,
aiora boiorno, aiora boiorno!
E se i tedeschi ne ciapa di giorno,
aiora boiorno, aiora boiorno!

E se i tedeschi ne ciapa di notte,
Madonna che botte, Madonna che botte!
E se i tedeschi ne ciapa di notte,
Madonna che botte, Madonna che botte!

E se i tedeschi ne ciapa in del treno,
vedemo, spetemo, vedemo, spetemo!
E se i tedeschi ne ciapa in del treno,
vedemo, spetemo, vedemo, spetemo!

E se i tedeschi (Testo tradotto [approssimativamente])

E se i tedeschi ne prendiamo di giorno,
allora buongiorno(?), allora buongiorno(?)!
E se i tedeschi ne prendiamo di giorno,
allora buongiorno(?), allora buongiorno(?)!

E se i tedeschi ne prendiamo di notte,
Madonna che botte, Madonna che botte!
E se i tedeschi ne prendiamo di notte,
Madonna che botte, Madonna che botte!

E se i tedeschi ne prendiamo sul treno,
vediamo, aspettiamo, vediamo, aspettiamo!
E se i tedeschi ne prendiamo sul treno,
vediamo, aspettiamo, vediamo, aspettiamo!

(?) Traduzione incerta

Fischia il vento

F. Cascione

1944

Fischia il vento, infuria la bufera,
scarpe rotte eppur bisogna andar,
a conquistare la rossa primavera
dove sorge il sol dell'avvenir. (2 volte)
Ogni contrada è patria del ribelle
ogni donna a lui dona un sospir,
nella notte lo guidano le stelle
forte il cuore e il braccio nel colpir. . (2 volte)
Se ci coglie la crudele morte
dura vendetta verrà dal partigian;
ormai sicura è già la dura sorte
contro il vile che noi ricerchiam. . (2 volte)
Cessa il vento, calma è la bufera,
torna a casa il fiero partigian
Sventolando la rossa sua bandiera;
vittoriosi e alfin liberi siam. . (2 volte)

Gravellona, gravellona

La battaglia di Gravellona fu combattuta il 14/15 settembre 1944 e, nono-stante un esito parzialmente sfavorevole, aprì la strada, grazie all'affermarsi dello spirito unitario fra le unità partigiane, all'occupazione delle vallate osso-lane e alla formazione della repubblica dell'Ossola. Bruno Francia così descrive la nascita di questo canto: "Avevamo combattuto ventotto ore di seguito senza toccare cibo e solo ora ce ne rendevamo conto. Dopo aver pranzato alla trattoria del Ramo Secco ritornammo allegri e spensierati. Eravamo tutti giovani, molti tra i 18 e i 20 anni. Non ci importava di non aver potuto conquistare Gravellona: ci sentivamo ugualmente fieri dell'esperienza vissuta. Si intonò una nuova canzone cambiando solo le parole ad un vecchio motivo popolare". Il motivo in questione è *Monte nero dove sei*.

Gravellona, Gravellona traditor della vita mia ho lasciato l'amante mia per venirti a conquistare.
Per venirti a conquistare
ho perduto molti compagni tutti giovani sui vent'anni
la loro vittoria non ritorna più.

C'era Barbis che lui piangeva nel vedere tanto macello
oh, non piangere, o Barbis bello che l'onore sarà per te.

I partigiani di Bologna

Bologna è città medaglia d'oro della Resistenza ed è la provincia che durante la dittatura fascista ebbe il maggior numero di condannati a pene detentive. Questo canto è stato raccolto da C. Di Carlo dalla voce di Rosina Cam-panini in Lolli, nata a Pieve di Cento (BO) nel 1924, bracciante, mondina, casalinga. La registrazione è stata effettuata a Cento (FE) nel maggio 1974. Come si può notare il verso "Cosa importa se si muor" è presente anche in altri canti del repertorio resistenziale (ma probabilmente ciò è vero un po' l'intero complesso dei canti di guerra), si vedano in questa raccolta *Noi siamo gli eroici garibaldini e Compagni fratelli Cervi*.

I partigiani di Bologna

noi siamo i lupi di montagna abbiamo fatto una bandiera solo per vincere o morir.

Sulle cime dei nostri monti saremo i primi e sempre pronti saremo i primi e sempre pronti a dar una prova di valor.

Ribelli, ribelli

cosa importa se si muor con un grido di valore noi ribelli avanti andiam.

Il bersagliere ha cento penne

Sconosciuto

1944

Il bersagliere ha cento penne
e l'alpino ne ha una sola,
il partigiano ne ha nessuna
e sta sui monti a guerreggiar.

Là sui monti vien giù la neve,
la bufera dell'inverno,
ma se venisse anche l'inferno
il partigiano riman lassù.

Quando viene la notte scura
tutti dormono alla pieve,
ma camminando sopra la neve
il partigiano scende in azion.

Quando poi ferito cade
non piangetelo dentro al cuore,
perché se libero un uomo muore
che cosa importa di morir.

Il fazzolettino verde

Perché porti quel fazzolettino (*tre volte*) tutto bel verde di vivo color?

Sono un ribelle della montagna (*tre volte*) la fiamma verde la porto sul cuor.

Me lo dai quel fazzolettino? (*tre volte*) Ché alla fonte lo vado a lavar.

Non posso darti questa mia fiamma (*tre volte*) contro i fascisti vo a guerreggiar.

Se mi dai quel fazzolettino (*tre volte*) vengo stasera a fare l'amor.

Io te lo dono per mio ricordo (*tre volte*) se combattendo poi morirò.

Andrò a lavarlo con il mio pianto (*tre volte*) o fiamma verde non mi lasciar.

Il massacro dei trecentoventi

Sconosciuto

(Lazio)

Padre Celeste, Iddio di tanto amore
d'una forza mia musa o gran sovrano,
un fatto orrendo che mi strazia il cuore
e mentre scrivo mi trema la mano.

Roma, giardino di rose e di fiori
sei comandata da un popolo strano
per dominare la nostra capitale
non spera bene chi ci portò il male.

Via Romagna, Via Tasso, principale
ventitrè marzo fu la ricorrenza
di chi ci fe' passar tempi brutali
li tedeschi lo presero a-avvertenza.

Misero gran pattuglia a ogni viale;
chi s'ha da vendicà, no ha più pazienza,
chi cui bombe a mano, chi cui rivultella:
tedeschi morti pe' la via Rasella.

La notizia pe' Roma non fu bella;
il Comando tedesco fa li piani:
"Ogni vittima nostra si cancella,
vale col prezzo di dieci romani."

Presero chi già stava nella cella:
se l'avventorno peggio de li cani.
Il carro 99 s'incammina
chi è condannato pe' la ghigliottina.

Il ventiquattro marzo
alla mattina a Regina Coeli
presso le porte presero questa gente -poverina-
innocenti li portano alla morte

neanche se fosse carne selvaggina
-o gran Dio onnipotente, in te so' forte-
parte l'autocolonna, si distese
giusto all'imbocco delle sette chiese.

Alle ore diciassette sono scesi,
le SS fecero un confino,
presso le grotte a squadre sono presi
pe' fa rifugio a chi sfollò a Cassino.

Cu a fulla a falsità fu palese:
già stava pronto quel boia assassino
certo che (?) il mastro giustiziere

By Domingo Donato

finchè c'ha vita non potrà godere.

La gente in vista -dovete sapere-
raffiche di mitraglia udir si sente
-Dio dall'alto dei cieli stà a vedere,
abbi pietà di una misera gente.-

Trecentoventi restano a giacere
la tortura fu data "So' innocente!"
po' 'e mine nelle grotte fe' saltare
pe' potere li morti seppellire.

(?) Parola incomprensibile

Il parroco di Cinaglio

Derivata da un canto alpino risalente alla prima guerra mondiale che così inizia: *Il battaglione Aosta / sta sempre sulle cime / ma quando scende a valle / attente ragazzine*, questa pepata versione partigiana è ambientata a Cinaglio, in provincia di Asti (ma in altre versioni è di volta in volta a Canelli, Cavriana, Cicogna, Varnàsca). La "Muti" citata nel testo era con ogni probabilità la legione creata da Franco Colombo, nella quale militavano squadristi della vecchia guardia e un gruppo di criminali comuni, che compirono ruberie e massacri tali da impensierire lo stesso partito fascista. Divenuta in seguito sinonimo di criminalità sbracata, nella fase precedente la liberazione divenne oggetto di dileggio da parte dei patrioti.

E il parroco di Cinaglio - sul paiùn l'ha predicato in chiesa - sul paiùn attente ragazzine - sul paiùn
ché il partigian vi frega
sul paiùn de la caserma
requiem aeternam e così sia
va' a ramengo ti, to pari, to mari e to zia e la Muti in compagnia
sul paiùn sul paiùn sul paiùn.

E una delle più belle - sul paiùn gli ha dato una risposta - sul paiùn se il partigian ci frega - sul paiùn l'è
dita roba nostra
sul paiùn de la caserma ecc.

E una delle più brutte - sul paiùn ha scritto sopra i muri - sul paiùn se i partigian ci frega
saranno cazzi duri
sul paiùn de la caserma ecc.

Il partigiano di Pozzaglio

La canzone si riferisce al giovane partigiano Luigi Ruggeri (nome di battaglia "Carmen"), che fu arrestato dai fascisti in seguito a una delazione, portato a Cremona, sottoposto a tortura e poi pubblicamente fucilato sulla piazza principale di Pozzaglio il 24 settembre 1944. L'aria a cui si ispira è quella di una canzonetta assai in voga a quel tempo, Ho detto al sole.

La giusta pace è giunta alle porte, bandiera rossa ormai vittoriosa, troppi eroi han raccolto la morte, ognuno di loro avrà la sua rosa.

E gli eroi che son caduti per la vittoria passeran nel libro sacro di questa storia.

Belle bambine, venite ad abbracciare chi colla fede e speranza nel cuore l'Italia nostra seppe liberare col proprio sangue e il proprio onore.

Partigian, son due anni che soffri tanto
ma il soffrire per la patria è sempre un vanto.

Mille tormenti hai sfidato cantando col tuo bel mitra fedele in compagnia, nazisti ti stavan cercando, erano in troppi e dovevi -andar via.

Ora è giunto finalmente il gran momento che i tedeschi e i fascisti van come il vento.

Dalla sua mamma ritorna il partigiano, dalla sua mamma oppur dalla morosa, per tanti giorni gli è stato lontano, ma per la fede ormai vittoriosa.

Partigian, son due anni che soffri tanto
ma il soffrire per la patria è sempre un vanto.

Il primo ucciso è stato a Pozzaglio, era innocente e chiamava la mamma, pietà invocava, lor l'han fucilato, lo sdegno in tutti accese la fiamma.

Mai pietà di quelle bestie, ma bestie vili, donne e vecchi han picchiato coi lor fucili.

Assassini, vi daremo ciò che vi aspetta, siam milioni d'italiani, vogliam vendetta!

Inno dei partigiani repubblicani

Quando l'ora benedetta suonerà della battaglia tutti al grido di vendetta sfideremo la mitraglia.

Vita o morte non importa,
pur che i gioghi siano infranti; l'ideale sempre avanti;
la Repubblica Social!

Partigiano, mai non muoia in te l'odio pe' i Savoia; del fascismo la vergogna su t'affretta a cancellar!

Ogni giorno sulla piazza si maltratta il proletario, mentre il pescecane gavazza alle spalle dell'erario.

Non più servi, né sfruttati, né padroni sfruttatori; in galera gli impostori alla forca il duce e il re!

Partigiano, mai non muoia ecc.

Stretti intorno alla bandiera degli eroi repubblicani, balzerem dalla trincerata per l'Italia di domani.
Con la fede di Mazzini,
col valor di Garibaldi pugneremo arditi e baldi per cacciar tedeschi e re.
Partigiano, mai non muoia ecc.

Inno della III brigata Garibaldi "Oberdan Chiesa"

Anonimo

1944

O mia bella morettina
l'Italia è lunga assai il partigian cammina
e non si ferma mai
cammina il partigiano che stanco mai si sente
cammina allegramente
cantando la sua canzon

Camicia rossa color del sangue
i nostri gruppi son più forti
avanti sempre avanti
non partigiani della vita
Noi siamo i partigiani
vincere per vivere vogliamo
e lo gridiam con fede e con ardor
evviva l'Internazional!

canto partigiano raccolto a Livorno; informatori Bellandi Eugenio (pensionato portuale, non partigiano) e Valchiria Gattavecchi (già staffetta partigiana), che lo presentano come inno della locale brigata di partigiani garibaldini (la III "Oberdan Chiesa")

Inno delle fiamme verdi

L'autore, secondo Lamberto Mercuri e Carlo Tuzzi, sarebbe il giovane Vittorino Ragazzi, figlio di un barbiere di Esine, località della media Val Camonica.

Noi baldi ribelli d'Italia
dal fuoco e dal freddo temprati, sui monti ci siamo portati
a difendere la patria e l'onor.

Le fiamme verdi dei vecchi alpini i nostri petti fregiano ancora,
noi vogliam libera la patria nostra o per l'Italia tutti si muor!

Tedeschi e fascisti ci temono perché ci san forti e decisi, coi nostri fucili precisi
il colpo fallire non potrà.

Le fiamme verdi dei vecchi alpini ecc.

La sera sui monti s'innalza un coro di voci che ammalia, siam noi, che pensando all'Italia insieme
cantiamo così.

Le fiamme verdi dei vecchi alpini ecc.

Sui monti più alti d'Italia abbiamo giurato vendetta, i nostri caduti l'aspettan
e il giuro giammai tradirem.

Le fiamme verdi dei vecchi alpini ecc.

Inno partigiano repubblicano

Composto dal medico-poeta e militante repubblicano Aldo Spallicci (1886-1973), l'inno risale probabilmente alla fine del 1944. Fra i militanti repubblicani, alcuni citati nel testo, che rimasero colpiti sul campo ricordiamo: Tonino Spazzoli, Arnaldo Guerrini, Aristide, Nello e Luciano Orsini, Adriano Casadei.

I predoni alemanni e i fascisti han sfogato il lor truce livore e col laccio di Sauro e i Battisti hanno ucciso d'Italia il fior fiore.

Ora i martiri nuovi d'Italia avamposti dei nostri destini libertà gridan alto, battaglia sono Spazzoli, sono gli Orsini.

Gonfalone di sangue nel vento rosa rossa che al sole fiorì
` con le forche rizzate a spavento
a Ravenna, a Faenza e a Forlì.

Patrioti del monte e del piano rechi un nome la nostra battaglia e sia Spazzoli e bombe alla mano e sia Spazzoli e bombe a mitraglia.

È la forca lassù di Belfiore
che nei celi dell'alba si staglia, è la forca dell'oggi, o Signore, che gli spiriti incalza e battaglia.

Sui vigliacchi su fuoco perdio
che già ondeggian le barbare schiere che sbaraglia la spada d'un Dio le camicie sì luride nere.

E tu Kesselring capo ladrone raccomandati l'anima tu
ch'è già pronta la corda e il sapone raccomandati tu a Belzebù.

Poi disteso tal quale un brigante col proclama sul petto, ora va che ti copran dal capo alle piante tutto sputi le cento città.

INSORGETE

Autore: Sconosciuto

Lasciate le fabbriche,
le scuole, le case,
correte correte
uniti all'attacco.
Brigate d'assalto
le armi impugnate
e contro i fascisti
e i tedeschi sparate.
Compagni insorgete!
Son qui i partigian.

I nostri migliori
finiti han la lotta,
colpiti, accoppiati,
inchiodati alla gogna.
Noi non paventiam
la tortura e la morte;
avanti fratelli,
siam pronti, siam pronti.
A noi la vittoria.
Sorgete, Italiani!

Il sangue dei nostri
ci grida vendetta;
nulla può arrestare
il furor delle masse.
A Genova, Spezia,
Torino e Milano,
scacciate i nazisti
con l'arma alla mano.
Scacciate i nazisti.
Avanti, Italiani!

ITALIA COMBATTE

Autore: Sconosciuto

Sinigaglia, Lanciotto, Rosselli
son brigate di garibaldini
che guidate dagli inni più belli
combattiam per migliori destini
d'una patria tradita vilmente
da un ventennio di lutti ed orror
liberata sarà finalmente
dal tiranno tedesco invasor.

Siamo i partigiani
si lotta, si vince, si muor
siamo gli Italiani e abbiamo una fede nel cuor
per l'Italia bella tutto daremo ancor
contro i barbari nazifascisti
l'inesorabile nostro valor.

Va fuori d'Italia, va fuori che è l'ora,
va fuori d'Italia, va fuori che è l'ora.

Fanciullacci, Caiani, "Potente"
son tre nomi coperti di gloria
trucidati così barbaramente
dai nemici di tutta la storia
ma sapranno che i martiri nostri
son con noi sempre in piedi così
e gridando che: "Noi non siam morti"
marceremo con voi un dì.

Rit.

La Badoglieide

L. Bianco N. Revelli

1945

O Badoglio, o Pietro Badoglio
ingrassato dal Fascio Littorio,
col tuo degno compare Vittorio
ci hai già rotto abbastanza i coglion.
T' l'as mai dit parei,
t' l'as mail dit parei,
t' l'as mai dit, t' l'as mai fait,
t' l'as mai dit parei,
t' l'as mai dilu: sì sì
t' l'as falu: no no
tutto questo salvarti non può.
Ti ricordi quand'eri fascista
e facevi il saluto romano
ed al Duce stringevi la mano?
sei davvero un gran porcaccion.
T' l'as mai dit parei,...
Ti ricordi l'impresa d'Etiopia
e il ducato di Addis Abeba?
meritavi di prendere l'ameba
ed invece facevi i milion.
T' l'as mai dit parei,...
Ti ricordi la guerra di Francia
che l'Italia copriva d'infamia?
ma tu intanto prendevi la mancia e col Duce facevi ispezion.
T' l'as mai dit parei,...
Ti ricordi la guerra di Grecia
e i soldati mandati al macello,
e tu allora per farti più bello
rassegnavi le tue dimission?
T' l'as mai dit parei,...
A Grazzano giocavi alle bocce
mentre in Russia crepavan gli alpini,
ma che importa ci sono i quattrini
e si aspetta la grande occasion.
T' l'as mai dit parei,...
L'occasione è arrivata
è arrivata alla fine di luglio
ed allor, per domare il subbuglio,
ti mettevi a fare il dittator.
T' l'as mai dit parei,...
Gli squadristi li hai richiamati,
gli antifascisti li hai messi in galera,
la camicia non era più nera
ma il fascismo restava il padron.
T' l'as mai dit parei,...
Era tuo quell'Adami Rossi
che a Torino sparava ai borghesi;
se durava ancora due mesi
By Domingo Donato

tutti quanti facevi ammazzar.

T' l'as mai dit parei,...

Mentre tu sull'amor di Setacci
t'affannavi a dar fiato alle trombe,
sull'Italia calavan le bombe
e Vittorio calava i calzon.

T' l'as mai dit parei,...

I calzoni li hai calati
anche tu nello stesso momento,
ti credevi di fare un portento
ed invece facevi pietà.

T' l'as mai dit parei,...

Ti ricordi la fuga ingloriosa
con il re, verso terre sicure?
Siete proprio due sporche figure
meritate la fucilazion.

T' l'as mai dit parei,...

Noi crepiamo sui monti d'Italia
mentre voi ve ne state tranquilli,
ma non crederci tanto imbecilli
di lasciarci di nuovo fregar.

T' l'as mai dit parei,...

No, per quante moine facciate
state certi, più non vi vogliamo,
dillo pure a quel gran ciarlatano
che sul trono vorrebbe restar.

T' l'as mai dit parei,...

Se Benito ci ha rotto le tasche
tu, Badoglio, ci hai rotto i coglioni;
pei fascisti e pei vecchi cialtroni
in Italia più posto non c'è.

T' l'as mai dit parei,...

La brigata Garibaldi

Composto collettivamente da un gruppo di partigiani a Castagneto di ^Ramiseto nella primavera del 1944 sull'aria di una vecchia marcia fascista ^cantata durante anche la guerra di Spagna (ma la cui origine più antica ^{po}trebbe essere ottocentesca e garibaldina), è considerato l'inno quasi ufficiale delle brigate garibaldine della provincia di Reggio Emilia. Impossibile non ^{ri}corda-re l'interpretazione dell'indimenticabile Giovanna Daffini contenuta nell'album *La Resistenza nell'Emilia Romagna* citato in discografia.

Libertà... sì. Libertà... sì.

Noi siamo i partigiani fate largo che passa la brigata Garibaldi
la più bella, la più forte, la più ardita che ci sia,
quando avanza, quando avanza,
il nemico fugge allor
tutto rompe, tutto infrange
con la forza e con l'ardor.

Abbiam la giovinezza in coi', simbolo di vittoria
marciano sempre forte e non temiam la morte, la stella rossa in fronte la civiltà portiamo
ai popoli oppressi
la libertà noi porterem.

Fate largo, che passa la brigata Garibaldi
la più bella, la più forte la più ardita che ci sia
quando passa, quando avanza
il nemico fugge allor siamo fieri, siamo forti per cacciare l'invasor.

Col mitra e col fucile siam pronti per scattare ai traditor fascisti
ce la farem pagare
con la mitraglia fissa
e con le bombe a mano le barbarie commesse sul nostro popolo fede].

La canzone di Paralup

Paralup è una borgata del comune di Rittana, tra le valli Stura e Grana, dove **operava** la banda "Italia Libera", che poi dette vita alla Prima e Terza divisione di Giustizia e Libertà. Il testo fu composto collettivamente dai componenti **del** gruppo mentre abbandonavano la valle (marzo 1944) sull'aria della can-zone alpina *Quand ch'a j eru a Pampa/0c*. Nel testo sono ricordati alcuni dei partigiani che laggiù operarono e cioè, nell'ordine: Alberto Bianco, Leandro Scamuzzi ("Leo"), Dante Livio Bianco, Nuto Revelli (il capitano), Ezio Aceto (il colonnello), Giovanni Monaco ("Nino"), Giuseppe Martorelli ("Marco"), Ivanoe Bellino.

Quand ch'a j eru a Paralup i diirmiu suta i cup e senza paja. *(bis)*

A 's fasiu tirè 'l cinghin a 's fasiu j tajarin cun tritolo. *(bis)*

E Albert per risparmiè a 's fasia find' mangè 'l pan 'd merda. *(bis)*

E se Leo da Turin riva nen cun i quattrin tiruma cinghia. *(bis)*

J è peui Livio cul sgunfiun cun 'l so Parti d'Assiun a straca diti. *(bis)*

Adesi fuma 'n capitan ch'a l'è brau parei del pan l'è Dio eterno. *(bis)*

A l'ha mac na fissasiun pal e tampa e fiisilasiun per tiiti quanti. *(bis)*

Peui i Fuma 'n culunel l'ha le mine 'n t' el servel fa sauté tiiti. *(bis)*

A j è Nino cul vigliac l'è beviisse 'l cognac 'd tiita.la banda. *(bis)*

A j è Marco 'l nost tenent

a l'ha d'pui d'alevament

per tuti quanti. *(bis)*

A j è Ivano che a i so unmet

ciula sempre i sigaret

giugandu a scupa. *(bis)*

(Quando ero a Paralup / si dormiva sotto le tegole / e senza paglia. // Si doveva tirare la cinghia / e ti facevano le tagliatelle / con il tritolo. // Alberto, per risparmiare/ pur di mangiare / faceva il pane di merda. // Se poi Leo da Torino / non arriva con i soldi / noi tiriamo la cinghia. // C'è poi Livio, quello sgonfione / con il suo Partito d'Azione / ci stanca tutti. // Ora abbiamo un capitano / che è buono come il pane / è Dio eterno. // Ha sempre una fissazione / palo e galera e fucilazione / per tutti quanti. // Poi abbiamo un colonnello / ha le mine nel cervello / fa saltar tutti. // E c'è Nino, quel vigliacco / s'è bevuto il cognac / di tutta la banda. // E c'è Marco, il nostro tenente, / che ha i pidocchi di allevamento / per tutti quanti. // C'è Ivano che ai suoi ragazzi / frega sempre le sigarette / giocando a scopa.)

La povera Rosetta

Sconosciuto

(Canzone milanese sul cui motivo è stata scritta la canzone "Compagno saltarelli")

Il tredici di agosto in una notte scura
commisero un delitto gli agenti di questura:
hanno ammazzato un angelo, di nome era Rosetta
era di Piazza Vetra, battea la colonnetta.

Rosetta mia Rosetta dal mondo sei sparita
lasciando in gran dolore tutta la malavita.
Tutta la malavita era vestita in nero
per 'compagnar Rosetta, Rosetta al cimitero.

Le sue compagne tutte eran vestite in bianco
per 'compagnar Rosetta, Rosetta al Campo Santo.
Si sente pianger forte in questa brutta sera:
piange la Piazza Vetra e piange la nigera.

O guardia calabrese per te sarà finita
perchè te l'ha giurata tutta la malavita.
Dormi Rosetta, dormi, giù nella fredda terra,
a chi t'ha pugnalato noi gli farem la guerra.
A chi t'ha pugnalato noi gli farem la guerra.

Nigera: donna che "comandava" le prostitute,
nei casini "tenutaria". Termine derivato
probabilmente da "negriera".

La preghiera del partigiano

L'autore del testo è rimasto sconosciuto, la melodia è quella del noto canto friulano *Ai preà le biele stele e le sant del Paradis*. La canzone ha assunto di volta in volta titoli diversi quali: *Rimpianto di mamma e Sulle cime nevose*.

Là sulle cime nevose
una croce sta piantà.
Non vi sono né fiori né rose
è la tomba d'un soldà.
D'un partigian che il nemico uccise, d'un partigian che tra il fuoco morì; la mamma tua lontana
ti piange sconsolata
mentre una campana
in ciel prega per te.
E noi ti ricordiamo,
o partigiano che guardi di lassù, mentre scendiamo al piano
ti salutiamo, caro compagno.

Non pianga più la mamma
il figlio suo perduto sull'Alpe sconosciuto un altro, eroe sta là.
Vi vedo e penso ancora nell'ora dei tramonti, al sorgere dell'aurora montagne del mio cuor. Questo dolce
ricordo
mi fa sognare, mi fa cantare
tutta la melodia
che riempie il cuor di nostalgia.
Vi vedo e penso ancora nell'ora dei tramonti al sorgere dell'aurora montagne del mio cuor.

La su quei monti

Canto delle brigate Giustizia e Libertà che operavano nella pianura cuneese, esso tuttavia era diffuso in tutto il Nord Italia. Anche in questo caso la melodia di ispirazione è *Là sul Cervino*, ovvero *Vinassa*, *vinassa*, mentre le parole sono dovute all'avvocato Faustino Dalmazzo, comandante della XX e della XXI brigata Giustizia e Libertà.

Là su quei monti fuma la grangia,²¹ dove s'arrangia, dove s'arrangia, là su quei monti fuma la grangia dove s'arrangia il partigian.

Il partigiano, l'arma alla mano guarda lontano, guarda lontano, con la certezza che porterà giustizia, giustizia e libertà.

Là su quei monti stanno sparando, là c'è il comando, là c'è il comando, là su quei monti stanno sparando, là c'è il comando dei partigian.

Il partigiano, l'arma alla mano ecc.

Là su quei monti le stelle alpine crescon vicine; nè, crescon vicine, là su quei monti le stelle alpine crescon vicine ai partigian.

Il partigiano, l'arma alla mano ecc.

Là su quei monti, sotto quei fiori, stanno i migliori, stanno i migliori, là su quei monti, sotto quei fiori, stanno i migliori dei partigian.

Il partigiano, l'arma alla mano ecc.

Lassù a Noveis

Il canto, che è evidentemente ispirato al notissimo Là sul Cervino (ovvero Vinassa, vinassa), su cui si sono basate numerose canzoni partigiane, era diffuso tra i partigiani biellesi delle formazioni garibaldine. L'Alpe di Noveis è una frazione del comune di Caprile (Vercelli), che durante la guerra di liberazione fu teatro di aspri combattimenti tra i nazifascisti e i partigiani. Qui il 20 luglio 1944 furono fucilati sette garibaldini delle formazioni di Cino Moscatelli.

Lassù a Noveis c'è un'osteria è l'allegria, è l'allegria,
lassù a Noveis c'è un'osteria è l'allegria dei garibaldin.

All'armi! All'armi! Garibaldino,
entro i confini
annienta i traditor.

Impugna l'armi garibaldino
oltre i confini
ricaccia l'invasore.

Là in postazione c'è una mitraglia essa è il terrore, essa è il terrore là in postazione c'è una mitraglia essa è
il terrore dei repubblican.

All'armi! All'armi! ecc.

Là sulla vetta c'è un fiorellino segna il destino, segna il destino, là sulla vetta c'è un fiorellino segna il
destino del garibaldin.
All'armi! All'armi!
ecc.

Squadra volante fedele alla morte tu sei la forte, tu sei la forte
squadra volante fedele alla morte tu sei la forte del garibaldin.

All'armi! All'armi! ecc.

In fondo alla valle c'è una ragazza ch'è la speranza, ch'è la speranza, in fondo alla valle c'è una ragazza
ch'è la speranza del garibaldin.

All'armi! All'armi! ecc.

La vien giù dalle montagne

Dedicata alle ragazze che facevano le staffette nelle Fiamme Verdi sulle Alpi lombarde, la canzone è di ignoto autore, la melodia si ispira ad un noto canto popolare intitolato L'altro giorno andando in Francia.

La vien giù dalla montagna, l'è vestita a partigiana, ha di fiamma la sottana ed ha al collo il tricolor!

Non è nata cittadina, e nemmeno paesana; essa è nata partigiana
e sui monti ha il casolar!

La montagna fu sua madre, ed il bosco fu suo padre, sue sorelle son le stelle
che scintillano nel ciel!

Se la guarda un giovanotto e l'invita a far l'amore,
lei gli mostra il tricolore,
è la fiamma del suo cuore!

Contro i vili e i traditori essa ha dato la sua vita, e con gioia infinita
essa vuol la libertà!

Lassu sulle montagne

E la canzone della brigata di Giustizia e Libertà Valle Stura "Carlo Rosselli" (già Seconda Banda) e va cantata sull'aria de *Il cacciatore del bosco*. La valle Stura era di grande importanza strategica e il 17 agosto 1944 fu oggetto di un massiccio attacco da parte di una divisione corazzata della Wehrmacht. Per sette giorni 410 partigiani e 26 ufficiali della brigata "Carlo Rosselli", al comando di Nuto Revelli (probabilmente colui che pronunciò l'accorato commento in piemontese "*Ancura 'n pochi i n'uma voidà*") ne ritardarono la marcia, finché poi furono costretti a ripiegare oltre il confine francese.

Lassù sulle montagne
vive il partigiano
con il fucile in mano,
il fucile in mano,
pronto i tedeschi ad affrontar.

Mentre la Stura scorre
il partigiano veglia,
sente rombar lontano,
lontan lontano, sente il rombare di cento motor.

E la colonna che arriva
con carri armati e cannoni, tedeschi per i valloni,
per i valloni,
i nostri posti vanno attaccar.

E quando scende la sera
ritorna la colonna,
han tutti la faccia nera,
la faccia nera, per le batoste dei partigian.

E la Seconda Banda lassù sulle alte cime sente il suo capitano: "*Ancura 'n pochi i n'unta voidà*".

Ma la banda risponde: "*Ancor non è finita, finché avremo vita, avremo vita,
ancora tanti
ne ammazzerem*".

La zolfara

Sconosciuto

1958

Otto sono i minatori
ammazzati a Gessolungo;
ora piangono i signori
e gli portano dei fiori.
Hanno fatto in Paradiso
un corteo lungo lungo;
da quel trono dov'è assiso
Gesù Cristo gli ha sorriso.

Sparala prima la mina, mezz'ora si guadagna;
me ne infischio se rischio che di sangue poi si bagna:
tu prepara la bara, minatore di zolfara,

Hanno fatto un gran corteo
con i quattro evangelisti,
tutti quanti li hanno visti,
con san Marco e san Matteo,
cori san Luca e san Giovanni
e i compagni che da prima,
lavorando nella mina,
sono morti in questi anni.

Sparala prima la mina...

Dopo la dimostrazione
Gesù Cristo li ha chiamati,
con la sua benedizione
li ha raccolti fra i beati.
Poi, levando poco poco
la sua mano giustiziera,
con un fulmine di fuoco
ha distrutto la miniera.

Sparala prima la mina...

Lassù sulle colline del Piemonte

Sconosciuto

Lassù sulle colline del Piemonte
ci stanno i partigiani a guerreggiar
guardando la pianura all'orizzonte
aspettano il momento di calar,
ma un dì pure tu laggiù ritornerai
la mamma e la bella abbraccerai,
ma un dì pure tu laggiù ritornerai
la mamma e la bella bacerai.

Lassù in un lontano casolare
la mamma con le mani giunte stà
pregando per il figlio che combatte
per dare all'Italia libertà
ma un dì pure tu laggiù ritornerai
la mamma e la bella bacerai,
ma un dì pure tu laggiù ritornerai
la mamma e la bella abbraccerai.

L'attentato a Togliatti

M. Piazza

1948

Alle ore undici del quattordici luglio
dalla Camera usciva Togliatti,
quattro colpi gli furono sparati
da uno studente vile e senza cuor,

L'onorevole, a terra colpito,
soccorso venne immediatamente,
grida e lutto ovunque si sente,
corron subito deputati e dottor.

L'assassino è stato arrestato
dai carabinieri di Montecitorio
e davanti all'interrogatorio
ha confessato dicendo così:

Già da tempo io meditavo
di riuscire a questo delitto,
appartengo a nessun partito,
è uno scopo mio personal.

Rita Montagnana, che è al Senato,
coi dottori e tutto il personale,
han condotto il marito all'ospedale
sottoposto alla operazione.
L'onorato chirurgo Valdoni,
con i ferri che sa adoperare,
ha saputo la pallottola levare
e la vita potergli serbar.

Il gesto insano, brutale e crudele
al deputato dei lavoratori,
protestino contro gli attentatori
della pace e della libertà,

L'onorevole Togliatti auguriamo
che ben presto ritorni al suo posto,
a difendere i! paese nostro,
l'interesse di noi lavorator. I

LENIN E STALIN

Raffaele Mario Offidani

Quasi un ventennio è passato
Da quando sorge quaggiù
Un genio atteso e adorato
Come un novello Gesù
Ed ogni oppresso cantava
Non lagrimando già più

Lenin la tua dottrina si diffonde e vola
Lenin la tua parola è quella che consola

Il dolce sogno santo
Della gran città del Sole
Che vagheggiava ogni cuore
Tu realizzasti quaggiù

Lenin il più grand'uomo del mondo sei tu
E come il Sole il tuo ideale non si spegne mai più

Piomba la belva fascista
Sopra ogni gran civiltà
L'umanità socialista
Or si accingeva a sbranar
Ma un uomo tutto d'acciaio
Ad aspettarlo era là

Stalin di Stalingrado la leggenda vola
Stalin fermava il mostro la tua forza sola

Gloria sia a te in eterno
Senza la tua grande vittoria
Ritorna indietro la storia
Di due millenni o anche più

Stalin il degno erede del gran Lenin sei tu
Due vostri pari sopra la terra non verranno mai più
Stalin mai più

L'ESERCITO ROSSO VERRÀ

Raffaele Mario Offidani

Sangue ed orror
Fame e terror
Regnano sopra le campagne e le città
L'umanità
In altre età
Mai conobbe sì feroci iniquità
Così il fascismo maledetto e scellerato
Ha rovinato
L'umanità
Dal cuore affranto di dolore di chi sussiste ancor
Si leva un grido di speranza e di passion

L'esercito rosso verrà
Ci porterà la libertà
L'esercito rosso è in cammin
Verrà Stalin verrà Stalin
Si vieni o glorioso Stalin
E impicca il fascista assassin
Vederlo impiccar
Qual voluttà
Che importa poi morir

Verrà Stalin
Il gran Stalin
Per giustiziare chi gli innocenti torturò
Incatenò
E trucidò
E la terra in mar di sangue tramutò
Or tutti i morti in coro chiedono vendetta
Una vendetta
Senza pietà
Nessun fascista sfugge al giusto suo destino
L'inesorabile giustizia di Stalin

L'esercito rosso verrà
Ci porterà la libertà
L'esercito rosso è in cammin
Verrà Stalin verrà Stalin
Si vieni o glorioso Stalin
E impicca il fascista assassin
Vederlo impiccar
Qual voluttà
Che importa poi morir

Ma mi

G. Strehler - F. Carpi

(versione originale in dialetto milanese)

Serom in quatter col Padola,
el Rodolfo, el Gaina e poeu mi:
quatter amis, quatter malnatt,
vegnu su insemma compagn di gatt.
Emm fa la guera in Albania,
poeu su in montagna a ciapà i ratt:
negher Todesch del la Wermacht,
mi fan morire domaa a pensagh!
Poeu m'hann cataa in d'una imboscada:
puggn e pesciad e 'na fusilada...

Rit. Ma mi, ma mi, ma mi,
quaranta dì, quaranta nott,
A San Vittur a ciapaa i bott,
dormì de can, pien de malann!...
Ma mi, ma mi, ma mi,
quaranta dì, quaranta nott,
sbattuu de su, sbattuu de giò:
mi sont de quei che parlen no!

El Commissari 'na mattina
el me manda a ciamà lì per lì:
"Noi siamo qui, non sente alcun-
el me diseva 'sto brutt terron!
El me diseva - i tuoi compari
nui li pigliasse senza di te...
ma se parlasse ti firmo accà
il tuo condono: la libertà!
Fesso sì tu se resti contento
d'essere solo chiuso qua ddentro..."

Rit.

Sont saraa su in 'sta ratera
piena de nebbia, de fregg e de scur,
sotta a 'sti mur passen i tramm,
frecass e vita del ma Milan...
El coeur se streng, venn giò la sira,
me senti mal, e stoo minga in pee,
cucciaa in sul lett in d'on canton
me par de vess propri nissun!
L'è pegg che in guera staa su la tera:
la libertà la var 'na spiada!

Rit.

(gridando)

By Domingo Donato

Mi parli no!

Ma mi (traduzione in Italiano)

di G. Strehler - F. Carpi

Eravam in quattro col Padola,
il Rodolfo, il Gaina e poi io:
quattro amici, quattro malnati,
cresciuti insieme comagni di gatti.
Abbiam fatto la guerra in Albania,
poi su in montagna a prendere i ratti*:
neri tedeschi della Wermacht,
mi fan morire solo a pensarci!
Poi m'han preso in un'imboscata:
pugni e pedate e una fucilata...

Rit. Ma io, ma io, ma io,
quaranta giorni, quaranta notti,
a San Vittore a prender le botte,
dormir da cani, pien di malanni!...
Ma io, ma io, ma io,
quaranta giorni, quaranta notti,
sbattuto di sopra, sbattuto di sotto:
io sono di quelli che non parlano!

Il Commissario una mattina
mi manda a chiamar lì per lì:
"Noi siamo qui, non sente nessuno-
mi diceva 'sto brutto terrone!
Mi diceva - i tuoi compagni
noi li prendiamo senza di te...
ma se parli, ti firmo qua
il tuo condono: la libertà!
Sciocco sei tu se sei contento
d'essere solo, chiuso qui dentro..."

Rit.

Son chiudo dentro questa rattiera
piena di nebbia, di freddo e di scuro,
sotto a questi muri passan i tram,
fracasso e vita del mio Milano...
Il cuor si stringe, scende la sera,
mi sento male e non sto mica in piedi,
accucciato sul letto in un cantone
mi par di non essere proprio nessuno!
E` peggio che in guerra star sulla terra:
la libertà vale una spiata!

Rit.

(gridando)

Io non parlo!

* "A ciapaa i ratt", letteralmente tradotto "a prendere i ratti" è usato nel territorio milanese per indicare qualcosa di inutile, tra l'altro "Ma va' a ciapaa i ratt!" è il modo di dire usato per "mandare a quel paese" qualcuno.

Malga lunga

È la canzone della 53^a Brigata Garibaldi, che operò tra il lago d'Iseo e l'alta Val Seriana, e va cantata sull'aria di *Non ti ricordi quel mese di aprile (Monte Canino)*. Essa, secondo la testimonianza di Giuseppe Brighenti (nome di bat-taglia "Brach"), sarebbe stata scritta nell'inverno 1944²² e si riferisce alla fucilazione da parte dei fascisti di 13 patrioti avvenuta a Lovere tra novembre e dicembre 1943. Il 17 novembre di quello stesso anno alla Malga Lunga la prima brigata della 53^a venne catturata e il suo comandante, la medaglia d'oro Giorgio Paglia, trattò la resa con la promessa che sarebbe stata risparmiata la vita ai suoi uomini. Tradendo i patti, i fascisti uccisero a pugnate due partigiani feriti e poi tradussero a Costa Volpino i sei superstiti dove li fucilarono davanti al cimitero. Al Paglia i fascisti offrirono la grazia in quanto figlio di una medaglia d'oro durante la guerra d'Etiopia, ma egli rispose: "O tutti o nessuno", e si avviò per primo verso il plotone d'esecuzione. Le altre persone nominate nel testo, tutte barbaramente passate per le armi, sono: Mario Zeduri ("Tormenta"); Guido Galimberti ("Barbieri"); Andrea Caslini ("Rocco"); Renato e Florindo (o Ilario) Pellegrini ("Falce e Martello"). Secondo la testimonianza di G. Berta ("Leo") la canzone sarebbe dovuta alla penna del commissario di brigata Arturo Moretti ("Renzo").

Il 17 del triste novembre
una giornata di cupo grigiore
che ai partigiani sarà sempre nel cuore per la sciagura che tutti li colpì.

O Malga lunga tu sei il sacrario, tappa fatale del nostro cammino, rudere nero segnato dal destino dolore e gloria della Cinquantatre.

Tenente Giorgio, compagno Barbieri, Rocco e Tormenta, di voi siamo fieri, e gli altri cinque, seppure stranieri, tutti caduti sono per la libertà.

Il giorno dopo due altri compagni, Falce e Martello furon catturati, ed anche loro poi furon fucilati, Falce e Martello, voi siete il nostro onor.

O nostri morti sarete vendicati, per voi daremo anche la vita,
la vostra fede il cammino ci addita, questo è l'impegno del garibaldin!

Marciam, marciam

Era il canto della formazione ossolana comandata da Filippo Beltrami (noto come "il Capitano") e le parole sarebbero dovute ad Antonio Di Dio, che si ispirò ad una preesistente canzone dei bersaglieri. Aristide Marchetti narra di averlo ascoltato per la prima volta il 23 dicembre del '43, allorché il gruppo dei fratelli Di Dio si fuse con quello di Beltrami, dando così vita alla brigata Patrio-ti Val Strona, ecco le sue parole: "Il 23 dicembre avvenne l'incontro, cordialissimo, festante. Gli uomini di Di Dio vengono avanti cantando un inno bersaglieresco. E un motivo bellissimo. Non altrettanto le parole che Antonio mi mostra, scarabocchiate a matita su un foglio. Sono sue. "Marciar, marciar..." leggo sottovoce canticchiando. Esprimo il mio parere. Sorride. "Non è la veste che conta", mi dice. Ridiamo insieme. Ormai amicizia è fatta".²³ Il gruppo di Beltrami fu quasi completamente annientato nella battaglia di Megolo del 13 febbraio 1944 e in quell'occasione caddero lo stesso Beltrami e il Di Dio. In seguito il canto è divenuto patrimonio comune di tutte le formazioni che operavano nell'Ossola, in Valsesia e nel Biellese e ha subito varie commistioni fondendosi con altri componimenti.

E sotto il sole ardente, con passo accelerato, cammina il partigiano, con zaino affardellato, cammina il partigiano, che stanco mai si sente, cammina allegramente, con gioia e con ardor.

Marciam, marciam,
marciam, ci batte il cuore,
s'accende la fiamma, la fiamma dell'amore, s'accende la fiamma, la fiamma dell'amore, quando vedo un partigian passar.

Non c'è tenente né capitano
né colonnello, né generale,
questa è la marcia dell'ideal - dell'ideal; un partigiano vorrei sposar.

Marciar marciar

Sconosciuto

Marciar marciar, marciar ci batte il cuore
s'accende la fiamma, la fiamma dell'amore,
s'accende la fiamma, la fiamma dell'amore
quando vedo il partigian passar
un partigiano vorrei sposar.

E sotto il sole ardente col passo accelerato
cammina il partigiano col zaino affardellato
cammina il partigiano che stanco ormai si sente
cammina allegramente con gioia e con ardor.

Marciar marciar, marciar gli batte il cuore
s'accende la fiamma, la fiamma dell'amore
s'accende la fiamma, la fiamma dell'amore
quando vede un partigian passar

non c'è tenente, ne' capitano,
ne' colonnello, ne' generale:
questa è la marcia,
dell'ideal, dell'ideal...
un partigiano vorrei sposar!

Noi della val Canonica

Canzone delle Fiamme Verdi bresciane che va intonata sull'aria dell'omonimo canto alpino. Il testo è di autore ignoto, ovvero, anche in questo caso, frutto di un'elaborazione collettiva. La Val Camonica è stata teatro di lunghi scontri fra le forze tedesche e la divisione Fiamme Verdi Tito Speri, comandata dal capitano degli alpini Romolo Romagnoli.

Noi della Val Camonica discenderemo al pian non più la fisarmonica ma il mitra fra le man.

E su e giù per la Val Camonica non si sente, non si sente

e su e giù per la Val Camonica non si sente che sparar.

Ricordi, Ninetta, quel mese di aprile, la luna, le stelle, parlavan d'amor! O che bel fior! O che bel fior!

La luna, le stelle, parlavan d'amor.

Li vogliam fuori quei traditor

noi li vogliamo cacciar.

O mia morosa ti farò sposa sol se li vincerò, Senza i fascisti ritroveremo la bella libertà. O mia morosa ti farò sposa sol se li vincerò.

E su e giù per la Val Camonica

ecc.

Noi siam stati lassù sulle Langhe

Questo canto è stato raccolto da Franco Castelli a Fubine (AL) il 28-8-1968 dalla voce di Rita Paletta, che al tempo della Resistenza era divenuta amica di alcuni partigiani garibaldini da cui aveva ricevuto i testi scritti di alcune canzoni. Secondo lo stesso studioso il canto, probabilmente nato nelle Langhe, si è presto diffuso anche nell'Alessandrino e nel Monferrato. L'aria è quella di Addio padre e madre addio, mentre la seconda strofa deriva da un canto del repertorio militare risorgimentale (Noi siam giovani e forti e robusti), cantato nel 1848 e nel 1859, e adottato anche, con qualche variante, in un'altra canzone partigiana: O Germania che sei la più forte, riportata più avanti. Noi siam stati lassù sulle Langhe abbiam sentito la popolazione che invocavano: "Giuseppe e Maria o partigiani veniteci a salvar!"

Il moschetto è già preparato preparata è già la mitraglia
e se per caso un colpo si sbaglia la baionetta all'assalto si va.

Spose e mamme abbracciate i vostri figli
che son stati dei veri italiani diciotto mesi nei partigiani ma han saputo l'Italia liberar diciotto mesi nei
partigiani ma han saputo l'Italia liberar.

Noi siamo gli eroici garibaldini

Da cantarsi sull'aria di Frontiera di Dalmazia. Durante la guerra di liberazione, le Langhe furono terreno di aspre lotte che portarono alla formazione della Zona Libera delle Langhe, stabilmente occupata da unità partigiane fra l'e-state e il novembre 1944.

Noi siamo gli eroici garibaldini che nelle Langhe combattiamo, il nostro motto è arrischiare con viva fede seguire.

Sempre svegli e sempre pronti sulle strade e sopra i ponti, le imboscate noi tendiamo al feroce oppressor.

Italia, Italia,
cosa importa se si muore,
il nostro grido
è di riscossa, il tedesco scaccerà.

Italia, Italia,
cosa importa se si muore,
il nostro grido è di battaglia per la patria e libertà.

Per noi fatiche non ci sono
e sempre in alto è il nostro grido e la Germania tenta invano la nostra marcia di arrestare.

Vessazioni, impiccagioni
dai nazisti e dai fascisti
a noi non fanno che aumentare
il nostro orgoglio e il nostro ardir.

Italia, Italia ecc. (lentamente)
Italia, Italia
ecc. (ripetuto in modo veloce, alla garibaldina).

Noi siamo i ribelli di Nino

"Nino" è Antonio Parisi (nome di battaglia "Ettore Rossi"), comandante della 54a brigata Garibaldi che operava in Val Savio. Qui il minuscolo paese di Cevo fu teatro di una dura battaglia nel luglio 1944 tra i partigiani e i nazifascisti, che alla fine bruciarono e distrussero ogni cosa: 150 case furono abbattute, altre rovinare e saccheggiate, ottocento paesani su milleduecento rimasero senza un tetto. In ricordo di tutto ciò Leonida Bogarelli ha scritto questo testo avvalendosi della collaborazione di altri compagni di lotta.

Noi siamo i ribelli di Nino condottiero del nostro cammino per i monti e le valli lottiamo ove oppressi ci tendan la mano.

Ove fascisti e nazisti insieme sbranano il popolo come iene noi siamo di Nino i ribelli per la vita dei nostri fratelli.

Dell'Italia noi siamo partigiani contro i servi e i tiranni allemani siamo soldati di fede e di cuore come il popol di Val di Savio.

La polenta. ed il pane ci danno per la guerra al comune tiranno scarpe e coperte, nulla ci manca Val di Savio non è mai stanca.

Cosa importa se Cevo è bruciato, se i fascisti ce l'hanno incendiato qui i morti combatton coi vivi rossa è tutta la valle ed i rivi.

Noi siamo di Nino i ribelli siamo in tanti, siamo tutti fratelli Valle Savio la forza ci dà di combattere per la libertà.

Noi siamo la classe operaia

Sconosciuto

1956

Noi siamo la classe operaia
che suda, che soffre e lavora;
smettiam di soffrire ch'è l'ora,
finiam di soffrire ch'è l'ora.

O ladri del nostro sudore,
l'Italia farem comunista,
scacciam la canaglia fascista,
sorgiamo, che giunta e la fin,
sorgiamo, che giunta è la fin.

La falce e il martello e l'emblema:
non più vagabondi e signori,
il pane ha sol chi lavora,
il pane ha sol chi lavora.

Giustizia, Eguaglianza vogliamo,
al mondo s'iam tutti fratelli,
noi siamo le schiere ribelli,
sorgiamo, che giunta e la fin,
sorgiamo, che giunta e la fin.

Già trema la classe borghese,
già sporca, già lorda di sangue;
si sveglia il popol che langue,
si sveglia il popol che langue.

O ladri del nostro sudore,
l'italia farem comunista,
scacciam la canaglia fascista,
sorgiamo, che giunta è la fin,
sorgiamo, che giunta è la fin

Noi traditi dai nostri generali

Cantata dai partigiani del 2° battaglione G. Matteotti della divisione d'assalto Italia, che in Bosnia conquistarono St. Ivan Zelina. Vi si sente un forte risentimento verso i generali, certamente eco della tragedia dell'otto settembre. La musica è probabilmente quella di *Addio padre e madre addio*. Secondo Pietro Vaenti le parole sarebbero da attribuire a Giusto e De Luca.

Noi traditi dai nostri generali siamo diventati proletari italiani, le speranze noi siamo del domani ed il tedesco perire dovrà.

Della Bosnia noi siamo i guerrieri e combattiamo il nemico potente che ci ha rubato il nostro continente e pure presto lasciarlo dovrà.

Quando in Italia potremo ritornare la nostra bandiera faremo sventolare tutti i fascisti dovremo annientare la nostra legge dovrà trionfare.

Se un giorno i baldi soldati ritornano ed il mio nome rimane quaggiù,
non pianger, mamma, grida: "Viva l'Italia!" Tuo figlio è vivo, sorridi anche tu.

Noi vogliamo Dio in camicia rossa

L'informatrice, Ebe Vescovi, ha appreso il canto nell'aprile del 1945 da alcuni partigiani appartenenti alle brigate garibaldine. Si tratta ovviamente di una irriverente satira del notissimo inno ecclesiastico Noi vogliam Dio ch'è nostro padre e il canto in questa versione era noto, oltre che nel Piacentino, anche nel Novarese. La registrazione è stata effettuata da Mario Di Stefano a Monticelli d'Ongina il 29 maggio 1975

Noi vogliam Dio in camicia rossa
e san Giuseppe con il mitra in man, vogliam la Madonna in bicicletta l'è la staffetta di noi partigian.

Deh, benedici o Stàlin
i nostri partigian,
vogliam Togliatti ch'è nostro padre vogliamo Lénin ch'è nostro re, vogliam Togliatti ch'è nostro padre
vogliamo Lénin ch'è nostro re.

Non ti ricordi

Sorto ad opera del comandante Armando Ammazalorso nel periodo in cui la formazione omonima era posta sul monte Tre Croci (maggio-giugno 1944), presso Teramo. Quando nella seconda quartina si parla dell'impresa del Cippo ci si riferisce al campo armato partigiano di Bosco Martese (o Cippo), dove si consumò una delle prime azioni di guerra partigiana su territorio italiano il 25 settembre 1943.

Non ti ricordi, fanciulla mia cara, quei brutti giorni per l'otto settembre:

noi ci lasciammo con ansia e tormento
per affrettare l'Italia a liberar.

Noi ci lasciammo con ansia e tormento
per affrettare l'Italia a liberar.

Non rimanemmo che pochi compagni quando l'impresa del Cippo svanì, ma eravamo tutti d'accordo, per nostra terra decisi a morir. Ma eravamo tutti d'accordo, per nostra terra decisi a morir.

Un giuramento col sangue facemmo: morire tutti per la nostra terra; per tutti i morti dell'altra guerra il Tedesco bisogna cacciar.

Per tutti i morti dell'altra guerra il Tedesco bisogna cacciar.

Un lungo inverno, disagi, perigli; perdemmo molti dei cari compagni: erano giovani sul fiore degli anni che alla morte sorridono ancor. Erano giovani sul fiore degli anni che alla morte sorridono ancor.

Ma quel sangue non fu sparso invano; suonò la diana pei nostri fratelli: ovunque c'era un buon italiano sui monti accorse e fucile sparò. Ovunque c'era un buon italiano sui monti accorse e fucile sparò.

Quando passammo decisi all'attacco, con braccio fermo impugnammo le armi, calmi mirando sui petti assassini:

la nostra terra riuscimmo a liberar.

Calmi mirando sui petti assassini: la nostra terra riuscimmo a liberar.

Non ti ricordi il 31 dicembre

Cantata sull'aria di Non ti ricordi quel mese d'aprile, ovvero Addio padre, ricorda l'attacco portato tra il settembre e il dicembre 1943 dai nazifascisti contro il paese di Boves (CN) e i partigiani attestati nei dintorni. Il risultato fu la distruzione del paese e l'annientamento dei patrioti: centotrentadue cittadini furono uccisi e settecentoquarantuno case incendiate. L'autore del testo è ignoto.

Non ti ricordi il trentun di dicembre, Quella colonna di camion per Boves che trasportava migliaia di
Tiider24 contro sol cento di noi partigian?

E tra San Giacomo e la Rivoira
e Castellar e Madonna dei Boschi, là infuriava la grande battaglia contro i tedeschi e i fascisti traditor.

Dopo tre giorni di lotta accanita, fra tanti incendi e vittime borghesi, non son riusciti coi barbari sistemi
noi partigiani poterci scacciar.

Povere mamme che han perso i lor figli, povere sposè che han perso i mariti, povera Boves che è tutta
distrutta per la barbarie del vile invasor.

Ma dopo un anno di vita montana tra fame e freddo e dure fatiche,
è giunta l'ora della nostra riscossa, noi partigiani sapremo vendicar.

O fucile vecchio mio compagno

Diffuso nell'Appennino Tosco-Emiliano tra la fine del 1943 e i primi mesi del 1944, il canto musicalmente si ispira ad un'aria popolare russa cantata dai partigiani sovietici che operarono nelle formazioni italiane. L'autore delle parole è rimasto sconosciuto.

O fucile, vecchio mio compagno che m'aiuti nel combattimento e tu vali molto più d'un regno sei la chiave della libertà.

E tu vali molto più d'un regno sei la chiave della libertà.

Sul cammin dell'onor
combattiamo con ardor
sul cammino dell'onore combattiam combattiamo con onor.

O fucile, tu mi sei d'aiuto dal fascismo l'Italia a liberar e davvero tu ci sei d'aiuto per ridare a noi la libertà. E davvero tu ci sei d'aiuto per ridare a noi la libertà.

Sul cammin dell'onor
ecc.

O fucile, vecchio compagno della lotta
tu continui nel combattimento per spezzare quelle catene che vent'anni il popolo legò. Per spezzare quelle catene che vent'anni il popolo legò.

Sul cammin dell'onor
ecc.

O Germania che sei la più Forte

Chi siamo noi?!
Noi non siam la canaglia pezzente:
noi siamo chi suda e lavora,
cessiam di soffrire ch'è l'ora,
cessiam di soffrire ch'è l'ora!

Ai giorni del nostro sudore,
Giustizia vedrà di cambiare
svestiam le sublimi catene
sorgiamo che giunta è la fin!
Sorgiamo che giunta è la fin!

Ohi partigian

Questo testo, dotato di una letteraria spiritosità, è molto probabilmente dovuto a Beppe Milano, comandante del distaccamento Tura, morto il 31 dicembre 1944. Era diffuso tra i partigiani che operavano in Val Pesio (CN) e la musica è ispirata ad una cantilena popolare.

Canto l'armi pietose e il capitano che mi passò la visita al distretto, voleva far di me un repubblicano per farsi il cadregghino al gabinetto.

Ohi partigian, non pianger più se qui non c'è la mamma, tra pochi dì si cala al pian: la mamma ci sarà.

Ohi partigian, non pianger più se qui non c'è la mamma,
tra pochi dì si cala al pian: la mamma ci sarà.

E allora noi partimmo per i monti dove incontrammo un altro capitano, e lui ci chiese se eravamo pronti a viver l'ideale partigiano.

Ohi partigian, non pianger più ecc.

Nel quarto del cammin di nostra vita ci ritrovammo un dì sul pian d'la Tura, là basso al pian per noi era finita, ahi quant'a dir qual era ahi cosa dura.

Ohi partigian, non pianger più ecc.

Chiediamo scusa se con frasi stolte abbiam storpiato pure il padre Dante, la colpa è del bicchier che, troppe volte, la bocca ci baciò tutto tremante.

Ohi partigian, non pianger più ecc.

Partigiani di Castellino

Al comando di Renzino, / dalle langhe noi veniam
partigiani di Castellino / che la patria difendiam.

Barbe lunghe e scarpe rotte / un fucile nella man
noi pugnamo sempre giorno e notte / ed i morti vendichiam.

Quando il cammin si fa più duro / noi resistiam e non c'arrestiam
quando il ciel si fa più scuro / allora noi cantiam!

Tra boschi e macchie nelle tane / come lupi noi viviam
aspra guerriglia / che da giorni e da mesi conduciam!

La nostra fede / sarà quella che sui vili vincerà
c'è una voce che dirà: / "Viva i baldi, viva i veci partigian di Castellin!"
C'è una voce che dirà: / "Viva i baldi, viva i veci partigian di Castellin!"

"Veci" = vecchi

Passa la ronda

Il canto è stato raccolto nel gennaio 1964 da Cesare Bermani dalla voce di un formatore anonimo di Mantova, che ha fornito le seguenti informazioni: questa è la canzone dei partigiani che operavano verso la Val di Fiemme. abbiamo sentita cantare a Cortina nel '46 nel '47 da un gruppo di boscaioli la Val di Fiemme che andavano per boschi". Alquanto composito, il testo rasenta analogie con un componimento del poeta friulano Teobaldo Ciconi (1826-1863) che passò poi nel repertorio risorgimentale.

Passa la ronda del partigiano l'eco risponde
con bombe a mano.

Nella notte nera nera urla il vento e la bufera urla il vento e la bufera.

Va' piano piano
o partigiano scendi a valle con precauzione
scendi a valle dal burrone ché i fascisti sono ad aspettar.

Andiam partigian siam partigiani un sorriso
un sol pensiero.

Prendi la mia borraccia bevi nel mio bicchiere se voi volete bere
se voi volete bere.

Prendi la mia borraccia
bevi nel mio bicchiere se voi volete bere dovete voi morir.

Morir, soffrir
dovete voi fascisti
questa è l'ultima vostra ora,
dalle man del partigian
è difficile scappar.

Dalle man del partigian è difficile scappar.

Patrioti noi siamo Italia

I Inno cantato dalle formazioni Fiamme Verdi, la cui attività di guerriglia si esplicò soprattutto nelle alpi e prealpi lombarde, dal **Varesotto** al Comasco, dalle valli bergamasche alla Valtellina e alla Val Canonica.

Patrioti noi siamo d'Italia

Fiamme Verdi di ogni battaglia. L'abbiamo giurato, vogliamo libertà, il nemico odiato la patria lascerà.

È sulle vette sante d'Italia il più bel sole; è là, sulla più alta, sventola il tricolore.

Noi non temiamo

l'atroce rappresaglia, fede sempre abbiamo,

e pronta è la mitraglia...

Pietà l'è morta

N. Revelli

1944

Lassù sulle montagne bandiera nera:
è morto un partigiano nel far la guerra.
E' morto un partigiano nel far la guerra,
un altro italiano va sotto terra.
Laggiù sotto terra trova un alpino,
caduto nella Russia con il Cervino.
Ma prima di morire ha ancor pregato:
che Dio maledica quell'alleato!
Che Dio maledica chi ci ha tradito
lasciandoci sul Don e poi è fuggito.
Tedeschi traditori, l'alpino è morto
ma un altro combattente oggi è risorto.
Combatte il partigiano la sua battaglia:
Tedeschi e fascisti, fuori d'Italia!
Tedeschi e fascisti, fuori d'Italia!
Gridiamo a tutta forza: Pietà l'è morta!

PLUI FUARZ DI PRIME

Le parole di questa canzone sono dovute al poeta friulano Adelgiso Fior, mentre Felice Cimatti e Luigi Vriz hanno composto la musica. Essa ricorda la difesa del monte Grappa e del monte Rossa da parte della divisione Osoppo-Friuli. A proposito di essa così si è espresso Roberto Battaglia: "[In questa canzone] c'è il tono dei grandi combattimenti campali della Resistenza veneta, degli "urti frontali" presi in pieno petto da una parte e dall'altra come nella prima guerra mondiale: e l'ostinata resistenza e le quote della montagna che si trasformano in "calvario e fortezza" quasi per un ricorrente destino. E una delle canzoni più epiche di tutta la guerra di liberazione ed è giusto che sia così: perché tale per molti aspetti fu, come abbiamo visto, la lotta di liberazione nel Veneto. Si pensa (né il confronto sembra eccessivo) alle enunciazioni pacate d'una Chanson de Roland, tanto vi è accettato virilmente, senza esitazioni, il combattimento; e degna d'una grande epica è quell'annotazione: "I osovans son sfinlz", che giunge improvvisa come uno schianto nel fragore della battaglia".²⁶

Il mortaio, il canon, la mitràe cence soste 'a crivèlin la monte. 'A vierz l'albe la dure batàe che bruntule fin dopo il tramont.

Par sîs dîs il nemî l'à tentàt

di distrugi la "Osof " e i siei fis, par sîs dîs.a plotons l'à butàt mercenaris di duc' i pals.

E l'"Osof" contratache, no mole;

ur fàs camions di muars e ferîz...

Ma un brut vîners sul gnot a sgragnole l'ultim plomp. I osovans son sfinîz!

Mont di Rosse, calvari e fuartece... Tante fan, tante sium e tant fret! L'è dicembar, si sta sot 'ne pece o sul glac' ma par chel no si cét.

O sin fîs di un sanc fuart e famos; e tai secui sin stàz simpri i prins a difendi la Patrie e la Cros. Far i barbars dai nestrîs confins.

Far i barbars e cheàtris bastarz che pai crez nus cirivin cui cians par brusànus o fànus a quarz sol parcè che olîn jessi talians!

Cidinùz e discolz sot lis stelis,

ben armàz vègnin jù i batalions. Pàssin crestis spizotis e sielis, Vaghe grande, roiùz e burons.

L'è il Signor che nus Jude e nus ame, e nus guide sigars a bon quart. Une vîs armoniose nus clame: jè l'Italie che dame dal Fuart²⁷

Dai "Osof " che la pas a è vizzine, forse forse ance ai prins di chest an! Sin guidàz da justizie divine, sin judàz del gran popul furlan!

(Il mortaio, il cannone, la mitraglia / senza tregua trivellano il monte. / Apre l'alba la dura battaglia. / Che brontola fin dopo il tramonto. // Per sei giorni il nemico ha tentato / di distruggere l'"Osoppo" e i suoi figli, / per sei giorni ha buttato a plotoni / mercenari di tutti i paesi. // E l'"Osoppo" contrattacca, non molla; / riempie camion di morti e feriti... / Ma un brutto venerdì sull'annottare spara / l'ultimo piombo. Gli osovani sono sfiniti! // Monte Rossa, calvario e fortezza... / Tanta fame, tanto sonno e tanto freddo! / E dicembre, si sta sotto un abete / o sul ghiaccio, ma per questo non si cede. // Siamo figli di un sangue forte e famoso; / e così sicuri siamo stati sempre i primi / a difendere la Patria e la Croce. / Fuori i barbari dai nostri confini. // Fuori i barbari e gli altri bastardi / che per le creste ci cercano coi cani / per bruciarci e squartarci / solo perché diciamo di essere italiani. // Poco vestiti e scalzi sotto le stelle, / bene armati vengono giù i battaglioni. / Passano creste, montagne e balze / fiumi in piena, torrenti e burroni. // E il Signore che ci aiuta e ci ama, / e ci guida sicuri a buon porto. / E una voce armoniosa ci chiama: / è l'Italia che chiama dal Forte! // Forza "Osoppo" che la pace è vicina, / forse, forse anche ai primi di quest'anno! / Siam guidati da giustizia divina, / siamo aiutati dal gran popolo friulano!)

Porta Romana bella

(Testo dialettale (Milanese))

Porta Rumana bella, porta Rumana,
ci stan le ragazzine che te la danno,
ci stan le ragazzine che te la danno:
prima la buonasera e poi la mano.

"E gettami giù la giacca ed il coltello
che voglio vendicare il mio fratello,
e voglio vendicare il mio fratello,
e gettami giù la giacca ed il coltello.

La via a San Vittore l'è tuta sasi,
l'ho fatta l'altra sera a pugni e schiaffi,
l'ho fatta l'altra sera a pugni e schiaffi.
la via a San Vittore l'è tuta sasi.

La via Filangeri l'è un gran serraglio,
la bestia più feroce l'è 'l commissario,
la bestia più feroce l'è 'l commissario,
la via Filangeri l'è un gran serraglio.

In via Filangeri ghé una campana:
'gni volta che la sona l'è 'na cundana,
'gni volta che la sona l'è 'na cundana,
in via Filangeri ghé una campana.

Prima faceva il ladro e poi la spia,
e adesso è delegato di Polizia,
e adesso è delegato di Polizia,
prima faceva il ladro e poi la spia.

O luna che rischiari le quattro mura
rischiara la mia cella ch'è tanto scura,
rischiara la mia cella ch'è tetra e nera:
la gioventù più bella morì in galera.

O luna, luna, luna che fai la spia
bacia la donna d'altri, ma non la mia.
Amore, amore, amore, amore un corno,
di giorno mangio e bevo, di notte dormo.

Ci sono tre parole in fondo al cuore:
la gioventù, la mamma ed il primo amore.
La gioventù la passa, la mamma muore
e restet come un pirla col primo amore."

Porta Rumana bella, porta Rumana,
ci stan le ragazzine che te la danno,
ci stan le ragazzine che te la danno:

prima la buonasera e poi la mano...

Porta Romana bella (Testo tradotto)

Porta Romana bella, Porta Romana
ci stan le ragazzine che te la danno,
ci stan le ragazzine che te la danno,
prima la buonasera e poi la mano.

"E gettami giù la giacca ed il coltello
che voglio vendicare il mio fratello,
e voglio vendicare il mio fratello,
e gettami giù la giacca ed il coltello.

La via a San Vittore è tutta sassi,
l'ho fatta l'altra sera a pugni e schiaffi,
l'ho fatta l'altra sera a pugni e schiaffi.
la via a San Vittore è tutta sassi.

La via Filangeri è un gran serraglio,
la bestia più feroce è il commissario,
la bestia più feroce è il commissario,
la via Filangeri è un gran serraglio.

In via Filangeri c'è una campana:
ogni volta suona è una condanna,
ogni volta suona è una condanna,
in via Filangeri c'è una campana.

Prima faceva il ladro e poi la spia,
e adesso è delegato di Polizia,
e adesso è delegato di Polizia,
prima faceva il ladro e poi la spia.

O luna che rischiari le quattro mura
rischiara la mia cella ch'è tanto scura,
rischiara la mia cella ch'è tetra e nera:
la gioventù più bella morì in galera.

O luna, luna, luna che fai la spia
bacia la donna d'altri, ma non la mia.
Amore, amore, amore, amore un corno,
di giorno mangio e bevo, di notte dormo.

Ci sono tre parole in fondo al cuore:
la gioventù, la mamma ed il primo amore.
La gioventù la passa, la mamma muore
e resti come un deficiente col primo amore."

Porta Romana bella, porta Romana,
ci stan le ragazzine che te la danno,
ci stan le ragazzine che te la danno:
prima la buonasera e poi la mano...

By Domingo Donato

Quando il grano maturò

Questo singolare canto nacque nei giorni caldi della lotta armata basato su una melodia albanese intonata dal pittore Ibrahim Kodra di fronte ad un gruppo di artisti ed intellettuali in un bar del quartiere di Brera, a Milano. Fra questi vi erano Bruno Cassinari, Ennio Moriotti, Mario De Micheli, i quali poi su quelle note improvvisarono i seguenti versi. In seguito il regista Aldo Vergano li utilizzò nella colonna sonora del film *Il sole sorge ancora* (1947).

Quando il grano maturò, tutta Italia di levò,
l'Italia dai monti ai piani piena di partigiani,
Ohè!

Ohè, ehi, compagno, attento!
Questo è il tuo momento,
ohè!
Ohè, avanti partigiano,
un pugno è la tua mano,
ohè!

Il tuo sole di lassù,
lo portasti anche quaggiù.

Ohè, ehi, compagno, attento! ecc.

Quando saremo a Varzi

Che la vita del partigiano sia una vita santa, dove si mangia, si beve e si canta, è evidentemente un'affermazione ironica, che in qualche maniera serviva a dimenticare gli stenti e la paura, ma era anche dettata da una incoercibile voglia di vivere che in quei cuori giovani albergava. Il testo è un adattamento di autore ignoto ispirato ad una vecchia canzone di coscritti ed è nato tra i partigiani garibaldini dell'Oltrepò pavese nell'agosto 1944. Con la liberazione di Varzi (19 settembre 1944) l'Oltrepò Pavese divenne una Repubblica partigiana per poco più di due mesi. In seguito la città fu sottoposta ad un pesante attacco delle truppe germaniche e cadde il 27 novembre.

Quando saremo a Varzi, nella caserma alpina, ti scriverò, biondina la vita del partigian.

La vita del partigiano si l'è una vita santa
s' mangia, s' bev, as canta,
pensieri non ce n'è.

Pensieri ce n'è uno solo, l'è quel della morosa, che gli altri fanno sposa e mi fo il partigian.

Quei briganti neri

E quei briganti neri mi hanno arrestato, in una cella scura mi han portato.
Mamma, non devi piangere per la mia triste sorte:
piuttosto di parlare vado alla morte.

E quando mi han portato alla tortura,
legandomi le mani alla catena:
Tirate pure forte le mani alla catena,
piuttosto che parlare torno in galera.

E quando mi portarono ai tribunale
dicendo se conosco il mio pugnale:
Sì sì che lo conosco, ha il manico rotondo,
nel cuore dei fascisti lo cacciai a fondo.

E quando l'esecuzione fu preparata,
fucile e mitraglie eran puntati,
non si sentiva i colpi, i colpi di mitraglia,
ma sì sentiva un grido: Viva l'Italia!

Non si sentiva i colpi della fucilazione,
ma si sentiva un grido: Rivoluzione!

ROSSO LEVANTE E PONENTE

Sconosciuto

Rosso a levante e ponente
Rossa è la fede nel cuor (Rosso scolpito nel cuor)
Rossa è la nostra bandiera
Emblema di pace e lavor.

Fascismo (La celere) ci lega le mani
La chiesa (Il clero) ci lega il cervel
Chi libera i popoli schiavi
È solo la falce e martel.

Schiere di masse compatte
Pronte se occorre a morir
Marcia con noi chi combatte
Dietro al compagno Stalin.

La guerra è voluta dai ricchi
Non porta che fame e terror
Su avanti compagni lottiamo
A morte il fascismo oppressor

Quanti son morti per noi
Lunga la lotta fatal
Gloria eterna agli eroi
Morti son per l'ideal

Se il cielo fosse bianco di carta

Ivan Della Mea

1965

Se il cielo fosse bianco di carta
e tutti i mari neri d'inchiostro
non saprei dire a voi, miei cari,
quanta tristezza ho in fondo al cuore,
qual è il pianto, qual è il dolore
intorno a me.

Si sveglia l'alba nel livore
di noi sparsi per la foresta,
a tagliar legna seminudi,
coi piedi torti e sanguinanti;
ci hanno preso scarpe e mantelli,
dormiamo in terra.

Quasi ogni notte, come un rito,
ci danno la sveglia a bastonate;
Franz ride e lancia una carota
e noi, come larve affamare,
ci si contende unghie e denti
l'ultima foglia.

Due ragazzi sono fuggiti:
ci hanno raccolti in un quadrato,
uno su cinque han fucilato,
ma anche se io non ero un quinto
non ha domani questo campo...
ed io non vivo...
Questo è l'addio
a tutti voi, genitori cari,
fratelli e amici,
vi saluto e piango.
Chàim.

Se non ci ammazzan i crucchi

Davvero notevole questo testo, in cui si descrivono in chiave scherzosa e dissacrante le privazioni a cui erano sottoposti i combattenti. *E* stato raccolto dal premio Nobel Dario Fo dalla viva voce di un partigiano di Porto Val Travaglia (VA). L'informatore faceva parte della banda del colonnello Carlo Croce operante nella zona di Varese, che fu decimata durante la battaglia di San Martino del 12/15 novembre 1943. *E* bene ricordare che per "crucchi" si intendono i tedeschi, i "bricchi" sono le rocce, infine il "vento di marenca" è il maestrale.

Se non ci ammazza i crucchi,
se non ci ammazza i bricchi, i bricchi ed i crepacci e il vento di marenca.
Se non ci ammazza i crucchi,
se non ci ammazza i bricchi, quando saremo vecchi ne avrem da raccontar, quando saremo vecchi ne avrem da raccontar.

La mia mamma mi diceva:

"Non andare sulle montagne, mangerai sol polenta e castagne, ti verrà l'acidità,
mangerai sol polenta e castagne, ti verrà l'acidità".

La mia morosa mi diceva:

"Non andare con i ribelli;
non avrai più i miei lunghi capelli sul cuscino a riposar,
non avrai più i miei lunghi capelli sul cuscino a riposar".

Se non ci ammazza i crucchi, ecc.

Questa notte mi sono insognato che ero sceso giù in città,
c'era mia mamma vestita di rosso che ballava col mio papà,
c'era mia mamma vestita di rosso che ballava col mio papà.

C'era i tedeschi buttati in ginocchio che chiamavano pietà,

C'era i tedeschi buttati in ginocchio che chiamavano pietà.

C'era i fascisti vestiti da prete che scappavan di qua e di là, C'era i fascisti vestiti da prete che chiamavano pietà.

Se non ci ammazza i crucchi, ecc.

SE NON LI CONOSCETE

Fausto Amodei

Se non li conoscete guardateli un minuto
Li riconoscerete dal tipo di saluto
Lo si esegue a braccio teso mano aperta e dita dritte
Stando a quello che si è appreso dalle regole prescritte
È un saluto singolare fatto con la mano destra
Come in scuol elementare si usa far con la maestra
Per avere il suo permesso ad assentarsi e andare al cesso
Ora li riconoscete senza dubbio a prima vista
Solamente chi è fascista fa questo saluto qui

Se non li conoscete è norma elementare
Guardare la maniera con cui sanno marciare
Le ginocchia non piegate vanno al passo tutti quanti
Chi sta dietro dà pedate nel sedere a chi sta avanti
Chi le piglia senza darle è chi marcia in prima fila
Chi le dà senza pigliarle siano in dieci o in diecimila
È chi un po' meno babbeo sta alla coda del corteo
Ora li riconoscete senza dubbio a prima vista
Solamente chi è fascista marcia in questo modo qui

Se non li conoscete guardategli un po' addosso
L'organica allergia che c'hanno per il rosso
Non gli riesce di vedere senza scatti di furore
Fazzoletti o bandiere che sian di questo colore
Forse tu li paragoni a dei tori alle corride
Ma son privi di coglioni e il confronto non coincide
Si è saputo da un'inchiesta che li tengon nella testa
Ora li riconoscete come se li aveste visti
Solamente dei fascisti sembran tori ma son buoi

Se non li conoscete guardate quanto vale
Quel loro movimento che chiamano sociale
Movimento di milioni ma milioni di denari
Dalle tasche dei padroni alle tasche dei sicari
Già eran chiare ad Arcinazzo le sue vere attribuzioni
Movimento ma del cazzo come le masturbazioni
Fatte a tecnica manuale con la destra nazionale
Li riconoscete adesso che sapete chi li acquista
Solamente chi è fascista sa far bene da lacchè

Se non li conoscete guardate il capobanda
È un boia o un assassino colui che li comanda
Sull'orbace s'è indossato la camicia e la cravatta
Perché resti mascherato tutto il sangue che lo imbratta
Ha comprato un tricolore e ogni volta lo sbandiera
Che si sente un po' l'odore della sua camicia nera
Punta a far l'uomo da bene fino a quando gli conviene
Ora lo riconoscete Almirante è sempre quello
Con il mitra e il manganello ben nascosti nel gilet

By Domingo Donato

Se non li conoscete pensate alla lontana
Ai fatti di Milano e di Piazza Fontana
Una volta andavan solo con 2 bombe e in bocca un fiore
Mentre adesso col tritolo fan la fiamma tricolore
E ora rieccoli daccapo contro la democrazia
Con un dì con la Gestapo ora invece con la CIA
Concimati dalle feci di quei colonnelli greci
Ora li riconoscete stì fascisti sté carogne
Se ne tornino alle fogne con gli amici che han laggiù

Son la mondina son la sfruttata

P. Besate

1950

Son la mondina, son la sfruttata,
son la proletaria che giammai tremò:
mi hanno uccisa, incatenata,
carcere e violenza, nulla mi fermò,

Coi nostri corpi sulle rotaie,
noi abbiam fermato i nostri sfruttator;
c'è molto fango sulle risaie,
ma non porta macchi il simbol del Iavor,

E lotteremo per il lavoro,
per la pace, il pane e per la libertà,
e creeremo un mondo nuovo
di giustizia e di nuova civiltà.

Questa bandiera gloriosa e bella
noi l'abbiam raccolta e la portiam più in su
dal Vercellese a Molinella,
alla testa della nostra gioventù.

E se qualcuno vuoi far la guerra,
tutti uniti insieme noi lo fermerem:
vogliam la pace sulla terra
e più forti dei cannoni noi sareem.

Son povero ma disertore

E un adattamento di una canzone della prima guerra mondiale cantata durante il periodo partigiano in Valtellina, Liguria, Emilia e altrove in varianti simili. Questa versione è stata ricordata da Mario De Micheli.

Sono povero ma disertore
e disertavo per la foresta
quando un pensiero mi viene, mi viene in testa di non fare mai più il soldà,
quando un pensiero mi viene, mi viene in testa di non fare mai più il soldà.

Monti e valli ho scavalcato
e dai fascisti ero inseguito
quando una sera m'ado-, m'adormentai e mi svegliai incatenà.

Incatenato le mani e i piedi
e dal questore fui trasportato
ed il pretore m'ha do-, m'ha domandato perché mai so"ncatenà.

Io gli risposi delicatamente che il disertore aveo fatto
e disertavo per la-, per la foresta disperato de fa '1 soldà.'

Padre mio che sei già morto, madre mia che vivi ancora,
se vuoi vedere tuo figlio torturato e 'mprigionato senza ragion.

O soldati che marciate,
che marciate al suon della tromba quando sarete su la-, su la mia tomba griderete: "Pietà di me".

Sono proletari i partigiani

L'autore è Ernesto Venzi ("Nino"), di professione artigiano marmista, fondatore e vice comandante della 36^a brigata Bianconcini, che la scrisse sull'Appennino tosco-romagnolo nel luglio del '44. L'aria è ispirata ad un canto militare sovietico, *Armata Rossa*.

Son proletari i partigiani sono del popolo lavorator... un dì sfruttati, incatenati, oggi son essi i liberator...
La plebe si scuote, la plebe si desta e la gran marcia segue con ardor...
Contro il fascismo, contro il tiranno, combattono uniti
i lavorator...

Povera Italia, venduta ed oppressa, il tuo gran nome il fascismo giocò; il grande popol del sole e del canto
tallone tedesco nel sangue affogò.

Son oggi in piedi, son partigiani,
che non dan sosta all'oppressor;
son tutti consci del gran domani, sarà la patria
del lavor...

Nella risaia e nell'officina,
nella campagna e nel gran mar,
regna il lavoro, già regna la pace,
non più l'incertezza, dobbiamo tutti amar.

Sventola al sole
la nostra bandiera,, il grande simbolo del lavor.
Non mai più guerr morte ai tiranni, vigili sempre
il lavorator...

Il comandante manda a dire che se mai vogliam cambiare c'è sì un posto per andare l'è al piano che si
andrà.

Stoppa e Vanna

Santa Sofia, paese degli amori
viveva "Vanna": fanciulla deliziosa,
aveva gli occhi profondi ed azzurrini,
amava "Stoppa" il suo bel partigian.
Ma un triste giorno egli dove' partire
per la consueta caccia ai traditori,
ella piangendo l'accompagnò sul monte
e lui dal monte la salutò così:
"O "Vanna" mia, mia fanciulla divina,
o "Vanna" mia, tu appartieni al mio cuor
tu sarai sempre la mia dolce bambina,
di questo cuor, Giovanna mia!"
Fece ritorno la brigata un giorno,
sulla bandiera v'era un vessillo nero:
fra i partigiani che fecero ritorno
"Stoppa" non c'era, ahimè non c'era più,
disse Giovanna di farle i suoi rimpianti
"Stoppa" riposa lassù in cima a quel monte."
ella piangendo sentì strapparsi il cuore
e in mezzo al suo dolore sentì cantar così:
"Giovanna mia, mia fanciulla divina,
Giovanna mia, tu appartieni al mio cuor
tu sarai sempre la mia dolce bambina,
di questo cuor, o Vanna mia!"

Stornelli viterbesi

Sconosciuto

1946

So' stato a lavorà pe' coprì er fosso;
un giorno o l'altro lo farò un fracasso:
pe' sei e cinquanta lavorà nun posso,
me torna mejo conto de stà a spasso.
Ma chi magna la carne e chi l'osso:
è l'ora adesso de cambiallo er passo.
Nun è più tempo de vecchi fascisti,
in Italia semo tutti comunisti.

Prima che se cantava Bandiera rossa
tutti se guadagnava quarche cosa;
adesso che se canta Giovinezza
ce fanno morì a tutti de debolezza.
Finche gira questa rota
la saccoccia è sempre vota:
co 'sto bell'uso
ce fanno sdiggiunà er pezzo der muso.

Cent'anni fa, mannaggia la paletta,
li muratori annaveno in carrozza;
se lavorava come 'na saetta,
tutti se guadagnaveno la stozza,
Ma adesso, poveracci,
nun se ponno fà du' stracci.
Co' questa vita
sarebbe ora da falla fenita.

Su comunisti della capitale

Sconosciuto

1946

Su, comunisti della capitale,
è giunto alfine il dì della riscossa,
quando alzeremo sopra al Quirinale
bandiera rossa.

Questa città ribelle e mai domata
dalle rovine e dai bombardamenti;
la guardia rossa suona l'adunata:
tutti presenti.

Vent'anni e più di tirannia fascista,
col carcere, il confino ed il bastone,
non hanno menomato al comunista
la convinzione.

La convinzione di una nuova era
che al mondo porterà la redenzione
e porta scritto sulla sua bandiera:
rivoluzione.

E se la polizia 'n ce lascia pèrde,
e se la polizia 'n ce lascia in pace,
risponderemo sulle barricate
piombo con piombo.

E se cadremo in un fulgor di gloria,
schiacciando borghesia e capitalismo,
neI sangue sorgerà la nuova storia
del comunismo.

Su e giù per le montagne

Il testo è stato riferito da Roberto Jattoni, che apprese la canzone quando era partigiano nella brigata garibaldina Costrignano, operante nell'Appennino modenese. L'aria è quella del noto canto popolare *Lo spazzacamino*.

Su e giù per le montagne di qua e di là si sente la voce allegramente
dei fieri partigian.

Su e giù per le montagne ecc.

Un giorno disse il duce che aveva dei leoni ed ora noi sappiamo che son dei vendi'.

Un giorno disse il duce ecc.

Si erano venduti per rovinar l'Italia. Noialtri partigiani la sapremo salvar.

Si erano venduti ecc.

E più che mi dispiace è che la salita è dura. O poveri fascisti,
come farete a salir?

E più che mi dispiace ecc.

Ci chiamano ribelli
ma noi ce ne freghiamo. Per liberar l'Italia
teniamo l'armi in man.

Ci chiamano ribelli ecc.

Sui monti di Piacenza

Secondo Mario Di Stefano, che l'ha registrata dalla voce di Carlo Picozzi a Cìcogni di Pecorara il 5 maggio 1974, la canzone vive ancora "nella memoria della popolazione della Val Tidone" ed è "dedicata alla memoria del partigiano Giovanni Lazzetti ("Ballonaio") di Castelsangiovanni, appartenente alla Divisione Piacenza, fucilato nel gennaio 1945".

Sui monti di Piacenza dove il nemico passò un giovanotto ardito davanti a nulla tremò, solo scendeva il piano per il nemico scovar, tradito poi da vari sicar lo fecero fucilar.

O Balonàio,
partigiano di tanto valor,
o Balonàio,
vendicato sei stato di cuor, chi t'ha ucciso
pur la morte ha trovato di già, noi ricordiamo con volontà chi più non tornerà.

Voi care mamme e spose che ricordate ancor
quando sulle montagne veniva il rastrellator
ognun scendeva al piano ed il nemico invasor
ai partigiani diceva allor: "Vogliamo far terror".

O Balonàio ecc.

Sui monti di Valtrebbia

Composta da autore ignoto sull'aria di *Sul ponte di Parati*, la canzone è dedicata al leggendario comandante della divisione Cichero, il sottotenente Aldo Gastaldi (che prese il nome di battaglia tipicamente genovese di "Bisagno", dal torrente che attraversa parte del capoluogo ligure), morto in un banale incidente pochi giorni dopo la liberazione, precisamente il 21 maggio 1945.

Sui monti di Val Trebbia c'è il partigiano
che marcia alla riscossa col suo Bisagno.

Vicini sulla strada ci siamo postati, quei vili traditori abbiamo decimati

Di qua e di là sui monti combatteremo,
la nostra libertà
riconquisteremo.

Un giorno scenderemo per la vittoria,
col sangue partigiano farem la storia.
Da Varzi son partiti,
non son tornati,
sui monti a Montebruno son restati.
Anche se son periti
ci seguiranno,
per sempre dentro i cuori
ci resteranno. Compagni partigiani
in alto i cuori
che tutti i nostri morti
son vendicati.

Sul ponte fiume Sangro

Anche questa canzone va intonata sull'aria di *Su/ ponte di Perati* (che a sua volta proviene da *Sul ponte di Bassano*). Essa è stata composta collettivamente dai componenti della formazione Maiella, che operò anche nell'Appennino romagnolo, ed è in qualche modo divenuta l'inno ufficiale di quel gruppo di partigiani abruzzesi. Bisogna tuttavia notare che su questa formula sono nati molti altri canti di cui il più noto è il celeberrimo *Pietà /'è morta*. Si vedano anche quelli pubblicati in Mele 1945, p. II, p. 35 (in cui si ricorda la morte di *Maso*, il popolare eroe della Valtellina caduto combattendo il 12 aprile 1945) e in Di Stefano 1975, pp. 34/5.

Sul ponte fiume Sangro bandiera nera
è il lutto della Maiella che va alla guerra.
La meglio gioventù che va sotto terra.
Quelli che son partiti non son tornati
sui monti dell'Abruzzo sono restati.
Sui monti della Romagna sono caduti.

Sutta a chi tucca

(Testo dialettale [Liguria])

Sciù pe' i munti e zu inte-e valli,
 in mezo a e rocche e inte buscagge
 a u criu de "Sutta a chi tucca!"
 ì sciurtiva il partigen.
 A u criu de "Sutta a chi tucca!"
 ì sciurtiva il partigen.
 Cun 'e bumbe e cui cutelli,
 cue pistole e cui muschettu
 faxeivan rende i cunti a e spie e ai traditui!
 Faxeivan rende i cunti a e spie e ai traditui!
 Quando u partigian u sciurtiva
 da-a so' tanna cumme in lu
 u fascista da-a puia muiva
 e u scapava u traditu.
 U fascista da-a puia u muiva
 e u scapava u traditu.
 Quando u partigian u caseiva
 i cumpagni nu cianseivan, nu,
 ma tosto faxevian case
 atritanti traditui.
 Ma tosto faxevian case
 atritanti traditui.
 Sutta a chi tucca (Testo tradotto)
 Su per i monti e giu nelle valli,
 in mezzo alle rocce e nelle boscaglie
 al grido di "Sotto a chi tocca!"
 sortiva il partigiano.
 Con le bombe e coi coltelli,
 con le pistole e coi moschetti
 facevan rendere i conti alle spie e ai traditori.
 Facevan rendere i conti alle spie e ai traditori.

Quando il partigiano sortiva
 dalla sua tana come un lupo
 il fascista dalla paura moriva
 e scappava il traditore.
 Il fascista dalla paura moriva
 e scappava il traditore.

Quando il partigiano cadeva
 i compagni non piangevan, no
 ma tosto facevan cadere
 altrettanti traditori.
 Ma tosto facevan cadere
 altrettanti traditori.

La "Z" si pronuncia come la "S" in "rasente".
 La "X" si pronuncia come la "J" in "Jacques".

Ta pum

La canzone, di ignoto autore, fu adottata a partire dall'inverno 1944 da varie formazioni partigiane che operarono nella zona di Gorizia. La melodia è la stessa della nota canzone omonima in uso durante la guerra del 1915-'18. Il cimitero di Cosbana, di cui si parla nel testo, è situato nei pressi di Dolegna del Collio (Gorizia).

Questa sera si va in azione,
partigiano non farti ammazzare: ta pum ta pum ta pum ta pum ta pum ta pum.

A Cosbana c'è un cimitero
cimitero di noi partigian:
Ta pum ta pum ta pum ta pum ta pum ta pum.

Il fascista feroce e inumano
bimbi e donne sa solo ammazzare: ta pum ta pum ta pum ta pum ta pum ta pum.

Cimitero di Cosbana
forse un giorno ti vengo a trovar: Ta pum ta pum ta pum tapum ta pum ta pum.

Valsesia

Anonimo

1943

Quando si tratta di attaccare
noi di Moscatelli siamo i primi
tutti si affacciano a guardare
tutti si affacciano al balcon.

Contro i tedeschi, repubblichini
combatteremo: siam partigiani
ai nostri morti l'abbian giurato
vogliamo vincere o morir.

Viva Stalin, Mora e Gibèn.

Valsesia, Valsesia
cosa importa se si muore
con il grido del valore
partigiano vincerà.

Vi ricordate quel 18 aprile

L. Bellotti

1948

Vi ricordate quel diciotto aprile
d'aver votato democristiani,
senza pensare all'indomani, a rovinare la giovenù? (2 volte)
O care madri dell'Italia,
e che ben presto vi pentirete
e i vostri figli ancor vedrete
abbonare lor casolar. (2 volte)
Che cosa fa quel Mario Scelba,
con la sua celere questura?
ma i comunisti non han paura,
difenderranno la liberta. (2 volte)
E operai e compagni tutti,
che sempre uniti noi saremo
e tutti in coro noi canteremo:
Bandiera rossa trionferà. (2 volte)

Viva la valle Gesso

Composta nel settembre del '44 da Aldo Quaranta, comandante della brigata di Giustizia e Libertà lido Vivanti (già Terza Banda), ed è basata sulla melo-dia del canto alpino *Sul cappello che noi portiamo*. Le località citate nel testo sono appunto nella Valle Gesso, sita tra Cuneo e il confine francese.

Le montagne, le montagne di Valle Gesso sono state, sono state la nostra casa quando tutta, tutta l'Italia l'era invasa da tedeschi, da tedeschi e traditor.

Oilalà!

Evviva evviva la Valle Gesso la Terza Banda e il suo capitan. Evviva evviva la Valle Gesso la Terza Banda e il suo capitan.

I ragazzi, i ragazzi di Valle Gesso
sno tutti, sono tutti partigiani
hanno appreso, hanno appreso dagli anziani ad odiare, ad odiare i tugnìn.
Oilalà!

Evviva evviva la Valle Gesso ecc:

Le ragazze, le ragazze di Valle Gesso son le nostre, son le nostre stelle alpine che con cuore, che con cuore di bambine fan l'amore, fan l'amore coi partigian. Oilalà!

Evviva evviva la Valle Gesso ecc.

E le mule, e le mule di Valle Gesso sono i nostri, sono i nostri "semoventi". Protestare, protestare non le senti

se le imbasta, se le imbasta un partigian. Oilalà!

Evviva evviva la Valle Gesso ecc.

I valligiani, i valligiani di Entraque sono forti, sono forti camminatori, alla sera, alla sera nei loro cori cantan l'inno, cantan l'inno dei partigian. Oilalà!

Evviva evviva la Valle Gesso
ecc.

I pastori, i pastori di Roaschia
sono molto, sono molto italiani
se gli offri, se gli offri due toscani danno aiuto, danno aiuto ai partigian. Oilalà!
Evviva evviva la Valle Gesso
ecc.

A Valdieri, a Valdieri abbiam piazzato il comando, il comando della Banda della Banda, della Banda "Ildo Vivanti" il migliore, il migliore dei partigian.

Oilalà!

Evviva evviva la Valle Gesso
ecc.

VIVA LENIN!

Raffaele Mario Offidani

Fuggite o schiavi la malinconia
Perché incomincia la felicità
Sullo sfacelo della borghesia
Nasce l'aurora della libertà
 Si la bandiera di Lenin s'innalzerà
 E nella terra e nel cielo
 La legge di Lenin trionferà
L'imboscato guerrier nazionalista
Innaffia i suoi tartufi col Bordeaux
Il povero soldato trincerista
Son tanti mesi che non si sfamò
 Si grida il soldato si Lenin verràà
 E i vili pescicani
 Colpisce con la spada del destin
La pallida figliola della via
Sui marciapiedi il corpo trascinò
La vile e lussuriosa borghesia
Per un tozzo di pane la comprò
 Si geme l'afflitta si verràà Lenin
 Che mi darà il mio pane
 E punirà l'infamia del destin
Nei pressi della lurida galera
Il figlio dell'ergastolano va
E al soffio della rossa primavera
Implora che gli renda il suo papà
 Si grida il bambino si viva Lenin
 Perché Lenin soltanto
 Ritorna l'innocente al suo piccin
Venite libertari e socialisti
Le turbe degli oppressi a liberar
Il santo gonfalone dei comunisti
Sventoli vittorioso in ogni mar
 Si grida la folla si Lenin verràà
 Viva Lenin ch'è amore
 Ch'è faro do giustizia e libertà
 Si la bandiera di Lenin s'innalzerà
 Nella terra e nel cielo
 La legge di Lenin trionferà

VIVA L'UNITÀ E LE SUE BANDIERE

Sconosciuto

Vedendo sventolar rosse bandiere
Che fanno rallegrar i nostri cuori
Noi non vogliamo chiuse le frontiere
Con questa forza dei lavoratori
Viva la stella la falce e il martello
Sulla bandiera della libertà
Con gli oppressori facciamo il duello
Non più sfruttatori e illegalità
Abbasso noi gridiamo ai tiranni
Viva il partito del proletariato
Con i compagni vicini e lontani
Lottiamo contro i signori che hanno sfruttato
La grande forza dei lavoratori
La grande massa nessun fermerà
Abbasso il fascismo e gli sfruttatori
Evviva il partito della libertà
Più di trent'anni di scudo crociato
Quante promesse e quante delusioni
Dicono sempre: "Noi si è camminato
E spesso si è stanziato dei milioni
Si è progredito con patti e valori
Si è fatto riforme e più si farà"
Ma con i soldi dei lavoratori
Continueranno le tasche a vuotar
Ogni cinque anni la bandiera rossa
Fa aumentare i voti comunisti
Cantiamo sempre avanti alla riscossa
Contro gli sfruttatori ed i fascisti
Teniamo in alto la rossa bandiera
Falce e martello assieme cantiam
Per chi lavora da mattina a sera
Vogliamo i diritti e la libertà

dal 1960 ad oggi

1 Agosto Mestre 68

Gualtiero Bertelli

1968

A casa senza voce, con le mani
sporche dei sassi raccolti sui binari,
per una volta ancora dopo tanto
mi son sentito armato e non inerme
contro i nemici nostri di sempre.
Hai cercato nei loro volti lo scherno e la freddezza
di chi ti ha caricato tante volte
"Pula fascista, vienimi addosso!", una rabbia ed una forza sconosciute.
Primo d'agosto, Mestre, 68,
cinquemila di noi alla stazione,
trecento celerini lì davanti,
pronti come sempre a sparare
per difendere il mio padrone.
Ti sei giurato in cuor tuo
che non avresti ceduto mai
anche se non dimentichi la paura delle legnate e dei fucili
provati troppe volte a tu per tu.
Noi si gridava Edison in ginocchio
e poi Montecatini assassini,
le armi vostre sono i siderati, padroni,
ma questa volta ci temete
perché siamo tanti, troppi per voi.
E mentre vi aspettiamo,
servi di chi ci sfrutta,
vi siete finalmente ritirati, in preda anche voi per una volta
alla paura di esser picchiati.
Se questa è violenza, o padrone,
abbiamo scordato la tua legalità,
solo la tua violenza è autorizzata,
a questa noi opponiamo l'unità:
colpo su colpo, senza illusioni,
giorno per giorno senza più paura,
uomo per uomo nasce la lotta;
di tanti primi d'agosto sarà fatta la nostra liberazione,
di tanti primi d'agosto sarà fatta la nostra rivoluzione.

Ama chi ti ama

G. Marini

1970

Ama chi ti ama, non amare chi ti vuoi male, specialmente il caporale
e i padroni che sfruttano te

Qui a Massafra s'è lottato e il contratto s'è guadagnato, ma se l'hanno già rimangiato:
occhio ai prezzi e capite il perché.

Ama chi ti ama...

Siamo soli, qui in Gallura, abbandonati da Dio e dal governo:
prima che siamo all'inferno il governo la pagherà.

Ama chi ti ama...

Cittadini operai, noi non lo sapremo mai
quanti soldi ci hanno rubato i ministri del il perché.

Ama chi ti ama...

Noi diciamo qui a Conversano:
" Muore il polpo nella sua stess'acqua ";

ora a dire ve lo mandiamo, state attenti che sarà così.

Ama chi ti ama...

Snia Viscosa, ogni giorno noi rischiamo di non far ritorno; c'è il rimborso per la salute, ma la vita chi ce
la ridù?

Ama chi ti ama...

Qui in Sardegna siamo italiani solo per pagare le tasse; se voi dite lotta di classe noi siam pronti ad andare
più in là.

Ama chi ti ama...

Auschwitz

F. Guccini

1968

Son morto ch'ero bambino
son morto con altri cento
passato per un camino
e ora sono nel vento

Ad Auschwitz c'era la neve
il fumo saliva lento
nei campi tante persone
che ora sono nel vento

Nei campi tante persone
ma un solo grande silenzio
che strano non ho imparato
a sorridere qui nel vento

Io chiedo come può un uomo
uccidere un suo fratello
eppure siamo a milioni
in polvere qui nel vento.

Ancora tuona il cannone
ancora non è contenta
di sangue la bestia umana
e ancora ci porta il vento.

Io chiedo quando sarà
che un uomo potrà imparare
a vivere senza ammazzare
e il vento si poserà.

Avola due dicembre

Canzoniere di Rimini

1969

Due dicembre, giorno bianco per la gente in ufficio
e che si vede passare solite carte e fatture.

Due dicembre, giorno bianco per mia madre in cucina, che cantando prepara
il pranzo e la cena.

Due dicembre, giorno nero per la gente che è stanca e che scende nelle strade perché vuole un po' di pane.

Due dicembre, giorno nero, da finire al cimitero, da finirci, assassinati da quei servi mal pagati.

Ma si sa, si sa che, ma si sa, si sa che loro vengon coi fucili, loro vengono coi mitra, loro vengono in
cento, mai che siano da soli. Loro vengon coi fucili, loro vengono coi mitra, loro vengono in cento, mai
che siano da soli.

Due dicembre, giorno bianco per mio padre, che è sereno:
oramai è assicurato, ogni mese paga lo Stato.

Due dicembre, giorno bianco per la gente che è tranquilla e che approva con la testa quello che scrive la
stampa.

Due dicembre, giorno nero per chi cerca una risposta, per chi agisce e più non parla e si difende come
può.

Due dicembre, giorno nero per chi chiede un aumento e la risposta è solo una,
la risposta è di violenza.

Due dicembre, giorno nero, da finire al cimitero...

Ballata per l'Ardizzone

Ivan Della Mea

1962

M'han dit che incö la pulisia
 a l'ha cupà un giuvin ne la via;
 sarà stà, m'han dit, vers i sett ur
 a cumisi dei lauradur.
 Giovanni Ardizzone l'era el so nom,
 de mesté südent üniversitari,
 comunista, amis dei proletari:
 a l'han cupà visin al noster Doom.
 E i giornai de tüta la téra
 diseven: Castro, Kennedy e Krusciòv;
 a lü 'l vusava: " Si alla pace e no alla guerra!"
 e cun la pace in buca a l'è mort.
 In via Grossi i pulé cui manganell,
 vegnü da Padova, specialisà in dimustrasiun,
 han tacà cunt i gipp un carusel
 e cunt i röd han schiscià l'Ardissun.
 A la gent cg'è andà inséma la vista,
 per la mort del giuvin stüdent
 e pien de rabia: "Pulé fascista
 vusaven - mascalsun e delinquent".
 E i giornai de l'ultima edisiun
 a disen tücc: " Un giovane studente,
 e incö una gran dimustrasiun,
 è morto per fatale incidente,
 è morto per fatale incidente,
 è morto per fatale incidente".

M'hanno detto che oggi la polizia ha ammazzato un giovane per la via; sarà stato, m'han detto, verso le sette, a un comizio di lavoratori.
 Giovanni Ardizzone, era il suo nome, di mestiere studente universitario, comunista, amico dei proletari.
 L'hanno ammazzato vicino al nostro Duomo.
 E i giornali di tutta la terra dicevano: Castro, Kennedy e Kruscev; e lui gridava: Si alla pace e no alla guerra; e con la pace in bocca è morto.
 In via Grossi i poliziotti coi manganelli, venuti da Padova specializzati in dimostrazioni, hanno attaccato, con le jeep, un carosello e con le ruote han sciacciato l'Ardizzone.
 La gente ha cominciato a non vederci più dalla rabbia per la morte del giovane studente e, rabbiosa:
 Polizia Fascista - -ridava Mascalzoni, delinquenti!
 I giornali dell'ultima edizione dicono tutti: " Un giovane studente, oggi, durante una grande manifestazione, è morto per un fatale incidente".

Basta y hasta

Ivan Della Mea

1970?

Finché in piazza c'è un operaio,
finché la fame uccide i bambini,
finché un vecchio è solo e dannato,
finché in galera c'è la Baraldini.
Finché nel Chapas del sud messicano
contro il governo dell'imperialista,
contro il Nafta nordamericano
c'è la rivolta dello zapatista.
Chi è compagno sa cosa fare
per dire basta al proprio presente,
per costruire la rivoluzione,
hasta la victoria siempre.
Ed ai vent'anni di chi non crede
nella retorica delle bandiere,
perché non sa se e quanto son rosse,
perché non sa se e quanto son vere.
Io dico sempre: vuoi darci una mano,
c'è sempre un curdo e uno zapatista,
c'è un tupamaro a Lima e a Milano,
finché nel mondo c'è un comunista.
Se può servire una canzone
per dire basta al proprio presente,
si può cantare ancora e con gioia
hasta la victoria siempre!

Borghesia

Claudio Lolli

1972

Vecchia piccola borghesia per piccina che tu sia,
non so dire se fai più rabbia, pena, schifo o malinconia.

Sei contenta se un ladro muore, se si arresta una puttana,
se la parrocchia del Sacro Cuore acquista una nuova campana.
Sei soddisfatta dei danni altrui, ti tieni stretti i denari tuoi,
assillata dal grande tormento che un giorno se li riprenda il vento.
E la domenica vestita a festa, con i capifamiglia in testa,
ti raduni nelle tue chiese, in ogni città, in ogni paese.
Presti ascolto all'omelia, rinunciando all'osteria,
così grigia e così per bene ti porti a spasso le tue catene.

Vecchia piccola borghesia per piccina che tu sia,
non so dire se fai più rabbia, pena, schifo o malinconia.

Godi quando gli anormali sono trattati da criminali,
chiuderesti in un manicomio tutti gli zingari e gli intellettuali.
Ami ordine e disciplina, adori la tua polizia
tranne quando deve indagare su di un bilancio fallimentare.
Sai rubare con discrezione, meschinità e moderazione,
alterando bilanci e conti, fatture e bolle di commissione.
Sai mentire con cortesia, con cinismo e vigliaccheria,
hai fatto dell'ipocrisia la tua formula di poesia.

Vecchia piccola borghesia per piccina che tu sia,
non so dire se fai più rabbia, pena, schifo o malinconia.

Non sopporti chi fa l'amore più di una volta alla settimana,
chi lo fa per più di due ore, chi lo fa in maniera strana.
Di disgrazie puoi averne tante, per esempio una figlia artista
oppure un figlio non commerciante o peggio ancora uno comunista.
Sempre pronta a spettegolare in nome del civile rispetto,
sempre li fissa a scrutare un orizzonte che si ferma al tetto.
Sempre pronta a pestar le mani a chi arranca dentro a una fossa,
sempre pronta a leccar le ossa al più ricco ed ai suoi cani.

Vecchia piccola borghesia, vecchia gente di casa mia,
per piccina che tu sia, il vento un giorno ti spazzerà via.

Brigante se more

Eugenio Bennato

1973?

Amme pusate chitarre e tammure
pecchè sta musica s'ha da cagnà
simme brigant' e facimme paura
e ca sch'uppetta vulimme cantà
e ca sch'uppetta vulimme cantà

E mo cantam' 'sta nova canzone
tutta la gente se l'ha da 'mparà
nun ce ne fott' do' re burbone
a terra è a nosta e nun s'ha da tuccà
a terra è a nosta e nun s'ha da tuccà

Tutt' e païse da bas'l'cat'
se so' scetat' e mo stann' a luttà
pure a calabbria mo s' è arravutat'
e 'stu nemic' o facimm' tremmà
e 'stu nemic' o facimm' tremmà

Chi ha vist' o lupo e s' è mise paur'
nun sape büon qual' è 'a ver'tà
o ver' lup' ca magn' e creatur'
è o piemuntese c'avimm' 'a caccia
è o piemuntese c'avimm' 'a caccia

Femm'na bell' ca dat' lu cor'
se 'stu brigant' u vilit' salvà
nun c' cercat' scurdat'v' o nome
chi ce fa a guerra nun tien' a pietà
chi ce fa a guerra nun tien' a pietà

'Omm' s' nasc' brigant' s' mor'
ma fin' all'utm' avimm' a sparà
e se murim' menat' nu fior'
e 'na bestemmia pe' 'sta libertà
e 'na bestemmia pe' 'sta libertà

Canzone del maggio

Fabrizio De André

1973

“Lottavano così come si gioca
i cuccioli del maggio era normale
loro avevano il tempo anche per la galera
ad aspettarli fuori rimaneva
la stessa rabbia la stessa primavera...”

Anche se il nostro maggio
ha fatto a meno del vostro coraggio
se la paura di guardare
vi ha fatto chinare il mento
se il fuoco ha risparmiato
le vostre Millecento
anche se voi vi credete assolti
siete lo stesso coinvolti.

E se vi siete detti
non sta succedendo niente,
le fabbriche riapriranno,
arresteranno qualche studente
convinti che fosse un gioco
a cui avremmo giocato poco
provate pure a credervi assolti
siete lo stesso coinvolti.

Anche se avete chiuso
le vostre porte sul nostro muso
la notte che le pantere
ci mordevano il sedere
lasciandoci in buona fede
massacrare sui marciapiedi
anche se ora ve ne fregate,
voi quella notte voi c'eravate.

E se nei vostri quartieri
tutto è rimasto come ieri,
senza le barricate
senza feriti, senza granate,
se avete preso per buone
le "verità" della televisione
anche se allora vi siete assolti
siete lo stesso coinvolti.

E se credete ora
che tutto sia come prima
perché avete votato ancora
la sicurezza, la disciplina,
convinti di allontanare
la paura di cambiare
verremo ancora alle vostre porte
By Domingo Donato

e grideremo ancora più forte
per quanto voi vi crediate assolti
siete per sempre coinvolti,
per quanto voi vi crediate assolti
siete per sempre coinvolti.

Canzone per il Che

F. Guccini

2004

Un popolo può liberare se stesso
dalle sue gabbie di animali elettrodomestici,
ma all'avanguardia d'America
dobbiamo far dei sacrifici
verso il cammino lento della piena libertà.
E se il rivoluzionario
non trova altro riposo che la morte,
che rinunci al riposo e sopravviva
niente o nessuno lo trattenga
anche per il momento di un bacio
o per qualche calore di pelle o prebenda.

I problemi di coscienza interessano tanto
quanto la piena perfezione di un risultato;
lottiamo contro la miseria,
ma allo stesso tempo contro la sopraffazione.
Lasciate che lo dica
ma il rivoluzionario quando è vero
è guidato da un grande sentimento d'amore,
ha dei figli che non riescono a chiamarlo,
mogli che fanno parte di quel sacrificio;
suoi amici sono i compañeros della revolución.

Addio vecchi
oggi è il giorno conclusivo,
non lo cerco ma è già tutto nel mio calcolo.
Addio Fidel,
oggi è l'atto conclusivo
sotto il mio cielo
della gran patria di Bolívar,
la luna di Higuera è la luna di Playa Girón.
Sono un rivoluzionario cubano,
sono un rivoluzionario d'America.
Signor colonnello
sono Ernesto "Che" Guevara.
Mi spari,
tanto sarò utile da morto,
come da vivo.

Cara Maestra

L. Tenco

1963

Cara maestra, un giorno m'insegnavi che a questo mondo noi, noi siamo tutti uguali;
ma quando entrava in classe il Direttore tu ci facevi alzare tutti in piedi, e quando entrava in classe il
bidello ci permettevi di restar seduti...

Mio buon curato, dicevi che la chiesa è la casa dei poveri, della povera gente; però hai rivestito la tua
chiesa
di tende d'oro e marmi colorati; come può adesso un povero che entra sentirsi come fosse a casa sua?...

Egregio sindaco, m'hanno detto che un giorno tu gridavi alla gente: Vincere o morire! Ora vorrei sapere
come mai
vinto non hai eppure non sei morto, e al posto tuo è morta tanta gente che non voleva né vincere né
morire...

C'è venuta in sogno la realtà

G. Manfredi

1972

Abbiamo visto polvere di cenere
posarsi lenta sulla nostra terra
e abbiamo visto il sangue scivolare via
lavando l'ombra della tolleranza
e allora. e allora.

Abbiamo visto la classe operaia
impadronirsi della produzione
decidere lo scopo del lavoro
e il modo della sua organizzazione
e allora. e allora.

L'abbiamo vista allora fare a meno
della tutela esterna del partito
e costruire il proprio Ordine Nuovo
e abbiamo visto vivo il socialismo

E allora, soltanto allora
perché finora è solo un sogno ma.
c'è venuta in sogno la realtà

Abbiamo visto la democrazia
giungere ai quartieri e nelle piazze
abbiamo visto gli uomini scoprire
l'anima collettiva della classe
e allora. e allora.

Abbiamo visto la classe operaia
impadronirsi dell'ideologia
spogiarla d'ogni mito ed astrattezza
e farne un canto di liberazione
e allora. e allora.

Ciascuno dava quello che poteva
e aveva per le sue necessità
lo Stato riposava in un Museo
e abbiamo visto allora il comunismo

E allora, soltanto allora
perché finora è solo un sogno ma.
c'è venuta in sogno la realtà

Cirano

F. Guccini

1998

Venite pure avanti, voi con il naso corto,
signori imbellettati, io più non vi sopporto!
Infilerò la penna ben dentro al vostro orgoglio
perché con questa spada vi uccido quando voglio.
Venite pure avanti poeti sgangherati,
inutili cantanti di giorni sciagurati,
buffoni che campate di versi senza forza,
avrete soldi e gloria ma non avete scorza;
godetevi il successo, godete finché dura,
ché il pubblico è ammaestrato e non vi fa paura,
e andate chissà dove per non pagar le tasse,
col ghigno e l'ignoranza dei primi della classe.
Io sono solo un povero cadetto di Guascogna
però non la sopporto la gente che non sogna.
Gli orpelli? L'arrivismo? All'amo non abbocco
e al fin della licenza io non perdono e tocco.
Facciamola finita, venite tutti avanti,
nuovi protagonisti, politici rampanti;
venite portaborse, ruffiani e mezze calze,
feroci conduttori di trasmissioni false,
che avete spesso fatto del qualunquismo un arte;
coraggio liberisti, buttate giù le carte,
tanto ci sarà sempre chi pagherà le spese
in questo benedetto assurdo bel Paese.
Non me ne frega niente se anch'io sono sbagliato,
spiacere è il mio piacere, io amo essere odiato;
coi furbi e i prepotenti da sempre mi balocco
e al fin della licenza io non perdono e tocco.
Ma quando sono solo con questo naso al piede
che almeno di mezz'ora da sempre mi precede
si spegne la mia rabbia e ricordo con dolore
che a me è quasi proibito il sogno di un amore;
non so quante ne ho amate, non so quante ne ho avute,
per colpa o per destino le donne le ho perdute
e quando sento il peso d'essere sempre solo
mi chiudo in casa e scrivo e scrivendo mi consolo,
ma dentro di me sento che il grande amore esiste,
amo senza peccato, amo ma sono triste,
perché Rossana è bella, siamo così diversi;
a parlarle non riesco, le parlerò coi versi.
Venite gente vuota, facciamola finita:
voi preti che vendete a tutti un'altra vita;
se c'è come voi dite un Dio nell'infinito
guardatevi nel cuore, l'avete già tradito
e voi materialisti, col vostro chiodo fisso
che Dio è morto e l'uomo è solo in questo abisso,
le verità cercate per terra, da maiali,
tenetevi le ghiande, lasciatemi le ali;
By Domingo Donato

tornate a casa nani, levatevi davanti,
per la mia rabbia enorme mi servono giganti.
Ai dogmi e ai pregiudizi da sempre non abbocco
e al fin della licenza io non perdono e tocco.
Io tocco i miei nemici col naso e con la spada
ma in questa vita oggi non trovo più la strada,
non voglio rassegnarmi ad essere cattivo
tu sola puoi salvarmi, tu sola e te lo scrivo;
dev'esserci, lo sento, in terra o in cielo un posto
dove non soffriremo e tutto sarà giusto.
Non ridere, ti prego, di queste mie parole,
io sono solo un'ombra e tu, Rossana, il sole;
ma tu, lo so, non ridi, dolcissima signora
ed io non mi nascondo sotto la tua dimora
perché ormai lo sento, non ho sofferto invano,
se mi ami come sono, per sempre tuo Cirano.

Ci siam spezzati le mani

V. Settimelli

1966

Guardate quelle sue mani larghe ma vuote di fatti, guardate dentro i suoi occhi pieni di sole parole, pieni di sole parole.

Gli anni migliori ha passato ad imparar che il coraggio non sempre porta vantaggio, è sempre meglio aspettare, è

Ci siam spezzati le mani
a coltivare dei fiori,
ad innalzare cartelli,
a predicare l'amore.

C'era una donna e gli disse:
" Vieni, conosco la strada,
però ci vuole coraggio
e non ti devi fermare, e non ti devi fermare ".

E incominciò a camminare,
però era lunga la strada
e quando indietro ha guardato
era rimasto già solo, era rimasto già solo.

Ci siam spezzati le mani...

C'era un'idea, gli diceva:
" Vai, tu conosci la strada,
però ci vuole coraggio
e non ti devi fermare, e non ti devi fermare

A camminare ha provato.
gli son mancate le forze
e quando avanti ha guardato
si è ritrovato già vecchio. si è ritrovato già vecchio

Ci siam spezzati le mani...

Cohiba

D. Silvestri

2000

C'è, in un'isola lontana, una favola cubana
che vorrei tu conoscessi almeno un po'
C'è un'ipotesi migliore, per cui battersi e morire
e non credere a chi dice di no
perché c'è
C'è un profumo inebriante che dall'Africa alle Ande
ti racconta di tabacco e caffè
C'è una voce chiara ed argentina, che fu fuoco e medicina
come adesso è amore e rabbia per me
C'è, tra le nuvole di un sigaro, la voce di uno zingaro
che un giorno di gennaio gridò
C'è, o almeno credo ci sia stato, un fedelissimo soldato
che per sempre quella voce cercò
e che diceva
Venceremos adelante
o victoria o muerte
Venceremos adelante
o victoria o muerte
C'è, se vai ben oltre l'apparenza, un'impossibile coerenza
che vorrei tu ricordassi almeno un po'
C'è una storia che oramai è leggenda, e che potrà sembrarti finta
e invece è l'unica certezza che ho
C'erano dei porci in una baia, armi contro la miseria
solo che quel giorno il vento cambiò
C'era un uomo troppo spesso solo, e ora resta solo un viso
che milioni di bandiere guidò
e che diceva
Venceremos adelante
o victoria o muerte
Venceremos adelante
o victoria o muerte
L'america ci guarda
non proprio con affetto
apparentemente placida ci osserva
ma in fondo, lo sospetto
che l'america, l'america ha paura
altrimenti non si spiega come faccia
a vedere in uno stato in miniatura
questa orribile minaccia
por esto
Venceremos adelante
o victoria o muerte
Venceremos adelante
o victoria o muerte

Compagno Saltarelli, noi ti vendicheremo

Canzoniere del Proletariato

1970

Il 12 dicembre un anno era passato dal giorno delle bombe della strage di stato e in uno scontro in piazza, con una bomba al cuore ammazzan Saltarelli gli sbirri del questore. Se cambiano i governi, i mezzi, sono uguali: padroni e riformisti ammazzan proletari. Restivo e Berlinguer, con le stesse parole dicono: " Sì, è morto, gli si è fermato il cuore ". Ma la gente dei quartieri dice: "Ieri Pinelli ce l'hanno assassinato, ed oggi Saltarelli ".

Compagno Saltarelli, noi ti vendicheremo, burocrati e padroni tutti li impiccheremo.

Studenti del Feltrinelli, nella nebbia del mattino,
vanno tutti alla O.M. dal compagno Martino;
e lì Martino piange, non crede nel vedere
quando entrano in fabbrica con le rosse bandiere.
E poi con gli operai sono tornati in piazza:
" Basta con i padroni, con questa brutta razza! ".
Operai della Pirelli, una gran folla enorme.
hanno bruciato in piazza cartelli delle riforme.
Poi tutti quanti insieme, tremilacinquecento,
sono entrati alla Siemens con le bandiere al vento.
E per tornare al centro non han fatto il biglietto:
" Noi viaggiamo gratis, paga Colombo ", han detto.

Compagno Saltarelli, noi ti vendicheremo, burocrati e padroni tutti li impiccheremo.

Restivo e Berlinguer si sono accalorati nel dir che gli estremisti vanno perseguitati; Restivo e Berlinguer vanno proprio d'accordo, le loro istituzioni valgono bene un morto! Sei morto sulla strada che porta al Comunismo. ucciso dai padroni e dal revisionismo.

Compagno Saltarelli, noi ti vendicheremo, burocrati e padroni tutti li impiccheremo.

Le bombe e le riforme son armi del padrone, la nostra sola arma è la rivoluzione; ed oggi nelle piazze, senz'esser stabilito, abbiamo visto nascere nei fatti un gran partito; contro tutti i padroni, contro il revisionismo, uniti nella lotta per il Comunismo!

Compagno Saltarelli, noi ti vendicheremo, burocrati e padroni tutti li impiccheremo. Compagno Saltarelli...

Congo Ballata di Stanleyville

Ivan Della Mea

1965

Ho letto sul giornale:

" Trecento bianchi morti; la furia nera nel Congo uccide in libertà ".

Ho letto fra le righe del misero sommario:

" Quattromila negri uccisi dai paras ".

Dieci negri uccisi per ogni bianco morto sono l'equo rapporto per il ministro Spaak.

La verità è un fatto che non si può mai dire, anche perché qualcuno forse la può capire.
Che me ne frega, allora, se Baldovino piange sulla salma del bianco ucciso dai ribelli?

Sui dieci negri morti, su quattromila pelli, non c'è un cane che pianga la loro libertà.

Consigli per i turisti

Ivan della Mea

1972

Anche quest'anno gli è un gran bonanno. hono per piccoli e grahdi borghesi:
gli è meno bono per i calabresi, su gente, allegra che 'un c'è malanno;

e allora avanti, fino a che
c'è un quarto piano anche per te.

Consigli per i turisti:
NON MANGIARE WURSTEL CO' RAUTI!

(Itinerario romantico di Grazia)

Nei campi d'oro cresce lo grano, sopra quell'albero ci canta un merlino; gli è brutto e nero, ma se lo cacci
via lui corre a dirlo alla sua cia;

e allora, amico, credi a me:
c'è una finestra anche per te.

Consigli per i turisti:
NON MANGIARE WURSTLL CO' RAUTI!
OCCHIO ALLA FREDA!

(Scongiuri e avvertenze)

Metti una viola nei calamari dona una prece ai tuoi sottosanti, stai bene attento a non fare rumor, occhio
alla guida e vai avanti,

e vai avanti fino a che
trovi un traliccio anche per te.

Consigli per i turisti:
NON MANGIARE WURSTEL CO' RAUTI!
OCCHIO ALLA FREDA!
NON ANDARE ALLA VENTURA
E ALMIRANTE L'ITALIA, PER BIRINDELLINA

Se no: tu vai avanti fino a che
trovi un traliccio anche per te!
IN CASO DI PERICOLO
CHIAMARE
SOCCORSIO

Consigli per una buona condotta

M. Ligini

1969

Per ogni cento Vietcong massacrati viene in Italia un marine in licenza; che c'è di meglio per dei soldati che ritrovare una calda accoglienza? Come paese di villeggiatura la nostra Italia non ha difetti: puoi circolare senza tanta paura alla ricerca di donne e spaghetti.

Siam solidali coi guerriglieri, con i baristi, coi camerieri; abbasso gli enti massacratori ma viva i piccoli albergatori; si può salvar l'internazionalismo senza per questo scordare il turismo.

Se scendi in piazza per protestare è comprensibile l'antipatia che sul momento tu puoi provare per l'intervento della polizia. Fatti coraggio e tieni presente che quando senti tre squilli di tromba puoi sempre scegliere democraticamente o l'ospedale, o una cella, o una tomba.

Calma, compagni, non fate i minchioni, non accettate provocazioni, tanto domani l'editoriale condannerà i intervento brutale e spianeremo col vittimismo la via italiana al socialismo.

Escono allegri di casa i padroni in giacca lunga e cravatta nera, essi non hanno preoccupazioni, per loro è sempre sabato sera. E se per caso dovessi incontrare davanti a un night qualcuno di loro, fatti da parte e fallo passare, tanto per oggi hai lasciato il lavoro

La lotta di classe va combattuta a tempo debito e in sede dovuta: con la mozione l'emendamento, sconfiggeremo lo sfruttamento e la battaglia parlamentare il rosso sole farà spuntare.

Chi avrà pazienza aspetti e vedrà
bandiera rossa trionferà; trionferà; trionferà,

Contessa

P. Pietrangeli

1966

"Che roba contessa, all'industria di Aldo
han fatto uno sciopero quei quattro ignoranti;
volevano avere i salari aumentati,
gridavano, pensi, di esser sfruttati.
E quando è arrivata la polizia
quei pazzi straccioni han gridato più forte,
di sangue han sporcato il cortile e le porte,
chissa quanto tempo ci vorrà per pulire...".
Compagni, dai campi e dalle officine
prendete la falce, portate il martello,
scendete giù in piazza, picchiate con quello,
scendete giù in piazza, affossate il sistema.
Voi gente per bene che pace cercate,
la pace per far quello che voi volete,
ma se questo è il prezzo vogliamo la guerra,
vogliamo vedervi finir sotto terra,
ma se questo è il prezzo lo abbiamo pagato,
nessuno piu al mondo dev'essere sfruttato.
"Sapesse, mia cara che cosa mi ha detto
un caro parente, dell'occupazione
che quella gentaglia rinchiusa lì dentro
di libero amore facea professione...
Del resto, mia cara, di che si stupisce?
anche l'operaio vuole il figlio dottore
e pensi che ambiente che può venir fuori:
non c'è più morale, contessa..."
Se il vento fischiava ora fischia più forte
le idee di rivolta non sono mai morte;
se c'è chi lo afferma non state a sentire,
è uno che vuole soltanto tradire;
se c'è chi lo afferma sputategli addosso,
la bandiera rossa ha gettato in un fosso.
Voi gente per bene che pace cercate,...

Da quando son partito militare

A. Bandelli

1966

Da quando son partito militare sapessi tutto quello che ho passato... con gli ufficiali sempre a comandare, è peggio che se fossi carcerato. Ed i sottufficiali di carriera devono mantenere la disciplina, proprio come quel boia d'un caporale quand'ero a lavorare in officina.

Un anno e mezzo, porta pazienza,
questa è la scuola dell'obbedienza, questa è la scuola per imparare come i padroni devi trattare,

Quando non c'è la marcia c'è la guardia, oppure otto ore da sgobbare,
e quello schifo che ci fan mangiare

è roba che ti fa solo crepare.

E non ti venga in mente di parlare;

o sei contento oppure la galera;

proprio come taceva la questura

quando si andava in piazza a protestare.

Un anno e mezzo, non lamentarti, devi imparare ad arrangiarti; cos'è il lavoro, cos'è la fame? Devi imparare a non lamentarti.

Quando esci fuori devi stare attento e in ogni caso niente discussioni; han fatto apposta quel regolamento per mantener le loro divisioni; con la paura quando siamo fuori ed i favoritismi se siam dentro; perché se siamo uniti hanno paura che noi si possa usare la nostra forza.

Un anno e mezzo d'isolamento, devi scordarti del mondo intero, della politica, del comunismo; un anno e mezzo di fascismo.

Ma noi ci s'organizza per lottare nella caserma come in officina; a noi ci tocca sempre di obbedire e a loro tocca sempre comandare. La nostra lotta è la lotta di classe ed è di tutti quanti gli sfruttati; perciò lotta continua, tutti uniti nelle caserme, in fabbrica e quartiere.

Ma un anno e mezzo si può lottare anche facendo il militare;
ma che divisa, ma che bandiera! Lotta di classe sempre più dura!

Da quel giorno dell'aprile

M. Lippi
1971

Da quel giorno dell'aprile del '71 lottiamo contro Agnelli ed i padroni;
sfruttatori come loro, no, nel mondo non ce n'è. l'operaio si fa il culo con il cottimo che c'è, con la mano
sulla leva, con il piede pigia là, con la punta del pisello un bottone pigierà.

Ma noi che siamo uniti e tutti insieme, allor ci ribelliamo e scioperiamo;
con il fumo che aspiriamo, con la polvere che c'è, silicosi noi prendiamo e gastrite pure e è, l'epatite e la
nevrosi tutti quanti noi prendiam e per queste malattie il rimedio no, non c'è.

Per liberarci tutti da questi dolori, dobbiamo schiacciar tutti gli sfruttatori, che ci fan pagare caro tutto
quello che compriam e alla fin ci fan pagare amiche l'aria che respiriam.

E giunti a questo punto, cari compagni,
con la lotta di classe andiamo avanti;
per le strade ed i paesi, nei quartieri anche in città
e persin nelle campagne questa voce noi portiam:
è una lotta proletaria, che alla fine riuscirà
ad abbattere i padroni e a cambiare la società.

Da quest'anno giorno per giorno

G. Bertelli

1968

Compagni, operai, state a sentire:

giovedì tre aprile è morto un operaio ai Cantieri Navali della Giudecca, un altro alla S.A.V.A, pochi giorni fa.

Il padrone e il " Gazzettino " li chiamano incidenti, incidenti sul lavoro: è per fatalità! -
ma bisogna aprire gli occhi tutti quanti per dire insieme la verità.

Si muore soltanto per lo sfruttamento che diventa ogni giorno sempre più pesante:
se con impianti vecchi hai ritmi più duri non sono incidenti, sono delitti.

Se per vivere bisogna lavorare più in fretta e correre ogni giorno rischi più gravi, se il cottimo è la loro
macchina maledetta, non sono incidenti, sono delitti!

Perché cottimo vuoi dire auto-sfruttamento, cottimo vuoi dire servire il padrone; senza fermarti per dieci
ore

ti vuoi vedere, per essere contento.

Cottimo vuoi dire che in ogni momento sei disposto a rischiare persino la pelle, perché per vivere bisogna
produrre:

tu non gli importi, è il lavoro che serve.

Cottimo vuoi dire fare sempre più in fretta:

tre pezzi in più, sono venti lire; a fine mese ci paghi una rata oppure compri il televisore.

Compagni, operai, state a sentire:

il prossimo autunno è tempo di lotta; da troppo si aspetta questo momento, non possiamo davvero
lasciarlo passare.

Non vogliamo aumentare la produzione, il lavoro è per vivere e non per morire, non vogliamo lasciarci
sfruttare più a lungo, il padrone l'ha fatto per troppo tempo.

Più soldi per vivere e meno lavoro è quanto vogliamo ottenere domani. ma la lotta va avanti finché il
potere sarà del tutto nelle nostre mani.

Da quest'autunno, giorno per giorno,

ora per ora, contro il padrone,

vogliamo tutto, non un po' meglio,

non gli faremo una concessione!

Compagni, operai, state a sentire:

giovedì tre aprile è morto un operaio ai Cantieri Navali della Giudecca, un altro alla S.A.V.A. pochi
giorni fa.

Da via Tibaldi

D. De Palma

1971

Alla Camera è passata la riforma della casa! Finalmente colla lotta s'è ottenuto un po' qualcosa; e deve essere una legge veramente buona, sì:

figuriamoci che al voto s'è astenuto anche il PCI, figuriamoci che al voto s'è astenuto anche il PCI!

Martedì primo giugno centoventi proletari hanno preso possesso di due case popolari; popolari mica tanto, quasi lusso invece, si anche se le han costruite quelli dell'IACP. Ecco dunque dove vanno i soldi dei lavoratori, o le case non le fanno o le fanno pei signori.

Ma alla Camera è passata...

Giovedì tre di giugno: le famiglie al Comune protestando hanno ottenuto qualche assicurazione. Gli hanno detto che al più presto si sarebbero riuniti per trovar la soluzione al problema dei baraccati.

Soluzione che è arrivata la domenica mattina:

tutti fuori sotto l'acqua, ché la polizia è vicina. Soluzione che è arrivata la domenica sul presto: per le donne e i bimbi il latte e per gli uomini l'arresto.

E intanto che infuriava l'acquazzone sotto quell'acqua stavan le persone; anche un bambino ch'è malato al cuore. costretto dai pulé, ci deve stare.

E l'acqua cade per più di mezzora e restan quelle donne fuori ancora. e i loro figli imparan molto presto che sporco mondo sia per loro questo; e finalmente li fanno salire su un autobus e via li fanno andare, ma quel bambino ch'è malato al cuore troppo ha sofferto e nella notte muore.

Ma non basta un bimbo morto alla furia criminale scatenata da coloro che non sanno che sfruttare Gli sfrattati la dovranno ricordare quella notte, una notte di dolore, una notte d'aspre lotte. Verso sera sono andati tutti all'università,

li hanno accolti gli studenti, li han sistemati là. Ma il questore si presenta quasi verso mezzanotte; " O si sgomhran le famiglie o si prendon tante botte Ma la gente si riunisce e decide di lottare, di resistere là dentro per non farsi sgomberare.

Il questore si scatena, coi suoi mille poliziotti, ed appesta tutta l'aria con decine di candelotti. Un compagno ch'era dentro vien colpito, proprio mentre disperato resisteva, da una bomba al basso ventre. Quattro ore di battaglia, e i feriti e gli arrestati son di più ogni minuto; ma i locali son sgombrati.

Lunedì sette giugno chi compra L Unità legge: " Violenti scontri all'Università! Cariche e candelotti contro Lotta continua; ancora avventurismo fra le masse si insinua. Pochi provocatori, che forse son pagati, han strumentalizzato il dramma dei baraccati ".

Quella notte i compagni hanno visto molto chiari quali sono gli alleati, quali sono i traditori; han capito) che chi lotta per la vera rivoluzione trova il revisionismo alleato col padrone, trova il revisionismo alleato col padrone. Tutti quanti la dovremo ricordare quella notte, una notte di dolore, una notte d'aspre lotte.

una notte di battaglia con la legge del padrone. una notte sulla strada che va alla rivoluzione, una notte sulla strada che va alla rivoluzione!

Divise

P. Pietrangeli

1976

Specchio delle mie brame/ con la cornice d'oro/ tu specchi solo me non specchi loro/ anche se sono solo/
divento diecimila/ vedo le mie avventure in prima fila/ mi scordo la paura/ la fiacca e la speranza/ e mi
ritrovo il cielo in una stanza

Vestito di broccato e con la spada in mano/ comando un'astronave o un aeroplano/ atterrerò a Betlemme o
sopra un gran veliero/ son la Madonna ed il Corsaro Nero

Questa non è schizofrenia/ rispecchi le mie vogli senza ipocrisia/ la mia camicia che è sempre lisa/ me la
trasformi in una splendida divisa

Io sono Spartaco sono Nerone/ son la giustizia sono un ladrone/ un eremita mangio parecchio/ ma nella
vita io sono un vecchio

E mi rispecchio per farmi coraggio/ da topo che ero senza il suo formaggio/ mangio l'antilope a colazione/
della foresta sono il leone/ senza nessuna battaglia campale dei generali sono il generale

Generale il tuo carro/ è una macchina potente/ spiana boschi e poi sfracella/ cento uomini come niente
generale/ ma ha un difetto generale/ ha bisogno di un carrista/ ha bisogno di un carrista generale/ ma ha
un difetto generale/ ha bisogno di un carrista/ ha bisogno di un carrista generale

Generale l'uomo fa di tutto/ può volare e può uccidere magari/ ma ha un difetto generale/ l'uomo può pure
pensare/ ma ha un difetto generale/ ma ha un difetto generale/ l'uomo può pure pensare/ ma ha un difetto
generale

Ed ha pensato proprio stamattina/ da Roma a Trento a Como a Gibellina/ dalle Alpi al Lilibeo alla
Bovisa/ non è rimasta più nemmeno una divisa

Appese a ogni lampione a ogni balcone/ sembrava un'infinita processione/ appese per i piedi per le strade/
in meno di mezzora sono bruciate

Divise a mezzo tempo oppure intere/ complete di alamari e bandoliere/ private o anche del clero e dello
stato/ un eskimo è rimasto bruciacchiato

Chi è stato? Chi è stato? Chi è stato? Chi è stato?/ Chi è stato? Chi è stato?

Sono stato io Sono stato io Sono stato io/ Sono stato io Sono stato io Sono stato io

Ma stateci un po' attenti tutte queste divise le mandate in fumo.../ adesso s'è capita la dimostrazione è
finita ma non esageriamo.../ spegnete questi fuochi lasciamo questi giochi adesso discutiamo.../

zuzzerellone che fai? Ma lascia stare la divisa del papa ma si matto!/ Ma come non capisci ma come non
capisci tutto questo è astratto

Padapadapadì padapadapadà sessantotto

padapadapadì padapadapadà rivoluzione

padapadapadì padapadapadà ismo

padapadapadì padapadapadà ismo

Sono stato io Sono stato io Sono stato io

Ma non bruciare quella ma non bruciare quella ma non bruciare quella/ lasciatemi un pennacchio una
mostrina un grado lasciatemi una stella/ carabinieri nudi alpini senza penna oddio che confusione

Sono stato io Sono stato io Sono stato io

Avete ragione avete ragione avete ragione/ son io che ho sbagliato son io che ho sbagliato son io che ho
sbagliato/ anch'io voglio bruciare una divisa datemi del fuoco/ la brucio pelo per pelo la calpesto spargo
la cenere/ i carabinieri in mutande il papa senza veste come Venere sì sì

Il rumore del fuoco... il rumore del fuoco.../ Avete ragione...

Sono stato io Sono stato io Sono stato io

Io che faccio il contabile/ e che non so contare/ io che detesto il mare/ mentre la barca va

Io che parlo stonato/ e canto balbuziente/ io penso senza mente/ sento senza ascoltar/ voglio il letto
rifatto/ e non lo so rifar

By Domingo Donato

Io che detesto i nobili/ e la gallina lessa/ è grazie a una contessa/ se sono ancora qua/ è grazie a una contessa/ se sono ancora qua/ è grazie a una contessa/ se sono ancora qua.

Dio è morto

F. Guccini

1968

Ho visto, la gente della mia età andare via, lungo le strade che non portano mai niente, cercare il mondo che conduce alla pazzia nella ricerca di qualcosa che non trovano, nel mondo che hanno già dentro alle notti che dal vino sono bagnate, dentro alle stanze da pasticche trasformate, dentro alle nuvole di fumo di un mondo fatto di città essere contro ed ingoiare la nostra stanca civiltà e un dio che è morto ai bordi delle strade dio è morto nelle auto prese a rate dio è morto nei miti dell'estate dio è morto.

Mi hanno detto che questa mia generazione ormai non crede a ciò che spesso ha mascherato con la fede, nei miti eterni della patria o dell'eroe perché è venuto ormai il momento di negare tutto ciò che è falsità e che di fatto è di abitudine e paura una politica che è solo far carriera il perbenismo interessato la dignità fatta di vuoto l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto e un dio che è morto nei campi di sterminio dio è morto coi miti della razza dio è morto con gli odi di partito dio è morto. ma penso che questa mia generazione è preparata a un mondo nuovo, a una speranza appena nata ad un futuro che ha già in mano a una rivolta senza armi perché noi tutti ormai sappiamo che se dio muore per tre giorni e poi risorge, in ciò che noi crediamo dio è risorto in ciò che noi vogliamo dio è risorto nel mondo che faremo dio è risorto

E' fatalità

D. Fo P. Ciarchi

1972

Io son metalmeccanico e secondo le statistiche

- è fatalità, è fatalità -

campo cinque o sei anni in meno

della media normalità.

- è fatalità, è fatalità --Devo prendere o lasciare. muoio prima per campare.

Sciopero! Sciopero!

Vogliamo l'aumento!

Trenta lire in più.

L'importante, non ci badare:

guarda indietro chi sta peggio (li te.

CHI, PER ESEMPIO?... LUI

Io faccio il soffiatore, soffiator di vetro a fuoco:

- è fatalità, è fatalità -campo dieci, undici anni in meno della media normalità.

- E fatalità, è fatalità -Devo prendere o lasciare, muoio prima per campare.

Sciopero.

Io faccio il ceramista e mi vien la silucosi:

- è fatalità, è fatalità -non arrivo ai cinquant'anni della media normalità.

- E fatalità, è fatalità -Devo prendere o lasciare, muoio prima per campare.

Sciopero....

Io faccio il minatore e non arrivo alla pensione.

- è fatalità, è fatalità -per un crollo, un esplosione

a quarant'anni son già dei fu

- E fatalità, è fatalità -Devo prendere o lasciare,

muoio prima per campare.

Sciopero!

E poi poi poi ci chiamavano teddy boys

Canzone popolare

1963

Fascisti e missini col capo Nichelini
appoggiati da Tambroni facevan da padroni
E poi poi poi ci chiamavano teddy boys
Teatro Margherita volean fare il congressone
ma c'eran i genovesi armati di bastone
E poi poi poi ci chiamavano teddy boys
Le strade e le traverse tutte erano sbarrate
per proteggere i fascisti e le loro buffonate
E poi poi poi ci chiamavano teddy boys
E piazza de Ferrari in un attimo fu presa
fascisti e celerini chiedevano la resa
E poi poi poi ci chiamavano teddy boys
Il 30 giugno è un giorno che passera alla storia
perché la Resistenza coperta fu di gloria
E poi poi poi ci chiamavano teddy boys

E subito ci hanno detto

Canzoniere pisano

1969

Ne hanno ammazzati due ad Avola, in dicembre, e subito ci hanno detto che non accadrà mai più.

E due sono anche quelli
crepati a Battipaglia,
e subito ci hanno detto
che non accadrà mai più.

Ma più di cento i morti,
e Scelba, e Tambroni, e Restivo:
vent'anni di mitra e bastone che fanno da scudo al padrone.

Poi a Milano un giorno un poliziotto è a terra; adesso tutto è chiaro:
la guerra chiama guerra!

Eskimo

F. Guccini

1972

Questa domenica in Settembre
non sarebbe pesata così
l'estate finiva più nature
vent'anni fa o giù di lì

Con l'incoscienza dentro al basso ventre
e alcuni audaci, in tasca "l'Unità",
la paghi tutta, e a prezzi d'inflazione,
quella che chiaman la maturità

Ma tu non sei cambiata di molto
anche se adesso è al vento quello che
io per vederlo ci ho impiegato tanto
filosofando pure sui perché

Ma tu non sei cambiata di tanto
e se cos'è un orgasmo ora lo sai
potrai capire i miei vent'anni allora
e quasi cento adesso capirai

Portavo allora un eskimo innocente
dettato solo dalla povertà
non era la rivolta permanente
diciamo che non c'era e tanto fa

Portavo una coscienza immacolata
che tu tendevi a uccidere però
inutilmente ti ci sei provata
con foto di famiglia o paletò

E quanto son cambiato da allora
e l'eskimo che conoscevi tu
lo porta addosso mio fratello ancora
e tu lo porteresti e non puoi più

Bisogna saper scegliere il tempo
non arrivarci per contrarietà
tu giri adesso con le tette al vento
io ci giravo già vent'anni fa

Ricordi fu con te a Santa Lucia
al portico dei Servi per Natale
credevo che Bologna fosse mia
ballammo insieme all'anno o a Carnevale

Lasciammo allora tutti e due un qualcuno
che non ne fece un dramma o non lo so
ma con i miei maglioni ero a disagio
e mi pesava quel tuo paletò

By Domingo Donato

Ma avevo la rivolta fra le dita
dei soldi in tasca niente e tu lo sai
e mi pagavi il cinema stupita
e non ti era toccato farlo mai

Perché mi amavi non l'ho mai capito
così diverso da quei tuoi cliché
perché fra i tanti, bella,
che hai colpito ti sei gettata addosso proprio a me

Infatti i fiori della prima volta
non c'erano già più nel sessantotto
scoppiava finalmente la rivolta
oppure in qualche modo mi ero rotto

Tu li aspettavi ancora ma io già urlavo che
Dio era morto, a monte, ma però
contro il sistema anch'io mi ribellavo
cioè, sognando Dylan e i provos

E Gianni ritornato da Londra
a lungo ci parlò dell'LSD
tenne una quasi conferenza colta
sul suo viaggio di nozze stile freak

E noi non l'avevamo mai fatto
e noi che non l'avremmo fatto mai
quell'erba ci cresceva tutt'attorno
per noi crescevan solo i nostri guai

Forse ci consolava far l'amore
ma precari in quel senso si era già
un buco da un amico, un letto a ore
su cui passava tutta la città

L'amore fatto alla boia d'un Giuda
e al freddo in quella stanza di altri e spoglia
vederti o non vederti tutta nuda
era un fatto di clima e non di voglia

E adesso che potremmo anche farlo
e adesso che problemi non ne ho
che nostalgia per quelli contro un muro
o dentro a un cine o lì dove si può

E adesso che sappiamo quasi tutto
e adesso che problemi non ne hai
che nostalgia, lo rifaremmo in piedi
scordando la moquette stile e l'Hi Fi

Diciamolo per dire, ma davvero
si ride per non piangere perché

By Domingo Donato

se penso a quella ch'eri, a quel che ero,
che compassione che ho per me e per te

Eppure a volte non mi spiacerebbe
essere quelli di quei tempi là
sarà per aver quindic'anni in meno
o avere tutto per possibilità

Perché a vent'anni è tutto ancora intero
perché a vent'anni è tutto chi lo sa
a vent'anni si è stupidi davvero
quante balle si ha in testa a quell'età

Oppure allora si era solo noi
non c'entra o meno questa gioventù
di discussioni, caroselli, eroi
quel ch'è rimasto dimmelo un po' tu

E questa domenica in Settembre
se ne sta lentamente per finire
come le tante via distrattamente
a cercare di fare o di capire

Forse lo stan pensando anche gli amici
gli andati, i rassegnati, i soddisfatti,
giocando a dire che si era più felici
pensando a chi si è perso o no a quei patti

Ed io che ho sempre un eskimo addosso
uguale a quello che ricorderai
io come sempre, faccio quel che posso
domani poi ci penserò se mai

Ed io ti canterò questa canzone
uguale a tante che già ti cantai
ignorala come hai ignorato le altre
e poi saran le ultime oramai

Fabbrica

Stormy Six

5 di marzo del 43

nel fango le armate del duce e del re
gli alpini che muoiono traditi lungo il don

Cento operai in ogni officina
aspettano il suono della sirena
rimbomba la fabbrica di macchine e motori
più forte è il silenzio di mille lavoratori
E poi quando è l'ora depongono gli arnesi
comincia il primo sciopero nelle fabbriche torinesi...

E corre qua e là
un ragazzo a dar la voce
si ferma un'altra fabbrica le braccia vanno in croce
e squillano ostinati i telefoni in questura
un gerarca fa l'impavido ma comincia ad aver paura

Grandi promesse la patria e l'impero
sempre più donne vestite di nero
allarmi che suonano in macerie le città

15 marzo il giornale a Milano
lancia l'appello il P.C.I clandestino
gli sbirri controllano fan finta di sapere
si accende la voglia delle camice nere
Ma poi quando è l'ora si spengono gli ardori
perchè scendono in sciopero centomila lavoratori

Arriva una squadraccia armata di bastone
ma dietro front e subito sotto i colpi del mattone
e come a Stalingrado in nazisti son crollati
alla presa rossa in sciopero i nazisti son scappati

Fango

R. Gianco & G. Manfredi
1977?

Questa canzone racconta la storia
di uno che era giù, era molto giù,
e credo che più giù di così non si possa essere,
infatti Fango ebbe un padre negro ed una madre pellirossa
l'uno e l'altro lo lasciarono davanti ad un portone,
era l' Università di Heidelberg, o forse di Jena, non so
e un leggio ebbe per culla, ed un libro la cena.

Quando fù più grandicello fece un salto a Leningrado
e si mise a lavorare in una fabbrica di sogni
lui, lui voleva fare un uovo, un uovo tutto rosso e levigato,
in programma erano cubi con lo stemma dello stato.

Sopra il muro di Berlino se ne stette appolaiato
aspettando che passasse un editore di memorie,
passò invece un ragazza con un mitra fra le braccia,
lui le sparse del profumo sui capelli, sulla faccia.

Quando arrivò in America lo beccarono all' istante,
lo accusarono d' aver ucciso ben sette presidenti
Fango conservò la calma disse io non centro niente,
ho ammazzato i re di Roma, sì, i re di Roma solamente.

E così lo torturarono con i ferri, con i vetri,
con i fili, con i gas, con gli strumenti più segreti,
ma lui continuò a sorridere e sparì tutto d' un tratto
perché fango non smentisce la sua anima di spettro.

Ora fango é per la strada, lungo i muri e nei quartieri
nelle culle dei bambini dorme e non si fa vedere
ma tu senti il suo calore sulla punta delle dita,
Fango nasce nel tuo corpo e trasforma la tua vita.

Filastrocca vietnamita

V. Settimelli

1971

Nero è il cielo sull'Indocina dove i corvi son la rovina; contadino coltiva il grano occhio al cielo e una pietra in mano, occhio al cielo e una pietra in mano.

Contadino che fa la guerra mangia in piedi e dorme in terra e se scoppia una granata la sua vita è già rovinata. la sua Vita è già rovinata.

Quando il falco vola più basso contadino gli tira un sasso; questo avviene a Dien Bien Phu ed il corvo se ne va giù. ed il corvo se ne va giù.

Nero è il cielo sull'Indocina, riso e grano vanno in rovina, chi ha vent'anni, là nell'Oriente, della pace non ne sa niente, della pace non ne sa niente.

Contadino che fa la guerra mangia in piedi e dorme in terra, ma il cowboy che fa il soldato si ritrova già sotterrato, si ritrova già sotterrato.

Falco falco vien di lontano, viso dolce e granata in mano, corri e corri, ma più che puoi, corri e corri ai paesi tuoi, corri e corri ai paesi tuoi.

Fiore Rosso e fucile

Canzoniere del proletariato

1973

Fiore rosse e fucile: viva la libertà! Era il 25 aprile: si rifà la società! I padroni sono morti, i fascisti impiccati, la giustizia degli insorti, libertà per gli sfruttati. Proletari al potere, non c'è più la schiavitù, dalle fabbriche al quartier non si servirà mai più....

Ho sognato per vent'anni e più quel 25 aprile ricordo della mia gioventù vissuta col fucile, finché dal popolo in servitù si leva un canto e va e riporta di quegli anni ancor la rossa libertà.

Ma ci dissero al Partito: " Sotto con la produzione, il conflitto è ormai finito, non si fa rivoluzione ". Cerimonie e deputati; a che serve aver lottato? il fascismo può parlare, " democratico " è lo stato. Son passati tanti anni: sfruttamento ed elezioni, due promesse, cento inganni, mentre vincono i padroni.

Ho sognato.. -

Ho sentito alzarsi un grido: " Si ritorna ad esser classe nelle piazze a centomila si ritrovano le masse. Sono giovani compagni, per spazzare via i fascisti, ci riportano ai vent'anni, siamo tutti comunisti. Sole rosso di mattina, per i padroni non c'è domani: si farà LOTTA CONTINUA, siamo tutti partigiani.

Ho sognato...

Gh'e'anno un quajvun

N. Svampa
1964

gh'e'anno un quajvun ch'el g'ha no la ses'cent e c'el dorma in terra cunt un mucc de gent,gh'e' anno un quajvun ch'el finiss de muri' intant ch'el gira a cerca un bus in uspedal ghe' anno un quajvun ch'el sa' s'el voeur di' anda foeura a mangia' e sta' via duu o trii o di gh'e'anno un quajvun ch'e l'e' bun de canat' senza mai ave' schiscia' el butun d'un juke box

Gianfranco Mattei

Stormy six

1975?

Nella soffitta in Via Giulia c'è un viavai
strane visite notturne a Gianfranco mattei
metti nella sporta il barattolo è libero vai
ed un ponte salterà al chilometro sei
Gianfranco Mattei,
la tua scienza si è fermata qua
Gianfranco Mattei,
sulla cattedra non tornerai
Anche se inganni i fascisti e la polizia
per finire in Via Tasso ti basta una spia
e se per di più sei un comunista ed un ebreo
dalle mani dei nazisti ti salvi il tuo dio
Gianfranco Mattei,
la tua scienza si è fermata qua
Gianfranco Mattei,
sulla cattedra non tornerai
Toglie il respiro il nitrile nei corridoi
dove marciano in divisa baroni e plebei
vanno in processione
col camice il regolo e i quiz
la superbia, l'ignoranza e la routine
Gianfranco Mattei,
la tua scienza si è fermata qua
Gianfranco Mattei,
sulla cattedra non tornerai
Gianfranco Mattei,
la lezione più non si farà

Giustizia di classe

L. Settimelli

1972

La nostra giustizia è giustizia di classe, serve a tener sotto i piedi le masse;
giustizia di classe vuoi dir dei padroni, vuoi dire che è fatta per farci star buoni.
Se rubi due mele perché vuoi mangiare, due anni nessuno ti potrà levare;
però suor Pagliuca, che ammazza i bambini, la mandano assolta con tutti gli inchini.

Borghese può fare le bombe al tritolo, tanto è sicuro di prendere il volo;
se chiede lavoro un disoccupato finisce diritto al commissariato.

Pinelli gridava: " Son bombe di destra! "
e l'hanno buttato dalla finestra
e subito dopo a chi l'ha ammazzato
con la promozione gli onori hanno dato.

Sicché torna il conto: Valpreda sta dentro, invece Almirante sta là in Parlamento:
con i suoi voti, lo sanno anche i cani, rafforza il potere dei democristiani.

Con i suoi voti s'è alzato il quoziente, s'è eletto Leone come presidente:
la Costituzione sarà antifascista, però in Parlamento ci siede un nazista.

E mentre Valpreda sta chiuso in galera,
gira Almirante in camicia nera;
massacratore di partigiani
è la vergogna degli Italiani.

Le bombe a Milano son sedici bare e chi è responsabile deve pagare; perciò chiediamo: da questo istante
fuori Valpreda dentro Almirante!

Perciò chiediamo: da questo istante
fuori Valpreda dentro Almirante!

Gli ingranaggi

G. Bertelli

1698

Mama, mia cara mama, il peggio non e morto ma io non mi ricordo ci aver mai COSÌ pena.

Tre anni di galera o viver da animali e meglio della pena che dentro mi son trova. Avevo sedici anni che sono stato assunto, ero un derelitto e m'hanno sistemà.

in poco m'hanno fatto tutta una vita nova, sono un qualificato come chi che ha studià.

Io mi sentivo un altro, dritto per la mia strada, 'nm macchina moderna 'sta fabbrica m'ha forma.

Un sogno ad occhi aperti che adesso mi si sfoga e già mi secca in gola quel poco che ho gustà.

Ho scioperato anch'io, erano i miei diritti, erano i miei interessi; m'han detto che ho sbaglià:

che io non ho diritti, che non sei tu mia madre, la fabbrica m'ha fatto, il padrone mi ha creà.

Prima non ero un uomo, ora sono una vite, se sciopero mi fermo, mi devono cambiò.

Siamo degli ingranaggi pagati a poco prezzo, che con questo ricatto ci possono buttà.

Spremuti come schiavi, servi del suo sistema, se vieni licenziato non trovi da lavorà.

Grecia 67

L. Settimelli

1967

E' quasi l'alba, la notte va ed uno sbirro sveglia mi dà;

mi hanno messo le manette e non erano ancora le sette.

Oggi ho perduto la mia libertà, ieri l'avevo, ma era morta già:

mi hanno detto: galeotto e non erano ancora le otto.

Parlar di pace, ma che senso ha. se chi ha i cannoni guerra farà?

Il traghetto già si muove e non erano ancora le nove.

Addio, amore, non mi rivedrai, da questi scogli non si torna mai;

cameroni e mare intorno e non era ancora mezzogiorno

Ho visto un film nicol&bart

Sconosciuto

ho visto un film nicol&bart
la vita di nicol and bart
la morte di nicol and bart
amo voi
nicol and bart
se morir vuol dire amar
se morir vuol dire lottar
la vostra morte la regaliam all'uomo che
uomo non è.
Queste mani per lavorar
questi occhi son per guardar
questi piedi per camminar
questa bocca per cantar
canto a voi
nicol and bart
per chi odia la schiavitù
per chi ama la verità
canto forte
libertà. con le mani non supplicherò
con i miei occhi non piangerò
con i piedi non fuggirò
con la bocca canterò
canto a voi nicola and bart
per chi odia la schiavitù
per chi ama la verità
canto forte
libertà. non più due nicol and bart
tutti siam nicola and bart
tutto il mondo è nicola and bart
su cantiamo libertà (X2)

I padroni posson perdere la testa

L'abbiamo letto sul "Corriere"
chi è l'assassino si sa già,
la "belva umana" "quel ballerino!"
E per le prove poi si vedrà.
Quando il "Corriere" parla state pur sicuri:
niente di buono succederà,
e come al lampo segue sempre il tuono
cominceranno a bastonar!
Così la penna sposa sempre il manganello
e il celebrante è la D.C.,
ora il padrone si aspetta il lieto fine
però non è finita lì.
Chi lavora le conosce queste storie,
sa quante volte c'han provato già,
e sulle piazze migliaia di compagni
vanno a gridare la verità.
Però qualcuno dice "Giunti a questo punto
chiè l'assassino anch'io lo so,
ma a far giustizia ci pensa la Giustizia:
solo aspettare ormai si può. "
E mentre aspetta che i padroni dicano tutto
sta chiuso in casa, non si sa mai,
intanto i lupi stanno mangiando mezzo gregge
col distintivo da pecorai!
E la D.C. mostra il suo cuore popolare,
un cuore d'oro, grande così,
è così grande che ci stanno anche i fascisti
per dare i voti sappiamo a chi!
Mancava ancora il finale della storia
e un uomo morto non può parlar,
e come in Grecia il finale è americano,
però in Italia non funzionerà.
Per le elezioni Andreotti ha messo in piedi
la dittatura della D.C.:
monocolore del grigio-verde
e non è ancora finita lì.
Perché i padroni posson perdere la testa
e provocare, ed ammazzar,
questo vuol dire soltanto che han paura
d'aver finito di comandar!
E inventeranno mille trucchi criminali
per accusare, per ammazzar,
ma i comunisti non staranno lì a guardare
e con la lotta il socialismo vincerà!
Ma i comunisti non staranno lì a guardare
e con la lotta il socialismo vincerà!

I sette gatti

GP. Bigazzi, A. Bigazzi

1978

Alla miniera con il fiato in gola
arrivò il rosso urlando come un matto:
“Questa volta son presi alla tagliola
i fascisti attraversano la vallata
se facciam presto, tendiamo l’imboscata”

Lasciarono la sgrugna, la lanterna
lasciarono il martello, la piccozza
presero l’arme: una pistola un vecchio
doppiettone da caccia, un novantuno
del Carso, e i bastoni, e in tasca ad ognuno
i sassi, i chiodi, la lama di un coltello
che aveva tagliato fino allora il pane.

Lo becchiamo il fascista, nero cane
che ha massacrato Gino e Galliano,
oggi è finito, lo teniamo in mano,
gli buchiamo le mele e poi la pancia,
oggi paga il suo conto con la mancia!

Abbassarono le sbarre, si nascosero
dintorno, dietro i muri e dentro i fossi:
i neri camion stavano arrivando,
andavano per portar la morte ai rossi
di Arezzo e d’Umbria, ma le sbarre chiuse
li fermarono fra mille imprecazioni.

Sassi volarono subito, bastoni,
qualche sparo, un po’ d’acqua: i battaglioni
neri d’un colpo eran già fuggiti,
girato il culo, sparacchiando al vento
eran bell’e a Firenze impauriti!

Alla miniera con il fiato in gola
arrivò il rosso urlando come un matto:
“Questa volta son presi alla tagliola
i fascisti attraversan la vallata
se facciam presto, tendiamo l’imboscata”

I compagni saltavano, ballavano,
rosse bandiere alzavano dappertutto
e barricate fatte di poltrone
del nonno, quattro sedie, un mettitutto
l’armadio della zia, un lavandino
inglese, una carretta, la libreria
del dottore che conosceva solo
La Nazione, D’Annunzio e l’Ave Maria.

Aspettarono tesi come corde

By Domingo Donato

l'arme in mano, la bandiera al vento
che tornasse di nuovo la canaglia
in duecento, trecento, quattrocento
per la vile, crudele rappresaglia.
Nulla successe: i figli avevan fame,
le mogli prepararono la cena.

S'andò a letto, soltanto la mattina
giunsero i neri in tanti e tanta pena
sparsero per la valle. E tanto male
e tanto fuoco e tante botte tante...

Alla sera mangiando stufatino
i fascisti ridevan come matti,
non c'era per la strada che un postino
quattro carabinieri e sette gatti.

Alla miniera con il fiato in gola
arrivò il rosso piangendo come un matto:
“Questa volta siam presi noi alla tagliola
i fascisti hanno occupato la vallata
se facciam presto, evitiamo – forse - l'imboscata”

I tre fratelli di Venosa

Stormy six

Faceva molto caldo in Lucania
nel Luglio ottocentosessantuno
e la gente si sentiva già tradita
da un'Italia non voluta e non capita
Quel fucile alzato al cielo e mai usato
non è pronto per Vittorio Emanuele
tre fratelli contadini di Venosa
si rifiutano di metter la divisa
Con le foglie dell'autunno sulla strada
è difficile seguire i loro passi
già si è sparsa qua e là la loro fama
coi briganti han firmato un proclama:
"Contadini rimasti sulla terra
non avrete proprio nulla da temere,
su nei boschi siamo tanti e bene armati
e i soprusi saranno vendicati"
Con il freddo dell'inverno nelle ossa
e la voglia del fuoco di un camino
i fratelli contadini sono stanchi
e camminano nel chiaro del mattino
Il ventuno di gennaio S.Agnese
i soldati hanno teso un'imboscata
li hanno uccisi a un chilometro da casa
li han portati sulla piazza di Venosa

I treni per Reggio Calabria

G. Marini

1975

Andavano col treno giù nel meridione
per fare una grande manifestazione
il ventidue d'ottobre del settantadue
in curva il treno che pareva un balcone
quei balconi con la coperta per la processione
il treno era coperto di bandiere rosse
slogans, cartelli e scritte a mano
da Roma Ostiense mille e duecento operai
vecchi, giovani e donne
con i bastoni e le bandiere arrotolati
portati tutti a mazzo sulle spalle
Il treno parte e pare un incrociatore
tutti cantano bandiera rossa
dopo venti minuti che siamo in cammino
si ferma e non vuole più partire
si parla di una bomba sulla ferrovia
il treno torna alla stazione
tutti corrono coi megafoni in mano
richiamano "andiamo via Cassino
compagni da qui a Reggio è tutto un campo minato,
chi vuole si rimetta in cammino"
dopo un'ora quel treno che pareva un balcone
ha ripreso la sua processione
anche a Cassino la linea è saltata
siamo tutti attaccati al finestrino
Roma ostiense Cisterna Roma termini Cassino
adesso siamo a Roma tiburtino
Il treno di Bologna è saltato a Priverno
è una notte una notte d'inferno
i feriti tutti sono ripartiti
caricati sopra un altro treno
funzionari responsabili sindacalisti
sdraiati sulle reti dei bagagli
per scrutare meglio la massicciata
si sono tutti addormentati
dormono dormono profondamente
sopra le bombe non sentono più niente
l'importante adesso è di essere partiti
ma i giovani hanno gli occhi spalancati
vanno in giro tutti eccitati
mentre i vecchi sono stremati
dormono dormono profondamente
sopra le bombe non sentono più niente
famiglie intere a tre generazioni
son venute tutte insieme da Torino
vanno dai parenti fanno una dimostrazione
dal treno non è sceso nessuno

By Domingo Donato

la vecchia e la figlia alle rifiniture
il marito alla verniciatura
la figlia della figlia alle tappezzerie
stanno in viaggio ormai da più di venti ore
aspettano seduti sereni e contenti
sopra le bombe non gliene importa niente
aspettano che è tutta una vita
che stanno ad aspettare
per un certificato mattinate intere
anni e anni per due soldi di pensione
erano venti treni più forti del tritolo
guardare quelle facce bastava solo
con la notte le stelle e con la luna
i binari stanno luccicanti
mai guardati con tanta attenzione
e camminato sulle traversine
mai individuata una regione
dai sassi della massiciata
dalle chine di erba sulla vallata
dai buchi che fanno entrare il mare
piano piano a passo d'uomo
pareva che il treno si facesse portare
tirato per le briglie come un cavallo
tirato dal suo padrone
a Napoli la galleria illuminata
bassa e sfasciata con la fermata
il treno che pareva un balcone
qualcuno vuol salire attenzione
non fate salire nessuno
può essere una provocazione
si sporgono coi megafoni in mano
e un piede sullo scalino
e gridano gridano quello che hanno in mente
solo comizi la gente sente
ora passa la notte e con la luce
la ferrovia è tutta popolata
contadini e pastori che l'hanno sorvegliata
col gregge sparpagliato
la Calabria ci passa sotto i piedi ci passa
dal tetto di una casa una signora grassa
fa le corna e alza una mano
e un gruppo di bambini ci guardano passare
e fanno il saluto romano
Ormai siamo a Reggio e la stazione
è tutta nera di gente
domani chiuso tutto in segno di lutto
ha detto Ciccio Franco "a sbarre"
e alla mattina c'era la paura
e il corteo non riusciva a partire
ma gli operai di Reggio sono andati in testa
e il corteo si è mosso improvvisamente
è partito a punta come un grosso serpente
con la testa corazzata

i cartelli schierati lateralmente
l'avevano tutto fasciato
volavano sassi e provocazioni
ma nessuno s'è neppure voltato
gli operai dell'Emilia-Romagna
guardavano con occhi stupiti
i metalmeccanici di Torino e Milano
puntavano in avanti tenendosi per mano
le voci rompevano il silenzio
e nelle pause si sentiva il mare
il silenzio di quilli fermi che stavano a guardare
e ogni tanto dalle vie laerali
si vedevano sassi volare
e alla sera Reggio era trasformata
pareva una giornata di mercato
quanti abbracci e quanta commozione
il nord è arrivato nel meridione
e alla sera Reggio era trasformata
pareva una giornata di mercato
quanti abbracci e quanta commozione
gli operai hanno dato una dimostrazione

I vecchi comunisti

Sconosciuto

1970

Amo i vecchi comunisti, amo i loro occhi grandi
che mi guardano e mi scrutano del cervello.
Amo i loro sguardi tristi, e le loro mani pesanti
aggrappate una falce ad un martello.

"Dove sono finiti, quei soldati ,quei banditi
che credevano a un sogno come fossero bambini?"
Con le dita ingiallite, e le maniche arrotolate
gli operai, gli intellettuali, i contadini."

Amo i vecchi comunisti, nonostante gli anni trenta,
nonostante i mille, mille errori.
Perche era pura la sorgente, che ha dato vita al grande fiume
che scorre ancora carsico dentro ai nostri cuori.

"Dove sono finiti? Stanno scomparendo ad uno ad uno
come le foreste tropicali."
Come le stagioni, come i giorni, come l'ozono.
Come le vecchie seicento o certi strani animali."

Amo le donne comuniste, coi maglioni e le sottane,
allo sguardo partecipe, ed appunto.
Dolci come il loro corpo, dolci come il loro pane.
Sempre pronte da correre in aiuto.

"Dove mai e' finita la meta' piu' bella del cielo,
la parte scura del Tao, la mezza mela?
E dove sono filiti quei pirati del pensiero,
anticorpi rossi di un umanita intera?"

La lalalala lalalalai lalai lailalai...

Amo i vecchi comunisti, e anche tu che fino a ieri
gli hai odiati perche ne avevi timore.
Oggi invece li riimpiangi, e c'e' un ombra nei tuoi pensieri
come quando finisce un vecchio amore.

"Dove sono filiti, forse sono ritornati
alla macchia, al passo alla montagna.
A dare olio ai fucili, a dare grasso ai stivali
per una nuova Cuba, per una nuova Spagna..."

La lalalala lalalala lalai lailalai...

I volontari di Bogside

Venite tutti attorno che vi voglio raccontar / la storia di quel giorno che m'andai ad arruolar
era il dodici di agosto e Bogside era il quartier / così fu che m'arruolai nei Bogside Volunteers.
Così fu che m'arruolai nei Bogside Volunteers.

Stavo in giro sfaccendato con Mac Gilly e con O' Tull / ero ormai disoccupato da due anni e forse più
non c'è più il lavoro ad Harry, tutti sanno il perchè / così ero proprio il tipo pei Bogside Volunteers.
Così ero proprio il tipo pei Bogside Volunteers.

Arriva eccitato Paddy Murphy e dice a noi: / "I soldati hanno attaccato, c'è bisogno anche di voi."
abbiam fatto barricate tutto intorno al quartier / e si sta cercando gente pei Bogside Volunteers.
Si sta cercando gente pei Bogside Volunteers.

Giunto alle barricate ci trovai il finimondo / eravam tutti decisi ad andare fino in fondo
se non c'era chi scappava, tutti sanno il perchè / perchè non hanno paura i Bogside Volunteers.
Perchè non hanno paura i Bogside Volunteers.

La polizia sparava bombe a gas in quantità / sperava di distruggerci ma invece eccoci qua
con le bombe di benzina noi gli abbiam fatto saper / che han trovato un osso duro nei Bogside Volunteers.
Han trovato un osso duro nei Bogside Volunteers.

I soldati han visto adesso che non c'è più da scherzar / chi di loro è meno fesso ha pensato di scappar
quando son fuggiti tutti qui la gente del quartier / ha lanciato un grande "Evviva!" pei Bogside
Volunteers.
Ha lanciato un grande "Evviva!" pei Bogside Volunteers.

Or che la storia è finita la chitarra poserò / ma per tutta la mia vita mai mi dimenticherò
di quei tre giorni ad Harry quando con grande piacer / ho lottato per noi tutti nei Bogside Volunteers.
Ho lottato per noi tutti nei Bogside Volunteers.

Il canto dei minatori

GP. Bigazzi, A. Bigazzi

1978

Pane, pace e libertà!

Chi c'è cascato un giorno

Mai più ci cascherà!

Chi c'è cascato un giorno

Mai più ci cascherà!

I minatori non scendono stamani

In galleria a scavare la lignite

A sudare e morire come cani

Per le sorti del fascio ormai finite.

Pane, pace e libertà!

Chi c'è cascato un giorno

Mai più ci cascherà!

Chi c'è cascato un giorno

Mai più ci cascherà!

Non più lignite, mai! Dalla miniera

Per il tedesco e il fascista lurco

Non più lignite per la carogna nera

Che schiuma rabbia e bestemmia come un turco.

Pane, pace e libertà!

Chi c'è cascato un giorno

Mai più ci cascherà!

Chi c'è cascato un giorno

Mai più ci cascherà!

Tornate a lavorare e poi badate

a quel che fate, sporchi disfattisti

ma le braccia rimangono incrociate

non son spariti – no – i comunisti!

Pane, pace e libertà!

Chi c'è cascato un giorno

Mai più ci cascherà!

Chi c'è cascato un giorno

Mai più ci cascherà!

Il Cile è già un altro Vietnam

A. Bandelli

1973

Morto Allende, socialista, morto Allende, assassinato dall'esercito fascista preparato ed addestrato a difendere la patria, a difendere lo Stato.

E le strade di Santiago son bagnate rosse sangue. E le strade a Valparaiso son bagnate rosso sangue
di migliaia di proletari,
di migliaia di comunisti,
di migliaia di comunisti.. -
Combatir a los patrones
donde sea y como sea
es la unica ley' qui tenemos lo explotados.

Morto Allende, la visione della socializzazione, morto Allende, l'ideale della via nazionale, no, non si può contrattare il potere popolare; e le fabbriche occupate sono state bombardate, gli operai massacrati, i compagni fucilati dall'esercito statale certo costituzionale, certo costituzionale...

Combatir a los patrones...

Morto Allende alla Moneda, simbolo della nazione, no, non serve la ragione contro un colpo di cannone: il potere deve uscire dalla canna del fucile. Con il sangue proletario si è pagato la lezione: perde sempre il riformismo, vince la rivoluzione -ed il Cile è un altro Vietnam, ed il Cile è un altro Vietnam...

Combatir a los patrones...

Il figlio del poliziotto

P. Pietrangeli

1965

"Vedi sono più importante:
ho tre maglie e tu una sola;
vedi sono più importante:
ho il papà con la pistola;
e combatte contro tutti
assassini, farabutti;
e la sera torna a casa
con la sua divisa blù,
e si siede sul mio letto
mi racconta quel che ha fatto
fino a che non m'addormento
e son contento":

"Quando il nostro commissario
con la fascia tricolor
lui mi ha detto di sparare
non se ne poteva più.
Eran mille scalmanati
noi duecento baschi blù:
son bastati due o tre morti
non si son sentiti più.
Tira un colpo o due per aria
poi ti vedo quel barnon:
gli ho sparato in mezzo agli occhi
e non se ne parli più":

"Vedi sono il bambino
più importante della scuola:
ho il papà con la divisa
ho il papà con la pistola:
e m'ha detto che ha sparato
contro certi esseri strani
che gridavan per le piazze
che gridavan come cani;
e m'ha detto ch'eran brutti
e cattivi e sporchi e storti
e che non se ne stan buoni
fino a che non sono morti".

"Quando il nostro commissario
con la fascia tricolor
lui mi ha detto di sparare
non se ne poteva più.
Eran mille scalmanati
noi duecento baschi blù:
son bastati due o tre morti
non si son sentiti più".

Il mondo gira

L. Tenco

1967

Il mondo gira, il tempo vola, tutti camminano, tu resti sola;
tu resti sola giorno e notte ad aspettare principi azzurri che non vogliono arrivare.

Non hai capito che tra la gente non ha più posto chi non fa niente;
anche l'amore non è più quello di ieri, non esistono più al mondo dame e cavalieri.

Lo so che adesso non sai che fare, t'hanno insegnato ad aspettare;
ad aspettare qualcosa che risolva tutto
e ti dica che il mondo è bello anche quando è brutto.

T'hanno fatto credere cose sbagliate; povere favole, sono invecchiate!
Oggi la vita non è più quella di ieri, nasce già vecchio il mondo (lei tuoi desideri).

Adesso svegliati, devi cambiare, hai mille modi se lo vuoi fare;
prima di tutto devi scendere dall'alto. devi chiudere gli occhi e fare il salto.

Ti troverai fra tanta gente che non ti guarda, non guarda niente
e in mezzo a tutti capirai che il tuo domani è qualcosa che sta soltanto in te;
nelle tue mani.

Il numero d'appello

D. Moscati

1970

Quando, nel cercare di farsi capire, vide la gente voltarsi come se non dovesse capirlo più;

quando lo legarono alla barella, ch'era caduto in catena gridando: " Basta, basta, per carità! ";

lui s'accorse, tutta un tratto, d'esser diventato matto, che una porta gli si apriva e la mente gli fuggiva.

Quando vide le facce dei dottori chinate a fargli domande ch'eran parole vuote d'un'altra realtà;

quando lo calmarono con le scosse perché gridava e piangeva:

" Rivoglio i miei vestiti, la libertà ";

lui s'accorse tutt'a un tratto che significa esser matto:

sentì chiudere un cancello ed insieme il suo cervello.

Quando cominciaron le prime botte perché provava a scappare, per la paura e il dolore non provò più:

quando sistemarono il suo cervello come una vecchia rotella buona per obbedire e dire sì;

lui sentì che la sua rabbia s'annegava nella sabbia, perché al posto del cervello c'era un numero d'appello.

Oggi oramai non piange, né sorride, né pensa, né può pensare, è ormai un bravo internato sterilizzato

e s'accorge solamente d'esser privo della mente perché al posto del cervello ci sta un numero d'appello.

Il parlamento

F. Amodèi

1968

Tutti in doppio petto scuro, tutti quanti con cravatta grigio-perla,
l'assemblea dei deputati, vi assicuro, val la pena di vederla;
ciascheduno ci ha alle spalle il quorum di cinquantacinquemila voti
che li spinge a celebrare i riti democratici da sacerdoti.

Non esiste il mondo esterno, non ci sono più quei trentadue milioni
con i quali si parlava di riforme oppure di rivoluzioni;
ci son solo più le giunte, con le commissioni e gli ordini del giorno,
come in una gabbia d'oro che non si osa aprire per guardarsi intorno.

Ma c'è il paese reale,
fuori da quest'aria fritta,
che senza delega orale
e senza delega scritta
combatte in prima persona,
perché si sente ormai pronto
a cambiar per proprio conto
i rapporti di proprietà.

Quando accade in una fabbrica che un operaio viene licenziato perché ha fatto propaganda presso i suoi
compagni o perché ha scioperato,
chi sta dentro il Parlamento può magari fare un'interrogazione,
anziché dargli una mano a dare un calcio nel sedere del padrone.

Quando c'è la polizia che mena manganelli in testa agli studenti,
poi c'è la magistratura che te li condanna come delinquenti, si fa su un'interpellanza ai sensi delle norme
già ratificate, anziché scendere in piazza e stare al loro fianco sulle barricate.

Però studenti e operai,
ignari del protocollo,
senza redigere mai
domande in carta da bollo,
lottano in prima persona
sui posti di lavoro,
per cambiar per conto loro
i rapporti di proprietà.

La democrazia borghese ha un vecchio trucco, che consiste essenzialmente
Nel chiamare democratiche solo le norme che non cambian niente
E nel consentire al popolo di usare solo quelle istituzioni
Che rafforzano di nascosto, o almeno non infastidiscono i padroni.

Se il lavoratore crede di disporre di una fetta di potere,
pago di quest'illusione se la piglia tutto calmo nel sedere;
ma se inventa gli strumenti per fare sul serio la democrazia,
vien chiamato sovversivo e deve fare i conti con la polizia.

Ma è ormai comune opinione
Che, se si vuole cambiare,
non basta più l'elezione
di qualche parlamentare,
ma occorre che sian le masse,
senza aspettar mediatori,
a cercar di fare fuori
i rapporti di proprietà.

Non per cambiar Parlamento,

By Domingo Donato

Canzoniere dei canti di lotta
ma tutta la società!

<http://www.cantilotta.org>

Il tarlo

F. Amodèi

1962

In una vecchia casa piena di cianfrusaglie, di storici cimeli, pezzi autentici ed anticaglie.

c'era una volta un tarlo di discendenza nobile che cominciò a mangiare un vecchio mobile.

Avanzare con i denti per avere da mangiare e mangiare a due palmenti per avanzare; il proverbio che il lavoro ti nobilita nel farlo non riguarda solo l'uomo, ma pure il tarlo.

Il tarlo in breve tempo, grazie alla sua ambizione riuscì ad accelerare il proprio ritmo di produzione; andando sempre avanti senza voltarsi indietro riuscì così a avanzare di qualche metro.

Farsi strada con i denti per mangiare, mal che vada, e mangiare a due palmenti per farsi strada. Quel che resta dietro a noi non importa che si perda ci si accorge, prima o poi, che è solo merda.

Per legge di mercato assunse poi per via un certo personale con contratto di mezzadria; di quel ch'era scavato grazie al lavoro altrui una metà se la mangiava lui.

Lavorare per mangiare qualche piccolo boccone che dia forza di scavare per il padrone; l'altra parte del raccolto, ch'è mangiata dal signore, prende il nome di maltolto o plusvalore.

Poi, col passar degli anni, venne la concorrenza da parte d'altri tarli con la stessa intraprendenza; il tana proprietario ristrutturò i salari e organizzò dei turni straordinari.

Lavorare a perdifiato, accorciare ancora i tempi perché aumenti il fatturato e i dividendi. Ci si accorse poi ch'è bene, anziché restare soli, far d'accordo tutti insieme dei monopoli.

Si sa com'è la vita: ormai giunto al traguardo, per i trascorsi affanni il nostro tarlo crepò d'infarto.

Sulla sua tomba è scritto: PER L'IDEALE NOBILE DI DIVORARSI TUTTO QUANTO UN MOBILE, CHIARO MONITO PER I POSTERI, QUESTO TARLO VISSE E .MORI'.

Il treno che viene dal sud

S. Endrigo

1966

Il treno che viene dal sud non porta soltanto Marie con le labbra di corallo e gli occhi grandi così.
Porta gente, gente nata fra gli ulivi, porta gente che va a scordare il sole, ma è caldo il pane
lassù nel nord.

Nel treno che viene dal sud sudori e mille valigie, occhi neri di gelosia:
arrivederci Maria!
Senza amore è più dura la fatica, ma la notte è un sogno sempre uguale:
avrò una casa per te e per me.

Dal treno che viene dal sud discendono uomini cupi che hanno in tasca la speranza ma in cuore sentono
che questa nuova, questa grande società, questa nuova, bella società non si farà, non si farà.

Il vestito di Rossigni

P. Pietrangeli

1967

"Come ti chiami?". "Ve l'ho già detto".

"Ripeti ancora, non ho capito".

"Sono Rossini, iscritto al partito,
sor commissario, mi conoscete".

"Confessa allora, tu l'hai colpito,
non mi costringere a farti del male,
tu sai benissimo, conosco dei mezzi
che anche le tombe fanno parlare".

"Sor commissario, i vostri mezzi
sono due ore che li sopporto
e se volete vedermi morto
continuate pure così".

Aveva solo un vestito da festa,
se lo metteva alle grandi occasioni;
a lui gli dissero: domani ai padroni
gliela faremo, faremo pagar.

E l'indomani, quando era già l'alba,
apri l'armadio e il vestito si mise,
guardo allo specchio e la faccia sorrise,
guardo allo specchio e si disse di sì.

E andò alla fabbrica ed erano in mille,
tutti gridavano l'odio e il furore;
forse Giovanna il vestito vedeva
in quella folla fra tanto colore.

"Ti han visto tutti, tu sei finito,
c'è anche del sangue sul tuo vestito:
quei cinque uomini che sono morti
sulla coscienza li hai anche tu".

"Sor commissario voi lo sapete
quali che sono i veri assassini,
quelli al servizio degli aguzzini
che questa vita ci fanno fare.

E questo sangue che ho sul vestito
è solo il sangue degli innocenti
che protestavano perché fra i denti
solo ingiustizia hanno ingoiato".

Aveva solo un vestito da festa,
se lo metteva alle grandi occasioni;
a lui gli dissero: domani ai padroni
gliela faremo, faremo pagar.

Ma l'hanno visto con un sasso in mano
che difendeva un ragazzo già morto,
ma quel che conta è che a uno di loro
un sampietrino la testa sfasciò.

Ed ha scontato vent'anni in prigione
perché un gendarme s'è rotto la testa;
ormai Giovanna ha tre figli, è in pensione,
chissà se ha visto il vestito da festa

By Domingo Donato

ormai Giovanna ha tre figli, è in pensione,
chissà se ha visto il vestito da festa.

Io vorrei essere là

L. Tenco

1963

Io vorrei essere là dove i soldati muoiono senza sapere dove, senza saper perché.

Vorrei essere là per dire a quei soldati:

Chi mai coltiverà domani il vostro campo? Vorrei essere là, però io non ci posso essere, perché anche nel mio campo, qui, c'è ancor tanto da fare...

Io vorrei essere là dove i bambini imparano che il mondo in cui viviamo è tanto, tanto grande. Vorrei essere là

per dire a quei bambini che pure tanta gente non ha un posto per vivere. Vorrei essere là, però io non ci posso essere, perché non ho trovato ancora il mio posto nel mondo...

Io vorrei essere là nella mia verde isola ad inventare un mondo fatto di sogni amici. Vorrei essere là senza dover difendere giorno per giorno, sempre, il mio diritto a vivere. Vorrei essere là, ma resto qui ad attendere, perché anche qui, domani, qualcosa cambierà.

La ballata del Pinelli

Canzone popolare

1969

La ballata del Pinelli

Quella sera a Milano era caldo

Calabresi nervoso fumava

"tu Lograno apri un po' la finestra"

e ad un tratto Pinelli cascò.

"Scior questore io ce l'ho già detto

lo ripeto che sono innocente,

anarchia non vuol dire bombe

ma giustizia nella libertà".

"Poche storie indiziato Pinelli

il tuo amico Valpreda ha parlato

è l'autore di questo attentato

il suo complice certo sei tu".

"Impossibile - grida Pinelli -

un compagno non può averlo fatto

ma l'autore di questo misfatto

tra i padroni dovete cercar".

"Stai attento imputato Pinelli

questa stanza è già piena di fumo

se tu insisti apriam la finestra

Quattro piani son duri da far".

L'hanno ucciso perché era un compagno

Non importa se era innocente

"era anarchico e questo ci basta"

disse Guida il fascista questor.

C'è un bara e trecento compagni

Stringevamo le nostre bandiere

Noi quel giorno l'abbiamo giurato

Non finisce di certo così.

Calbresi e tu Guida assassini

Che un compagno ci avete ammazzato

Questa lotta non avete fermato

La vendetta più dura sarà.

Quella sera a Milano era caldo

Ma che caldo che caldo faceva

È bastato aprir la finestra

Una spinta e Pinelli cascò.

La ballata della DC

Stormy six

1972

Il Padreterno, quel pio brav'uomo, molto scocciato dal gran frastuono, dette uno sguardo e disse a Pietro:

~ Va giù a vedere e poi torna indietro,
guarda che fa questa vecchia DC,
fammi un rapporto e spediscilo qui " .

Il bravo Pietro, per non mettersi in vista, giunse in Italia come turista, parlò col ricco, parlò col potente, ma soprattutto con povera gente;

raccolse notizie sulla DC,
fece rapporto e lo rispedì.

Le cose van male ", diceva il rapporto, " la gente protesta e non ha torto:
questa DC è causa di guai, promette sempre, mantiene mai.

è prepotente, bugiarda e maldestra. quando ha paura si butta a destra.

- Scusami tanto, mio Padreterno.
- questa DC la sbatto all'inferno, predica bene e razzola male, difende solo il gran capitale.

pensa al potere, non fa le riforme.
Firmato Pietro, per copia conforme

Nostro Signore, molto arrabbiato,
lesse il rapporto tutto d'un fiato
e pensò subito, da buon Padreterno:
" Questa DC vada pure all'inferno

Prese la penna, firmò la condanna, poi più tranquillo se ne andò a nanna.

La ballata della Fiat

A. Bandelli

1971

Signor padrone, questa volta per te andr  di certo male, siamo stanchi di aspettare che tu ci faccia ammazzare. Noi si continua a lavorare e i sindacati vengono a dire che bisogna ragionare di lottare non si parla pi .

Signor padrone, ci siam svegliati e questa volta si d  battaglia, e questa volta come lottare lo decidiamo soltanto noi Vedi il crumiro che se la squaglia, senti il silenzio nelle officine. forse domani solo il rumore della mitraglia tu sentirai.

Signor padrone, questa volta per te andr  di certo male, d'ora in poi se vuoi trattare dovrai accorgerti che non si pu . E questa volta non ci compri con le cinque lire dell'aumento, se offri dieci vogliamo cento, se offri cento mille noi vogliam.

Signor padrone, nomi ci hai fregati con le invenzioni, coi delegati, i tuoi progetti sono sfumati e noi si lotta contro di te. E le qualifche, ie categorie noi le vogliamo tutte abolite, le divisioni sono finite: alla catena siam tutti uguali.

Signor

padrone, questa volta noi a lottare s'  imparato, a Mirafiori s'  dimostrato e in tutta Italia si dimostrer . E quando siamo scesi in piazza tu ti aspettavi un funerale, ma   andata proprio male per chi voleva farci addormentar.

Ne abbiamo visti davvero tanti di manganelli e scudi romani, per  s'  visto anche tante mani che a cercar pietre cominciano a andar. Tutta Torino proletaria alla violenza della questura risponde ora, senza paura: la lotta dura bisogna far.

E no ai burocrati ed ai padroni
Cosa vogliamo? Vogliamo tutto.
Lotta continua a Mirafiori
e il comunismo trionfer .
E no ai burocrati ed ai padroni!
Cosa vogliamo? Vogliamo tutto!
Lotta continua in fabbrica e fuori
e il comunismo trionfer .

La ballata di Franco Serrantini

Canzoniere del proletariato

1972

Era il sette di maggio, giorno delle elezioni, e i primi risultati giungan dalle prigioni c'era un compagno crepato

era vent'anni la sua età

Solo due giorni prima parlava Niccolai, Franco era coi compagni, decisi più che mai:

" Cascasse il mondo sulla città quell'assassino non parlerà

L'avevano arrestato lungarno Gambacorti, gli sbirri dello Stato lo ammazzano dai colpi:

" Rossa marmaglia, devi capir

se scendi in piazza si può morir! ~.

E dopo, nelle mani di Zanca e di Ballardò, continuano quei cani. continuano a pestarlo:

Te l'ho promesse sei mesi fa ",

gli dice Zanca senza pietà.

Rinchiuso come un cane. Franco sta male e muore. ma arriva a la prigione solo un procuratore:

domanda a Franco: " Perché eri Lì ~ " Per un'idea: la libertà>

Poi tutt'a un tratto han fretta: da morto fai paura; scatta l'operazione " rapida.sepoltura ":

" E solo un orfano, fallo sparir. nessuno a chiederlo potrà venir ".

Ma invece è andata male, porci, vi siete illusi, perché al suo funerale tremila pugni chiusi eran l'impegno, la volontà

che questa lotta continuerà.

Era il sette di maggio..

La bella festa

Io c'ho un padrone che non paga mai,
però a Natale fa una bella festa.

Il mio padrone fa una bella festa
e allora invita tutti gli operai.

I Rit. Che bella festa, tutta pagata
dalla minestra all'insalata!

Ed alla fine della bella festa
una sigaretta a testa.

Lui dice a tutti di collaborare
per costruire i nuovi fabbricati,
in bici noi corriamo a lavorare
e lui ci viene incontro in Maserati.

II Rit. Che bella festa, che bella festa
per un secondo e una minestra!

Ed alla fine della bella festa
una sigaretta a testa.

Lui dice che di notte fa più fresco
e a turno mi concede di provare,
ed al mattino quando me ne esco
mi aspetta mentre torna da ballare.

II Rit.

E dopo un anno che ho collaborato
mi ha convocato il Capo Personale:
all'improvviso lui m'ha licenziato,
ma m'ha invitato al pranzo di Natale.

I Rit.

La caccia alle streghe

A. Bandelli

1972

E' cominciata di nuovo la caccia alle streghe
stampa governo padroni e la televisione
in ogni scontento si vede uno sporco cinese
"uniamoci tutti a difendere le istituzioni"

Ma oggi ho visto nel corteo
tante facce sorridenti
le compagne quindicenni
gli operai con gli studenti

"Il potere agli operai
no al sistema del padrone
tutti uniti vinceremo
viva la rivoluzione"

Quando poi le camionette
hanno fatto i caroselli
i compagni hanno impugnato
i bastoni dei cartelli

Ed ho visto le autoblindo
rovesciate e poi bruciate
tanti e tasti poliziotti
con le teste fracassate.

La violenza la violenza
la violenza la rivolta (2 volte)
chi ha esitato questa volta
lotterà con noi domani.

Uno due dieci vent'anni di democrazia
"le pietre non sono argomenti" ci dice un borghese
siamo d'accordo con voi miei cari signori
ma gli argomenti non hanno la forza di pietre.

Ma oggi ho visto nel corteo, ecc.

La canzone di Gino e Galliano

GP. Bigazzi, A. Bigazzi

1978

Si riuniscono ogni sera
in casa di Galliano
povero covo di chi spera
ancora in un mondo umano.

“Son sempre là, complottano
contro il fascio e il re,
la proprietà, la patria,
la famiglia, Dio Padre e il mio bebè.”

“Prendiamoli, picchiamoli facciamo
veder chi siamo!
Diamogli una lezione,
stivale, olio di ricino e bastone!”

Salgono per le scale della casa
mentre i compagni stanno lì a veglia,
rompono l'uscio, entrano ridendo
rovesciano i tavoli e le sedie.

“Vi abbiamo colti, state cospirando!”
urlano poi bloccando ogni uscita,
“finisce qui la vostra sporca vita
di comunisti luridi e fottuti!”

Non basta più, nell'ora della rabbia
lo stivale né l'olio né il bastone:
c'è chi tira fuori un pistolone
lungo due metri e comincia a sparare.

Muore Galliano in casa, alla finestra,
mentre chiama aiuto al cielo azzurro,
Gino infila la porta, scende fuori
con i fascisti dietro come cani.

Corre via verso i campi a cercare la vita
mentre il fascista piega il suo ginocchio
sul selciato per prendere la mira:
scoppia il colpo, casca giù , è finita!

Si riunivano ogni sera
in casa di Galliano
povero covo di chi spera
ancora in un mondo umano....

La crisi

G. Manfredi

1972

La crisi è strutturale è nata col capitale
sta dentro il meccanismo di accumulazione
il riformismo non sarà una soluzione
la crisi è già matura e Marx non s'è sbagliato
quando che ci ha insegnato a prendere lo Stato

Io la crisi, la risolvo
Oh parbleu! Ma come fa?
Sì la crisi, sì la crisi, la risolvo lapperlà

Prendo un fucile, lo faccio pulire,
lo punto sulle masse, aumento un pò di tasse
ed il sin. dacato lo tiro da un lato
gli dico in un orecchio: non rompermi lo specchio!

Si ma il gioco, non riesce, tu così tiri a campar
Dalla crisi non si esce, non si esce per di qua!

La crisi è strutturale è nata col capitale
sta dentro il meccanismo di accumulazione
il riformismo non sarà una soluzione
la crisi è già matura e Marx non s'è sbagliato
quando che ci ha insegnato a prendere lo Stato

Io la crisi, la risolvo
Oh parbleu! Ma come fa?
Sì la crisi, sì la crisi, la risolvo lapperlà

Prendo lo Stato, lo tiro da un alto
lo rendo più efficiente, con molto meno gente
Poi prendo l'europa, né troppa, né poca
la rendo più matura con più tecnostuttura

Si ma il gioco, non riesce, tu così tiri a campar
Dalla crisi non si esce, non si esce per di qua!

La crisi è strutturale è nata col capitale
sta dentro il meccanismo di accumulazione
il riformismo non sarà una soluzione
la crisi è già matura e Marx non s'è sbagliato
quando che ci ha insegnato a prendere lo Stato

Io la crisi, la risolvo
Oh parbleu! Ma come fa?
Sì la crisi, sì la crisi, la risolvo lapperlà

Prendo le aziende, in nome di Allende
By Domingo Donato

gli do un tappezzata, di carta programmata
ed al parassita, gli taglio le dita
che rubi un po' di meno. Al mezzogiorno il fieno.

Si ma il gioco, non riesce, tu così tiri a campar
Dalla crisi non si esce, non si esce per di qua!

La crisi è strutturale è nata col capitale
sta dentro il meccanismo di accumulazione
il riformismo non sarà una soluzione
la crisi è già matura e Marx non s'è sbagliato
quando che ci ha insegnato a prendere lo Stato
quando che ci ha insegnato a prendere lo Stato.

La disperazione del contadino italiano

Anonimo

1970

Non ti potrebbe peggio in pregazione di augurarvi e di fare il contadino, dover trattare sempre col padrone, lavorà tanto, guadambià pochino; perciò alla sorte faccio rebiglione, campare non si può di pane e vino, se una lira la strappo col sudore arrivano le tasse e l'esattore.

Se per disgrazia poi qualche malore e ci dovessi corpire la famiglia, facciamoli le corna al dottore, che i sordi in contanti subito ce piglia; i nostri contributi non anno valore, il bonomiano la raffia e la sortiglia; questa piaga deve essere guarita: vogliamo l'assistenza gratuita.

Lì terra la vogliamo distribuita a chi sa lavoralla di mestiere; mentre col piano verde i parassita sperai ci migliorassero il podere e lor colé mimose l'anno abbellita la strada che conduce al suo quartiere; altri padroni, se bene ce guardate, se sò fatti le ville per l'estate.

Voi la giente del campo trascurate, noi che vi diamo pane, carne e frutti. ma le fatiche male compensate, anzi di più ci fate schersi brutti; meschina è la pensione che ci date e no all'età la prendon tutti. Dice Bonomi ai nostri danni:

Il contadino può campare cent'anni.

In questa comunità fatta di ganni,
tutto a profitto dei speculatori,
è la cagione dei nostri malanni,
è la rovina dei cortivatori.

Il governo stà lavorando ai nostri danni pe l'interessi degli arraffiatori:
questo internazional detto mercato necessario che venga riformato.

Il consorzio lo vogliamo socializzato, pure la Fiat e la Montecatini:
con miliaia di miliardi anno tribiato con altri malopoli fregantini e a quistà da loro ben pagato costretti a vedere noi prezzi meschini; questi consorzi pieni di miliardi quando vanno allo stato è troppo tardi

Dalla stagione a versa Iddio ci riguardi. in questa attomosferica natura, non solo, ve dirrò senza riguardi
cm son torrenti e fiumi fanno paura:
o delle in prevision dei cotardi

l'acqua straripa in tutta la pìanumra; e noi, gegniosi come ie formiche, addio nostro lavor, addio fatiche!

Ma pur, sebbene a dorano le spiche, c'è la più grossa piaga da stirpare, e noi lavorator forse nemiche, che contro l'unità va predicare, la bonomiana con mensognie antiche ci vole divisi e ci vol ricattare. Bonomi, tu sei una pessima gramignia:
ti stirperemo dalla nostra vigna.

La fabbrica

Stormy six

5 di marzo del 43
nel fango le armate del duce e del re
gli alpini che muoiono traditi lungo il don

Cento operai in ogni officina
aspettano il suono della sirena
rimbomba la fabbrica di macchine e motori
più forte è il silenzio di mille lavoratori
E poi quando è l'ora depongono gli arnesi
comincia il primo sciopero nelle fabbriche torinesi...

E corre qua e là
un ragazzo a dar la voce
si ferma un'altra fabbrica le braccia vanno in croce
e squillano ostinati i telefoni in questura
un gerarca fa l'impavido ma comincia ad aver paura

Grandi promesse la patria e l'impero
sempre più donne vestite di nero
allarmi che suonano in macerie le città

15 marzo il giornale a Milano
lancia l'appello il P.C.I clandestino
gli sbirri controllano fan finta di sapere
si accende la voglia delle camice nere
Ma poi quando è l'ora si spengono gli ardori
perchè scendono in sciopero centomila lavoratori

Arriva una squadraccia armata di bastone
ma dietro front e subito sotto i colpi del mattone
e come a Stalingrado in nazisti son crollati
alla presa rossa in sciopero i nazisti son scappati

La guerra di Piero

F. De André

1963

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa, non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi ma sono mille papaveri rossi.

" Lungo le sponde del mio torrente voglio che scendano i lucci argentati. Non più i cadaveri dei soldati portati in braccio dalla corrente ".

Così dicevi, ed era d'inverno, e come gli altri verso l'inferno te ne vai, triste come chi deve; il vento ti sputa in faccia la neve.

Fermati, Piero, fermati adesso, lascia che il vento ti passi un po' addosso. dei morti in battaglia ti porti la voce:

Chi diede la s'ira ebbe in cambio una Croce

Ma tu non lo udisti, e il tempo passava con le stagioni a passo di giava, ed arrivasti a passar la frontiera in un bel giorno di primavera.

E mentre marciavi con l'anima in spalle vedesti un uomo, in fondo alla valle, che aveva il tuo stesso identico umore ma la divisa di un altro colore.

Sparagli, Piero, sparagli ora e dopo un colpo sparagli ancora, fino a che tu non lo vedrai esangue cadere a terra, coprire il suo sangue.

" E se gli sparo in fronte o nel cuore soltanto il tempo avrà per morire, ma il tempo a me resterà per vedere, vedere gli occhi di un uomo che muore ".

E mentre gli usi questa premura quello si volta, ti vede, ha paura ed imbracciata l'artiglieria non ti ricambia la cortesia.

Cadesti a terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che il tempo non ti sarebbe bastato
a chieder perdono per ogni peccato;
cadesti a terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che la tua vita finiva quel giorno
e non ci sarebbe stato ritorno.

" Ninetta mia, crepare di maggio ci vuole tanto, troppo coraggio, Ninetta bella, dritto all'inferno avrei preferito andarci d'inverno ".

E mentre il grano ti stava a sentire dentro le mani stringevi il fucile, dentro la bocca stringevi parole troppo gelate per sciogliersi al sole.

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa, non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi ma sono mille papaveri rossi.

La guerra

S. Endrigo

1963

Dicono che domani ci sarà la guerra
e domani sotto la tua casa
sfileranno mille baschi neri,
e i tuoi occhi rotondi
mi cercheranno

Ti hanno detto di aspettarmi
senza fare tante storie
e chi scriverà la storia
non parlerà di te.

Dicono che domani ci sarà la guerra
Siamo nati, nati per soffrire
solo questo mi han saputo dire,
solo questo mi han detto/ per consolarmi.

Mi hanno detto di lasciarti
senza fare tante storie
e chi scriverà la storia
non parlerà di te.

Dicono che domani ci sarà la guerra
Tornerete carichi di gloria;
solo questo ha detto il generale
e mi ha stretto la mano
senza guardarmi.

Mi hanno detto di morire
senza fare tante storie
e chi scriverà la storia
non parlerà di noi.

Dicono che domani ci sarà la guerra
e domani sotto la tua casa
sfileranno mille baschi neri,
e i tuoi occhi rotondi
mi piangeranno.

La Lallera

Rit. Se le strade cambiassero di nome, / un bel giorno: tutt'a un tratto,
ci sarebbe in un caso la ragione / di girare soddisfatto,
se per esempio "Corso Umberto" si chiamasse: "Karl Marx Strasse"!
E una strada che più grande non ce n'è: "Lenin Alé"!

Vorrei trovar la Lallera: / quest'erba prodigiosa,
qualunque cosa incontri / la fa meravigliosa.
Vorrei trovar la Lallera, / ma non solo per me,
e avendola trovata... / piantarla nel bidet.

Ci fosse un po' di Lallera: / quest'erba delicata,
tutti vedrebbero chiaro / mangiandola insalata
e avendo l'accortezza / di mangiarla con l'uovo,
niente più confusione: / avresti l'uomo nuovo!

Rit.

Non sarebbero davvero sufficienti / due picconi e uno scalpello,
ci vorrebbe un'altra sorta di strumenti, / che so io, falce e martello!
Ed allora in tutta quanta la città, / crescerà la Lallera!
Ed allora in tutta quanta la città, / crescerà la Lallera!

Rit.

La manifestazione

Stormy Six

1972

Sulla strada, alla manifestazione
e gridando con la forza di chi ha ragione
camminavi sotto l'ombra di una bandiera
e gridavi: "viva la rivoluzione".

Ma lontano
uno squillo di tromba
una pietra che vola
e la strada è già vuota.

Ho lasciato la mano di due compagni
ho cercato il rifugio in un portone
in un attimo senza il tempo di pensare
ho vissuto ciò che più tu non vivrai.

Cento strade
per tornare verso casa
tanto fumo
ma soltanto piangere.

Stamattina quando ho letto sul giornale
non capivo, mi sembrava un'altra storia
ma qualcosa era là sul marciapiede
una giacca ed un fazzoletto rosso.

Più nessuno
che ricordi la tua voce
i miei occhi
son soltanto per piangere.

La marcia della pace

F. Fortini, F. Amodèi

1961

E se Berlino chiama, ditele che s'impicchi:
crepare per i ricchi, crepare per i ricchi;
e se Berlino chiama, ditele che s'impicchi:
crepare per i ricchi no, non ci garba più,
no, non ci garba più.

E se la NATO chiama, ditele che ripassi:
lo sanno pure i sassi, non ci si crede più.

Se la ragazza chiama, non fatela aspettare:
servizio militare solo con lei farò.

E se la patria chiama, lasciate]a chiamare:
oltre le Alpi e il mare un'altra patria c'è.

E se la patria chiede di offrirgli la tua vita,
rispondi che la vita per ora serve a te.

La Marta ha vinto

Anonimo

1971

Vi ricordate quel ventotto aprile, quando la Marta fu occupata? Doveva essere smantellata e tutti a casa si doveva stà.

Ma cosa crede il signor Lingue, che fa la faccia così dura? .Ma le operaie non han paura i ed il lavoro difenderà

Con noi si è mosso anche il quartiere, con noi si è mosso il sindacato così i padrone abbiám piegato ; perché l'unione la forza dà. -La Marta resterà a Torino, non si Licenzierà nessuno; occupazione giorni trentuno, disoccupate però mai più.

La nave

G. Marini

1970

L'Italia in lungo e in largo quest'anno ho attraversato:

al Nord il benessere è davvero disperato, al Sud ti colpisce l'improvvisa sensazione di essere piombato in un'altra dimensione. L'Italia è tutta come un grande monumento mezzo di terra e mezzo di cemento; nel cemento gli uomini stanno infilati come nel girone degli stupidi beati, non fanno più risalto, coperti dallo smalto, mentre nella terra si articolano ancora, anche se mangiati, corrosi e consumati come i fichi sull'albero quando hanno le api dentro, anche se sanno che ogni movimento può portarli a finire dritti nel cemento. " Bella cosa, signora ", mi diceva un omone sul treno che correva verso Agrigento, " la buona famiglia, l'educazione e il nome; questo fa che per forza fa moneta cascherà con la testa di qua e con la croce dillà mi permetta, sono il barone Barillà ": poggiava su una grande valigia accovacciato, un piede sulla porta della ritirata, una mano aggrappata al ferro del corridoietto:

pareva un moderno crocefisso in un. diretto. " Qui non è questione di danaro, signora, qui è solo questione di predestinazione '>.

il treno rallenta: Agrigento stazione. In Romagna si gioca a briscola e a scopone. in Toscana c'è la tombola del sabato sera:

" Noi fatichiamo qui al settentrione, se l'Italia qui finisse noi staremmo henone; vede, uno si sente come sistemato

e anche se non è proprio come voleva, ora si accorge con soddisfazione che c'è chi non ha i soldi manco per mangiare, mentre lui al cinema ogni giorno ci può andare;

e creda pure a me, cara la mia signora, anche se si sente, come dire, un po' costretto pensare a questo fa dimenticare ogni dolore ", diceva intoppando un coltivatore diretto; mentre mi parlava era in un bagno di sudore, per la gran fatica la sua voce era in falsetto, non trovava le parole; finalmente ha detto:

" Sa, sono concetti difficili da spiegare. mi deve capire, io non ce la posso fare ". A Bologna, finalmente, trovo un posto a sedere; un canuto, bianco, irascibile signore parla dando grandi pacche dottrinali sulle gambe accavallate di un giovane occhialuto che lo ascolta con orecchio riverente ed evoluto; i militari dormono e cascano in avanti, il vecchio continua, osceno e vociferante:

" Cos'è la differenza fra teoria e sistema? ", l'altro lo guarda proprio entusiasmato, " ci credi, gli studenti non me lo sanno più dire, io mi domando: dove andremo a finire? "

Siamo in alto mare,

su una nave che vola sicura:

la guarda il capitano:

col berretto e in mano il canocchiale tiene lontano il male;

la ciurma dorme, l'uomo veglia al timone, la stella polare

non smetterà più di brillare:

ogni mattina, al levarsi del sole, la ciurma prepara il rito vitale per la giornata: il capitano sta sul ponte, fermo come una statua e guarda lontano

col canocchiale in mano;

la ciurma, prendendosi per mano, compie un gran giro attorno al capitano e guarda fisso il sole fino a quando non lo può più sostenere:

Sono soli nel mare, sono soli nel mare;

poi, con gli occhi vuoti di luce e pieni di grandi cerchi neri, sempre guardando lontano, toccano il capitano, il berretto, le vesti, la mano; infine buttano un uomo in mare. uno di loro scelto a sorte ogni sera prima di dormire:

questo tiene lontano la tempesta. favorisce un'abbondante pesca; il capitano lo guarda affogare tenendogli le mani sulla testa, la ciurma assiste poi va a lavorare, il capitano dà ordine di fermare, buttano l'ancora e la nave dondola pian piano, scendono con le barche

che incomincia a crescere il sole, affondano le reti in mare, la sera ritornano alla nave e tirano a sorte per sapere chi è quello che deve morire per garantire una giornata uguale a quella passata:

sono soli nei mare, il capitano, con il berretto tiene lontano il male. tiene lontano., Nella ciurma c'è un ragazzo giovane, bello e bruno, lava il ponte, non va a pescare, non è abbastanza forte, ma ogni sera quando tirano a sorte sta a guardare e lo sa che un giorno a lui toccherà di essere buttato in mare: ha perso il respiro, questo pensiero no, non lo lascia ormai più campare e parla forte nella nave della morte. non lascia dormire più nessuno:

Così non posso vivere, aspettando ogni giorno di morire, non ce la faccio. no ":

" Aspetta ", dicono gli altri, " presto a lavorare incomincerai. sarà naturale.

vedrai, e reti in mare butterai, e alla nave al mattino tornerai, la mano al capitano toccherai, toccherai le vesti e il canocchiale, I'affanno di questi giorni perderai, non ci pensare, vedrai: invece lui ci pensava

spinto dalla paura ed alla sera con l'aria pura decise di fuggire, chiamò piano il vecchio, il suo amico pio caro senza il quale proprio non sapeva stare:

" Parto, vieni con me, andiamo a

cercare un posto nel mondo

dove non si debba più morire per vivere

e vivere per morire ".

" Resta ", rispose il vecchio, " non puoi cambiare quanto è naturale, prima o poi tocca a tutti noi ".

Il giorno dopo il capitano lo mandò a chiamare per poterlo iniziare

a lavori di mare,

il ragazzo andò con gli altri a compiere il rito

e si sentì d'un tratto assicurato:

era svanito in un momento tutto il dolore accumulato dentro, la paura e il rimpianto erano svaniti come d'incanto; una sera al ritorno cercò il suo vecchio amico e non lo trovò più:

la sorte era toccata a lui, chiuso in disparte si preparava alla propria morte.

Il giovane bello e bruno

e assicurato si svegliò come da un lungo sonno malato e il vecchio

terrore gli ritornò tutto nella mente e nel cuore

di colpo si / decise e se/nza più ragio/nare corse! nella cabi/na foderà/ta di vellu/to: il capita/ no era lì con / il capo po/ggiato sulla / mano, dormiva nella poltrona coi braccioli d'o/ro, il giovane bello e bru/no gli strinse le mani forti attorno ai col/lo finché lo sentì freddo per la mo/rte, poi tolse le vesti al capitano, le indossò e di mano

gli prese il canocchiale che tiene lontano il male; era mattina, andò sul ponte, sulle spalle il capitano, io calò nel mare tenendogli le mani sulla testa, poi fermo, sempre guardando lontano, sentì la ciurma prendersi per mano, compiere il largo giro, guardare fisso il sole, toccare il canocchiale che tiene lontano il male, quella sera

a un altro toccò in sorte la morte; il ragazzo

con le vesti del capitano nella cabina foderata di velluto attese invano un altro giovane forte e bruno che lo stringesse fino a farlo morire

e al mattino lo buttasse in mare, lo buttasse in mare.

Al Sud c'è il rituale che fa accettare la miseria, la fame, la disoccupazione, al Nord il rituale che fa accettare il padrone:

è un rito nuovo ma nella sostanza eguale. Canto la canzone del morto nel cantiere e penso a quel signore alla televisione, con l'occhio smorto e con il doppio mento, padrone di non so quale stabilimento:

" Certo, è un peccato, questa alta percentuale di morti sul lavoro riduce il personale, bisogna acquistarne di nuovo e vale meno, dev'essere istruito, informato e preparato, mentre quello morto ormai era addestrato; certo, è una perdita, certo, sicuro, bisogna che muoiano di meno sul lavoro, bisogna che

muoiano di meno sul lavoro C'è in Calabria una bambina coi sarcoma, la madre ha risparmiato sulla fame, la madre ha risparmiato sulla fame per la lapide che ha fatto già intarsiare e il lenzuolo ricamato per la bara

e il lenzuolo ricamato per la bara; gira di notte con la bambina in collo, che sono mesi che ha smesso di dormire e insieme se ne vanno incontro al sole, che ogni mattina tarda di più a salire;

il rito costa soldi e sudore, ma accontenta i nostri pianti, giriamo attorno al capitano e invocando la morte poi moriamo; quanto dolore stupido e crudele accettiamo che potevamo evitare, abituati come siamo ad accettare e per non morire farci buttare in mare, e per non morire farci buttare in mare, e per non morire farci buttare in mare.

Italia, quanto sci lunga,

Italia, quante chiese:

sembri dire: " Ogni scherzo vale ", per non farti troppo male. Italia, quanto sei lunga, Italia, quante chiese!

Gran bel paese! ", dice in piedi davanti al finestrino un contadino costretto ad emigrare;

ha due figli in Germania con la sorella e due al paese con il fratello,

il più piccolo lo porta con sé a Zurigo nelle bianche baracche di ferro smaltato, la moglie sta a cottimo da cucitrice, il bambino lo tiene una vicina a pagamento;

"Solo per vedre una volta l'anno la famiglia riunita per un momento,

i miei pochi soldi se ne vanno;

passo la vita per un ideale che dovrebbe essere naturale; ma perché in questa bella terra nostra .I noi maledetti non ci fanno stare? io non ho fatto niente di male, ma perché proprio a me è toccata questa sorte? io non ho fatto niente di male, ma perché sono nato maledetto fino alla morte? io non ho fatto niente di male, ma perché proprio a me è toccata questa sorte?

In quel pezzo che corre tra Pesaro e Forlì sono appagati, silenziosi; come una chiocchia la cooperativa fornisce, dispensa, regola e controlla, ma gli sguardi dei braccianti restano opachi, curve le schiene dei coltivatori diretti; a vederli piegati con le carte in mano viene da pensare: " Poveretti! ", a vederli piegati con le carte in mano viene da pensare: " Poveretti! ".

Allegria, allegria! ", strillava l'ottimistico altoparlante di una giardinetta

nelle strade deserte di Cesena, all'alba che seguiva i tragici fatti di Avola:

il giornale con testata nera cubitale diceva " lutto nazionale ", tutti chiusi in sezione a ciclostilare manifesti e volantini per deprecare, ma all'alba, nella nebbia della città deserta, gracchiava tenace la giardinetta:

" Allegria, allegria, tutti a ballare! era la Casa del popolo, naturale, che doveva rifare i suoi novanta milioni di sala da ballo con illuminazione, doveva rifare i suoi novanta milioni... In treno un militare con gli occhi marroni mi offre i dolci fatti col vino; viene da Nuoro, viaggia da ore, va a Trieste militare:

" Noi ", dice piano, " siamo italiani solo per le tasse o fare il militare "...

" Vai al Nord a lavorare ", interrompe un siciliano con un gran vocione, (<lavori quindici ore, ti pagano di meno, c'è gente pagata per pianificare sulla nostra fame e poterci speculare; tutto hanno previsto, ma io vi dico questo, tutto hanno previsto, ma io vi dico questo:

un giorno si/svegliarono che/il sole sarà lontano e noi avre/mo una terrm/bile fo/rza in mano, non sentire/mo il freddo, già/smorti co/me siamo; allora pia/ngeranno, me/ ntre noi cammineremo sui loro fre/ddi corpi fo/derati di/velluto

e imbotti/ti di stufa/to, piangeranno e noi diremo:

sopporta/te il vole/re del Signore, perdonate

chi vi offende, fate buon viso, la ricompensa è in paradiso. Così dire/mo e crescere/mo e crescere/mo di peso

e avremo i fi/gli be/lli, bio/ndi, ricciuti e la matti/na andremo a la/andremo a la/vorare e con la mo/glie devo/ta a casa a cucinare; quand'è la se/ra con la carni/cia appe/na lavata andremo a fa/re i quattro pa/ i quattro pa/ssi in paese, salutare/mo e ci fare/mo e ci faremo salutare; la sera all'o/steria, do/po la partita a scoponc,

guardandoci/le mani chia/meremo il ca/meriere e con la vo/ce forte po/tremo offrire da bere,
 guardandoci/le mani chia/meremo il ca/meriere e con la vo/ce forte po/tremo offrire/da bere. Un giorno si
 sveglieranno che/il sole sa/rà lontano e noi avre/mo una terri/bile forza in mano, non sentire/mo il freddo,
 già/smorti come siamo; allora pia/ngeranno, me/ntre noi cammineremo, allora pia/ngeranno, me/ntre noi
 cammineremo ".

Siamo arrivati: " Addio compare! ", vado alla casa del popolo a cantare, questa sera non si balla per colpa
 mia, c'è un'atmosfera di carestia, non dibattono, scappano: non si può sapere cosa ci può venire in mente
 di dire:

finire bollati per sempre da cinesi sono scherzi da preti, proprio in questi paesi.

Diocan! signore, fate presto a uscire:

chi è quell'incosciente che ha intoppato la porta? permesso, permesso, fate passare

sono un lavoratore, devo andare a dormire, sono un lavoratore, devo andare a dormire ". Penso a Cagliari,
 dove i lavoratori

hanno passato sette notti di fila a discutere, parlare delle lotte (la organizzare; penso in Sicilia, che
 volevano imparare tutte le canzoni " perché possono servire in Puglia che di notte incontro un ragazzino
 visto prima a teatro:

" Ancora in giro, non vai a dormire? ". " Vado a lavorare, di giorno ho da fare il lavoro politico e la scuola
 serale "e finalmente mi viene da dire:

ma allora è proprio vero che ci vuole la fame, lo spettro della morte per lottare? niente da perdere, questo
 ci vuole, niente da perdere, questo ci vuole. È arrivato il papa a sant'Elia, circondato è arrivata l'Italsider
 nel meridione, schiaccia una cultura, sfrutta una situazione:

niente è cambiato, da bracciante affamato

passi intanto a operaio sfruttato, niente è cambiato, niente è cambiato. niente è cambiato, niente è
 cambiato!

Siamo in Romagna, comincio a cantare:

pochi e distratti, non stanno a sentire:

allora dico: • Che ci state a fare?.

• Compagna., mi risponde un vecchietto risentito, ~ e io sono qui per disciplina di partito.. i -Allora è
 proprio vero che ci vuole la fame.

lo spettro della morte per lottare?

niente da perdere. questo ci vuole.

niente da perdere, questo ci vuole.

Il corteo si muoveva lentamente. quelli in testa si voltano per dire lo slogan deciso da strillare, e tutti
 insieme aprendo la bocca:

• Il diritto di sciopero non si tocca! il diritto di sciopero non si tocca! a; ma quando alla coda è arrivato per
 la strada s'era cambiato:

e Diritto o non diritto lo sciopero non si tocca..

era mano a mano diventato.

e diritto o non diritto lo sciopero non si tocca:

così s'era lo slogan trasformato.

C'è a Giulianova una donna senza latte. il bambino le muore di fame, così con un'amica fanno la fattura a
 un'altra donna, che ci ha la creatura bella e grassa di qualche mese e il latte che le corre da buttare. e
 insieme si mettono a cantare:

e Creatura, creatura de lu Signore, ti guardo a lu mattine

e questo latte che ci dai a lo tue bambine da oggi, domani e sempre non ce lo puoi cchiù dare; vieni latte
 da me. lassa la donna moti, vieni latte da me farmi signora.

Vieni latte da me. lassa la donna mira. vieni latte dia me farmi signora .

Invece di rubarci il latte fra di noi, facendo un gran giro attorno al capitano, perché non giriamo attorno alla centrale" che almeno il soggetto sia un po più diretto? A Canosa un vecchietto mi canta questa canzone:

Guarda la ragazza, quella che vuoi pigghiare, metti la sausizza, mettila 'nt'a lu pane, così ti vede ricco, ti vede gran signore, nctti la camicia come lo tuo padrone. Guarda la ragazza, quella che vuoi pigghiare, inetti la sausizza, mettila 'nt'a iu pane, così ti vede ricco, ti vede gran signore, inetti la camicia come lo tuo padrone ".

A Gonzaga c'è l'accelerato sgangherato, sale una donna con due bambini, vede la chitarra, chiede della Daffini; proprio l'anno scorso c'era il suo funerale. Dietro l'argine del fiume

un po' di qua e un po' di là
 e davanti noi in due file
 un po' di qua e un po' di là
 c la bara con il prete
 un po' di qua e un po' di là
 i nipoti, i figli e il marito
 un po' di qua e un po' di là
 c i compagni del partito
 un po' di qua e un po' di là
 le orfanelle delle suore
 un po' di qua e un po' di là
 le corone con i fiori
 un po' di qua e un po' di là;
 di/ce il prete:

" Accogli, Signore, l'anima della tua serva Giovanna Mai fatto la serva a nessuno ", dice il marito.

" Taci papà, non vuoi dire niente, c'è una pura formalità ", dice il figlio emigrante.

E una pura formalità che si fa

un po' di qua, un po' di là. E

una pura formalità che si fa un po' di qua, un po' di là. Certo, si sa, ma non è vero che non vuoi dire niente, vuoi dire secoli di miseria, di morte e di dolore, accettati come se fosse una cosa naturale.

una pura formalità che si fa un po' di qua, un po' di là.

una pura formalità che si fa, ma finché un giorno cambierà.

Quel giorno ci/sveglieremo che/il sole sa/rà lontano e noi avre/mo una terri/bile fo/rza in mano, non sentire/mo il freddo, già/smorti co/me siamo, e allora pian/geranno, men/tre noi cammineremo. Quel giorno ci/sveglieremo che/il sole sa/rà lontano e noi avre/mo una terri/bile fo/rza in mano, non sentire/mo il freddo, già/smorti come siamo, allora piange/ranno, men/ tre noi cammineremo, allora piange/ranno, men/ tre noi cammineremo, allora piange/ranno, men/tre noi cammineremo.

La proletarizzazione

G. Manfredi

1972

la proletarizzazione è una gomma americana
l'allunghi, l'accorci come fosse una sottana
la tiri la molli, come più ti fa piacere
giù vicino alle caviglie o al di sotto del sedere.

Il terzo stato è diventato
proletariato, proletariato
il comunista è sbigottito
non gli rimane che fare il partito

E non c'è più il ceto medio, non ci sono i contadini
non ci sono più le donne,
forse non ci sono più neanche i bambini
il comunista ci rimane soddisfatto
perché sono tutti in fila 'n zieme col proletariato

Sono espropriato, sei espropriato
egli è espropriato, siamo espropriati
siete espropriati, sono espropriati
siamo tutti quanti proletari-tarizzati.

Ecco è giunto il grande giorno: scateniam l'insurrezione
alle sette siamo in piazza
col fucile col pugnale con il mitra e col cannone
Ci siamo tutti: viva la rivoluzione
ma al momento di sparare non si trova più il padrone

E' appena giunto, tutto sudato
anche lui in fila col proletariato
e ci sorride con emozione:
o che miracoli fa la proletarizzazione!

La rossa Palestina

Laggiù nel Medioriente, come un bufalo ferito / infuria il pirata americano
ma nei campi, sulle dune, sono armati anche i bambini / e ogni donna impugna il suo fucile
no, non fan paura i carriarmati d'Israele: / la tua terra tu la devi liberare...

Rit. Abbiamo alzato il rosso, il verde, il bianco e il nero,
stretto in pugno la bandiera: i colori di Al Fatah.
Abbiamo alzato la bandiera partigiana della rossa Palestina
accanto a quella del Vietnam!

Li chiamano "banditi" i giornali dei padroni / che chiamavano "assassini" i partigiani,
noi non crederemo ai bollettini israeliani, / al tiranno giordano traditore.
Quante volte ci hanno detto "E` finita in Palestina." / e ancora cantavamo la canzone...

Rit.

Al di là di questo mare c'è un popolo fratello: / ogni lotta aiuta un'altra lotta,
ogni colpo sparato sul nemico sionista / in Italia colpisce chi comanda.
Coi popoli in rivolta si muove oggi la Storia, / Rivoluzione, fino alla vittoria!

Rit.

Le basi americane

R. Assuntino

1969

La cosa più penosa
in giorni come questi è di trovar tra voi
le facce di sempre

E invece sta cambiando la storia di ciascuno
perché dai grandi fatti matura una lezione

Buttiamo a mare le basi americane
cessiamo di fare da spalla agli assassini giriamo una pagina lunga di vent'anni
andiamo a guadagnare la nostra libertà

In una ragnatela
di fatti quotidiani
abbiam dimenticato di essere compagni
Nel mondo c'è una lotta che non si è mai placata rompiano le abitudini torniamo ad esser uomini

Buttiamo a mare..

Non serve domandare se poi ce la faremo lasciamo alle parole il tempo di aspettare

O forse qui si aspetta
la rossa provvidenza
per cui gli altri decidono
e noi portiam pazienza

Buttiamo a mare...

Le ore scandiscono il tempo

D. Moscati

1970

Le ore scandiscono il tempo,
i ritmi son più accelerati,
è la catena bestiale, il cervello
non esiste più.

Urlavo con tutto il mio fiato " Viva la rivoluzione! Basta con lo sfruttamento, armiamoci contro il padrone! ".

Mi son trovato qui dentro, con la camicia di forza, chiuso perché protestavo con tre il governo e il Decreto:

voi pensate che noi siamo oggetti da manipolare. io invece, il mio padrone so che lo devo ammazzare.

Sperano di poterci rendere senza cervello né mente, ne volontà di sentire, nè volontà di lottare;

voi pensate che noi siamo oggetti da manipolare, io invece, il mio padrone so che lo devo ammazzare.

Pensate pure che noi siamo oggetti da manipolare, io invece, il mio padrone sò che lo devo ammazzare; so che lo devo ammazzar.

Le vacche fuorilegge

F. Trincale

1971

Il ministro dell'Agricoltura le vacche fuorilegge ha dichiarato e una taglia in premio ha stabilito per ogni vacca che si ammazzerà.

Le vacche son colpevoli del fatto che quest'anno han fatto troppo latte ed il signor ministro è preoccupato perché c'è tanto burro accumulato.

Nel corso di una lunga riunione con sottosegretari e americani, del burro in primo luogo hanno parlato di come potrebbe essere impiegato.

S'è alzato allora il primo cervellone e ha detto: Meglio farne del sapone. Un altro dice: No, lo distruggiamo, se no alle vacche in pasto lo daremo.

Nessuno di quei grandi cervelloni ha pensato al nostro Meridione: potrebbero mangiarselo i bambini, i figli dei braccianti e contadini;

potrebbero i prezzi diminuire
e i salari fare aumentare,
e il burro si potrebbe comperare
la gente che oggi vive in povertà.

Sapete invece quale decisione han preso quei signori cervelloni? Alle vacche il burro fan mangiare e le vacche poi fanno ammazzare.

Perciò la taglia in premio hanno messo per ogni vacca che si abatterà, ma mi domando chi sarà mai fesso che la vacca sua ammazzerà.

Un premio ci vorrebbe, ma al contrario, per la vacca grassa più dotata, che al signor ministro, grosso agrario, darebbe una santissima scornata!

Lamento per i compagni usciti dall'organizzazione

G. Manfredi

1972

E voi che un giorno ridevate insieme
che usavate le stesse parole
il pugno chiuso, lo sguardo al sole
non credevate potesse finire (bis)

E è finita per te Sandrino
in una casa con cento porte
tutte serrate sul tuo destino
e tutte aperte verso la morte (bis)

Ed è finita per te Luigi
che hai voluto cambiare vita
e ti trastulli con giochi grigi
perché la strada l'hai già smarrita (bis)

Ed è finita per te Roberto
a te serviva un trampolino
ti sei tuffato nel mare aperto
e sei annegato come un bambino (bis)

Ed è finito per te Carletto
hai avvilito il tuo ideale
a qualche fremito dentro il tuo letto
a qualche donna sul tuo guanciale (bis)

Ma per ognuno che ha ceduto
ce ne son cento a continuare
ce ne son mille che han cominciato
ad imparare ogni giorno a lottare (bis)

Lettera a Michele

I. e L. Della Mea

1973

Mio caro Michele, ricordi la lotta, le grida infuocate? " La fabbrica è nostra, così è la città, è nostra la vita! "; ma poi qualcosa è cambiato, Michele.

E dopo la lotta, ricordi Michele? con giusta premura si fecero i quadri del nuovo partito, e il termine nuovo non fu così nuovo, non troppo, Michele.

Mio caro Michele, nel nuovo partito la nuova avanguardia di fatto sono io:

ti dò la teoria e la strategia; non è presunzione, Michele, ma è mia.

Mio caro Michele, qui scopri l'errore e dici convinto: " Se non sono io, da oggi in eterno, per scelta di classe, la vera avanguardia, può tutto avvenire.

Può tutto avvenire, magari il partito, magari il potere, ma ciò che non viene, che non può venire, sarà il Comunismo "; tu questo per oggi hai capito, Michele.

E allora, Michele, rifammi compagno

e uniti e insieme lottiamo l'errore:

per essere nuovi, per esser diversi

e comunisti da oggi, Michele.

Da oggi sappiamo che questo programma avrà tempi lunghi, e non si farà se chi è compagno non imparerà a vivere da compagno, Michele.

Pigliarsi la fabbrica e poi la città, far nostra la vita, vuoi dire imparare da oggi tra noi il nuovo rispetto, il solo rispetto che è comunista.

E questo rispetto fra liberi e uguali

non è un merletto o un fatto formale:

è violenza di classe, rifiuto totale

del vecchio errore nascosto tra noi.

L'errore che ormai possiamo vedere,

l'errore del tuo, del mio potere,

di ogni potere un po' personale...

per oggi è tutto; avanti, Michele.

Libera Belfast

Io vi canto una canzone che in Irlanda sanno già
che vi parla della della libera Belfast
quando in via delle cascate tutti sulle barricate
dichiarammo la repubblica-a Belfast.

Con la guardia popolare che va in giro a perlustrare
si è sicuri nella libera Belfast
dalla radio clandestina puoi sentire ogni mattina
le notizie della libera Belfast.

E poi via per tutto il giorno puoi sentire tutto attorno
dolci canti che ti parlan di Belfast
dal palazzo del Comune diffondiamo a gran volume
il messaggio della libera Belfast.

Ogni notte verso le una alla luce della luna
si divertono i compagni di Belfast
mentre canti, balli e suoni non ci son preoccupazioni
dietro le barricate di Belfast.

Or che il popolo è cosciente d'esser autosufficiente
non si fanno più delitti qui a Belfast
e la gente tutta unita vuole il diritto alla vita
dichiarando la repubblica-a Belfast.

Or che il popolo è cosciente d'esser autosufficiente
non si fanno più delitti qui a Belfast
e la gente tutta unita vuole il diritto alla vita
dichiarando la repubblica-a Belfast.

Liberare tutti

Ci son tanti compagni di cui siamo privati perchè questa giustizia li vuole carcerati
però son fianco a fianco con altri proletari che passano la vita dentro i penitenziari
si stanno organizzando per far delle prigioni una base di lotta contro i padroni
per questo hanno bisogno anche del nostro scudo se noi lottiamo fuori per loro sarà un aiuto

Liberare tutti vuol dir lottare ancora, cvuol dire organizzarci senza perdere un'ora
e tutti i riformisti che fanno i delatori insieme ai padroni noi li faremo fuori

porci padroni voi vi siete illusi non bastan le galere per tenerci chiusi
facciam vedere ai nostri sfruttatori che per ognuno dentro mille lottano fuori
siam tutti delinquenti solo per il padrono, siamo tutti compagni per la rivoluzione!

Liberare tutti vuol dir lottare ancora, cvuol dire organizzarci senza perdere un'ora
e tutti i riformisti che fanno i delatori insieme ai padroni noi li faremo fuori.

Linea d'ombra

Litfiba

1992

Io obietto... disobbedisco... guerre per soldi
gioco d'amore nero
prole assassina
frutto marcio dell'avidità
in qualche modo
imbottiti di piume d'equino
mascherati da soldati
tutti attenti si senior
noi... i pugni in tasca i sogni fuori
noi...satelliti impazziti in volo
gioca gioca non scherzare...
in qualche modo
chi spaccia piume d'equino
se ne andasse un po' all'inferno
la sua guerra la perda laggiù
e zitto zitto
ti dice fidati fidati
mascherato da soldato
no per Dio no senior
noi... i pugni in tasca i sogni fuori
noi...satelliti impazziti in volo
gioca gioca non scherzare
la tua linea d'ombra è il cuore
satelliti impazziti in volo
noi... i pugni in tasca i sogni fuori
gioca gioca col tuo cuore
la mia linea d'ombra
è una linea d'ombra...
no senior... disobbedisco!

L'internazionale proletaria

Canzoniere del proletariato

1971

Noi siamo i proletari in lotta, gli oppressi che hanno detto no, la forza immensa di chi vuole rovesciare la società.

Nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole e nei quartieri la violenza degli sfruttati che questo mondo trasformerà.

Questa voce che sale dalla lotta e che va è l'internazionale più forte umanità. Questo pugno che uguale l'uomo all'uomo farà è l'internazionale più grande umanità.

Noi siamo la classe di chi crede che la vera libertà

la si conquista col fucile, chi scende a patti la perderà. Senza patria, senza legge e nome, da Battipaglia a Diisseldorf, siamo la tendenza generale, siamo la rivoluzione.

Questa voce che sale...

Contro il riformismo che contratta ma che il potere non ci dà, noi siamo la classe che avanza, che il Comunismo costruirà. Uguaglianza, forza e fantasia, conoscenza e libertà, che ci fu negata dal potere, a tutti quanti apparterrà.

Questa voce che sale...

L'ora del fucile

G. Marini

1970

Tutto il mondo sta esplodendo dall'Angola alla Palestina, l'America Latina sta combattendo, la lotta armata vince in Indocina;
in tutto il mondo i popoli acquistano coscienza e nelle piazze scendono con la giusta violenza.
E quindi: cosa vuoi di più, compagno, per capire che è suonata l'ora del fucile?
L'America dei Nixon, degli Agnew e Mac Namara dalle Pantere Nere una lezione impara;
la civiltà del napalm ai popoli non piace, finché ci son padroni non ci sarà mai pace; la pace dei padroni fa comodo ai padroni, la coesistenza è truffa per farci stare buoni.
E quindi: cosa vuoi di più, compagno, per capire che è suonata l'ora del fucile?
In Spagna ed in Polonia gli operai
dimostrano che la lotta non si è fermata mai
contro i padroni uniti, contro il capitalismo, anche se mascherato da un falso socialismo. Gli operai polacchi che hanno scioperato gridavano in corteo: Polizia Gestapo!
Gridavano: Gomulka, per te finisce malé Marciavano cantando l'Internazionale.
E quindi: cosa vuoi di più, compagno, per capire che è suonata l'ora del fucile?
Le masse, anche in Europa, non stanno più a guardare, la lotta esplode ovunque e non si può fermare:
ovunque barricate: da Burgos a Stertino, ed anche qui da noi, da Avola a Torino, da Orgosolo a Marghera, da Battipaglia a Reggio, la lotta dura avanza, i padroni avranno la peggio.
E quindi: cosa vuoi di più, compagno, per capire che è suonata l'ora del fucile?

L'orologio del dottor Guida

Canzoniere pisano

1969

L'orologio del dottor Guida è fermato a quei tempi là; lui lo porta sempre al polso, non lo vuole riparar, non lo vuole, non lo vuole, non lo vuole ripar.

Le lancette si son fermate quando cadde l'oppressore:
il fascismo fu abbattuto ma rimase il buon questore, ma rimase, ma rimase, ma rimare il buon questore.

Cominciò la sua carriera praticando un gran mestiere:
ai gloriosi antifascisti lui faceva da carceriere, lui faceva, lui faceva, lui faceva da carceriere.

Uomo duro e ben tagliato, con le idee molte chiare, a Milano è arrivato per la calma riportare, per la calma, per la calma, per la calma riportare.

E consulta il suo orologio,
fermo ancora a quei tempi,
e vorrebbe dare esempi
come fece in quei dì,
come fece, come fece. come fece in quei dì.

Ma i tempi non son più quelli dei purganti e manganelli e Milano griderà:
Repressione non passerà, repressione, repressione, repressione non passerà!

Lotta Continua

Siamo operai, compagni, braccianti e gente dei quartieri
siamo studenti, pastori sardi, divisi fino a ieri!

Coro: Lotta! Lotta di lunga durata, lotta di popolo armata:
Coro: lotta continua sarà!

L'unica cosa che ci rimane è questa nostra vita,
allora compagni usiamola insieme prima che sia finita!

Coro: Lotta! Lotta di lunga durata, lotta di popolo armata:
Coro: lotta continua sarà!

Una lotta dura senza paura per la rivoluzione
non può esistere la vera pace finchè vivrà un padrone!

Coro: Lotta! Lotta di lunga durata, lotta di popolo armata:
Coro: lotta continua sarà!
Coro: Lotta! Lotta di lunga durata, lotta di popolo armata:
Coro: lotta continua sarà!

Ma che razza de città

G. Nebbiosi

1972

Dice: " L'aria c'è più bona che a Milano "; speciaramente pe' chi campa solo d'aria, speciaramente pe' chi torna a casa a sera e nell'aria ce po' solo bestemmia.

Le matine de gennaio ci hanno 'n sole tanto bello che je sputeresti in faccia come dentro a quer groignaccio der capoccia che fa i sordi mentre tu stai a lavora.

Ma che razza de città,
ma che razza de città!

E ce vengheno pe' fame da lontano perché Roma vole dî la capitale, ma in borgata, questa strada ch'è 'n'imbuto, Roma vole dî sortanto: " Sei fottuto ". Sei fottuto, eppure tocca tirà avanti e li giorni te li fanno co lo stampo e la sera c~mpri 'n etto de castagne, te metti a sede e te ritrovi a piagne.

Ma che razza de città,
ma che razza de città!

E ner magnà in gola pianto e callaroste,
te ricordi che c'è puro l'altra gente,
i 'aricordi che quarcuno t'ha spiegato:

" Se incominci a restà solo sei fregato ";
e cammini, e te li guardi bene in faccia
e t'accorgi tutt'a un botto che so' tanti,
tante callaroste insieme a tanti pianti
e nun sai più s'hai da ride o da trema.

Ma che razza de città,
ma che razza de città!

Ma chi ha detto che non c'è

G. Manfredi

1977

Sta nel fondo dei tuoi occhi
sulla punta delle labbra
sta nel corpo risvegliato
nella fine del peccato
nella curva dei tuoi fianchi
nel calore del tuo seno
nel profondo del tuo ventre
nell'attendere il mattino

Sta nel sogno realizzato
sta nel mitra lucidato
nella gioia nella rabbia
nel distruggere la gabbia
nella morte della scuola
nel rifiuto del lavoro
nella fabbrica deserta
nella casa senza porta

Sta nell'immaginazione
nella musica sull'erba
sta nella provocazione
nel lavoro della talpa
nella storia del futuro
nel presente senza storia
nei momenti di ubriachezza
negli istanti di memoria

Sta nel nero della pelle
nella festa collettiva
sta nel prendersi la merce
sta nel prendersi la mano
nel tirare i sampietrini
nell'incendio di Milano
nelle spranghe sui fascisti
nelle pietre sui gipponi

Sta nel sogno dei teppisti
e nei giochi dei bambini
nel conoscersi del corpo
nell'orgasmo della mente
nella voglia più totale
nel discorso trasparente.

ma chi ha detto che non c'è
ma chi ha detto che non c'è

Sta nel fondo dei tuoi occhi
By Domingo Donato

sulla punta delle labbra
sta nel mitra lucidato
nella fine dello Stato

c'è, c'è. sì che c'è.

Marcia di Punkow

Compagni cittadini fratelli partigiani,
spaccate il mondo, distruggete il sistema,
uccidete il passato e vivete nel presente
per capire se ci sarà un futuro,
fedeli alla linea di Punkow,
la città di Punkow è ovunque,
ogni giorno si festeggia Punkow
perché ovunque ci sia libertà e democrazia c'è Punkow,
niente militari, niente gerarchie,
avanti compagni alzate il pugno abbiamo vinto il capitale,
fedeli alla linea di Punkow.

Monopoli

G. Marini

1970

Fu nel luglio del sessantadue che partimmo da Monòpoli per andare a Cislago Varese, frequentare un corso incapibile.

E noi tutti eravamo cortesi di passare a una vita borghese, nel sentire che si stava bene, mentre invece non fu poi così.

Dovevamo far quattr'ore di lavoro e quattr'ore di teoria
ed invece era tutto ingannato:
dieci ore stavi a lavora.

E quei soldi che ci dava -mille lire la settimana Le ragazze eran tutte piangenti, così pure quei pochi studenti.

Ed allora, finito brano. facevamo lo straordinario per pagare il biglietto del treno e pi presto ripartire.

Ma alla fine della settimana ci fu il vitto da pagare e nessuno poté più partii-e:
tutti chiusi nel Settentrione.

Così il Nord ci ha rubato dalla terra dove sono nato. con la perfida illusione di passare a una vita migliore.

E noi tutti eravamo cortesi di passare a una vita borghese, nel sentire che si stava bene, mentre invece non fu poi così.

Nel mondo il rosso è diventato giallo

I. Della Mea
1969

Compagno, quando il partito, finalmente, sbaglia
e a tutti è dato scrivere sui muri la libertà d'interpretare il mondo di criticare i propri dirigenti senza i tabù
del 'glorioso passato', allora,
credi,
si vincerà.

Compagno, quando il soldato non ha generali
e il fucile è come un compagno, quando il soldato è popolo che lotta ora per ora, così nella scuola, così in
fabbrica, in casa e nel campo, allora,
credi,
si vincerà.

Compagno, quando il tuo soldo di nullatenente
che Agnelli chiama fame comunista diventa, o per amore o per forza, uguale a quello d'ogni dirigente
oggi al partito, domani al potere, allora,
credi,
si vincerà.

Compagno, quando chi fa l'idea con la penna, che qui da noi si chiama intellettuale,
prova ogni giorno la rivoluzione con il martello, la falce, il fucile
e a tutto questo la sua penna è uguale,
allora,
credi,
si vincerà.

Compagno, questa è la voglia di un comunismo
senza dogmi, papi e frontiere, un comunismo da costruire sulle rovine del riformismo. dell'unità nella
diversità allora,
credi,
si vincerà.

Compagno, questa è la fede in un comunismo
tutto da vivere, tutto da fare, un comunismo da costruire sulle rovine del riformismo, è una rivoluzione
culturale.

Io chiedo a voi se oggi vedo giusto:
nel mondo il rosso è diventato giallo, nel mondo il rosso è diventato giallo, nel mondo il rosso è diventato
giallo, nel mondo il rosso è diventato giallo, nel mondo il rosso è diventato giallo.

Nel mondo il rosso è diventato giallo.

Nella terra dei padroni

V. Franceschi

1971

Nella terra dei padroni tutti gli sfruttati
sono stranieri come all'estero, ma dalla terra che han rubato io Ti posso cacciare anche stando all'estero,
perché

il loro latifondo ha confini, il comunismo no.

Due son le cose che non hanno confini:
il comunismo e lo sfruttamento; nella mia vita c'è posto soltanto per una sola di queste due cose.

Lotta di classe non è una parola.
vuoi dire sangue, vuoi dire sudore; perché la libertà che ci riscatta non la potremo coglier come un fiore.

La lotta rigenera il mondo,
la lotta rigenera l'uomo.

Disperazione e rabbia coltiviamo da sempre, disperazione e rabbia che abbiamo nel sangue. Prendi la tua
rabbia e la tua disperazione, chiudile ne] pugno e rovesciale insieme

nella lotta di classe che rovescia il sistema, nella lotta di classe che rovescia il sistema.

Rabbia italiana, disperazione greca, rabbia spagnola, disperazione turca, la stessa rabbia in paesi diversi,
disperazione uguale in diverse baracche:
è un organizzazione per la stessa lotta.

La lotta rigenera il mondo,
La lotta rigenera l'uomo.

Disperazione e rabbia rovesciano le macchine, la lotta di classe rovescia il sistema:
prendi la tua rabbia e la tua disperazione, chiudile nel pugno e rovesciale insieme nella lotta di classe che
rovescia il sistema:

IL LORO POTERE HA CONFINI,
IL COMUNISMO NO!

No al fanfascismo

"Ci ho provato con le multe e la cassaintegrazione,
li sospendo e li licenzio e gli aumento pure i prezzi,
sono amico del questore che mi fa qualche piacere,
me li arresta nelle case, nelle piazze, sul lavoro."

"Gli dimezzo anche il salario e gli aumento tempi e ritmi
coi crumiri ed i fascisti la mia fabbrica faccio andare,
ma lo sciopero continua e la lotta non si vuol fermare
qui ci vuole un uomo forte che migliori la nostra sorte."

Ma per fortuna che c'è il Fanfani che ci mette lui le mani
venti fasci e manganelli torneranno i tempi belli!
Coro: Ma per fortuna che c'è il Fanfani che prepara grandi piani
non è di grande compagnia, ma è il più fascista che ci sia!

I partiti son daccordo che così non si può andare
"Se le masse non stan zitte qui succede un quarantotto."
dice la Democrazia "Solo la legge è la giusta via.
Con il voto decideremo qual'è la vostra libertà."

"Abbiam fatto la Costituzione, voti, seggi e cadreghini
faticando come matti ci siam fatti una posizione,
ma se il popolo è incazzato qui traballa tutto quanto
qui ci vuole un uomo forte che migliori la nostra sorte."

Ma per fortuna che c'è il Fanfani che ci mette lui le mani
venti fasci e manganelli torneranno i tempi belli!
Coro: Ma per fortuna che c'è il Fanfani che prepara grandi piani
non è di grande compagnia, ma è il più fascista che ci sia!

Il P.C. e i sindacati non si batton per gli sfruttati
col cavallo di battaglia dei contratti e le riforme
anche loro sanno bene che ci vuole la pace sociale,
coesistenza e produzione perchè "Qui manca la moderazione."

"Se la base non tradisce, noi in altro siam grandi cervelli
anche Mosca garantisce il suo appoggio contro i ribelli,
attenzione all'autonomia che ci spazza tutti via
qui ci vuole un uomo forte che migliori la nostra sorte."

Ma per fortuna che c'è il Fanfani che ci mette lui le mani
venti fasci e manganelli torneranno i tempi belli!
Coro: Ma per fortuna che c'è il Fanfani che prepara grandi piani
non è di grande compagnia, ma è il più fascista che ci sia!

Coro: Tutti quanti hanno un gran dire "Ma che bello 'sto Fanfani:
lui ci mette tutto a posto, è il rimedio per gli italiani.
Avanguardie e proletari lui sa bene come trattare:
repressione, ordine e pace, le magagne ci aggiusterà."

Coro: Ma chi ha chiesto ai proletari cosa pensan dei loro affari?!

Come vedono il ducetto, cosa pensano dell'ometto.
Nelle fabbriche e nelle scuole, sulle piazze e nei quartieri
vostri sbirri ed aguzzini passeranno dei gran giorni neri!

I proletari han già capito che cos'è il fanfascismo
dappertutto si lotta ancora contro il capitalismo.
Coro: Ma chi ha chiesto ai proletari cosa pensan dei loro affari?!
Coro: Come vedono il ducetto, cosa pensano dell'ometto.
Coro: Nelle fabbriche e nelle scuole, sulle piazze e nei quartieri
Coro: vostri sbirri ed aguzzini passeranno dei gran giorni neri!

Non ci provate

Canzoniere del proletariato

1972

(Parlato: Milano, 11 marzo 1972: i proletari rompono la tregua elettorale e scendono in piazza contro un comizio dei fascisti; per ore resistono alle cariche della polizia e contrattaccano a loro volta.

Genova: protetto da migliaia di celerini, parla l'Almirante; compagni portuali, giovani proletari scendono duramente in piazza.

Pistoia, 13 aprile: ci prova Birindelli, ma i compagni sì sono bene organizzati e l'ammiraglio si prende pure una sassata.

Roma, Centocelle, quartiere proletario, 14 aprile: comizio di Caradonna, De Lorenzo, Turchi e Trombetta; i proletari gli tappano la bocca e non solo la bocca. Agli scontri partecipano donne, bambini, compagni di base del PCI, nonostante che il partito avesse invitato i suoi iscritti a restarsene a casa buoni buoni.

Crotone, San Benedetto, Venezia, Mclii. Cinisello, Siena. Sarno, Piombino, Civitavecchia, Viareggio: i FASCISTI NON PARLANO!)

Non ci provate, camicie nere, via dalla piazza, via dal quartiere! Lasciate stare, non ci provate camicie nere, no, voi non parlate!

Certi discorsi li conosciamo, li avete fatti già nel ventuno: prima parole, poi manganello e per vent'anni tutti al macello.

Oggi credete, sporchi padroni, che leggi anti-sciopero, provocazioni potran fermare la nostra lotta, ma vi sbagliate, oh come vi sbagliate!

Nelle campagne, nell'officina, mo che il tempo s'avvicina, non più sciacalli, non più ruffiani, non più fascisti, no, non più padroni!

Quelle canaglie, quei mercenari hanno sparato a MoIa di Bari ed anche a Napoli, Roma e Bologna; ma state attenti, topi di fogna!

Qui con la falce si taglia il grano. il grano biondo che sa di buono; ma con la falce e col martello porci e fascisti tutti al macello!

Non piangere oi bella

A. Bandelli

1972

Non piangere oi bella se devo partire, se devo restare lontano da te, non piangere oi bella, non piangere mai che presto, vedrai, ritorno da te. Addio alla mia terra, addio alla mia casa, addio a tutto quello che lascio quaggiù; o tornerò presto, o non tornerò mai, soltanto il ricordo io porto con me.

Partono gli emigranti, partono per l'~uropa sotto lo sguardo della polizia;
partono gli emigranti, partono per l'Europa
i deportati della borghesia.

Non piangere oi bella, non so quanto tempo)
io devo restare a sudare quaggiù;
le notti son lunghe, non passano mai e non posso mai averti per me.
Soltanto fatica, violenza e razzismo
ma questa miseria più forza ci dà; e cresce la rabbia, e cresce la voglia la voglia di avere il mondo per me.

Partono gli emigranti...

(Voce: Cara Antonietta, io sono più stanco di te a pensare a questo distacco, ma purtroppo non sono un turista che gira per i suoi capricci, ma sono per scontare una condanna senza aver commesso reati.
Cara Antonietta, mentre scrivo questi rigi sono le tre del pomeriggio e la gente a C. si mette a passeggio per la festa. Ma io sono come un uccelletto e purtroppo non posso volare perché il volo è lontano e non farei mai a tempo a godere la festa di sant'Anna.
Termino il mio dire dandoti tanti saluti).

Partono gli emigranti...

Non si sa, non si deve sapere

D. Fo

1972

Calabresi con due colpi ammazzato! C'è chi dice che è un delitto di stato:
un favore richiesto ed eseguito, un killer spedito. tutto gratuito, già tutto pagato. Chi è staito_ La CIA?

Non si sa, non si deve sapere,
ora è morto e questo deve bastare.

Gli hanno sparato intanto che si abbassava per aprire la portiera:
due colpi alla schiena, l'altro ai cervello:
è la tecnica del mattatoio, come si fa al vitello:
non è tecnica nostrana, è tecnica americana. Il killer era di tutto informato, sapeva che al Calabresi le
guardie del corpo da sei giorni gliele avevano levate. Chi l'ha informato?

Non si sa. non si deve sapere,
ora è morto e questo deve bastare,

Il killer, dopo aver sparato
con calma, sulla macchina è salito, calmo:
s'è perfino spazzolato
con la mano un pantalone che s'era sporcato. La macchina s'è fermata dopo cento metri, il killer e il suo
autista,
in bellavista, tranquilli
sono scesi e tranquillamente dileguati, sapevano che nessuno li avrebbe inseguiti.

Chi li ha aiutati
rassicurati di poter agire indisturbati?

Non si sa, non si deve sapere, ora è morto e questo deve bastare.
non si Sai...

O cara moglie

I. Della Mea

1968

O cara moglie, stasera ti prego,
dì a mio figlio che vada a dormire,
perché le cose che io ho da dire
non sono cose che deve sentir.
Proprio stamane là sul lavoro,
con il sorriso del caposezione,
mi è arrivata la liquidazione,
m'han licenziato senza pietà.
E la ragione è perché ho scioperato
per la difesa dei nostri diritti,
per la difesa del mio sindacato,
del mio lavoro, della libertà.
Quando la lotta è di tutti per tutti
il tuo padrone, vedrai, cederà;
se invece vince è perché i crumiri
gli dan la forza che lui non ha.
Questo si è visto davanti ai cancelli:
noi si chiamava i compagni alla lotta,
ecco: il padrone fa un cenno, una mossa,
e un dopo l'altro cominciano a entrar.
O cara moglie, dovevi vederli
venir avanti curvati e piegati;
e noi gridare: crumiri, venduti!
e loro dritti senza piegar.
Quei poveretti facevano pena
ma dietro loro, la sul portone,
rideva allegro il porco padrone:
l'ho maledetto senza pietà.
O cara moglie, prima ho sbagliato,
dì a mio figlio che venga a sentire,
ché ha da capire che cosa vuol dire
lottare per la libertà
ché ha da capire che cosa vuol dire
lottare per la libertà

Ostruzionismo

P. Masi

1971

Forza compagni per battere il padrone bisogna colpire la sua produzione:
così si vincerà.

Ostruzionismo e sabotaggio
sono le armi di chi ha più coraggio.

Anche restando dentro un officina possiamo mandare il padrone in rovina, è lui che pagherà.

Ostruzionismo e sabotaggio
sono le armi di chi ha più coraggio.

Per le riparazioni faremo l'impossibile per impiegare più tempo possibile; è tempo del padron.

Ostruzionismo e sabotaggio
sono le armi di chi ha più coraggio.

E quando un capo comincia a esagerare ci rifiutiamo tutti di obbedire, finché non se ne va.

Ostruzionismo e sabotaggio
sono le armi di chi ha più coraggio.

Se il sindacato, strumento del padrone, vuole contrattare la nostra condizione noi gli si impedirà.

Ostruzionismo e sabotaggio
sono le armi di chi ha più coraggio.

Quando un crumiro vuole lavorare col corteo interno lo facciamo sloggiare; che fuga che farà!

Ostruzionismo e sabotaggio
sono le armi di chi ha più coraggio.

E se i ritmi vogliono aumentare
noi s'allenta un bullone per farli rallentare
e la si spunterà.

Ostruzionismo e sabotaggio
sono le armi di chi ha più coraggio.

E se un compagno viene trasferito si blocca la catena e non si muove un dito finché non tornerà.
Ostruzionismo e sabotaggio sono le armi di chi ha più coraggio.

Se licenziano qualcuno per questi motivi si presenti ugualmente al lavoro fra i primi noi lo faremo entrar.

Ostruzionismo e sabotaggio
sono le armi di chi ha più coraggio

Papà Cervi raggiunge i sette figli

"Fatto da cantastorie" MARINA DI GROSSETO

1972

Or vi narro l'orribile storia
Che è accaduta presso Reggio Emilia
Lì viveva una onesta famiglia
Papà Cervi coi sette figliol.

Quando avvenne quell'8 settembre
Che il fascismo costrinse alla resa
Prese il via la tremenda impresa
Che nessuno dimenticherà

25 novembre è la data
Nel '43 l'anno rapace
Papà Cervi lottò per la pace
E i sette figli divenner partigian

Il 28 dicembre i fascisti
Arrestarono i sette fratelli
Gran torture con i manganelli
Poi condanna alla morte ne fu

Papà Cervi pur venne arrestato
Non pensava all'atroce misfatto
La notizia venne data ad un tratto
Fucilati i suoi figli son già

Quanta pena quel genitore
Ha provato per più di vent'anni
Gran dolore angoscia e affanni
La famiglia distrutta così

Papà Cervi coi figli e la moglie
Viveva in terra emiliana
Di lavoro onesto ed umano
E lottando per la libertà.

Ma il piombo nemico ed infame
Nelle mani di quelli assassini
Decreta la fin dei lor figli
Che chiamano mamma e papà.

Ma nell'anno '70
Papà Cervi moriva
Ma sempre ci insegnava
Al fianco suo a lottar

Assieme ai sette figli
Ora tu sei riunito
In molti hanno capito
Gridano libertà!

By Domingo Donato

Quante persone vivono
Sotto il tuo insegnamento
Per la pace è il momento
Nessuno ci fermerà.

Addio papà Cervi
Addio alla tua terra
Fermata sia ogni guerra
Viva la libertà!

Ora piange l'Emilia
Piange il paese intero
Ci sono croci nel cimitero
Con la scritta così:

Riposa papà Cervi
Assieme ai sette figli
Morì sotto gli artigli
Del fascio traditor.

Per i morti di Reggio Emilia

F. Amodèi

1961

Compagno cittadino,/fratello partigiano,/ teniamoci per mano/ in questi giorni tristi:/ di nuovo a Reggio Emilia,/ di nuovo là in Sicilia/ son morti dei dei compagni/ per mano dei fascisti.
Di nuovo, come un tempo,/ sopra l'Italia intera/ urla il vento e soffia la bufera.
A diciannove anni/ è morto Ovidio Franchi/ per quelli che son stanchi/ o sono ancora incerti./ Lauro Farioli è morto/ per riparare al torto/ di chi si è già scordato/ di Duccio Galimberti.
Son morti sui vent'anni,/ per il nostro domani:/ son morti come vecchi partigiani.
Marino Serri è morto,/ è morto Afro Tondelli,/ ma gli occhi dei fratelli/ si son tenuti asciutti./ Compagni, sia ben chiaro/ che questo sangue amaro/ versato a Reggio Emilia/ è sangue di noi tutti:
Sangue del nostro sangue,/ nervi dei nostri nervi,/ come fu quello dei fratelli Cervi.
Il solo vero amico/ che abbiamo al fianco adesso/ è sempre quello stesso/ che fu con noi in montagna/ ed il nemico attuale/ è sempre e ancora eguale/ a quel che combattemmo/ sui nostri monti e in Spagna,
Uguale è la canzone/ che abbiamo da cantare:/ Scarpe rotte eppur bisogna andare.
Compagno Ovidio Franchi,/ compagno Afro Tondelli,/ e voi, Marino Serri/ Reverberi e Farioli;/ dovremo tutti quanti/ aver, d'ora in avanti,/ voialtri al nostro fianco,/ per non sentirci soli.
Morti di Reggio Emilia,/ uscite dalla fossa,/ fuori a cantar con noi Bandiera rossa,/ fuori a cantar con noi Bandiera rossa!

Piazza Alimonda

F. Guccini

2004

Genova, schiacciata sul mare, sembra cercare
respiro al largo, verso l'orizzonte.

Genova, repubblicana di cuore, vento di sale,
d'anima forte.

Genova che si perde in centro nei labirintici vecchi carrugi,
parole antiche e nuove sparate a colpi come da archibugi.

Genova, quella giornata di luglio, d'un caldo torrido
d'Africa nera.

Sfera di sole a piombo, rombo di gente, tesa atmosfera.

Nera o blu l'uniforme, precisi gli ordini, sudore e rabbia;
facce e scudi da Opliti, l'odio di dentro come una scabbia.

Ma poco più lontano, un pensionato ed un vecchio cane
guardavano un aeroplano che lento andava macchiando il mare;
una voce spezzava l'urlare estatico dei bambini.

Panni distesi al sole, come una beffa, dentro ai giardini.

Uscir di casa a vent'anni è quasi un obbligo, quasi un dovere,
piacere d'incontri a grappoli, ideali identici, essere e avere,
la grande folla chiama, canti e colori, grida ed avanza,
sfida il sole implacabile, quasi incredibile passo di danza.

Genova chiusa da sbarre, Genova soffre come in prigione,
Genova marcata a vista attende un soffio di liberazione.

Dentro gli uffici uomini freddi discutono la strategia
e uomini caldi esplodono un colpo secco, morte e follia.

Si rompe il tempo e l'attimo, per un istante, resta sospeso,

appeso al buio e al niente, poi l'assurdo video ritorna acceso;
marionette si muovono, cercando alibi per quelle vite
dissipate e disperse nell'aspro odore della cordite.

Genova non sa ancora niente, lenta agonizza, fuoco e rumore,
ma come quella vita giovane spenta, Genova muore.

Per quanti giorni l'odio colpirà ancora a mani piene.

Genova risponde al porto con l'urlo alto delle sirene.

Poi tutto ricomincia come ogni giorno e chi ha la ragione,
dico nobili uomini, danno implacabile giustificazione,
come ci fosse un modo, uno soltanto, per riportare
una vita troncata, tutta una vita da immaginare.

Genova non ha scordato perché è difficile dimenticare,
c'è traffico, mare e accento danzante e vicoli da camminare.

La Lanterna impassibile guarda da secoli gli scogli e l'onda.

Ritorna come sempre, quasi normale, piazza Alimonda.

La "salvia splendens" luccica, copre un'aiuola triangolare,
viaggia il traffico solito scorrendo rapido e irregolare.

Dal bar caffè e grappini, verde un'edicola vende la vita.

Resta, amara e indelebile, la traccia aperta di una ferita.

Piazza Loreto

F. Amodèi

1965

Ma no che non é finita piazza Loreto
si é vinta una battaglia ma non la guerra
perché il taglio di una pianta non é completo
finché le radici restano sotto terra.
Se vuoi togliere sul serio anche la radice
rivolta tutto il terreno senza paura
non basta voltar la crosta e la superficie
ma devi volere proprio cambiar cultura.
Se non cambi la cultura, se non fai presto
a togliere la radice ma tutta quanta,
ti trovi ad avere fatto solo un innesto
sul quale si riproduce la mala pianta.
Non basta cambiar concime, cambiar letame
perché quella nuova pianta nasca diversa
finché le radici restano quelle grame
é solo materia prima che viene persa.
La pianta, che cresca poco, che cresca molto,
estirpala prima che sia cresciuta ancora;
é meglio perdere un anno tutto il raccolto
piuttosto che tutto il campo vada in malora.
Estirpa la mala pianta, ma tutta intera
perché non produca seme e non faccia frutto
quel frutto che fa venire la peste nera
quel seme che da soltanto la morte e il lutto.
Non basta stare a contare le nostre medaglie
ricordo dei nostri morti caduti allora;
bisogna affrontare tante nuove battaglie
per togliere il marcio che ci avvelena ancora.
Quel marcio che ci avvelena città e officina,
famiglia, caserma, scuola e tribunale
quel marcio che può di nuovo portar rovina
che può fare andare il nuovo raccolto a male.
Fascismo é questo marcio che ci ricatta
che cambia colore ma resta sempre quello,
che sopra l'orbace ha messo la cravatta
e che chiama sfollagente il manganello.
Gli sbirri fascisti ancora sono protetti
da quei vecchi protettori, sempre da quelli
che un tempo gli han fatto uccidere Gobetti
e adesso gli fanno uccidere Pinelli.
E quei vecchi protettori son parassiti
Che cambiano il vino buono tutto in aceto
ma noi gli dobbiam gridare più forte e uniti
che non ci può più bastare piazza Loreto.

Piccola donna

Canzoniere Popolare Veneto
1971

Io mi interesso di politica, penso ai problemi sociali, son per l'estrema sinistra,

anzi ancora più in là. Voglio il divorzio al più presto, meglio il non-matrimonio, vado in piazza, se è il caso. a gridare la libertà.

Ma gli uomini mi guardano e dicono:

" Dov'è la sua femminilità? ";

perché una donna deve essere l'angelo del focolare, la moglie affettuosa, legata per la vita, la cuoca sopraffina, avere i piatti da lavare, i figli da salvaguardare, camicie da stirare, i letti da rifare, bottoni da attaccare, e soprattutto... non pensare.

Lui, il marito, è comunista, sposato in chiesa, comunque, lei è di certo qualunquista, come vuole la società.

Ma i bambini battezzati, teneramente cresimati, tutto quanto è regolare, esemplare, da imitare...

Quando vado a lavarmi i capelli, dalle teste bagnate ricavo l'esatta, paurosa misura

di quello che noi donne siamo, di come gli uomini ci vogliono. Leggo riviste: modelli. Parlo con una: il moroso. Ritento con l'altra: il golfino.

E lo sciopero, e la fame, la Grecia, il Vietnam?

Mi guardano allibite e dicono: " Il Vietnam? e che cos'è il Vietnam? scherziamo? anche qui dal parrucchiere? sì, ci mancherebbe altro che si facesse della politica! Queste, cose da uomini sono! Voi forse non sapete che la donna dev'essere l'angelo del focolare... ".

Piccolo uomo

P. Ciarchi, Ivan Della Mea

1969

Piccolo uomo, oggi è la tua festa/ e la tua donna è pronta per l'amore;/ tuo figlio è in piazza, grida la protesta/ per il Vietnam; " Ma è così lontano!"/ tu pensi e ridi e poi scuoti la testa/ e cerchi il seno caldo con la mano.

Piccolo uomo oggi è lunedì/ - com'era caldo il seno nella mano! -./Compra il giornale: "Ieri quattro negri/ negli USA son stati massacrati" ./ Ma che t'importa? Leggi i risultati:/ l'Inter ha vinto allora stiamo allegri. Di, come va, piccolo uomo?/ Tu mi rispondi che non va male./ Bene, amico, buon anno nuovo/ e buone feste e buon Natale!

Piccolo uomo oggi è martedì/ - com'era caldo il seno nella mano! -./ Tuo figlio Piero torna dalla scuola./ "Com'è andata?". "Be', tutto normale.../ papà, hai letto le stragi in Angola?". "Io lavoro, tu pensa a studiare".

Piccolo uomo oggi è mercoledì/ - com'era caldo il seno nella mano! -./ Sei stanco, corri a casa come il vento;/ ecco la radio: "Frana ad Agrigento, case distrutte, morti e senza tetto"./ Spegni la radio, spegni e corri a letto.

Di, come va, piccolo uomo?/ Tu mi rispondi che non va male./ Bene, amico, buon anno nuovo/ e buone feste e buon Natale!

Piccolo uomo oggi è giovedì/ - com'era caldo il seno nella mano! -./ La tua strada è piena di operai:/ "Oggi si lotta, evviva il sindacato!"/ Ti gridano crumiro, e perché mai?/ Non ti riguarda, tu sei un impiegato.

Piccolo uomo oggi è venerdì/ - com'era caldo il seno nella mano! -./ In tasca hai l'assegno del padrone:/ "Lei è fedele, non ha scioperato";/ e tu sei fiero e mandi un bel maglione/ a qualche fiorentino alluvionato.

Di, come va, piccolo uomo?/ Tu mi rispondi che non va male./ Bene, amico, buon anno nuovo/ e buone feste e buon Natale!

Piccolo uomo, è sabato vigilia/ - com'era caldo il seno nella mano! -./ Stamane tu lavori quattro ore;/ a mezzogiorno stop: pace e famiglia./ Scende la sera, TV, primo canale:/ "Accendi, Piero, c'è "Scala Reale!".

Piccolo uomo; è ancora la mia festa/ e la mia donna ancora chiede amore,/ mio figlio Piero ancora fa protesta/ per il Vietnam, ancora ben lontano;/ io rido ancora e poi scuoto la testa/ e ancora cerco il seno con la mano...

Di, come va, piccolo uomo?/ Io mi rispondo che non va male./ Così comincia quest'anno nuovo,/ per noi c'è sempre un bel carnevale.

Portella delle Ginestre

D. Fo, P. Ciarchi

1970

Portella delle Ginestre
e i morti calabresi
e quelli delle Puglie,
quelli di Reggio Emilia;
e quelli morti in fabbrica
e quelli sui cantieri
e quelli avvelenati
dall'acido e il benzolo...
Non aspettar San Giorgio - che lui
ci venga a liberare;
non aspettare San Marco - che lui
ci venga a vendicare coi fanti e i cannoni...
E quelli che son crepati
di tisi e silicosi
e il cancro alla vescica per più di mille donne
e i morti giù in miniera...
ma basta con 'sto elenco:
son venticinquemila
crepati in poco tempo, in pochi anni;
nessuno paga i danni,
è roba del padron, comanda lui.
E non gridare aiuto - eh no!
chi può aiutarci, oppresso,
è il tuo compagno stesso - è lui
che ti potrà salvare, soltanto lui.
Però
bisogna buttarci tutto
"O MERDA O BERRETTA ROSSA!"
o merda o berretta rossa!
Chi non vuol provar la scossa
sta dalla parte del padrone e la pagherà,
sta dalla parte del padrone e la pagherà.

Povero Calabresi

S. Portelli

1972

Povero Calabresi, che brutta fine hai fatto! eri così potente; chi mai l'avrebbe detto!

Quando dalla finestra Pinelli t'è cascato tu eri il più valente difensore dello stato.

Quando contro i compagni la caccia scatenasti tu eri il favorito (le! governo e dei fascisti.

Ma quando, alle elezioni, i padroni hanno deciso che ci voleva un morto, allora t'hanno ucciso.

Fascisti e benpensanti, al tuo funerale, dicevan di onorarti e nascondevano il pugnale.

Fascisti e padroni ti stavano vicini:
fascisti e padroni sono stati i tuoi assassini.

Da questa triste storia s'impara una lezione:
che non conviene fare il servo del padrone.

Il servo del padrone non ha nessun diritto e come a un traditore nessun gli dà rispetto.

Voiaitri poliziotti, che assai sfruttati siete, sentite questo fatto e un poco riflettete.

Voi state coi padroni per la paga che vi danno, ma quando vi han spremuti poi vi liquideranno.

Le briciole vi danno, e loro stanno in alto; se un loro servo muore, ne compreranno un altro.

E il servo del padrone non ha nessun diritto e come a un traditore nessun gli dà rispetto.

Povero padroncino

G. Manfredi

1972

Povero padroncino, t'hanno conciato male
hai solo un miglioncino per le vacanze al mare.
Piangon per te lo Stato, partiti e sindacato,
non c'è rimedio al male, ti fanno il funerale.
E tu sai che t'aspetta, un altro autunno duro
vogliono un'altra fetta, sbatterti contro il muro.

L'autunno sarà lungo, ben più di una stagione
la classe operaia, va alla rivoluzione
e combattiamo per l'unità e non per la professionalità
e combattiamo per l'unità e non per la professionalità

E dice il sindacato: "la colpa non è mia,
è il grande padronato che ti vuol sbatter via".
Dice il PCI: "carino, vieni con me vedrai,
se mi starai vicino, tu sopravviverai".
Ma tu resti in vacanza, questa è la tua alleanza:
"o state col padrone o in cassa integrazione".

L'autunno sarà lungo, ben più di una stagione
la classe operaia, va alla rivoluzione
e combattiamo per l'unità e non per la professionalità
e combattiamo per l'unità e non per la professionalità

Vogliono i socialisti, toglierti un pò di tasse
ma sono vacche magre, mai più saranno grasse.
E sei così arrabbiato, che non esci più fuori
e te ne resti a casa con la tv a colori.
Ma la classe operaia questo non lo capisce
tu c'hai l'esaurimento ma lei non s'esaurisce

L'autunno sarà lungo, ben più di una stagione,
la classe operaia, va alla rivoluzione,
e combattiamo per l'unità e non per la professionalità,
che oltre tutto poi non si sa
ne dove sta né dove starà
e combattiamo per l'unità e non per la professionalità,
e combattiamo per l'unità e non per la professionalità,

Povero Pinelli

Canzoniere pisano
1969

Povero Pinelli, te l'hanno fatta brutta e la tua vita
te l'han tutta distrutta!

Anonimo e innocente, amavi l'anarchia; per questo t'hanno preso e t'han portato via.

In una cella oscura tu hanno interrogato e poi dal quarto piano ti hanno suicidato.

E mentre che cadevi
avevano paura
che tu gridassi forte:
" Mi ha ucciso la questura! ".

Già morto nel cortile, la bocca ti han bendato; poi dopo, in tribunale, ti hanno archiviato.

Vigliacchi sono! gliela farem pagare:
anarchico Pinelli, ti sapremo vendicare.

Prendiamoci la città

Questa nostra lotta è la lotta di chi non vuole più servir
di chi è ormai cosciente della forza che ha e non ha più paura del padrone
di chi vuol trasformare il mondo in cui viviamo nel mondo che vogliamo
di chi ha ormai capito che è ora di lottare che non c'è tempo di aspettare

Dalle fabbriche in rivolta un vento soffia già, ovunque arriverà
è proprio un vento rosso che non si può fermare e unisce chi ha deciso di lottare
Per il comunismo, per la libertà prendiamoci la città
per il comunismo, per la libertà prendiamoci la città!

Se occupa le case chi non ce le ha unisce tutta la città
si lotta nei quartieri per non pagare i fitti, difendere le case dagli sfratti
si lotta e si vive in maniera comunista, non c'è posto per il fascista
la giustizia proletaria ricomincia a funzionare con il processo popolare

Dalle fabbriche in rivolta un vento soffia già, ovunque arriverà
è proprio un vento rosso che non si può fermare e unisce chi ha deciso di lottare
Per il comunismo, per la libertà prendiamoci la città
per il comunismo, per la libertà prendiamoci la città!

Proletari in divisa si ribellano perchè hanno capito che
anche la caserma come la prigione è un'arma del padrone
e la loro lotta avanza con la nostra unità verso la libertà
dai quartieri alle caserme, dalla fabbrica alla scuola, è tutta una lotta sola

Dalle fabbriche in rivolta un vento soffia già, ovunque arriverà
è proprio un vento rosso che non si può fermare e unisce chi ha deciso di lottare
Per il comunismo, per la libertà prendiamoci la città
per il comunismo, per la libertà prendiamoci la città!

La scuola dei padroni non funziona più ma solo come base rossa
la cultura dei borghesi non ci frega più, l'abbiamo messa nella fossa
Anche nelle galere della repressione cresce l'organizzazione
svuoteremo presto tutte le prigioni per fare posto a tutti i padroni

Dalle fabbriche in rivolta un vento soffia già, ovunque arriverà
è proprio un vento rosso che non si può fermare e unisce chi ha deciso di lottare
Per il comunismo, per la libertà prendiamoci la città
per il comunismo, per la libertà prendiamoci la città!
Per il comunismo, per la libertà prendiamoci la città
per il comunismo, per la libertà prendiamoci la città!
Per il comunismo, per la libertà prendiamoci la città
per il comunismo, per la libertà prendiamoci la città!

(La canzone sfuma su di una registrazione dal vivo di una manifestazione con slogan.)

Dittatura proletaria!
Dittatura proletaria!
Dittatura proletaria!
Dittatura proletaria!
Dittatura proletaria!

Proclama di Camilo Torres

F. Amodèi

1966

Da molti anni i poveri della nostra patria, da molti anni attendono il grido di battaglia, il grido per gettarsi nella lotta finale contro l'oligarchia e contro il capitale.

A questo punto il popolo non crede a chi ha il potere
a questo punto il popolo non crede alle elezioni,
non c'è più via legale che possa esser tentata,
non resta altro al popolo che la lotta armata.

Il popolo è deciso a offrir la propria vita per dare ai propri figli un tetto e da mangiare, per dare soprattutto a chi verrà domani

la patria non più schiava dei nordamericani.

E devo dire al popolo che io non l'ho tradito,
son stato sulle piazze d'ogni città e villaggio
chiamando chi lavora ai campi e alle miniere
a unirsi e a organizzarsi per prendere il potere.

Chiunque è un patriota stia sul piede di guerra finché possano sorgere i capi guerriglieri; dobbiamo stare all'erta, scambiarcì le opinioni, raccogliere le provviste con armi e munizioni.

La lotta è prolungata e i colpi all'oppressore sian piccoli, se occorre, purché siano sicuri; proviamo cosa valgono di fronte agli avversari coloro che si dicono dei rivoluzionari.

Agisci senza sosta, ma agisci con pazienza, la guerra sarà lunga e ognuno dovrà agire; importa soprattutto che la rivoluzione quando è il momento giusto ci trovi dall'azione

Abbiamo incominciato perché la strada è lunga, però questa è la strada per la rivoluzione:
con noi fino alla morte a unire e organizzare. con voi fino alla morte, la classe popolare.

Con noi fino alla morte perché siamo decisi, con voi fino alla morte, a andare fino in fondo:
la presa del potere non è ormai più illusoria, lottar fino alla morte vuoi dire la vittoria

Progressio pupulorum

P. Nissim

1967

Progressio pupulorum, addio alla teocrazia, la chiesa s'è votata alla democrazia. Ma il cardinale Spellman, prelado assai focoso, pregando per le bombe sul Vietnam ha scoperto troppo il gioco.

Progressio pupulorum, viva la linea verde! finché fanno l'amore, la chiesa nulla perde ed i capelli lunghi, la barba e gli occhi blu... ma non sottilizziamo, tempo fa ce l'aveva anche Gesù.

Progressio pupulorum, la pillola è accettata, la chiesa progressista così si è pronunciata: la pillola va bene in tutti quei paesi dell'Africa e dell'Asia, cosicché nasceran meno cinesi.

Progressio pupulorum, i preti alla riscossa per non restare indietro cantan Bandiera rossa. e i nostri comunisti, con spirito unitario, in cellula ben presto li vedrai recitare anche il rosario.

(Voce: Valzer unitario!)

E i nostri comunisti, con spirito unitario, in cellula ben presto li vedrai recitare anche il rosario...

Quando lo sciopero

L. Settimelli

1964

Quando lo sciopero è già compatto, ecco gli agenti, le camionette; chi li ha mandati sono i padroni, la nostra lotta voglion spezzar. I calci al ventre, i pugni in faccia; non danno tregua, son dei fascisti, giù come ossessi ci danno addosso, ci portan dentro senza pietà.

Insieme a noi c'è una compagna:

" Ho quattro figli mi mandi a casa ".

" Se hai famiglia, vai al lavoro, perché ti metti a scioperar? " Sì, commissario, ho quattro figli, anche per loro ho scioperato; non siamo schiavi, abbiam ragione, mi tenga pure chiusa in prigione ".

Si sta lì dentro come banditi:

" Firma qua sopra, questo è il verbale:

se ti va bene esci in serata, se t, va male vai in tribunale ".

La nostra rabbia non è per questo,

e che al governo ci son compagni:

" Cambierà tutto ", ci avevan detto,

ora ci dicono: " Non scioperar.

Non scioperare, tira la cinghia, porta pazienza, non sabotare ". Dicono questo anche i padroni, va bene a loro ma non a me. Hanno mandato la polizia perché ci vogliono chiuder la bocca. Contro il governo, che è dei padroni, forza compagni, scendiamo in lotta!

Quattrocento gli arresti

D. Fo

1972

Quattrocento gli arresti; evviva la Magistratura che li condannerà!
Sì, la stampa è nostra, nostro è il potere e chi io tocca muore.
Poliziotti siamo tanti, attento, operaio, non è più il '69, firma il contratto sennò scatenò i fasci.
Il nostro sistema rende uguali e fa felice chi ha il potere, ma un po' meno chi non ce l'ha...

Sette maggio, il baraccone, la gran fiera elettorale, è la festa del padrone che bisogna preparare.
Colonnello, questo è il momento;
regolate gli orologi sull'ora di Segrate; è scattata la trappola, Feltrinelli, sei incastrato! Da tre anni
t'abbinino condannato a morte, ecco l'ora dell'esecuzione, Feltrinelli, sei incastrato!
Sei un numero d'attrazione, quattro palle un soldo:
un peso cubano, una carta falsa, una microfoto e il gioco è fatto, è fatto!

Facciamo la festa, facciamo la festa a te, ma la vera festa la vogliamo fare a tutto il proletariato.
Quattrocento gli arresti, evviva la stampa che vi seppellirà!

Quella notte davanti alla Bussola

Canzoniere pisano

1969

Quella notte davanti alla Bussola, nel freddo di San Silvestro. quella notte di Capodanno non la scorderemo mai.

Arrivavano i signori, sulle macchine lucenti
e guardavano con disprezzo gli operai e gli studenti.

Le signore con l'abito lungo, con le spalle impellicciate, i potenti col fiocchino, con le facce inamidate. Eran gli stessi signori che ci sfruttano tutto l'anno, quelli che ci fan crepare nelle fabbriche qui attorno. Son venuti per brindare, dopo un anno di sfruttamento, a brindare per l'anno nuovo, che gli vada ancora meglio. Non resistono i compagni, che li han riconosciuti, ed arrivano pomodori ed arrivano gli sputi. Per difendere gli sfruttatori, una tromba ha squillato, mentre già i carabinieri hanno corso ed han picchiato; come son belli i carabinieri, mentre picchiano con le manette i compagni studenti medi dai quattordici ai diciassette! E non la smettono di picchiare finché Garoppo non alza il dito: sono l'immagine più fedele del nostro ordine costituito.

Già vediamo i carabinieri che si stanno organizzando per iniziare la caccia all'uomo con pantere ed autoblindo. Non possiamo andare via, né lasciare i dispersi, siamo ormai tagliati fuori per raggiungere gli automezzi. Decidiamo di resistere e si fan le barricate: sono per meglio difenderci dalle successive ondate.

Dalla prima barricata alla zona dei carabinieri sono circa quaranta metri tutti sgombri e tutti neri. Quando cominciano ad avanzare uno di loro spara in aria.

i compagni tirano sassi per cercare di fermarli. Loro si fermano un momento e poi continuano ad avanzare; non è più uno soltanto, sono in molti ora a sparare.

Dalla prima barricata si vedon bene le pistole, dalla seconda tutti pensano che sian solo castagnole. Ci riuniamo tutti assieme alla seconda barricata, i 'carruba' tornano indietro, vista la brutta parata. Ancora un'ora di avanti e indietro, noi con i sassi loro sparando;

tutti crediamo che sparino a salve, anche da dentro un'autoblindo.

Ad un tratto vedo cadere un compagno alla mia destra il ginocchio con un buco ed il sangue sui calzoni. Mi volto e grido: " Sparan davvero! " e corro indietro di qualche passo:

due compagni portano a spalle il ferito nella gamba. Correndo forte sulla strada, con alle spalle i carabinieri, vedo il Ceccanti, colpito a morte, trasportato sul marciapiedi.

Malgrado gli sforzi di aiutarlo, è difficile trovar soccorso mentre i gendarmi ti corrono dietro e non ti danno un po' di riposo.

Trovata un'auto utilitaria e portato via il Ceccanti, più non ci resta altro da fare che scappare tutti quanti. Forse alla Bussola, per quella notte, i signori si sono offesi, lor che offendono e uccidono per tutti gli altri dodici mesi.

Sarebbe meglio offenderli spesso e non dare loro respiro tutte le volte che br signori capitan sotto il nostro tiro. A questo punto sembra opportuno fare qualche considerazione sulle diverse e brutte facce che ci mostra oggi il padrone:

ha i soldi per comprarci, la miseria per sfruttare,

i suoi armati per ucciderci, la TV per imbrogliare.

Non ci resta che ribellarci e non accettare il giuoco di questa loro libertà, che per noi vale ben poco.

Questa di MARINELLA

Movimento Femminista Romano

1972

Questa di Marinella è la storia vera. lavava piatti da mattina a sera e un uomo che la vide così brava pensò di farne a vita la sua schiava

Così, con l'illusione dell'amore,
che le faceva batter forte il cuore, s'inginocchio davanti a quell'altare
e disse tre volte sì per non sbagliare.

Lui ti guardava mentre tu pulivi. forse leggeva mentre cucinavi te ne accorgesti senza una ragione che la sua casa era la tua prigione.

C'era la luna e ancora non dormivi, dopo l'amore no, tu non dormivi sentisti solo sfiorare la tua pelle, lui ebbe tutto e ti girò le spalle.

Dicono che spesso con cipiglio lui ti chiedesse il taglio:
tu eri stanca, grassa ed avvilita. avevi solo figlie dalla vita.

Ma un giorno, mentre a casa ritornava. vide una mostra che la riguardava cambiar poteva la sua condizione col Movimento di Liberazione

Ragazzo mio

L. Tenco

1964

Ragazzo mio, un giorno ti diranno che tuo padre
aveva per la testa grandi idee
ma in fondo, poi, non ha concluso niente. Non devi credere, no, vogliono far di te un uomo piccolo, una
barca senza vela;
ma tu non credere, no, ch  appena s'alza il mare gli uomini senza idee
per primi vanno a fondo.

Ragazzo mio, un giorno i tuoi amici ti diranno
che baster  trovare un grande amore e poi voltar le spalle a tutto il mondo. Non devi credere, no, non
metterti a sognare lontane isole
che non esistono;
ma tu non credere, ma se vuoi amare l'amore tu non gli chiedere
quello che non pu  dare.

Ragazzo mio, un giorno sentirai dir dalla gente
che al mondo stanno bene solo quelli che passano la vita a non far niente. Non devi credere, no, non
essere anche tu un acchiappa-nuvole
che sogna di " arrivare " ;
non devi credere, no, non invidiate chi vive lottando, invano, col mondo di domani.

Sarete voi padroni ad emigrare

Canzoniere del proletariato

1971

Quel giorno che so' andato a Settentrione l'hai maledetto sempre, o moglie mia; e stato per la disoccupazione che ho dovuto lasciare la terra mia.

La Svizzera ci accoglie a braccia chiuse, ci inette il pane duro dentro in bocca; tre anni l'ho inghiottito questo pane, tre anni carcerato alle baracche.

Lo sfruttamento è calcolato bene, ci carica fatica ogni minuto; è un orologio di gran precisione. la Svizzera cammina col nostro fiatO.

Padroni dell'Italia e dell'Europa l'uno all'altro stretti son legati,

mentre che i sindacati traditori vogliono separare gli sfruttati.

Sono tornato a maggio per il voto, ma non ha vinto il proletariato, perché finché ci sono le elezioni vincono i ruffiani e i padroni.

Ma noi ci organizziamo per lottare e per unirci a tutti i proletari; sarete voi padroni ad emigrare, ad emigrare ma da tutto il mondo.

Scade la ferma

Scade la ferma

Coro: al Quirinale

ogni sette anni

Coro: cambia maiale!

Scade la ferma

Coro: al Quirinale

ogni sette anni

Coro: cambia maiale!

Grosso e coglione era Peppino, coi telegrammi, le stragi ed il vino
qual'è l'incognita per il domani, stai a vedere che chiaman Fanfani!

Scade la ferma

Coro: al Quirinale

ogni sette anni

Coro: cambia maiale!

Qual'è l'incognita

Coro: per il domani

stai a vedere

Coro: che chiaman Fanfani!

Piccolo duce, grande cervello, circola, dicono, col manganello
che è un fascista, lo sanno tutti, vuol far passare momenti brutti.

Scade la ferma

Coro: al Quirinale

ogni sette anni

Coro: cambia maiale!

Qual'è l'incognita

Coro: per il domani

stai a vedere

Coro: chiaman Fanfani!

Si regge in piedi, col sospensorio, ama parlare, del direttorio
piccolo führer dal fiato brutto, odia gli scioperi: vuol cambiar tutto.

Scade la ferma

Coro: al Quirinale

ogni sette anni

Coro: cambia maiale!

Qual'è l'incognita

Coro: per il domani

stai a vedere

Coro: chiaman Fanfani!

"Gli operai, quei delinquenti, vanno fermati! Stiamogli attenti!"
leggi antisciopero "Oh ma che bello! Mitra, moschetto e manganello!"

Scade la ferma

Coro: al Quirinale

ogni sette anni

Coro: cambia maiale!

Qual'è l'incognita

Coro: per il domani

stai a vedere

Coro: chiaman Fanfani!

Caro Fanfani stai bene attento: i proletari non han più pazienza
saran dolori e giorni tristi per te Fanfani e i tuoi fascisti!

Coro: Saran dolori e giorni tristi per te Fanfani e i tuoi fascisti!

Coro: Saran dolori e giorni tristi per te Fanfani e i tuoi fascisti!

Coro: Saran dolori e giorni tristi per te Fanfani e i tuoi fascisti!

Sciopero

Stormy six

Hanno fatto lo sciopero
all'officina di portici
quattro ore senza lavorare
per protestare per farsi pagare
Hanno fatto lo sciopero
per l' orario insopportabile
eran dieci ore ma il direttore
ne voleva ancora di più
Bisogna fare, sciopero
per un lavoro da cane
sciopero
per un salario da fame
e non si può no non si può
ammazzarci di fatica così
Quattro ore di sciopero
all'officina di Portici
quattro ore di tempo
per parlare, per giudicare
per farsi ascoltare
Quattro ore di sciopero
ma il direttore non è in fabbrica
quattro ore di tempo
per denunciare... per far venire
i bersaglieri
Sciopero
per un lavoro da cane
sciopero
per un salario da fame
e non si può no non si può
ammazzarci di fatica così
Quelli sono briganti
dice il direttore sono delinquenti
e per farli ragionare signor maggiore
bisogna picchiare,
bisogna sparare
Cinque ore di sciopero
e cinque morti all'officina di portici
quattro ore di tempo per parlare
la quinta ora per farsi ammazzare
Sciopero
per un lavoro da cane
sciopero
per un salario da fame
e non si può no non si può
ammazzarci di fatica così
Bisogna fare, sciopero
per un lavoro da cane
sciopero
per un salario da fame
By Domingo Donato

Canzoniere dei canti di lotta

<http://www.cantilotta.org>

e non si può no non si può
ammazzarci di fatica così

Sciopero interno

F. Amodèi

1969

Abbiam trovato
un metodo d'azione
per romper meglio
le scatole al padrone
è il sistema più rapido e moderno
e che si chiama lo sciopero interno

Sciopero interno
da dentro all'officina
noi perdiam poco
e Agnelli va in rovina
se si sta a scioperar dentro i cancelli
chi ci rimette è soprattutto Agnelli

Basta che siamo
duecento scioperanti
tutta la FIAT
non può più andare avanti
ci rimette la paga poca gente
ma tutti gli altri non producon niente

Sciopero interno
caliamo il rendimento
ed abbassiamo
il cottimo giù a cento
chè con lo scasso della produzione
noi riusciremo a battere il padron

Sciopero interno
vuol dire che in sostanza
oggi io lotto
e non che sto in vacanza
ma che incontro i compagni con lo scopo
di migliorar la lotta il giorno dopo

Sciopero interno
facciamo l'assemblea
ai nostri capi
gli viene la diarrea
nel veder che senza chiedere permesso
noi comandiamo in fabbrica già adesso

Sciopero interno
facciamo anche i cortei
i nostri capi
stan li come babbei
nel vedere che dentro queste mura
noi altri non abbiamo più paura

Forza compagni
facciam sciopero interno
non c'è demonio e non c'è padreterno
che ci possa oramai più trattenere
d'andare avanti e prendere il potere (2 volte)

Se c'è la crisi per il padrone

LC

1971

Sindacalisti, padroni e governo vengono adesso a parlarci di crisi a noi operai, che questo inferno noi lo viviamo da quando siamo nati; parlan di crisi dell'economia e dei pericoli per la nazione. ma questa crisi è solo del padrone, la sua rovina è la nostra forza.

Se c'è la crisi per il padrone vuoi dir che avanza la rivoluzione, che s'avvicina la resa dei conti, dovranno pagare tutto fino in fondo; ora i padroni la loro Indocina l'hanno a due passi, nell'officina.

La nostra crisi esiste da sempre.

crescano i prezzi, le tasse, la fatica, e questa miseria la chiamano vita. a questa miseria ci vogliano condannare:

ma per ogni colpo alla produzione cresce più forte l'organizzazione; forza lottiamo contro questo ricatto, prendiamoci tutto quello che è nostro!

Se c'è la crisi per il padrone...

Sette anni fa

P. Masi, R. Bozzi

1967

Sette anni fa, luglio infuocato:

Tambroni, l'uomo di quel momento, grazie ai fascisti stava al governo e meditava un colpo di stato.

Luglio '60, solo ricordi

per chi ha scordato Bandiera rossa, lo vive ancora fin dentro l'ossa chi scende in piazza di questi giorni.

Poliziotti, manganelli. c'è la carica, gli idranti, camionette, caroselli:

qui ci sfascian tutti quanti. M'hanno preso, è andata male. sono il solito coglione. avrò il resto alla Centrale. il processo, la prigione...

Boom economico: il padronato con ogni mezzo corre al guadagno, per tutto questo ha urgente bisogno che l'operaio sia imhavagliato.

I socialisti vanno al governo, lavano i panni dei pescicani:

la congiuntura sarà un inferno per chi lavora, non per quei ladri.

C'è lo sciopero ai cancelli, sempre lì la polizia:

camionette, caroselli, dio, che botte! andiamo via. M'hanno preso, è andata male...

Anche stavolta ne siamo usciti con il sistema che ha preso hato:

i socialisti, già inseriti. indeholiscono il sindacato.

Luglio '60, boom da operetta, la congiuntura, centro-sinistra:

resta il coltello, c'è un'altra forchetta; per noi c'è sempre la stessa minestra.

Poliziotti, manganelli...

Si può morire

N. Svampa
1963

Si può morire facendo il presidente, si può morire scavando una miniera, si può morire d'infarto all'osteria o per vendetta di chi non ha niente.

Si può morire uccisi da un regime, si può morire schiacciati sotto il fango, si può morire attraversando il Congo o lavorando in alta sii1 cantiere.

Si può morire a furia d'esser madri, si può morire cercando un ospedale. si può morire in servizio militare o per il solo fatto d'esser negri.

Si può morire dicendo: Ave Maria, si può morire gridando: Mondo porco!, si può morire per un sorpasso storto o sotto il fuoco della polizia.

Siamo al guinzaglio del capitale

Canzoniere pisano

1969

Tu che sei stato per otto ore a controllare lo stesso congegno, ad azionare la stessa leva, ad aspettare lo stesso segno, tu che sei stato per otto ore intento a premere lo stesso bottone, lasci la fabbrica mezzo abbagliato, un solo rumore ti spacca il cervello; e tutto questo non è che un anello della catena a cui sei legato.

Il tuo padrone ti vuole operaio nella sua fabbrica e in ogni momento, ti ha costruito vicino al lavoro persino un piccolo appartamento; per i tuoi figli c'è poi l'asilo, per i più grandi c'è il corso aziendale ma se tu scioperi, questo è un gran male, perdi il tuo posto, perdi la casa, perde tuo figlio il corso aziendale; e se ti cerchi un altro lavoro, un'altra casa, un altro alveare, peggio di un cane ti vedi cacciare; vivi col marchio del dissociato, sei un elemento indesiderato, tu sei finito, ma non vuoi dir niente: la produzione non ne risente.

Siamo al guinzaglio del capitale, non puoi più vivere, non puoi pensare, siamo al guinzaglio del capitale, non sei più libero neanche di amare. La corda è lunga, ma è un'illusione, bisogna uscire da questa prigione, la corda è lunga, ma in Asia e in Angola la tiran più forte, ti arriva alla gola.

Quaranta milioni di nasi puntati tutte le sere sul televisore, quaranta milioni di anonima gente che scorre fra i banchi dei supermercati, la sensazione di essere qualcosa con l'automobile che paghi a rate...

Per farci tacere, per farci star buoni un solo mezzo hanno i padroni: rubano in Asia, in Venezuela, ammazzano in Vietnam, in Congo e in Bolivia, nel Medio Oriente e giù in Rhodesia a Santo Domingo e in Indonesia; là si presentano quali essi sono, senza la maschera del padre buono.

Siamo al guinzaglio del capitale...

E questa pace tanto auspicata,
e questa pace tanto lodata,
e questa pace che vuole il padrone
si concretizza nell'oppressione;
questi vent'anni di coesistenza
sono vent'anni di cieca violenza
contro chi suda, chi è sfruttato,
chi del potere è sempre privato.
A tutto questo una sola risposta:
avanti, popoli, alla riscossa!

La lotta esiste, non è un'illusione, i abatteremo un giorno il padrone, la lotta esiste, facciamo la storia non può finire che con la vittoria.

Siamo banditi

Dario Fò

1970

Il comandante della mia banda
ex ufficiale al servizio del re
ci ha le madonne fa suonar la tromba
e tutti quanti ci manda a chiamar:
" Voi mi parete un po' strapenati
parete zingari e non dei soldà.
C'è chi ha il berretto, c'è chi ha il purillo
c'è chi ha il panizza, chi non ce l'ha
la giacca a vento ce l'hanno in quattro
due col giaccotto, tre con il paltò
lui coi calzoni alla zuava di velluto a coste larghe tipo quello dei magòt,
lui coi braconi a cavallerizza
lui quelli corti, lui non ce l'ha,
tre con le scarpe da militare,
due coi scarponi da montagnan,
uno coi sandali di gomma, lui con le scarpe di vernice con le ghette da
lifrock.
Dio che banda di scombinati, siete banditi e non dei soldà,
comandar voi l'è un disonore, non può scacciare così l'invasor,
trenta divise in grigio-verde sono arrivate, mettetetele su."

NIENTE DIVISE l'è la risposta, siamo banditi, non siamo soldà,
noi combattiamo ma senza paga, e scombinati vogliamo restar.
Noi combattiamo anche per quello, contro il tedesco,
contro il regime borghese militare di quel nano, contro i preti e contro il
re.
Contro sua legge e regolamento e ogni divisa noi combattiam.
Noi combattiamo per l'uguaglianza , noi combattiamo per la libertà,
Per l'uguaglianza non è il caso che i vestiti siano uguali, tutti verdi di
color.
Siamo banditi di questo stato,
siamo banditi, non siamo soldà.
Noi combattiamo ma senza paga,
non abbiam regole e non vogliam padron.
Noi combattiamo ma senza paga,
non abbiam regole e non vogliam padron.

Signor padrone, non s'arrabbi

D. Fo P. Ciarchi

1972

" Signor padrone, non s'arrabbi se al gabinetto devo andare " Ci sei stato l'altro ieri, tutti i giorni ci vuoi andare! Mi vuoi proprio rovinare, la catena fai rallentar

" Signor padrone, ci prometto
che da domani non ci vado:
mangio solo roba in brodo
e farò solo pipì , la faccio qui! "

" Vai, ma sbrigati in tre minuti:
come e scritto nel contratto non si fuma al gabinetto, non si legge l'Unità:
c'è il periscopio che ti vedrà "

Tre secondi per arrivarci, tre secondi per spogliarti. due secondi per sederti:
viene il capo a sollecitarti, non ti resta che sbrigarti:
tre secondi per alzarti, due secondi per vestirti, se hai fortuna puoi pulirti e corri subito a lavorar.

Stagioni

F. Guccini

2001

Quanto tempo è passato da quel giorno d'autunno
di un ottobre avanzato, con il cielo già bruno;
tra sessioni d'esami, giorni persi in pigrizia,
giovanili ciarpami, arrivò la notizia.
Ci prese come un pugno, ci gelò di sconforto
sapere a brutto grugno: "Che" Guevara era morto.
In quel giorno d'ottobre, in terra boliviana,
era tradito e perso Ernesto "Che" Guevara.
Si offuscarono i libri, si rabbuiò la stanza,
perché con lui era morta la nostra speranza.
Erano gli anni fatati di miti cantati e di contestazioni.
Erano i giorni passati a discutere e a tessere le belle illusioni.
"Che" Guevara era morto
ma ognuno lo credeva
che con noi il suo pensiero
nel mondo rimaneva.
Passarono stagioni, ma continuammo ancora
a mangiare illusioni e verità a ogni ora.
Anni di ogni scoperta, anni senza rimpianti:
"forza compagni all'erta, si deve andare avanti".
E avanti andammo sempre, con le nostre bandiere,
intonandole tutte quelle nostre chimere.
In un giorno d'ottobre, in terra boliviana
con cento colpi è morto Ernesto "Che" Guevara.
Il terzo mondo piange, ognuno adesso sa
che "Che" Guevara è morto, mai più ritornerà.
Ma qualche cosa cambiava, finirono i giorni di quelle emozioni
e rialzarono la testa i nemici di sempre contro le ribellioni.
"Che" Guevara era morto
e ognuno lo capiva
che un eroe si perdeva,
che qualcosa finiva.
E qualcosa negli anni terminò per davvero,
cozzando contro gli inganni del vivere giornaliero.
I compagni di un giorno o partiti o venduti,
sembra si giri attorno a pochi sopravvissuti.
Proprio per questo ora io vorrei ascoltare
una voce che ancora incominci a cantare:
In un giorno d'ottobre, in terra boliviana,
con cento colpi è morto Ernesto "Che" Guevara.
Il terzo mondo piange, ognuno adesso sa
che "Che" Guevara è morto, forse non tornerà.
Ma voi reazionari tremate, non sono finite le rivoluzioni
e voi a decine che usate parole diverse, le stesse prigioni;
da qualche parte un giorno,
dove non si saprà,
dove non l'aspettate,
il "Che" ritornerà!
By Domingo Donato

Stalingrado

U. Flori - T. Leqđi

1975

Fame e macerie sotto i mortai
Come l'acciaio resiste la città
Strade di Stalingrado di sangue siete lastricate
Ride una donna di granito sopra mille barricate

Sulla sua strada gelata
La croce uncinata lo sa
d'ora in poi troverà
Stalingrado in ogni città

L'orchestra fa ballare gli ufficiali nei caffè
L'inverno mette il gelo nelle ossa
Ma dentro le prigioni l'aria brucia come se
Cantasse il coro dell'Armata Rossa

La radio al buio e sette operai
Sette bicchieri che brindano a Lenin
E Stalingrado arriva nella cantina e nel fienile
Vola un berretto, un uomo ride e prepara il suo fucile

Sulla sua strada gelata
La croce uncinata lo sa
d'ora in poi troverà
Stalingrado in ogni città

Stato e padroni, fate attenzione

Potere Operaio

1971

La classe operaia, compagni, è all'attacco, Stato e padroni non la possono fermare, niente operai curva più a lavorare ma tutti uniti siamo pronti a lottare.

No al lavoro salariato, unità di tutti gli operai:

Il comunismo è il nostro programma.

con il Partito conquistiamo il potere. Stato e padroni, fate attenzione, nasce il Partito dell'insurrezione; potere operaio e rivoluzione, bandiere rosse e comunismo sarà.

Nessuno o tutti, o tutto o niente, e solo insieme che dobbiamo lottare,

i fucili o le catene:

questa è la scelta che ci resta da fare.

Compagni, avanti per il Partito, contro lo Stato lotta armata sarà; con la conquista di tutto il potere la dittatura operaia sarà. Stato e padroni...

I proletari son pronti alla lotta,
pane e lavoro non vogliono più,
non c'è da perdere che le catene
e c'è un intero mondo da guadagnare.

Via dalle linee, prendiamo il fucile, forza compagni, alla guerra civile!
Agnelli, Pirelli, Restivo, Colombo, non più parole, ma piogge di piombo! Stato e padroni...

Stato e padroni, fate attenzione, nasce il Partito dell'insurrezione; viva il Partito e rivoluzione, bandiere rosse e comunismo sarà!

Suona la sirena

G. Bertelli

1968

Suona la sirena, son otto ore;
tu cerchi di capire il perché di una vita. Fino alle nove funziona la fresa; stanotte non ho dormito
ancora mezzora, poi il cambio.

Per farcela bisogna ripetere un gesto dopo l'altro, a cadenza più rapida di ogni pensiero, che si ferma ai
cancelli della fabbrica; mettersi dinanzi alla macchina è uccidere la propria anima
per otto lunghe ore al giorno
i pensieri. Sentimenti, tutto

Suona la sirena, son otto ore:
tu resti a guardare senza una parola:
che cosa rivela che vivi con gli altri?
ancora mezzora e poi il cambio.

Irritati. o tristi, o disgustati, bisogna tacere e inghiottire. respingere in fondo a se stessi non si può essere
coscienti.

Tarantella di via Ribaldi

Canzoniere del proletariato

1971

A Milano, a Milano;

m'avevan detto: " Va a Milano, che là trovi da lavorà ", ci ho trovato 'nu padrone che m'ammazza a fatica ed in cambio de lo sudore fame e freddo mi tocca fà, ed in cambio de lo sudore fame e freddo mi tocca fà.

Oh Rosina, oh Rosina, t'aveo promesso ch'entro l'anno a Milano t'avrei potrà;
ho trovato 'noi lavoro ma la casa non ce sta e coi soldi della paga me la stanno a fabbricà.

Tanta gente a Milano

questa casa l'ha pagata ma ugualmente non ce l'ha, se l'affitto è troppo caro non c'è i soldi per pagà; visto che l'hanno pagata se la vanno a piglià.

Siamo andati, via Tibaldi, coi bambini, con le donne ed il pane pe magna, tutti uniti coi compagni che ci hanno aiutà; ci siam presi questa casa che il Comune non ci dà.

Primo giugno, occupazione:

abbiam fatto l'ambulatorio dove ognuno veniva curà, abbiam fatto la mensa comune dove è gratis 'o magnà, ogni sera l'assemblea dei capi famiglia tutti quanti decideva come la lotta il giorno dopo portare avanti.

Alle cinque di mattina

è arrivata la polizia e ci ha fatto sgomberà,
sotto l'acqua che cadeva coi bambini appena nà.
" Mascalzoni, delinquenti, assassini " ci han chiamà.
Assassini sono loro che hanno ucciso Massimiliano

Massimiliano:

un compagno di sette mesi i padroni hanno ammazza con il sindaco Aniasi, polizia e sindacà;
e per te Massimiliano si continua a lottà.

Gli studenti di architettura

ci hanno dato la loro scuola per poterci rifugia, anche lì la polizia ci ha venuti a sgomberà, ma hanno preso tante botte che le posson ricordà.

Trentamila, a Milano, eravamo in trentamila tutti in piazza a protestà, trentamila proletari tutti insieme a gridà:

" Questè case sono nostre, ce le siamo prese già, noi ce le siamo prese, come noi dovete fà ". Le riforme dei padroni non ci posson più fregà perché ormai l'abbiam capita: lotta dura bisogna fà.

Ti ho visto lì per terra

Vitavisià

1972

Ti ho visto lì per terra
al sole del mattino
e braccia e gambe rotte
dal dolore.

Dicevan che eri mtto
ma devo ringraziare la tua pazzia.

Ti ho visto lì per terra
poi ti ha coperto il viso
la giacca del padrone
che ti ha ucciso.

T'hanno coperto subito
eri ormai per loro da buttar via.

Ci dicon Siamo uguali
ma io vorrei sapere
uguali davanti a chi?
uguali per che per chi?

E' comodo per voi
dire che siamo uguali
davanti a una giustizia partigiana.
Cos'è questa giustizia
se non la vostra guardia quotidiana.

Ci dicon siamo uguali...

E' comodo per voi
che avete in mano tutto
dire che siamo uguali davanti a Dio.
E' un Dio tutto vostro,
è un Dio che non accetto e non conosco.

Dicevi questo ed altro
e ti chiamavan matto
ma quello in cui credevi verrà fatto.
Alla legge del padrone
risponderemo con Rivoluzione.

Transamerika

Modena City Ramblers

Sei partito alla grande con Alberto e con la moto
Siam venuti tutti quanti a salutarvi
Con un augurio, un abbraccio, una risata e una bottiglia
E le ragazze una lacrima ed un bacio
Nel bagaglio avevate due coperte e un po' di mate
Una chiave del 10 e fil di ferro
Una mappa, qualche libro, un paio di indirizzi
Hermanos, vayanse con Dios!
Nonostante le cadute e le rotture del motore
Avete attraversato il continente
E scroccato da mangiare e sofferto freddo e fame
E abbandonato la moto in rottami.
Hai parlato con gli indios rassegnati ed impassibili
Ai mineros dai polmoni avvelenati
Ai lebbrosi sepolti in ospedale giù all'inferno
E li hai portati nel ricordo con te
Addio, non perderti
Resta allegro come sei
Dalle piste di Temuco
Alle vette di Abancay
Tieni gli occhi sempre aperti
Custodisci l'ultima idea
Noi ci prepariamo a seguirti
TRANSAMERIKA
Ho sentito che da allora sei diventato grande
Comandante vittorioso e poi ministri
Che hai sfidato dittatori e per anni li hai beffati
E che adesso tutto il mondo ti conosce.
Ma a noi piace ripensare alla tua voglia di partire
Alla moto caricata all'impossibile
Agli scherzi di Alberto, alla sete di avventura
E' un bel modo per dire libertà
Addio, è il capolinea
So che non ritornerai
A Quebrada de lo Yuro
Ti aspettavano i macellai
Ti hanno mostrato ai giornalisti
Hanno detto "Eccolo, è lui"
Regna l'ombra su Valle Grande
TRANSAMERIKA
Addio, dormi tranquillo
Perché non finisce qui
L'avventura è ripartita
Resta intatta l'ultima idea
E da qualche parte del mondo
C'è qualcuno come te
Che prepara un nuovo viaggio
TRANSAMERIKA

Trenta luglio alla Ignis

Canzoniere del proletariato

1970

Quella mattina, davanti ai cancelli sono arrivati trenta fascisti:
erano armati di bombe e coltelli, questi di Borghi son gli squadristi.

Han cominciato tirando sassi contro i compagni di un capannello; alle proteste han risposto sparando: tre
ne han feriti con il coltello.

Noi operai gli siam corsi dietro ma quei vigliacchi sono fuggiti, approfittando della confusione mentre
portiamo in salvo i feriti.

Subito dopo la vile aggressione ecco arrivare due capi fascisti; van con la borsa dal porco padrone a
prender la paga pei loro squadristi.

Li abbiamo presto riconosciuti:

uno è Del Piccolo, quell'assassino, e l'altro è Mitolo, capo fascista, torturatore repubblicano.

Dentro la borsa, coi passaporti, hanno una scure ben affilata:

questa è la prova che i due compari la sanno lunga su come è andata.

Gli abbiamo fatto alzare le mani, gli abbiamo messo al collo un cartello con sopra scritto: " Siamo
fascisti, facciam politica con il coltello

E dalla Ignis fino in città,
mentre tremavano per la vergogna,
li abbiam portati in testa al corteo
e tutta Trento li ha messi alla gogna.

E in fin dei conti vi è andata bene, perché alla fine della passeggiata quella gran forza che meritate non ce
l'avete ancora trovata.

Cari compagni, quella gran forza dovremo farla ben resistente, per impiccarci, assieme ai fascisti, il
padron Borghi porco e fetente.

Cari compagni, quella gran forza dovremo farla ben resistente per impiccarci, assieme ai fascisti, ogni
padrone, porco e fetente.

Tu! Compagno!

M. Rit. Tu! Compagno! Ed io e voi e noi!

Rischiamo il nostro soldo che soldo più non è, / il posto di lavoro, che tanto non ce n'è!
Divisi non siamo niente, tutti uniti si vincerà! / Divisi non siamo niente, tutti uniti si vincerà!

F. Rit. Tu! Compagno! Ed io e voi e noi!

Rischiamo quel che abbiamo, e nulla abbiamo noi: / la casa in cui si dorme ci sfratta prima o poi!
Sù in strada in combattimento, è troppo tardi per aspettar! / Sù in strada in combattimento, è troppo tardi
per aspettar!

M. Rit.

Rischiamo il nostro pane, che non ne abbiamo più, / la nostra stessa vita, ch'è vita a testa in giù!
Sù in strada a cambiare il mondo e dare all'uomo la libertà! / Sù in strada a cambiare il mondo e dare
all'uomo la libertà!

M+F Divisi non siamo niente, tutti uniti si vincerà!

Un fiore per Che Guevara

Marcello Minerbi

Il capitano diceva:
"Guardate questa montagna brulla
vi si contanno i sassi".
Sulla montagna
andava un uomo
cantava un uomo
chiamato Che Guevara, Che Guevara
Che Guevara, Guevara.

Ricorda ragazzo che
il mondo non morirà
perdona tuo padre
se non ti capisce,
perdona la gente
ch'è vile e tradisce
tutti i sogni
Che Guevara, Che Guevara.

Il capitano diceva:
"Guardate questa montagna brulla:
non vi cresce un filo d'erba,
e noi la controlliamo".

Oggi è diverso,
vi è nato un fiore
e questo fiore si chiama
Che Guevara, Che Guevara
Che Guevara, Guevara.

Ricorda ragazzo che
il mondo non morirà
finchè nasce un uomo
che chiede alla vita
il tempo di dare
un poco d'amore
Che Guevara, Che Guevara.

E il capitano dirà:
"Quanti maledetti fiori su questa montagna
per nascondere il maledetti banditi!"
E sopra il mondo
cadranno fiori
nati dal cuore dell'uomo
Che Guevara, Che Guevara
Che Guevara, Che Guevara.

Valle Giulia

P. Pietrangeli

1968

Piazza di Spagna splendida giornata/ traffico lento la città ingorgata/ e quanta gente quanta che ce n'era/cartelli in alto tutti si gridava/ "No alla scuola dei padroni/via il governo dimissioni" eeh

E mi guardavi tu con occhi stanchi/mentr'eravamo ancora lì davanti/ ma se i sorrisi tuoi sembrava spenti/ c'erano cose certo più importanti/ "No alla scuola dei padroni/ via il governo dimissioni" eeh

Undici e un quarto avanti a Architettura/ non c'era ancor ragion di aver paura/ ed eravamo veramente in tanti/ e i poliziotti in faccia agli studenti/ "No alla scuola dei padroni/ via il governo dimissioni" eeh

Hanno impugnato i manganelli/ ed han picchiato come fanno sempre loro/ e all'improvviso è poi successo/ un fatto nuovo un fatto nuovo un fatto nuovo/ non siam scappati più/ non siam scappati più

Il primo marzo sì me lo rammento/ saremo stati mille e cinquecento/ e caricava giù la polizia/ ma gli studenti la caccia van via/ "No alla scuola dei padroni/ via il governo dimissioni" eeh

E mi guardavi tu con occhi stanchi/ ma c'eran cose certo più importanti/ -Ma qui che fai ma vattene un po'/ via non vedi arriva giù la polizia-/ "No alla scuola dei padroni/ via il governo dimissioni" eeh

Le camionette i celerini/ ci hanno dispersi presi in molti e poi picchiati/ ma sia ben chiaro che si sapeva/ che non è vero che non è finita là/ non siam scappati più/ non siam scappati più

Il primo marzo sì me lo rammento/ saremo stati mille e cinquecento/ e caricava giù la polizia/ ma gli studenti la cacciavan via/ "No alla scuola dei padroni/ via il governo dimissioni" eeh

"No alla classe dei padroni/ non mettiamo condizioni" NO!

Vedrai com'è bello

G. Bertelli

1968

M'hanno detto a quindici anni di studiare elettrotecnica:
e un diploma sictiro, d'avvenire tranquillo.

con quel pezzo di carta non avrai mai problemi. non avrai mai padroni. avrai sempre il tuo lavoro

Vedrai com'è bello lavorare con piacere in una fabbrica di sogno tutta luce e libertà

M'hanno detto a quindici anni:
fai la specializzazione, è importante, nella fabbrica farai il lavoro che ti piace.

lo l'ho fatta, ed a vent'anni
poi mi sono diplomato e ad un corso aziendale m'hanno pur perfezionato

Vedrai com'è bello

Tutto quello che hai studiato dentro qui non serve a niente,
non importa un accidente cosa poi tu voglia fare;

e catena di montaggio, modi e tempi di lavoro ogni giorno, ogni ora.

Qui dentro non è tempo. non c'è spazio per la gente.
qui si marcia con le macchine
e non si parla di libertà

La tua libertà resta fuori dai cancelli, la puoi ritrovare fra le mura di casa.

Vedrai com'è bello..

Vi ricordate quel 20 di Luglio

Pardo

2001

Vi ricordate quel 20 di luglio
Genova calda e incatenata
da otto gangster che a mano armata
il mondo intero voglion dominar

Che cosa fa Gianfranco Fini
con la sua mobile in questura
ma il movimento non ha paura difenderemo la libertà

Il blocco nero scorrazza in giro
e spacca tutto senz'esser fermato
ma ai pacifisti viene riservato un trattamento davvero special

Le tute bianche fanno il corteo Per arrivare alla zona rossa
quando un plotone gli si scaglia addosso
di poliziotti e di finanzier

Le prime linee fan l'autodifesa
a protezione di tutti gli altri
perché una volta che si son sganciati
a casa salvi possano tornar

Scappa un plotone dei carabinieri
quando un gippono come per vendetta
prende di mira il corteo e si getta contro i compagni a gran velocità

Sbanda e si pianta contro un cassonetto e non riesce più a manovrare
ma fra i compagni c'è chi vuol provare
una lezione gli voglion dar

Da dentro in due puntan le pistole
contro i compagni, ma li vede Carlo
con l'estintore prova ad impedirlo
ma gli spara in faccia un carabinier

L'altro assassino che stava al volante
stritola Carlo con il gippono
e il mondo intero in televisione
vede l'orrore e la bestialità

E io vi chiedo miei cari compagni
andate in giro a raccontare
quel che è successo a denunciare
per la difesa della libertà

Viva Voltaire e Montesquieu

G. Marini

1969

Evviva Voltaire e Montesquieu, potenti per molta ragione! hanno minato un regime mangiandone ogni briciola buona.

Perché e in nome di che
non dovremmo divorare ciò che nutre, anche in una istituzione
che prepariamo alla distruzione?
Ha hestemmiato!

Questo grido l'aspettavo: è un puro che ha parlato. Lo conosco - il puro - mi è entrato
dentro da anni, mi ha violentato, si è confuso con me a un punto tale che
non so se non son io che ho gridato.

Riveste ogni mia intenzione di polvere sottile ed antica, così che tutto ciò che al di fuori di me di purezza
e di virtù è ammantato

richiama dal mio interiore la polvere sottile, la scuote e malgrado me scruto attentamente e sto a sentire.

E sempre nascosto nella folla in ogni angolo oscuro; guardatevi dal buio, dal gruppo chiuso e austero,
guardatevi - che non nasconda il puro.

Annidato come pipistrello nero, ascolta con le orecchie e senza cuore, privo di cervello e di piacere, ma
ha le regole imparate dal manuale.

Ha bestemmiato.
/ odio la purezza.
Ha tradito e s'è sporcato.
/ odio l'onestà.
È un profanatore.
/ odio il rigore,
Allontanatelo.
/ troppo facile!
E il pungolo della morte.
/ mascherati di virtù,
È un'ammonizione per i nostri ottimisti.
/ a giustificazione
È uno scandalo infamante.
/ che mancate di invenzione!
Lo coviamo ingenuamente.
/ vi aggrappate
ha bestemmiato,
/ a verità prefabbricate,
ha tradito e s'è sporcato,
/ pur sapendo
è un profanatore.,.
/ che ora tutto è cambiato
allontanatelo,

è il pungolo della morte,

By Domingo Donato

è un'ammonizione
per i nostri ottimisti,
è uno scandalo
infamante
e lo coviamo
ingenuamente!

Gridano i puri, tirano fuori dei valori sacri, intoccabili a priori
e non importa se siamo molto
ignari del significato di questi tesori.

Servono solo a linciare il profanatore, sorreggono il potere
e sono utili per chi non ha il coraggio
di scegliere
e vivrebbe nel terrore.

Il puro per difetto:
ecco il primo assassino.

Ha sempre il sospetto che chi gli sta vicino nasconda un valore che lui non ha, perché è puro per difetto
di passione - o meglio affetto
da una passione difettosa.

È l'amante della regola:
eccola lì, grassa, prosperosa, portata a spalla dai morti che si mescolano ai vivi, loro bianchi e consunti,
lei ridente e volitiva li schiaccia col suo peso in uno stato continuo di morte protettiva.

Trema il puro per difetto che venga a mancare chi la regola la sa inventare:
lo protegge, lo difende, se lo ingrazia nel terrore se c'è chi osa sregolare.

Ascoltatela la sua fine tragica:

trascinato dal profanatore, che è la sua sorgente di vita e il suo tormento
- lui lo sa e lo insegue non lo lascia un momento -si ritrova all'aperto in uno spazio sconfinato, si perde si
sente morire,

Per salvarsi cerca, rabbioso, l'errore. A volte succede che muore da eroe, aggrappato alla sua regola stretto
stretto, che non vuole mollare.

Ma evviva Voltaire e Montesquieu, potenti per molta ragione! hanno minato un regime mangiandone ogni
briciola buona.

Perché e in nome di che
non dovremmo divorare ciò che nutre, anche in una istituzione
che prepariamo alla distruzione? Ha bestemmiato~

grida il puro immacolato, quello per eccesso.

Con questo è impossibile parlare~

Chi sei? dimmi il tuo nome quello in cui credi;
e sei anche tu
alla ricerca dell'errore? Quale?

" Intellettuale io non sono, non ho professione, né nome, né posto, fuori dall'istituzione per evitare la contaminazione.

Certo mi vuoi limitare, con quelle tue definizioni, vuoi ridurmi a uno sporco mercante di idee comuni; e tu così mi combatti, lo so, ma io ti sfuggo, non ho identità, non ho volto, non ho sostanza: sono la verità.

Una sola idea ho e non importa se noii ha niente a che vedere col mondo, certo un giorno l'avrà.

Nascosto fra voi con la mia idea, aspetto e non mi sporco:
basta che vostra mai non sia, che non arrivi in porto ".

Così parla il puro per eccesso, lontano da ogni compromesso ma accade a volte, per una svista, che non è altro che un puro teppista.

Sa tutto senza dubbio né timore, sfruttando gli altri in nome del rigore e forse - ma tardi - anche lui saprà che è cullato proprio dalla socieiu. Si crede per nascita Un eletto. infatti è come un figlio di papà, non gli serve imparare e capire e non sa che è assai lontano dalla libertà

Rimani nel tuo limbo vuoto di paragoni, che nessuno ti avvicini beato ed immacolato estraniato e fallito per non essere consumato estraniato e fallito per non essere consumato.

L'idea è nobile e pura e noi poveri sporchi lottiamo spalla a spalla col corrotto ed il compromesso, intralciati dal puro per difetto e linciati dal puro per eccesso: e restiamo offerti ed indifesi a una sola tua bella parola, stupenda per armonia tra fervore e teoria, stupenda per armonia tra fervore e teoria.

Ma evviva Voltaire e Montesquieu, potenti per molta ragione! hanno minato un regime mangiandone ogni briciola buona. Perché e in nome di che non dovremmo divorare ciò che nutre, anche in una istituzione che prepariamo alla distruzione?

Verrà il giorno, se vogliamo, di tagliar la testa al sovrano e di mandare a morte la corte; ci saremo assicurati lunghi anni di vita. giustamente nutriti dalla morte.

Distruggiamo, divoriamo Ogni corte
ch'è sempre bieca e forte ed ogni mito
che nasce già esaurito;

e lui dirà:

" A me, che vi ho nutrito, vestito, creato? ",
e noi:
" Sì a te, nostro re ";

e lui:

" Senza di me dove finirà la nazione? "

" La tua testa è la soluzione,
non preoccuparti più per noi

" Chi vi guiderà, chi vi sceglierà la sorte? "

" La strada è nostra, l'entrata è la tua morte "

" Ingrati, ve ne pentiréte presto, quando guerra e fame... "

" D'ora in poi scegliamo noi "

E così, mio grande sovrano, anche per te arrivò la fine,

ma noti opporti a ciò che accade per preparazione; basta adattarsi a essere strumenti
di un grande disegno di evoluzione
fatto di vita, morte, pace e distruzione.

Ma evviva Voltaire e Montesquieu, potenti per molta ragione! hanno minato un regime mangiandone ogni
briciola buona. Perché e in nome di che non dovremmo divorare ciò che nutre. anche in una istituzione
che prepariamo alla distruzione?

" Liberaci dal male ",
gridiamo all'intellettuale:
" tutti a scandalizzarsi
e nessuno a scandalizzare "

Dove vai, intellettuale? Eri nato per portare una sana rovina, e ti sei ridotto a prefetto di disciplina; dove
vai? dove vai? dove vai? Hai gli occhi, ma li chiudi e ti lasci portare
fuori dal mondo, e poi parli senza far male a nessuno e il tuo dolore lo soffriamo noi.

I puri ti han tagliato la testa, le mani, le gambe ed il potere. ma eri tu che lo dovevi fare, intellettuale.

Ma io ci penso
e poi mi dico quale
è quello che ci libera dal male.

Tutti legati in un modo tale che non si potranno mai più liberare.

Per prinò c'è quello che ha fiutato nella vita di essere un fallito e, ritirato tra i puri per difetto, non
violenta più il suo intelletto.

E quello puro per eccesso,

che rifiuta ma divora lo stesso. perché non può non divorare:
ma farlo senza ammetterlo
è tra tutti i sistemi di gran lunga il peggiore. Succede che, invece di minare.
finisce lui stesso ad ingrassare il regime e adesso non è più solo puro per eccesso. ma è anche puro fesso e
irrimediabilmente integrato

C'è poi quello che ha minato e divorato, ma poi il morto se lo è ritrovato dentro, e lo vive dandogli il suo nome, e resuscitato nella sua persona.

I puri t'han tagliato la testa, le mani, le gambe ed il potere, ma eri tu che lo dovevi fare. intellettuale.

O beati manichei

Per la vostra purezza pagano gli altri. non paga te voi.

O beati manichei

Ma evviva, evviva il compromesso riconosciuto come tale, usato come arma insidiosa, a un taglio solo ma mortale; e non quello che chiamate con i vostri risonanti e stupendi sostantivi, solamente per salvare il rigore di voialtri, sofferti e falsi puri

O beati manichei!

Ma evviva quello che ogni giorno sceglie e sa
quel genere di guerra che gli va
e ha il coraggio di dichiararsi dentro la società, impegnato ogni giorno a creare la preziosa ostilità!

O beati manichei!

Ma guardiamoci intorno e vediamo l'uomo puro, ma puro davvero. circondato da un lato dai bianchi manichei onnipresenti
e dall'altro, con mille seduzioni. lusingato e soffocato dal potere; e tutti insieme gli tagliano la testa, e mani, le gambe ed il volere.

O beati manichei!

E più noi ci tuffiamo nel fango, più la strada nascerà sotto di noi, invece di andare sotto ai piedi di quegli altri del governo; e poi come può un piatto di bilancia essere abbassato, se noi al solito, per paura di un piatto non pulito. restiamo appesi in aria come spiriti?

O beati manichei!

E intanto trionfano i governi,
i re, i regimi ed il potere
e a noi ci dà baldanza di sapere
che siamo sempre la minoranza.

Com'è bello stare in pochi ma eletti, o che sollievo le mani pulite, le manterremo fino alla morte; ma come ci servono le mani sporche!

La mia lettera sta per finire, vi saluto con molto affetto; non ho deciso di morire, ma una volta per tutte di troncarmi con la purezza, l'onestà e il rigore e affrettarmi invece a pensare e parlare per tagliare la testa, le mani e le gambe al potere; perché i fatti me li han fatti venire in mente e da tempo ricordare, con la loro importante lezione, Voltaire e Montesquieu. potenti per molta ragione

Canti Rivoluzionari nel mondo

A las Barricadas

Anonimo

<1936

Spagna

Negras tormentas agitan los aires
nubes oscuras nos impiden ver.
Aunque nos espere el dolor y la muerte
contra el enemigo nos llama el deber.

El bien maspreciado
es la libertad
hay que defenderla
con fe y con valor.

Alza la bandera revolucionaria
que llevara al pueblo a la emancipacion
En pie obrero a la batalla
hay que derrocar a la reaccion

A las Barricadas!
A las Barricadas!
por el triunfo
de la Confederacion.

Canto a Camilo

C. Puebla

1960

Cuba

Te canto porque no es cierto que te hayas muerto, Camilo
te canto porque estas vivo y non porque te hayas muerto:
porque estas vivo en el alma del pueblo de tu cariño,
en la risas de los niños y en el verde de las palmas.

Te canto porque estas vivo, Camilo,
y no porque te hayas muerto.

Porque vives justiciero en el hierro bravo y fino
del machete campesino y del rifle de l'obrero,
porque vives tu presencia en el pueblo que te escucha,
porque estas vivo en la lucha y vivo en la independencia.

Te canto porque estas vivo, Camilo,
y no porque te hayas muerto.

Porque estas vivo soldado por la patria siempre en vela,
porque estas vivo en la escuela, en la tierra y el arado:
vivo tu rostro de miel en la estrella solitaria,
vivo en la reforma agraria y en el sueño de Fidel.

Te canto porque estas vivo, Camilo,
y no porque te hayas muerto.

Vivo estará en la pelea tu brazo de guerrilero
si por el patrio sendero sa asoma una mala idea;
y despues noble y tranquilo, como en el momento aquel
oiras de nuevo Fidel preguntar: "Yoy bien Camilo?".

Te canto porque estas vivo, Camilo,
y no porque te hayas muerto.

Canto dei partigiani

Ho Lu-ting
1942

Cina

Col fucile siamo maestri,
ogni colpo è un nemico abbattuto;
siamo un esercito volante
che non teme le alte montagne, le acque profonde.
Nelle fitte foreste,
ovunque si accampino i nostri compagni,
sulla vetta delle alte montagne
innumerevoli sono i nostri fratelli.
Non c'è pane, non c'è vestito,
il nemico ce li darà;
non c'è fucile, non c'è cannone,
il nemico ce li darà.
E' la terra dove siamo nati,
ogni suo palmo ci appartiene,
contro chi ce la vuole strappare
fino in fondo combatteremo.

Comandante Che Guevara

C. Puebla

1965

Cuba

Aprendimos a quererte
desde la historica altura
donde el sol de tu bravura
le puso cerco a la muerte.
Aqui se queda la clara,
la entranable transparencia
de tu querida presnencia,
comandante Che Guevara
Tu mano gloriosa y fuerte
sopra la historia dispara,
cuando todo Santa Clara
se despierta para verte.
Aqui se queda la clara,
la entranable transparencia
de tu querida presnencia,
comandante Che Guevara
Vienes quemando la brisa
con soles de primavera
para plantar la bandera
con la luz de tu sonrisa
Aqui se queda la clara,
la entranable transparencia
de tu querida presnencia,
comandante Che Guevara.
Tu amor revolucionario
te conduce a nueva empresa,
donde esperan la firmeza
de tu brazo libertario.
Aqui se queda la clara,
la entranable transparencia
de tu querida presnencia,
comandante Che Guevara
Seguiremos adelante
como jjunto a ti seguimos
y con Fidel te decimos:
"Hasta siempre comandante!".
Aqui se queda la clara,
la entranable transparencia
de tu querida presnencia,
comandante Che Guevara

Abbiamo imparato ad amarti/ sulla storica altura/ dove il sole del tuo coraggio/ ha posto un confine alla morte.

Qui rimane la chiara,/ penetrante trasparenza/ della tua cara presenza, Comandante Che Guevara.

La tua mano gloriosa e forte/ spara sulla storia/ quando tutta Santa Clara/ si sveglia per vederti.

Qui rimane la chiara,/ penetrante trasparenza/ della tua cara presenza, Comandante Che Guevara.

By Domingo Donato

370/391

Vieni bruciando la nebbia/ come un sole di primavera,/ per piantare la bandiera/ con la luce del tuo sorriso.

Qui rimane la chiara,/ penetrante trasparenza/ della tua cara presenza, Comandante Che Guevara.
Il tuo amore rivoluzionario/ ti spinge ora a una nuova impresa/ dove aspettano la fermezza/ del tuo braccio liberatore.

Qui rimane la chiara,/ penetrante trasparenza/ della tua cara presenza, Comandante Che Guevara.
Continueremo ad andare avanti/ come fossimo insieme a te/ e con Fidel ti diciamo:/ " Per sempre, Comandante!".

Qui rimane la chiara,/ penetrante trasparenza/ della tua cara presenza, Comandante Che Guevara.

El pueblo unido jamas serà vencido

Quilapayun - S. Ortega
1970

Cile

El pueblo unido jamás será vencido!
De pie cantar, que vamos a trionfar,/ avanzan ya banderas de unudad/ y tÙ vendrás marchando junto a mì/
y asì verás tu canto y tu bandera flocerer.
La lux de un rojo amanecer/ anuncia ya la vida que vendrà.
De pie marchar, que el pueblo va a triunfar;/ serà mejor la vida que vendrà.
A conquistar nuestra felicidad/ y en un clamor mil voce de combate se alzaràn;/ diràn canciòn de libertad.
Con decisiòn la patria vencerà.
Y ahora el pueblo que se alza en la lucha/ con voz de gigante gritando; adelante!
El pueblo unido jamás será vencido!
La patria està forjando la unidad;/ de norte a sur, se movilizarà,/ desde el salar ardiente y mineral,/ al
bosque austral, unidos en la lucha y el trabajo,/ iràn, la patria cubriran.
Su paso ya anuncia el porvenir.
De pie cantar, que el pueblo va a triunfar.
Millones ya imponen la verdad;/ de acero son, ardiente batallòn,/ sus manos van lievando la justicia y la
razon.
Mujer, con fuego y con valor/ ya estas aquí junto al trabajador.
Y ahora el pueblo que se alza en la lucha/ con voz de gigante gritando; adelante!
El pueblo unido jamás será vencido!

Il popolo unito non sarà mai vinto!
In piedi, cantiamo, che trionferemo,/ avanzano le bandiere dell'unità/ e tu verrai a marciare al mio fianco/
così vedrai il tuo canto e la tua bandiera fiorire.
La luce di un'alba rossa/ annuncia ormai la vita che verrà.
In piedi, marciamo, che il popolo trionferà;/ sarà migliore la vita che verrà.
Conquistiamo la nostra felicità;/ in un clamore, mille voci di lotta si alzeranno;/ diranno canzoni di
libertà.
Con decisione la patria vincerà.
E ora il popolo che si alza nella lotta, con voce di gigante grida: avanti!
Il popolo unito non sarà mai vinto!
La patria sta forgiando l'unità; da nord e sud si mobiliterà,/ dalle saline ardenti e minerali, al bosco
australe, uniti nella lotta e nel lavoro,/ andranno, la patria copriranno.
Il loro passo ormai annuncia l'avvenire.
In piedi, cantiamo, che il popolo trionferà.
Milioni ora impongono la verità;/ sono di acciaio, ardente battaglione, le loro mani portano la giustizia e
la ragione.
Donna, con fuoco e valore, tu sei qui insieme al lavoratore.
E ora il popolo che si alza nella lotta, con voce di gigante grida: avanti!
Il popolo unito non sarà mai vinto!

En el stadio de Chile

V. Jara - M.F. Lao

1973

Cile

Questa canzone è stata scritta da Victor Jara dopo il suo internamento nello stadio di Santiago del Cile a seguito del golpe di Pinochet, Jara morirà in poco tempo a seguito delle torture subite.

Somos cinco mil, aquí en esta/ pequeña parte de la ciudad/ somos cinco mil, cuàantos seremos/ en total/ en la ciudad y en todo el pais?

Solamente aquí son diez mil manos/ que siembran y hacen andar las fàbricas/ Cuànta humanidad con hambre, frio,/ pànico, dolor, presiòn moral,/ terror y locura

Seis mil de los nuestros se perdieron/ en el espacio de las estrellas/ Uno muerto, golpeado como/ nunca creí se podía golpear/ a un ser humano/ Otros cuatro quisieron quitarse/ los temores:/ uno saltando al vacío,/ otro golpéandose la cabeza/ contra el muro/ Y todos con la mirada fija/ en la muerte.

Queespanto el rostro del fascismo!/ cumple sus planes con precisiòn,/ artero sin importarle nada;/ la sangre, para él son medallas;/ matanza es acto de heroísmo.

Somos diez mil manos, diez mil manos/ que no producen, diez mil manos menos,/ cuantos somos en toda la patria?/ Tu sangre, compañero Presidente,/ golpea màs que bombos y metralla,/ como nuestro puño, nuevamente|

Siamo cinquemila qui, in questa,/ piccola parte della città/ Siamo cinquemila, quanti saremo/ in totale/ nella città e nel paese?

Solamente qui sono diecimila mani/ che seminano e fanno andare le fabbriche./ Quanta umanità con fame, freddo,/ panico, dolore, pressione morale,/ terrore e follia.

Seimila dei nostri si sono perduti/ in quello spazio dove si vedono le stelle./ Uno morto, uno percosso come/ non avrei mai creduto si potesse percuotere/ un essere umano./ Altri quattro hanno voluto togliersi/ ogni timore;/ l'uno saltando nel vuoto,/ l'altro battendosi la testa/ contro il muro/ E tutti con lo sguardo fisso/ sulla morte.

Che spavento, il volto del fascismo!/ Compie i suoi piani con precisione, astuto, senza curarsi di nulla;/ il sangue, per lui sono medaglie;/ l'eccidio atto d'eroismo.

Siamo diecimila mani, diecimila mani/ che non producono, diecimila mani in meno./ Quanti siamo in tutta la patria?/ Il tuo sangue, Compagno Presidente, colpisce più dei tamburi e i mitra,/ come il nostro pugno, nuovamente!

Grandola

Jose Afonso

1950?

Grândola, vila morena
Terra da fraternidade
O povo é quem mais ordena
Dentro de ti, ó cidade

Dentro de ti, ó cidade
O povo é quem mais ordena
Terra da fraternidade
Grândola, vila morena

Em cada esquina um amigo
Em cada rosto igualdade
Grândola, vila morena
Terra da fraternidade

Terra da fraternidade
Grândola, vila morena
Em cada rosto igualdade
O povo é quem mais ordena

À sombra duma azinheira
Que já não sabia a idade
Jurei ter por companheira
Grândola a tua vontade

Grândola a tua vontade
Jurei ter por companheira
À sombra duma azinheira
Que já não sabia a idade

Grandola, paese bruno.
terra di fraternità
la gente e che governa
dentro te, oh città.
In ogni Vicolo un amico...
In ogni faccia, ugualità,
Grândola paese bruno
terra di fraternità.
All ombra di una quercia
giurai avere per compagna
la tua volontà, Grandola***.

(****Grandola=Cittá del sud dei Portogallo, prima cooperativa agricola comunitaria).

Questa canzone fu vietata per il regime fascista di Salazar. Alla rivoluzione del 1974 (25 aprile), fu questa canzone inserita alla radio, il segnale dei militari ribelli contro il fascismo. A 12 ore dal 25 aprile del 1974

venne suonata questa canzone che dava ai ribelli il segno per uscire allo scoperto e andare a prendere
Lisbona

Guantanamera

J. Martí

1890

Cuba

Yo soy un hombre sincero/ de donde cresce/ la palma/ y antes morir me quiero/ echar mi versos de l'alma.
Guantanamera, guajira guantanamera
My verso es de un verde claro/ y de un carmine incendiado,/ my verso es un cervo herido/ que busca en el
monte amparo
Guantanamera, guajira guantanamera
Cultivo la rosa blanca,/ en julio come en enero/ para l'amigo sincero/ que me da su mano franca
Guantanamera, guajira guantanamera
Y para el cruel que me arranca/ el corazon con que vivo,/ cardos ni ortigas cultivo:/ cultivo la rosa blanca
Guantanamera, guajira guantanamera
Yo sé de un pensar profundo/ entres la pena sin nombre:/ la esclavitud de los hombres/ es la gran pena del
mundo
Guantanamera, guajira guantanamera

Io sono un uomo sincero/ di dove cresce la palma/ e prima di morire desidero/ cacciare i miei versi
dall'anima
Guantanamera, guajira guantanamera
Il mio verso è di un verde chiaro/ e di un rosso acceso,/ il mio verso è un cervo ferito/ che cerca rifugio
sulla montagna
Guantanamera, guajira guantanamera
Coltivo la rosa bianca,/ in luglio come in gennaio,/ per l'amico sincero/ che mi dà la sua mano franca
Guantanamera, guajira guantanamera
E per il crudele che mi strappa/ il cuore con cui vivo/ né cardí ne ortiche cultivo, cultivo la rosa bianca
Guantanamera, guajira guantanamera
Io penso nel profondo/ dentro la pena senza nome:/ la schiavitù degli uomini/ è la gran pena del mondo
Guantanamera, guajira guantanamera

HIMNO DE RIEGO

Evaristo San Miguel Periodo

1823

Serenos y alegres,
valientes y osados
Cantemos, soldados,
el himno a la lid.
De nuestros acentos
el orbe se admire
y en nosotros mire
los hijos del Cid
Soldados, la patria
nos llama a la lid,
Juremos por ella
vencer o morir

Sereni, allegri
Valenti, temerari
Cantare soldati
Un inno a la battaglia
Dei nostre voce,
Il orbe admiresi
E suoi occhi guardandoci
I figli del Cid***.
Soldati, la patria vi chiama al combattimento
Giurammo per lei vincere o morire!

***= El CID.- E un éroe spagnolo dal medioevo chi costrinse il re Sancho^{4°} a giurar fedeltà al popolo.
Combatte in seguito contro i saraceni.

I barbudos

E. Saborit

1961

Cuba

Ya llegaron de la Sierra/ porque los mandò Fidel,/ libertaron nuestra tierra/ y nos dieron la paz al volver.
Por la calles aclamados/ su ideal, su fé que mas pudo,/ todos grita: han triunfado!/ Que viva Fidel, viva
los barbudos!/ Que viva Fidel/ viva los barbudos!/ viva Cuba libre/ viva il 26!

Sono arrivati dalla Sierra/ perché li ha mandati Fidel/ hanno liberato la nostra terra/ e ci hanno dato la
pace.

Acclamati per le strade/ il loro ideale, la fede che tanto ha potuto,/ tutti gridano: Han trionfato,/ viva
Fidel, viva i barbudos!/ Viva Fidel, viva i barbudos!./ viva Cuba libera/ viva il 26!

Il disertore

B. Vian

1955

Francia

Monsieur le Président,/ je vous fais una lettre/ que vous lirez peut-être/ si vous avez le temps:
Je viens de recevoir/ mes papiers militaires/ pour partir à la guerre/ avant mercredi soir.
Monsieur le Président,/ je ne veux pas la faire,/ je ne suis pas sur terre/ pour tuer des pauvres gens;
C'est pas pour vous fâcher,/ il faut que je vous dise/ ma décision est prise,/ je m'en vais déserteur.
Depuis que je suis né/ j'ai vu mourir mon père,/ j'ai vu partir mes frères/ et pleurer mes enfants;
Ma mère a tant souffert/ qu'elle est dedans sa tombe/ et se moque des bombes/ et se moque des vers.
Quand j'étais prisonnier/ on m'a violé ma femme,/ on m'a volé mon âme/ et tout mon cher passé.
Demain de bon matin/ je fermerai ma porte/ au nez des années mortes,/ j'irai sur les chemins.
Je mendierai ma vie/ sur les routes de France,/ de Bretagne en Provence,/ et je dirai aux gens:
Refusez d'obéir,/ refusez de la faire,/ n'allez pas à la guerre,/ refus de partir!
S'il faut donner son sang,/ allez donner le vôtre,/ vous êtes bon apôtre/ Monsieur le President.
Si vous me poursuivez,/ vos gendarmes/ que je n'aurai pas d'armes/ et qu'ils pourront tirer.

Signor Presidente, le scrivo una lettera/ che leggerà, forse,/ se avrà il tempo di farlo.
Ho appena ricevuto/ i documenti militari/ per partire la guerra/ entro mercoledì sera.
Signor Presidente, io non voglio farla, non sono sulla terra/ per ammazzar povera gente.
Non è certo per offenderla,/ ma devo dirle/ che ho preso la mia decisione:/ sarò disertore.
Da quando sono nato/ ho visto morire mio padre,/ ho visto partire i miei fratelli/ e piangere i miei figli.
Mia madre ha sofferto tanto/ che è già nella tomba;/ se ne frega delle bombe, lei,/ se ne frega anche dei vermi.
Quando ero prigioniero/ hanno violentato mia moglie,/ m'han violentato l'anima,/ con tutto il mio passato.
Domani, di buon mattino,/ chiuderò la mia porta/ in faccia agli anni morti/ e me ne andrò per le strade.
Mendicherò la mia vita/ sulle strade di Francia,/ dalla Bretagne alla Provenza,/ e dirò alla gente:
Rifiutate di obbedire,/ rifiutate di fare la guerra,/ non andateci, rifiutate di partire!
Se bisogna dare il proprio sangue,/ vada lei a dare il suo,/ lei, così buon apostolo,/ Signor Presidente.
Se decide di inseguirmi/ avverta le sue guardie/ che sarò disarmato/ e che potranno, quindi sparare.

Inno del fronte di liberazione

Huynh Minh Sieng

1960

Vietnam

Per liberare il Sud insieme avanziamo risoluti./ per annientare l'imperialismo USA e smascherare la cricca dei traditori.

Oh, quando vediamo massacri e corpi ridotti in cenere il nostro odio sale fino in cielo.

Per tanti anni i nostri fiumi e monti sono stati divisi.

Ecco il maestoso fiume Mekong,/ ecco la gloriosa catena Truong Son; corriamo a uccidere il nemico,/ spalla a spalla lottiamo sotto la stessa bandiera.

Insorgi, eroico popolo del Sud!

Insorgi, trionfa di tutte le tempeste!

Giuriamo di salvare la nostra terra,/ giuriamo di sacrificare noi stessi a questo fine.

Avanti, con le spade e i fucili alla mano!

L'ora è suonata per la nostra patria!

Il sole sta per sorgere ovunque.

Noi ci impegniamo a costruire la nostra patria e farla/ splendente e gioiosa per sempre.

La Marseillaise

J. Rouget de l'Isle
1792

Francia

Allons enfants de la Patrie,/ Le jour de gloire est arrivé!/ Contre nous de la tyrannie/ L'étendard sanglant est levé/ Entendez-vous dans les campagnes/ Mugir ces féroces soldats?/ Ils viennent jusque dans nos bras/ Egorger nos fils, nos compagnes.

Aus armes, citoyens!/ Formez vos bataillons!/ Marchons!/ Marchons!/ Qu'un sang impur/ Abreuve nos sillons!

Que vet cette horde d'esclaves/ de traîtres, de rois conjures?/ pour qui ces ignobles entraves,/ ces fers dès longtemps préparés?/ Français! Pour nous, ah! Quel outrage!/ Quel transports il doit exciter!/ c'est nous qu'on ose méditer / de rendre à l'antique esclavage!

Aus armes, citoyens!/ Formez vos bataillons!/ Marchons!/ Marchons!/ Qu'un sang impur/ Abreuve nos sillons!

Quoi! Des cohortes étrangères / feraient la loi dans nos foyers!/ Quoi! Ces phalanges mercenaires/ terrasseraient nos fiers guerriers;/ Gran Dieu! Par des mains enchaînées/ nos fronts sous le joug se ploieraient;/ de vils despotes deviendraient/ les maîtres de nos destinées!...

Aus armes, citoyens!/ Formez vos bataillons!/ Marchons!/ Marchons!/ Qu'un sang impur/ Abreuve nos sillons!

Tremblez tyrans! Et vous perfides, / l'opprobre de tous les partis,/ Tremblez! Vos projets parricides/ vont enfin recevoir leur prix!/ tout est soldat pour vous combattre/ s'ils tombent nos jeunes héros,/ la France en produit de nouveaux,/ contre vous tout prêts à se battre!

Aus armes, citoyens!/ Formez vos bataillons!/ Marchons!/ Marchons!/ Qu'un sang impur/ Abreuve nos sillons!

Français en guerriers magnanimes,/ portez ou retenez vos coups!/ épargnez ces tristes victimes/ a regret s'armant contre nous/ mais ces despotes sanguinaires,/ mais ces complices de Bouillé/ tous ces tigres qui sans pitié/ déchirent le sein de leur mère!

Aus armes, citoyens!/ Formez vos bataillons!/ Marchons!/ Marchons!/ Qu'un sang impur/ Abreuve nos sillons!

Amour sacré de la Patrie,/ conduis, soutiens nos bras vengeurs!/ Liberté liberté chérie,/ combats avec tes défenseurs!/ sous nos drapeaux, que la victoire/ accoure à tes mâles accents!/ que tes ennemis expirants/ voient ton triomphe et notre gloire!

Aus armes, citoyens!/ Formez vos bataillons!/ Marchons!/ Marchons!/ Qu'un sang impur/ Abreuve nos sillons!

Nous entrerons dans la carrière/ quand nos aînés n'y seront plus;/ nous y trouverons leur poussière/ et la trace de leurs vertus/ bien moins jaloux de leur survivre/ que de partager leur cercueil,/ nous aurons le sublime orgueil/ de les venger ou de les suivre!

Aus armes, citoyens!/ Formez vos bataillons!/ Marchons!/ Marchons!/ Qu'un sang impur/ Abreuve nos sillons!

Avanti, figli della Patria,/ il giorno di gloria è arrivato!/ contro di noi si è levata/ la bandiera insanguinata dei tiranni./ sentite nelle campagne/ muggire quei feroci soldati?/ vengono fino nelle nostre braccia/ a sgozzarci i figli e le compagne.

All'armi. Cittadini,/ formate i battaglioni,/ marciate, marciate,/ che un sangue impuro/ bagna i nostri solchi.

Che vuole quest'orda di schiavi,/ di traditori, di re congiurati?/ per chi questi ignobili intralci,/ queste armi da tanto già preparate?/ Francesi! Per noi, ah che oltraggio!/ che rabbia impetuosa deve suscitare!/ siamo noi che essi osano meditare/ di ricacciare nell'antica schiavitù

All'armi. Cittadini,/ formate i battaglioni,/ marciate, marciate,/ che un sangue impuro/ bagna i nostri solchi.

By Domingo Donato

381/391

Come! Truppe straniere/ dovrebbero dettar legge nei nostri focolari!/ Come! Falangi mercenarie/
dovrebbero abbattere i nostri forti guerrieri!/ Gran Dio! Con le mani incatenate,/ le nostre fonti
dovrebbero piegarsi sotto il giogo;/ vili despoti dovrebbero divenire/ i padroni dei nostri destini!

All'armi. Cittadini,/ formate i battaglioni,/ marciate, marciate,/ che un sangue impuro/ bagna i nostri
solchi.

Tremate, tiranni! E voi crudeli,/ obbrobrio di tutti i pertiti,/ tremate! I vostri propositi parricidi/
riceveranno presto il giusto compenso!/ ognuno è soldato per combattervi./ se cadono i nostri giovani
eroi/ la Francia ne produce di nuovi/ già tutti pronti a battersi contro di voi.

All'armi. Cittadini,/ formate i battaglioni,/ marciate, marciate,/ che un sangue impuro/ bagna i nostri
solchi.

Francesi, da guerrieri magnanimi,/ sappiate colpire o trattenervi!/ risparmiate quelle povere vittime/ che
malvolentieri si armano contro di noi./ ma quei despoti sanguinari,/ quei complici di Bouillé,/ quelle tigri
senza pietà/ lacerano il seno della loro madre...!

All'armi. Cittadini,/ formate i battaglioni,/ marciate, marciate,/ che un sangue impuro/ bagna i nostri
solchi.

Sacro amore per la Patria,/ guida, sostieni le nostre braccia vendicatrici./ Libertà, cara libertà,/ combatti al
fianco dei tuoi difensori./ sotto le nostre bandiere, la vittoria/ accorra richiamata dai tuoi accenti virili;/ e i
tuoi nemici, morendo, vedano il tuo trionfo e la nostra gloria!

All'armi. Cittadini,/ formate i battaglioni,/ marciate, marciate,/ che un sangue impuro/ bagna i nostri
solchi.

Noi entreremo nel cammino/ quando i nostri fratelli maggiori non ci saran più;/ ci troveremo la loro
polvere/ e la traccia delle loro virtù./ ben meno desiderosi di sopravvivergli/ che di condividere la loro
bara,/ avremo l'orgoglio sublime/ di vendicarli o andargli dietro.

All'armi. Cittadini,/ formate i battaglioni,/ marciate, marciate,/ che un sangue impuro/ bagna i nostri
solchi.

L'esercito dell'Ebro

Canzone popolare

1935

El ejército del Ebro,/ rumba la rumba la rumbambà,/ una noche el río pasó,/ ay! Manuela, ay Manuela
Y las tropas invasoras,/ rumba la rumba la rumbambà,/ buena paliza le diò/ ay Manuela, ay Manuela!
Los moros que trajo Franco,/ rumba la rumba la rumbambà,/ en Madrid quieren entrar,/ ay Manuela, ay
Manuela
Mientras quede un miliciano,/ rumba la rumba la rumbambà,/ los moros no pasaràn/ ay Manuela, ay
Manuela
El furir de los traidores,/ rumba la rumba la rumbambà,/ lo descarga su aviación,/ ay Manuela, ay
Manuela
Pero nada pueden bombas,/ rumba la rumba la rumbambà,/ donde sobra corazón,/ ay Manuela, ay
Manuela.

L'esercito dell'Ebro,/ rumba la rumba la rumbambà,/ una notte passò il fiume,/ ahi Manuela, ahi Manuela!
E alle truppe degli invasori,/ rumba la rumba la rumbambà,/ diede una bella batosta/ ahi Manuela, ahi
Manuela!
I mori che Franco s'è trovati,/ rumba la rumba la rumbambà,/ vorrebbero entrare in Madrid,/ ahi Manuela,
ahi Manuela
Ma finché rimarra un miliziano,/ rumba la rumba la rumbambà,/ i mori non passeranno/ ahi Manuela, ahi
Manuela.
Il furore dei traditori,/ rumba la rumba la rumbambà,/ lo vomita la loro aviazione,/ ahi Manuela, ahi
Manuela
Ma nulla possono le bombe,/ rumba la rumba la rumbambà,/ di fronte al coraggio./ ahi Manuela, ahi
Manuela.

L'oriente è rosso

Li Yu-yuan
1944

Cina

L'Oriente è rosso, il sole è sorto/ la Cina ha generato un Mao Tse-tung./ Egli vive per il popolo,/ a lui dobbiamo la nostra salvezza.

Mao Tse-tung ama il suo popolo,/ egli è il nostro timoniere/ nel costruire la nuova Cina,/ avanziamo sotto la sua guida.

Il partito è come il sole,/ al apparire si diradano le tenebre;/ dove è il Partito Comunista/ il popolo rompe le catene.

Me gustan los estudiantes

V. Parra

1962

Cile

Me gustan los estudiantes, jardín de las alegrías!/ son aves que no se asustan de animal ni policía,/ y no le asustan las balas, ni el ladrar de la juría./

Caramba y zamba la cosa,/ i que viva la astronomià

Que vivan los estudiantes que rugen como los vientos!/ cuando les meten al oido sotanas o regimientos!/
Pajarillos libertarios, igual que los elementos

Caramba y zamba la cosa/ i que viva lo' experimentos!

Me gustan los estudiantes porque son la levadura/ del pan que saldrà del horno con toda su sabrosura,/ para la boca del pobre, que come con amargura

Caramba y zamba la cosa/ i viva la literatura!

Me gustan los estudiantes porque levatan el pecho/ cuando les "harina" sabiéndose que es afrecho,/ y no hacen el sordomudo/ cuando se presenta el hecho

Caramba y zamba la cosa/ i el còdigo del derecho!

Me gustan los estudiantes que marchan sobre la ruina/ Con las banderas en alto va toda la estudiantina:/ son químicos y doctores, cirujanos y dentitas

Caramba y zamba la cosa/ i vivian los especialistas!

Me los estudiantes que van el laboratorio y/ descubren lo que se esconde adentro del confesorio/ Ya tienen un gran carrito que llegò hasta el purgatorio

Caramba y zamba la cosa/ i los libros explicatorios!

Me gustan los estudiantes que con muy clara elocuencia/ a la bolsa negra sacra le bajo las indulgencias/ Porque hasta cuàndo nos/ dura, señores, la penitencia?

Caramba y zamba la cosa/ i que viva toda la ciencia!

Viva gli studenti, giardino di gioia!/ Sono uccelli che non si spaventano per bestie feroci o polizia,/ non li spaventano gli spari né il latrato dei cani.

Caramba y zamba la cosa,/ evviva l'astronomia!

Viva gli studenti, che ruggiscono come il vento/ quando gli si avvicinano tonache o reggimenti;/ uccellini libertari, proprio come gli elementi.

Caramba y zamba la cosa,/ evviva gli esperimenti!

Mi piacciono gli studenti, perché sono il lievito/ del pane che tutto fragante uscirà dal forno/ per la bocca del povero che mangia con amarezza

Caramba y zamba la cosa,/ viva la letteratura!

Mi piacciono gli studenti, perché s'incazzano/ quando gli dicono "è farina" quella che tutti sanno che è crusca,/ e non fanno i sordomuti quando si trovano di fronte ai fatti

Caramba y zamba la cosa,/ il codice del diritto!

Mi piacciono gli studenti, che camminano sulle rovine;/ con le bandiere in alto vanno gli studenti tutti insieme;/ sono chimici e dottori, chirurghi e dentisti

Caramba y zamba la cosa,/ evviva gli specialisti!

Mi piacciono gli studenti, che vanno nel laboratorio/ e scoprono ciò che si nasconde dentro il confessorio;/ hanno ormai una gran carriola che è arrivata fino al purgatorio

Caramba y zamba la cosa,/ i libri che spiegano la verità!

Mi piacciono gli studenti, che con molto chiara eloquenza/ alla santa borsanera hanno tolto le indulgenze;/ perché fino a quando, signori, durerà per noi la penitenza?

Caramba y zamba la cosa,/ viva tutta la scienza!

Puente de los Franceses

Canzone popolare dei difensori di Madrid 1936-39 (musica tradizionale)

"Puente de los Franceses" (3)

mamita mía , nadie te pasa.

Porque los milicianos (3)

mamita mía qué bien te guardan!

Madrid, qué bien resistes (3)

mamita mía, los bombardeos

de las bombas se ríen (3)

mamita mía, los madrileños!

----- . -----

Ponte dei francesi

mammetta mia,

nessuno ti passa

perché I partigiani

bene ti difenderanno.

Madrid bene resisti

I bombardamenti,

Delle bombe se la rideranno

I madrileni!...

Que linda es Cuba

E. Saborit

1961

Cuba

Oye: tu che dices que mi patria no es tan linda/ oye: tu que dices que lo nuestro no es tan bello:/ yo te invito a que busques per el mundo/ otro ciel tan azul como mi cielo/

Una luna tan brillante como aquella/ que se pierde en la dulcura de la cã na, / un Fidel che vibra en las montanãs, / un rubì, cinco franjas y una estrella

Cuba, qué linda es Cuba!/ quien la defiende la quiero mas.

Cuba, qué linda es Cuba!/ ahora que es libre la quiero mas.

Cuba, qué linda es Cuba!/ ahora sin yanquis la quiero mas.

Senti: tu che dici che la mia patria non è poi così bella;/ senti, tu che dici che qui da noi non è poi così tanto bello:/ io ti invito a cercare per il mondo/ un altro cielo azzurro come il mio cielo,/ una luna che brilli come quella/ che si perde nel dolce della canna da zucchero,/ un Fidel che vibra sulle montagne,/ un rubino, cinque strisce e una stella.

Cuba che bella è Cuba!/ Chi la difende l'ama di più.

Cuba che bella è Cuba!/ Ora che è libera l'amo di più.

Cuba che bella è Cuba!/ Ora senza yankees l'amo di più.

Son de la alfabetizaciòn

C. Puebla

1961

Cuba

Que no se quede nadie/ sin aprender...
La cultura es la verdad/ que es el pueblo debe saber/ para màs nunca perder/ su amor a la libertad.
Que no se quede nadie/ sin aprender...
Nadie deje transcurrir/ esta ocasiòn de aprender,/ porque aprender a leer/ es aprender a vivir.
Que no se quede nadie/ sin aprender...
No hay que dejar para luego/ el gesto maravilloso,/ profundamente glorioso/ de darle la luz al ciego.
Que no se quede nadie/ sin aprender...
El patriota siempre en vela/ cumple su deber civil:/ ayuda con el fusil/ y también desde la escuela.
Que no se quede nadie/ sin aprender...
Que recuerde y tome nota,/ que tome nota y reuerde:/ aquel que su tiempo pierde/ no es cubano, ni es patriota.
Que no se quede nadie/ sin aprender...
Y que el entusiasmo vibre/ con el mensaje sagrado/ de nuestro apòstol amado:/ "Se culto para ser libre".

Che nessuno rimanga/ senza imparare!
La cultura è la verità/ che il popolo deve conoscere,/ in modo da non perdere più/ il suo amore per la libertà
Che nessuno rimanga/ senza imparare!
Nessuno si lasci sfuggire/ quest'occasione di imparare/ perché imparare a leggere/ è imparare a vivere.
Che nessuno rimanga/ senza imparare!
Non si deve rimandare/ il gesto meraviglioso,/ profondamente glorioso,/ di dare luce al cieco.
Che nessuno rimanga/ senza imparare!
Il patriota sempre di guardia/ compie il suo dovere civile:/ dà il suo aiuto con il fucile/ e anche dentro la scuola.
Che nessuno rimanga/ senza imparare!
Ricorda e prendi nota,/ prendi nota e ricorda:/ colui che perde il suo tempo/ non è cubano né patriota.
Che nessuno rimanga/ senza imparare!
E che l'entusiasmo vibri/ con il sacro messaggio/ del nostro amato apostolo:/ Si colto per essere libero.
Che nessuno rimanga/ senza imparare!

TRÁGALA

Sconosciuto
 1820 circa
 Tú que no quieres
 lo que queremos
 la ley preciosa
 do está el bien nuestro.
 ¡Trágala, trágala,
 trágala perro!
 ¡Trágala, trágala,
 trágala perro!
 Tú de la panza
 mísero siervo
 que la ley odias
 de tus abuelos.
 Dicen que el «¡Trágala!»
 es insultante
 pero no insulta
 más que al tunante.
 Y mientras dure
 esta canalla
 no cesaremos
 de decir `¡Trágala!
 Tú que no quieres ...
 ¡Trágala, trágala,
 trágala perro!

“INGOIALA, INGOIALA CANE”

*(Canto popolare dei liberali spagnuoli
 della prima età dell'ottocento)*

Tu, che non vuoi quello che volemmo
 La legge preziose
 Dove il nostro bene...
 Ingoiala....
 Tu sei servo di la pancia
 Miserabile servo
 Che odiate la legge dei tuoi nonni,
 Ingoiala, ingoiala cane!...
 Dicenno che il “ingoiala” sei insultante,
 Ma non insulta piu chi ai senzavergogni
 E mentre sia con noi questa miseria
 Non fermaremmi de dire “ingoiala”...

“Ingoiala cane” è un espressione spagnola che significa fare una cosa per forza

Venceremos

S. Ortega - C. Iturra
1970

Cile

Desde el hondo crisol de la patria/ se levanta el clamor popular; / ya se anuncia la nueva alborada,/ todo Chile comienza a cantar.

Recordando al soldado valiente/ cuyo ejemplo lo hiciera immortal/ enfrentemos primero a la muerte:/ traicionar a la patria jamas.

Venceremos, venceremos/ mil cadenas habra que romper/ venceremos, venceremos,/ la miseria sabrémos vencer!

Campesinos, soldados y obreros,/ la mujer de la patria también,/ estudiantes, empleados, mineros/ cumpliremos con nuestro deber.

Sembraremos la tierra de gloria;/ socialista sera el porvenir,/ todos juntos hamos la historia, a cumplir, a cumplir, a cumplir.

Venceremos, venceremos/ mil cadenas habra que romper/ venceremos, venceremos,/ la miseria sabrémos vencer!

Dal profondo crogiolo della patria/ si alza il clamore popolare;/ si annuncia la nuova aurora,/ tutto il Cile comincia a cantare.

Ricordando il soldato valoroso/ per l'esempio che ha reso immortale,/ affrontiamo piuttosto la morte:/ tradire la patria mai.

Vinceremo, vinceremo;/ mille catene dovremo spezzar/ vinceremo, vinceremo/ la miseria sapremo vincere!

Contadini, soldati e operai/ e anche le donne del paese,/ gli studenti, gli impiegati, i minatori,/ tutti faremo il nostro dovere.

Semineremo la terra di gloria;/ socialista sarà l'avvenire,/ tutti insieme faremo la storia,/ lo faremo, lo faremo, lo faremo.

Vinceremo, vinceremo;/ mille catene dovremo spezzar/ vinceremo, vinceremo/ la miseria sapremo vincere!

Zamba al Che

Canzone popolare

1967

Bolivia

Ernesto Guevara viene/ del monte pa' la ciudad./ El pueblo lo aclama y tiene/ un corazòn y un fusil./ Ya tienen los guerrilleros/ un jefe a quien seguir./ Se lo verà en la frontera/ juntando pueblos para vencer
Y hoy vemos al Che Guevara/ que contra los yanquis va./ Lo sigue un pueblo oprimido/ hasta vencer o morir.

Ya pasa por la montañas/ y en las selvas se le ve/ porque Ernesto Guevara/ luchando viene y se va
Ayer fue Simòn Bolivar/ que, junto con San Martín,/ liberaron nuestros pueblos/ mas no pudieron volver.
Y hoy vemos al Che Guevara/ que contra los yanquis va./ Lo sigue un pueblo oprimido/ hasta vencer o morir.

Ernesto Guevara viene/ dalla selva alla città.
Il popolo lo acclama e ha/ un cuore e un fucile.
Ormai i guerriglieri hanno/ un capo da seguire.
Lo si vedrà nella frontiera/ che riunisce il popolo per vincere
E oggi vediamo il Che Guevara/ che va contro gli yankees;/ lo segue un popolo oppresso / fino alla vittoria o alla morte.
Sta passando per le montagne/ e lo si vede nelle foreste,
perché Ernesto Guevara lottando appare e sparisce.
Ieri Simon Boliva,/ insieme a San Martin,
Liberarono i nostri popoli/ ma non poterono ritornare
E oggi vediamo il Che Guevara/ che va contro gli yankees;/ lo segue un popolo oppresso / fino alla vittoria o alla morte.